

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Sommario

BREVE STORIA DEL TERRORISMO EUROPEO, MEDIORIENTALE E NORD AFRICANO

1.1 Introduzione	pp.2-4
1.2 Il terrorismo antimonarchico	pp.5-7
1.3 Il terrorismo Nazionalista dell'IRA	p.p.8-12
1.4 Il terrorismo separatista	pp.12-13
1.5 il terrorismo anticolonialista	pp.13-25
1.6 La questione palestinese e la nascita del nazionalismo arabo	pp.26-29
1.7 L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina	pp.30-32
1.8 Il terrorismo dagli anni 80' al 2001	pp.33-49
1.9 il terrorismo del nuovo millennio	pp.50-77
1.10 conclusioni	pp.78
1.11 bibliografia	pp.79-81

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

1) BREVE STORIA DEL TERRORISMO EUROPEO, MEDITERRANEO E NORD AFRICANO

1.1 Introduzione

Anche se il termine terrorismo è tornato prepotentemente di moda in questi tempi moderni ha una storia antica come l'umanità stessa.

Nonostante abbia avuto uno sviluppo esponenziale a partire dagli anni 50' del XX secolo ritroviamo i primi episodi di assassinio politico negli annali dell'umanità e la Bibbia non ne è esente, basti pensare a come Giuditta ha tradito la fiducia di Oloferne¹, o a storie come quella di Jael e Sisara.

Il terrorismo ha anche un ruolo fondamentale per quanto riguarda la storia dell'impero Romano

Gli imperatori Caligola e Domiziano furono uccisi, come anche Commodoro ed Eliogabalo, a volte dai loro stessi familiari, a volte dai pretoriani o dai loro nemici.²

È chiaro che in qualche misura gli atti terroristici hanno plasmato la nostra storia facendo deviare il corso degli eventi in direzioni diverse da quelle che avrebbero avuto senza di esso.

Si può senza dubbio affermare che gli atti terroristici fanno parte del nostro passato, del nostro presente e faranno, presumibilmente e purtroppo, parte del nostro futuro.

Lungo il corso della storia la parola terrorismo è stata soggetta a innumerevoli mutazioni di significato e di modus operandi, infatti

“l'assassinio di individui ha le sue origini nella preistoria del terrorismo moderno, ma ovviamente non è affatto la stessa cosa. Il terrorismo storico quasi sempre comporta più di un singolo omicidio e l'esecuzione di più di una singola operazione.”³

I primi gruppi organizzati di terroristi compaiono dopo l'occupazione Romana della Palestina. Sono Attivi in questo senso i Sicari, detti anche Zeloti⁴, che furono attivi principalmente allo scoppio della Guerra con Roma, che finì nel 70 d.C. con la distruzione di Gerusalemme.

Altro esempio di terrorismo antico è stato rappresentato dalla setta degli Assassini (dal termine *hashish*). Gli assassini furono una setta musulmana di dottrina ismaelita e la loro prima vittima fu il

¹ Giuditta 13:1

² Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo*. Milano : edizioni Corbaccio s.r.l. P.19

³ Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo*. Milano : edizioni Corbaccio s.r.l. P19

⁴ Traduzione greca del termine ebraico *quanna'*, che al tempo della dominazione romana in Giudea designò gli adepti a un'associazione politica e religiosa di zelanti della legge ebraica. Osservavano molto rigorosamente la legge e volevano conseguire anche a man armata l'indipendenza del paese. Giuda il Galileo fu il primo capo di questa setta, attiva specialmente allo scoppio della guerra con Roma che ebbe per conseguenza la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

primo ministro del sultano di Baghdad che era di religione Sunnita e quindi in contrasto con il loro credo. Essi furono anche i creatori del cosiddetto "terrorismo camuffato" (taqfir).

Le sette terroristiche antiche non avevano base solamente nel medio oriente antico, troviamo sette anche in India, come quella dei Thug, o in Cina.

"In culture come quella cinese o indiana le società segrete sono prosperate da tempo immemorabile. Molte di queste società praticavano la violenza e avevano i loro "fanatici". La motivazione era di solito religiosa, anche se c'era un vistoso elemento di xenofobia in entrambi i casi, come gli attacchi contro i "diavoli stranieri" culminati nella rivolta dei boxer del 1900. In india la motivazione dei Thugs (da cui il termine in inglese thug, strangolatore), che strangolavano le loro vittime, era all'apparenza quella di compiere un sacrificio in onore della dea Kali."⁵

Si può dire insomma che il mondo è cambiato; si sono evolute le filosofie, gli armamenti e la qualità della vita ma la natura dell'essere umano è rimasta la medesima. I sentimenti che spingevano i Sicari ad assassinare i romani per liberare i territori che consideravano essere casa loro, o i Thug a strangolare le loro vittime in nome della Dea Kali, sono le stesse che oggi spingono i Palestinesi a lottare contro il moderno stato di Israele o l'ISIS a tagliare le teste dei cristiani in nome di Allah.

Ammettendo che è impossibile eseguire un'analisi esauriente di tutto il fenomeno terroristico intercorso tra gli ultimi anni del XIX secolo ai giorni nostri in queste poche pagine, si cercherà di indagare i principali movimenti terroristici a vocazione internazionale che hanno agito e che tutt'ora agiscono nell'area europea, mediterranea e nord-africana.

In questo primo capitolo si intende fare una panoramica generale di questi movimenti in quanto si ritiene che essi siano genitori del terrorismo che è esploso nel corso del XX secolo e che ci sta accompagnando, divenendo sempre più motivo di preoccupazione, in questo inizio di XXI secolo.

Ogni gruppo terroristico che verrà portato ad esempio si distingue per caratteristiche peculiari che possono aiutare a comprendere come il terrorismo si sia evoluto nel corso di questi cento anni di storia e soprattutto di come sia esploso a partire dagli anni 80' del 1900.

Si cercherà, per quanto possibile, di tracciare un filo conduttore che parta dell'inizio del 900' periodo in cui il principale gruppo terroristico era il Narodna Volja, il cui motto era "no one drop of superfluous blood", e che arrivi alle odierne decapitazioni che avvengono in diretta tv mondiale. Come è facilmente deducibile vi è stato un completo rovesciamento della filosofia terroristica e questo è avvenuto a causa di nuove potentissime armi a cui i gruppi terroristici hanno avuto accesso negli ultimi anni: I mass media, l'opinione pubblica e la propaganda.

⁵ Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo*. Milano : edizioni Corbaccio s.r.l. P.21

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

La globalizzazione economica, la tecnologia, la rinnovata facilità negli spostamenti e lo sconfinato potere della rete di internet non hanno solamente migliorato la vita delle persone, hanno altresì incredibilmente facilitato il lavoro dei terroristi che, consci dell'importanza di queste risorse, le hanno fatte loro, imparando alla perfezione come sfruttarle e dando una dimensione globale al fenomeno.

Partendo quindi, come abbiamo detto, dall'inizio del XX secolo avremo modo di parlare del Narodna Volja, gruppo terroristico che non voleva in nessun modo causare danni alla popolazione civile, i suoi obiettivi erano mirati e circoscritti e la sua propaganda del fatto risiedeva nell'assassinare i potenti al fine di portare qualche cambiamento positivo alla popolazione. Dopo aver parlato del terrorismo russo si parlerà dell'IRA irlandese; Questo movimento è interessante perché per la prima volta un gruppo terroristico puntò a creare terrorismo a livello mediatico e psicologico prendendo quindi come obiettivi anche edifici dediti alla commemorazione e la popolazione civile. Come vedremo l'IRA getterà le basi per lo sviluppo del terrorismo come è inteso oggi.

Dal terrorismo nord europeo si passerà a parlare dei movimenti terroristici sponsorizzati dagli stati (come l'ORIM) altro tassello importante del terrorismo odierno, ed infine dei cosiddetti movimenti di liberazione nazionale di stampo anticolonialista; Si parlerà quindi dell'IRGUN sionista e dell'OLP palestinese.

Questi movimenti sono di primaria importanza ai fini di questa tesi perché sarà proprio l'OLP, organizzazione nata e cresciuta grazie allo spirito nazionalista degli arabi palestinesi scaturito dalle continue pressioni fatte dai gruppi come l'IRGUN, negli anni 80' del 1900 a far fare il salto di qualità al terrorismo intuendo l'importanza della globalizzazione e dei nuovi mezzi di comunicazione e a seminare la nuova logica del terrore.

A raccogliere i frutti di quella semina saranno gruppi come Hamas, Hezbollah, Al Qaeda e il modernissimo ISIS.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

1.2 Il terrorismo antimonarchico

Vedremo ora come il termine terrorismo abbia ricevuto accezioni diverse a seconda delle differenti epoche storiche sulle quali si sia affacciato indagando quali siano state le maggiori manifestazioni dello stesso nel corso di questo ultimo secolo.

Quando il regime del terrore di Robespierre arrivò alla sua fine nel 1789 lasciò un'eredità importante ai suoi successori: i suoi ideali antimonarchici.

Lo stato moderno, che andò creandosi dopo la rivoluzione francese, cioè una

forma di organizzazione politica, caratterizzata dall'esistenza di un ente sovrano (stato), dotato di personalità giuridica, che esercita su un dato territorio un potere eminente (sovrantà), disponendo del monopolio dell'uso legittimo della forza"⁶

Lo stato moderno ha avuto la sua genesi grazie a due elementi che sono serviti e servono tutt'ora per dar conto della crescita della capacità di governo che sono :

"lo sviluppo di una efficiente burocrazia amministrativa [...]; in secondo luogo la *desacralizzazione della sovranità regia* [my italics], per cui il re diventerà in prospettiva un mero esecutore della legge nelle monarchie costituzionali."⁷

Proprio la perdita di questa aurea di sacralità ai danni dei regnanti sarà alla base di sempre più violente manifestazioni di disapprovazione che daranno il via alla nascita del nazionalismo, sentimento che porterà con se i nuovi valori di cittadinanza e appartenenza

"based on the common identity of a people rather than the lineage of a royal family"⁸

e, soprattutto, di diritti civili.

I primi fautori del terrorismo in senso moderno sono stati i membri del Nardona voljia. Il loro era un terrorismo di matrice antimonarchica (o antizarista nel caso di specie) che si basava sulla cosiddetta propaganda del fatto; teoria che è stata ideata da un veterano della guerra di indipendenza italiana: Carlo Pisacane.

Pisacane ribadisce nel suo testamento posto in appendice al *saggio sulla rivoluzione*

"profonda mia convinzione di essere la propaganda dell'idea una chimera e l'istruzione popolare un'assurdità. Le idee nascono dai fatti

⁶ Treccani. (s.d.). www.treccani.it. Tratto da www.treccani.it: www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/stato%20moderno/

⁷ Bizzocchi, R. (2002). *Guida allo studio della storia moderna*. Bari: Editori Laterza. P.61

⁸ Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press. P.5

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

e non questi da quelle, e il popolo non sarà libero perché sarà istruito, ma sarà ben tosto istruito quando sarà libero”⁹

Per queste sue idee Carlo Pisacane è ritenuto il precursore della già nominata “propaganda del fatto”, ripresa in molti studi a proposito di terrorismo.

“L’italiano Carlo Pisacane (1818-1857) fu tra i primi a sostenere l’uso della violenza come propaganda per spingere le masse alla rivoluzione [...]l’idea che perseguivano era quella della “propaganda dei fatti” (piuttosto che delle parole), utile per sollevare il popolo contro lo stato.”¹⁰

Anche Hoffman lo considera un precursore e afferma in proposito dei suoi scritti sopra citati

“Violence, he argued [Pisacane], was necessary not only to draw attention to, or generate publicity for, a cause, but also to inform, educate, and ultimately rally the masses behind the revolution. The didactic purpose of violence, Pisacane argued, could never be replaced by pamphlets, wall posters, or assemblies.”¹¹

Hoffman mette in risalto un passaggio importante del pensiero di Pisacane nel quale si sostiene che la violenza è una forte spinta motrice per educare le masse e soprattutto per muoverle verso la rivoluzione. Questa idea della violenza come forza motrice è al centro dell’idea stessa di terrorismo.

All’inizio del 900’ quelli che venivano chiamati gruppi terroristici, avevano delle caratteristiche molto diverse da quelle che appartengono ai movimenti odierni. Il Narodna volja¹² (“volontà del popolo” in Russo), gruppo terroristico che operò tra gli ultimi anni del XIX secolo e i primi del XX secolo, non puntava a spaventare le masse inermi e a provocare un panico generalizzato, bensì ad apportare un cambiamento sociale all’interno della comunità russa.

I membri del Narodna Volja erano restii a compiere azioni che avrebbero potuto in qualche modo arrecare danno a civili innocenti. Questo è dimostrato dal loro motto che era “no one drop of superfluous blood” e dal fatto che seguivano alla lettera questo principio.

In occasione dell’attentato ai danni del Gran duca Serge Alexandrovich, per esempio, i terroristi, pur avendone l’occasione, si rifiutarono di portare a termine l’operazione perché l’“obbiettivo” portava con se il figlioletto

⁹ Pisacane, C. (1969). *Saggio sulla rivoluzione*. Palermo: Herbita. P.114

¹⁰ Tosini, D. (2007). *Terrorismo e antiterrorismo nel XXI secolo*. Bari: Laterza. P.6

¹¹ Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press.

¹² Il Narodna volja è una organizzazione nata in Russia nel 1879 con l’obbiettivo di far passare il paese al socialismo attraverso una vasta azione terroristica che mirava ad abbattere il regime zarista. Le uccisioni venivano portate a termine solo se gli obbiettivi erano ritenuti personificazione dello stato oppressivo ed autocratico. Il loro motto era: “non una goccia di sangue superfluo”

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“As the royal carriage came into view, the terrorist tasked with the assassination saw that the duke was unexpectedly accompanied by his children and therefore aborted his mission rather than risk harming the intended victim’s family”¹³

Il Gran duca venne comunque assassinato in un secondo attentato.

Il Narodna volja tentò già nel 1879 un primo attentato allo zar, ad opera di Vera Finger, Aleksandr Kviatkovskij e Nikolaj Kibalcic che fallì, come fallirono i sei seguenti tentativi.

Il primo marzo del 1881 il gruppo riuscì nel suo scopo e assassinò lo zar Alessandro II.

Era la fine dello Zar, ma non dello zarismo; infatti il successore, nonché figlio dello zar assassinato, Alessandro III reagì duramente alla campagna terroristica messa in atto da Narodna Volija e in sostanza l’attività del gruppo si rivelò essere controproducente vista la natura assai meno riformatrice di Alessandro III.

Quello che ai fini di questa ricerca è però più interessante è rilevare come la “filosofia del terrorismo” sia cambiata nel corso del XX secolo. Abbiamo preso infatti in considerazione il terrorismo del Narodna Voljia perché motto del gruppo era “no one drop of superflous blood”, e questo dice tutto sulla filosofia dei terroristi Russi. Loro fine non era spaventare la popolazione inerme, ma portare un cambiamento politico che evidentemente non si sarebbe potuto apportare democraticamente. Filosofia decisamente diversa da quella dei gruppi terroristici che nasceranno nel corso dei secoli successivi.

La filosofia del terrorismo, infatti, cambierà radicalmente già a partire dai movimenti come l’IRA irlandese.

¹³ Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press. P.6

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

1.3 Il terrorismo Nazionalista dell'IRA

Dal movimento Russo del Narodna Voljia si passò all'azione nazionalista dei movimenti terroristici irlandesi.

È doveroso, visto l'argomento, andare un po' più a fondo alla questione e cercare di capire cosa sia il nazionalismo, cosa siano i nazionalisti e perché costoro combattano così ardentemente per la propria causa.

I nazionalisti sono spinti da interessi estremamente diversi dagli anarchici o dai movimenti antimonarchici come quello del Narodna Volja, infatti

“Nationalist (and this is relevant in our case) hold that the only legitimate state is one founded on the principle of national self – determination. Thus the popular will, crystallized into a particular cultural form comprising language, art and custom, demands expression through sovereign political institution.”¹⁴

Per quanto riguarda la questione irlandese però è interessante, se non necessario, andare indietro nel tempo e arrivare alla fine del XIX secolo.

Nel 1858 si formò in Irlanda una società segreta chiamata Fenian Brotherhood che si proponeva l'obiettivo di liberare l'Irlanda dalla dominazione inglese.

L'organizzazione, non avendo i mezzi né le competenze per portare avanti un'azione terroristica, cadde presto in rovina. Bisognerà aspettare il 1873 affinché una nuova organizzazione prenda il suo testimone.

Questa organizzazione chiamata Clan na Gael (irlandesi uniti) aveva come leader Jeremiah O'Donovan Rossa che, a causa delle sue inclinazioni terroristiche, venne anche catturato e torturato. Una volta rilasciato riprese comunque la sua attività sovversiva.

Ma nemmeno questo è di rilevante importanza; l'evento da sottolineare è la scoperta che O'Donovan Rossa, tra gli altri, si fece aiutare nei suoi progetti sovversivi da Patrick Ford, editore e giornalista di un giornale chiamato *“Irish word”*.

Per la prima volta si capì l'immenso potere della comunicazione e il ruolo fondamentale che a questo proposito rivestivano e rivestono tuttora in maniera decisamente più amplificata, i mass-media.

“O'Donovan Rossa and Ford displayed an uncommon understanding of the terroristic dynamic that went beyond even this early

¹⁴ ucker, H. (1988). *Combating the terrorists, democratic responses to political violence*. New York: Center for security studies Library of congress.p.77

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

recognition of the media's power to communicate and amplify a violent message"¹⁵

Nella loro visione, che si può definire all'avanguardia in campo terroristico, possiamo ritrovare dei punti fondamentali che possono di diritto concedere al terrorismo dell'Irlanda la nomina di progenitore del terrorismo moderno e sono:

1. La necessità di avere una base finanziaria all'estero
2. Scegliere come obiettivi, non solo personalità politiche ma anche edifici dediti alla commemorazione.
3. Aver capito che la pubblicità derivante dai mass media può trasformarsi sovente in aiuti finanziari ed economici
4. Il fatto che gli atti terroristici costano relativamente poco alle organizzazioni terroristiche e hanno invece un impatto enorme sulle economie dei paesi colpiti (in termini di danni infrastrutturali e danni di immagine)

L'Inghilterra conobbe la sua campagna dinamitarda che durò fino al 1887.

Il terrorismo dei movimenti terroristici irlandesi ebbe sull'evoluzione del terrorismo un impatto immenso; questi infatti segnarono i modelli e il *modus operandi* che andarono standardizzandosi nel corso del 900'. Come affermato da Hoffman

"More significant for our purposes, however, is the impact that nineteenth-century Irish political violence had on terrorism's evolution and development. In retrospect, we can see that it was at this time that patterns and modi operandi first appeared that would become standard terrorist operating procedures decades later."¹⁶

A questo proposito furono i primi a capire che è di fondamentale importanza per un gruppo terroristico poter colpire più punti simultaneamente, utilizzare esplosivi a tempo e prendere come obiettivi i mezzi di trasporto di massa.

Sebbene il terrorismo dell'Irlanda del nord sia rimasto sopito negli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo non si è mai spento e anzi si è riacceso con rinnovato vigore negli anni 20' del novecento .

Nel 1919 infatti nacque, ad opera del Dail Eireann, l'IRA (Irish republican army) che combattè come braccio armato della nascente repubblica irlandese durante la rivolta di Pasqua e soprattutto durante la guerra di indipendenza contro le forze britanniche.

A differenza delle altre lotte per l'autodeterminazione dei popoli, che prevedono la presenza di una forza straniera volta ad occupare i territori e a opprimere la popolazione autoctona di un determinato luogo, la situazione dell'Irlanda del nord si presentava come peculiare infatti era

¹⁵ Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press. P.9

¹⁶ Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press. P.10

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

spaccata in due fazioni, aventi entrambi le ragioni giuste per combattere per la propria autodeterminazione. Come spiegato da H. Tucher

“What partition represented in 1921 was not the conflict of right against wrong but the confrontation of right against right. The struggle of Irish nationalist against British rule was a struggle founded in the right to self determination. [...] Unionist resistance to this claim was also founded in the right to self determination, the right to remain and to be recognized as full and loyal British citizens.”¹⁷

Tutto questo perchè

“Nell’Ulster/Irlanda del nord circa il 60% della popolazione è protestante, lealista e unionista, mentre il restante 40% è generalmente cattolico, repubblicano e indipendentista. La mal sopportata convivenza tra maggioranza e minoranza non riguarda semplicemente la sfera religiosa, ma coinvolge sostanziali fattori di natura storica, culturale, economico-sociale e politica. [...] dal 1969 alla fine del 2002 si sono verificati 46.069 atti terroristici, con 3.523 morti e 46.753 feriti, complessivamente commessi da entrambi gli schieramenti.”¹⁸

Come vedremo nel secondo capitolo che tratterà della definizione del termine terrorismo, anche in questo caso c’è un rifiuto sistematico dell’etichetta scomoda di “terroristi” e i combattenti

“Locates itself within a continuing tradition of struggle against the British presence in Ireland. [...] In this view, violence and terror have been forced upon the republican movement by the fact of British military occupation. [...] from the republican perspective, their campaign is none other than the true embodiment of the spirit of Irish freedom and the cause of self determination.”¹⁹

l’Irlanda del nord è stata senza ombra di dubbio un’officina per la costruzione di alcuni degli aspetti principali del terrorismo moderno.

Oltre agli aspetti fondamentali della campagna terroristica irlandese che abbiamo già visto ne troviamo un ultimo di primaria importanza: quello del “self sacrifice”. Questo elemento è strettamente collegato alla pubblicità derivante dai mass media e alla opinione pubblica (potere

¹⁷Tucker, H. (1988). *Combating the terrorists, democratic responses to political violence*. New York: Center for security studies Library of congress. Pp 78-79

¹⁸ V. Pisano, A. P. (2005). *aggregazioni terroristiche contemporanee Europee, Meridionali e Nordafricane*. Roma: Adnkronos libri s.r.l. p.27

¹⁹ Tucker, H. (1988). *Combating the terrorists, democratic responses to political violence*. New York: Center for security studies Library of congress. P 80

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

fortissimo già nel 1900' che si è maggiormente rafforzato durante questi primi anni del XXI secolo) ed è una vera e propria tattica di battaglia tramite la quale

“To die for the cause (in questo caso) of Irish freedom may be the supreme individual sacrifice, but it can also be of utility to the whole movement. It can effectively dramatize the message internationally and state more eloquently than words the strength of commitment.”²⁰

Ritroviamo quindi anche in questo caso la già nota “propaganda del fatto”, mantra di ogni movimento terrorista secondo la quale, come abbiamo visto, i fatti valgono molto di più delle parole.

In sintesi è fondamentale capire il movimento di liberazione dell'Irlanda del nord perché da questo scaturiscono, secondo fonti autorevoli, tutti i principali aspetti che possiamo ritrovare nel terrorismo moderno. È necessario sapere almeno un po' della storia del terrorismo europeo per capire gli altri tipi di terrorismo, ed è della massima importanza vedere come le persone che di mestiere fanno i terroristi abbiano imparato, grazie all'esempio che hanno dato movimenti come quello dell'IRA, a utilizzare le nuove fiammanti e infallibili armi che sono state loro consegnate: prima tra tutte *la propaganda* che in questo caso si può definire “della violenza”

“The propaganda of violence involves two modes of activity. First there is the engagement to convince outside opinion of the justice of one's cause and to derive practical aid from external groups. Second is the direct involvement in organized political activity to win domestic approval and mobilize support for the aims of terrorism.”²¹

Grazie alla propaganda i movimenti terroristici posso farsi conoscere, far capire al mondo esterno quali siano le loro motivazioni, che di solito dipingono sempre con fini alti e nobili, e, cosa più importante, posso far arrivare aiuti sia economici sia in termini di armamenti e protezione.

Riuscire a dare un'immagine positiva di se e del motivo per il quale si combatte è necessario per la sopravvivenza di un determinato gruppo, le parole sono calcolate e dietro ad esse c'è sempre un accurato studio. In questo particolare settore dire che le “parole sono più affilate dei coltelli” non è un mero eufemismo ma il ritratto della realtà. In questo caso

“IRA has succeeded in portraying the Ulster crisis to the world as an “anticolonial” war , with themselves in the role of “freedom fighters””.

²⁰ Tucker, H. (1988). *Combating the terrorists, democratic responses to political violence*. New York: Center for security studies Library of congress. P

²¹ Tucker, H. (1988). *Combating the terrorists, democratic responses to political violence*. New York: Center for security studies Library of congress. P103

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Come vedremo nel corso di questo scritto anche ai nostri giorni, parole come “anticolonial war” o “freedom fighters” sono “parole magiche” capaci di trasformare il peggiore dei dittatori in un martire che combatte per la libertà del suo popolo o viceversa il migliore degli uomini in un terrorista senza scrupoli, e questa rimane una cosa che deve far riflettere.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

1.4Il terrorismo separatista

In un certo senso collegato al terrorismo nazionalista dell'IRA troviamo il terrorismo separatista.

Alla vigilia della I guerra mondiale che viene soprannominata "la tomba degli imperi"

"perché ben tre imperi continentali – Ottomano, Russo, Austroungarico – non le sopravvissero"²²

il termine terrorismo aveva ancora una connotazione rivoluzionaria e un crescente numero di gruppi irredentisti andavano creandosi alla caduta dell'impero Ottomano e dell'impero Asburgico.

L'attività terroristica in quegli anni si concentrò, ed ebbe più seguaci, soprattutto nell'area dell'impero Ottomano che era, nei primi anni del XX secolo, nella sua ultima fase di disgregazione.

In questo frangente è interessante sottolineare la nascita di un particolare tipo di terrorismo che avrà grande seguito nel corso del XX secolo: il terrorismo sponsorizzato dagli stati.

Come esempio prendiamo l'organizzazione dell'ORIM (organizzazione rivoluzionaria interna macedone), gruppo terroristico macedone che accettò talmente tanti aiuti dal governo bulgaro da divenirne schiavo.

"La longevità del terrorismo macedone si può spiegare in riferimento all'appoggio ricevuto (in contrasto con gli armeni) da governi che lo proteggevano e principalmente dai bulgari. Il prezzo che l'ORIM dovette pagare fu alto, perché divenne a tutti gli effetti uno strumento del governo bulgaro e fu usato soprattutto contro la Jugoslavia, ma anche contro nemici interni. La dipendenza dell'ORIM da Sofia portò alla fine a divisioni interne e a guerre intestine. L'ORIM uccise più macedoni dei nemici stessi dello stato macedone."²³

Altro movimento che preme essere ricordato è quello dei Giovani bosniaci. Gli avvenimenti della Bosnia sono quelli più tristemente conosciuti a causa del devastante impatto che ebbero sul cammino del corso della storia.

I "Giovani bosniaci" insorsero contro la primazia asburgica e fu proprio uno di loro, Gavrilo Princip, che il 28 Giugno 1914 assassinò l'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo accendendo la miccia di ciò sarebbe divenuto il primo conflitto mondiale.

²² Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore.P100

²³ Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo* . Milano : edizioni Corbaccio s.r.l. P.30

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

1.5 Il terrorismo anticolonialista

La prima guerra mondiale, oltre a sfigurare il volto dell'Europa, scombusso tutti gli assetti politici del medio oriente ed ebbe delle conseguenze importanti; La più rilevante di queste conseguenze fu senza dubbio la distruzione dell'Impero Ottomano.

Dalle ceneri dell'impero Ottomano sorsero infatti numerose entità di assai minori dimensioni che non disponevano della maturità politica necessaria per autogovernarsi

“Il crollo dell'Impero ottomano significò la frantumazione del quadro politico-istituzionale che aveva tenuto assieme, per quattro secoli, in un unico stato, turchi e arabi. Crollo che comportò la nascita, o la diffusione, di un gran numero di movimenti nazionalisti che fornirono, ai sudditi dell'ex impero Ottomano, un programma alternativo per la ricostruzione delle rispettive identità e comunità politiche. Facevano parte di tali movimenti anche quelli che si volevano portavoce delle aspirazioni nazionali degli abitanti autoctoni della Palestina.”²⁴

Inoltre le potenze vittoriose, Gran Bretagna e Francia

“si assunsero direttamente l'amministrazione dei territori corrispondenti agli odierni Palestina/Israele, Giordania, Iraq, Libano e Siria.”²⁵

La suddivisione dei territori era stata preventivamente decisa, infatti

“Durante tutta la metà del XIX secolo le potenze europee avevano speculato e negoziato segretamente sulla scomparsa dell'Impero Ottomano”²⁶

erano stati stipulati dei trattati volti ad armonizzare, tra le potenze dell'Intesa, la spartizione dei territori mediorientali. L'importanza di tali accordi, non risiedeva nella spartizione in se stessa bensì

“Nell'affermazione del principio che le potenze dell'Intesa avevano il diritto di essere in qualche modo indennizzate, o ricompensate, per aver combattuto il nemico [...] sicché, al termine della guerra, ciascuna potenza dell'Intesa s'era ritagliata, sulla carta, per se o per qualche suo alleato, più porzioni di territorio palestinese.”²⁷

²⁴ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore.p.100

²⁵ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore.p.100

²⁶ Nolfo, E. D. (2007). *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*. Bologna: Editori Laterza.P.75

²⁷ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore.p.104

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Quando il sultano di Costantinopoli si sentì stretto nella morsa delle intese anglo-francesi e anglo-sovietiche decise di allearsi con la Germania e intraprese con essa una collaborazione sempre più stretta. Fu così che allo scoppio della guerra l'Impero Ottomano si schierò al fianco degli Imperi Centrali. Anche gli imperi centrali, nonostante questa alleanza, tramavano nell'ombra per decretare la fine del Sultano allo scopo di poter finalmente avere accesso al controllo della navigazione sugli stretti (Bosforo e Dardanelli). Oltretutto tramite la stipulazione dell'accordo Sykes-Picot del maggio 1916

“la Francia e la Gran Bretagna si accordarono bilateralmente per suddividersi la cosiddetta “mezzaluna fertile”, cioè l'intera area che va dal Mediterraneo orientale alla Mesopotamia , in due aree di influenza”²⁸

Grazie a questo accordo la Francia Avrebbe acquisito il controllo sugli odierni territori del Libano e della Siria, mentre la gran Bretagna sui territori dell'Iraq e della Palestina. Non contenta

“La Gran Bretagna non s'era limitata a firmare trattati segreti con alleati presenti e futuri, bensì aveva assunto impegni con svariati signori della guerra e gruppi nazionalisti, promettendo loro aiuto e sostegno se si schieravano dalla parte dell'Intesa”²⁹

Tra questi accordi risaltano le promesse fatte dalla Gran Bretagna allo sceriffo della Mecca, l'emiro Hussein, al quale sir Henry McMahon (l'alto commissario inglese in Egitto) aveva garantito che, se Hussein si fosse schierato contro il governo Ottomano dando appoggio alla causa inglese, egli

“avrebbe reso possibile la costituzione di un grande Stato arabo indipendente esteso a nord sino al 37° parallelo, a est sino al confine iraniano e a ovest sino ai distretti di Damasco, Homs, Hama e Aleppo.”³⁰

Insomma, nel suo delirio di onnipotenza, la Gran Bretagna non solo aveva promesso ai suoi alleati territori che ancora non le appartenevano ignorando completamente popolazioni, politiche, usi e culture che vi si trovavano, ma nel 1917 completò il suo astratto disegno mediorientale con la “dichiarazione Balfur”; si tratta di una lettera scritta dall'allora ministro degli esteri Inglese Balfour a lord Rothschild (considerato il principale rappresentante della comunità ebraica inglese) e divulgata a mezzo stampa che così recitava

“mi compiaccio di farle pervenire, in nome del governo di sua maestà, la seguente dichiarazione di comprensione delle aspirazioni dei sionisti ebraici sottoposta al gabinetto e da questo approvata: “Il Governo di sua maestà vede con favore la creazione in Palestina di un

²⁸ Nolfo, E. D. (2007). *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*. Bologna: Editori Laterza.P.76

²⁹ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore.p.104

³⁰ Nolfo, E. D. (2007). *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*. Bologna: Editori Laterza.P.77

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

focolare nazionale del popolo ebraico, e si adopererà con il massimo impegno per il raggiungimento di tale obiettivo, essendo chiaramente inteso che non si farà nulla che possa recare pregiudizio ai diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche presenti in Palestina, né ai diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche presenti in Palestina, né ai diritti e allo status politico di cui godono gli ebrei in qualsiasi altro paese” le sarò grato se vorrà far pervenire la presente dichiarazione alla federazione sionista.”³¹

Con questa dichiarazione, inserita poi nel trattato di Sèvres del 10 Agosto 1920, che darà il via al mandato della Gran Bretagna sulla Palestina, sua Maestà si impegna formalmente a dare un focolare alla federazione sionista e quindi a parteggiare per quest’ultima dando pieno appoggio alla sua causa. Dichiarazione in forte contrasto con la promessa della costituzione di uno stato arabo.

Questi giochi politici esasperarono la situazione nelle colonie o ex colonie e alla fine della seconda guerra mondiale il termine terrorismo guadagnò la connotazione rivoluzionaria che lo contraddistingue tutt’oggi. Era infatti usato per descrivere le azioni violente perpetrare da gruppi indigeni con scopi nazionalisti e anticolonialisti.

Questi gruppi emersero soprattutto negli anni 40’ e 50’ del XX secolo in opposizione al dominio europeo.

“Although terrorism motivated by ethno-nationalist/separatist aspiration had emerged from within the moribund Ottoman and Hapsburg empires during the three decades immediately preceding the first World War, it was only after 1945 that this phenomenon became a more pervasive global force. Two separate, highly symbolic events that had occurred early in the second World War abetted its subsequent development. At the time, the repercussion for postwar anticolonial struggles of the fall of Singapore and the proclamation of the Atlantic Charter could not possibly have been anticipated. Yet both, in different ways, exerted a strong influence on indigenous nationalist movement, demonstrating as they did the vulnerability of once-mighty empires and the hypocrisy of war-time pledges of support for *self-determination*.”³²

Secondo Hoffman, dunque, l’inizio delle sommosse per la liberazione delle colonie prese il via grazie a due avvenimenti che secondo il suo punto di vista sono fondamentali e cioè: la caduta di Singapore (la più bruciante sconfitta subita dalle forze britanniche nell’arco della loro intera storia) e la proclamazione della Carta Atlantica.

³¹ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore.p.105

³² Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press. P.43

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Per quanto riguarda la sconfitta di Singapore si rivelò di così primaria importanza poichè diede il coraggio ai popoli dominati di ribellarsi alla potenza colonizzatrice con la consapevolezza che essa non fosse indistruttibile.

La sconfitta di Singapore fu il momento conclusivo e decisivo della campagna della Malesia, attuata dal governo giapponese, che dopo aver dato luogo all'attacco di Pearl Harbour (7 dicembre 1941) e quindi aver dichiarato guerra all'America, mirava a conquistare quanti più territori possibili nell'area asiatica. Con un'avanzata inarrestabile i giapponesi occuparono Thailandia, Birmania, il Borneo, Hong Kong e Nuova Guinea

“avendo conquistato tutta la penisola malese dopo una resistenza di due settimane, sbarcavano nell'isola di Giava e gradualmente occupavano tutte le indie olandesi, facendosi precedere da slogan propagandistici anticolonialistici (l'Asia agli Asiatici).”³³

La sconfitta di Singapore, che avvenne il 15 febbraio del 1942 si tradusse nella resa totale delle forze britanniche e alleate e la conseguente completa vittoria dell'esercito giapponese. Va da se che la sconfitta, dato che i giapponesi avanzavano basando le loro ragioni anche sull'anticolonialismo, scatenò tumulti in tutti i domini inglesi debilitando l'Inghilterra e tutte le potenze occidentali in generale

“The long-term impact of these events was profound. Native peoples who had previously believed in the invincibility of their European colonial over-lords hereafter saw their former masters in a starkly different light. [...] in the blink o fan eye , the European powers' prewar arguments that their variegated Asian subjects were incapable of governing themselves were swept aside by Japan's policy of devolving self-government to local administrations and nominal independence to the countries they now occupy”³⁴

Le rivolte non scoppiarono solamente in Asia ma si diffusero a macchia d'olio lungo tutti i possedimenti coloniali occidentali quindi anche in Africa, India, Medio oriente e paesi mediterranei sottoposti a dominio straniero.

Queste lotte intestine furono oltretutto incoraggiate dalle promesse di indipendenza e autodeterminazione fatte dai paesi alleati all'inizio della seconda guerra mondiale.

Queste promesse non vennero fatte attraverso meri discorsi propagandistici, ma furono solennemente sancite (e con questo ci ricollegiamo al secondo avvenimento importante per comprendere il diffondersi del terrorismo, soprattutto nelle ex colonie in medio oriente) dalla trascrizione in un importante documento che oggi ci è noto con il nome “Carta Atlantica”.

³³ Nolfo, E. D. (2007). *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*. Bologna: Editori Laterza.P.450

³⁴ Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press. P.44

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Negli anni 40' del 900', con la guerra in corso e con la scusa del sistema di aiuti economici concessi dall'America all'Inghilterra (tramite un progetto voluto da Roosevelt e predisposto dal dipartimento del tesoro conosciuto come lend-Lease act), le relazioni anglo-americane si infittirono, soprattutto tramite corrispondenza, e le due nazioni divennero partner inseparabili sulle decisioni da prendere a proposito della politica internazionale.

“L’opportunità di un approfondito scambio di idee era avvertita da entrambi e l’occasione si presentò agli inizi di Agosto (1941) [...] quando i due si incontrarono nelle acque di terranova, a Placentia Bay, sull’incrociatore *Augusta* e per quattro giorni ebbero la possibilità di discutere sia dei problemi immediati sia dei problemi di grande progettazione politica.”³⁵

Fu in quell’occasione che venne stipulato un documento suddiviso in 8 punti conosciuto come Carta Atlantica. Ma perché è di importanza fondamentale questo documento? Il suo intento è alto e le sue parole nobili tanto che al primo articolo i firmatari esprimono la loro volontà di non espandere i propri possedimenti territoriali

“Their countries seek no aggrandisement, territorial or other.”³⁶

Il secondo articolo dichiara apertamente di non voler apportare cambiamenti ai possedimenti territoriali se non voluti dalle popolazioni autoctone di quei determinati territori

“They desire to see no territorial changes that do not accord with the freely expressed wishes of the peoples concerned.”³⁷

Nel terzo, e più importante, i due capi di stato dichiarano che

“They respect the right of all peoples to choose the form of Government under which they will live; and they wish to see sovereign rights and self-government restored to those who have been forcibly deprived of them.”³⁸

Sarebbe tutto altruista e molto moderno se non fosse che in un secondo momento durante un suo discorso Churchill

“Attempt to qualified and restricted the terms of the original agreement-arguing that these principles should apply to either Asia or Africa, and especially not to India and Palestine, but only to those

³⁵ Nolfo, E. D. (2007). *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*. Bologna: Editori Laterza. P.421

³⁶ http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_16912.htm

³⁷ http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_16912.htm

³⁸ http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_16912.htm

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

peoples in hitherto sovereign countries conquered by Germany, Italy and Japan- the damage had already be done.”³⁹

suscitando, ovviamente, le ire di tutti i paesi coinvolti nelle dominazioni coloniale.

Dopo questa dichiarazione le potenze coloniali fecero di tutto per ridisegnare i confini dei territori loro sottoposti e di conseguenza movimenti per la liberazione nacquero in Algeria (FLN), a Cipro (EOKA) e in Palestina (IRGUN).

Con la fine della seconda guerra mondiale e il conseguente sgretolamento degli imperi coloniali, dunque, il terrorismo si spostò dall’Europa al Medio Oriente e all’Asia come riportato da Laqueur

“Nelle colonie e in altre dipendenze del Nord Africa e del Medio Oriente gruppi nazionalisti in lotta per l’indipendenza lanciarono violente campagne. Certo, atti terroristici erano già avvenuti [...] Ma con l’indebolirsi del potere coloniale la violenza riprese con rinnovato slancio”⁴⁰

Come è ben noto, i vuoti di potere, lasciati in questo caso dai poteri coloniali in declino, sono molto pericolosi per la stabilità di un paese e anche per la stabilità dell’intero sistema di relazioni diplomatiche internazionali.

È noto che uno stato per essere considerato un attore politico all’interno della comunità internazionale deve avere il requisito dell’effettività, condizione indispensabile per il governo di un territorio. Solo fintanto un governo sia in grado di mantenere l’ordine all’interno dei suoi confini può essere considerato tale e, a livello internazionale, il requisito dell’effettività è considerato più importante di quello della democraticità.

Proprio la mancanza di governi effettivi capaci di far rispettare, anche coercitivamente, se necessario, le leggi e le regole, ha fatto sì che si sviluppassero gruppi terroristici di estremisti in questo angolo del mondo.

Nelle società di cui stiamo parlando, prevalentemente agricole, il terrorismo prese la forma della guerriglia.

A questo punto c’è una distinzione importante da fare tra i due termini; mentre ci occuperemo nel secondo capitolo del dilemma che riguarda la definizione di terrorismo, preme ora capire che cosa si intenda per guerriglia. Secondo il dizionario Treccani la guerriglia è una :

“forma particolare di lotta , spiccatamente offensiva, condotta da parte di limitate fazioni, per lo più irregolari, contro truppe regolari di

³⁹ Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press. P.45

⁴⁰ Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo* . Milano : edizioni Corbaccio s.r.l.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

uno Stato estero o dello stesso stato per liberare il territorio nazionale occupato da nemico, ovvero per abbattere e destabilizzare il regime politico costituito. [...] Richiede una perfetta conoscenza dell'ambiente naturale ed è incisiva laddove incontra il favore della popolazione. [...] Nel corso del secondo conflitto mondiale [...] questa forma di lotta assunse ovunque importanza strategica e divenne lo strumento della resistenza totale della popolazione civile.”⁴¹

come si evince dalla definizione data dall'enciclopedia Treccani, il termine guerriglia sembra avere una connotazione assolutamente positiva. Chi fa guerriglia combatte per “liberare il territorio nazionale occupato dal nemico”. Questo termine politically correct viene usato spesso al posto del più negativo termine “terrorismo” perché usando quest'ultimo, a causa del suo bagaglio di connotazioni negative, è implicita una condanna dell'azione descritta. Come affermato anche da Laqueur

“il termine *guerriglia* ha spesso una connotazione positiva nelle nostre lingue, mentre il termine *terrorismo* ha quasi sempre una valenza negativa. I giornali inglesi e francesi difficilmente avranno una grande opinione di chi si impegna in azioni terroristiche a Londra o a Parigi e non esiteranno a chiamare “terroristi” gli attentatori. Ma saranno più cauti nell'usare questo termine per chi lancia bombe in paesi lontani, preferendo termini più neutri come “banditi”, “militanti” islamici o altro.”⁴²

Dopo la seconda guerra mondiale, quindi, numerosi movimenti di liberazione hanno utilizzato la guerriglia (termine politically correct usato al posto del più negativo termine terrorismo) nelle lotte per l'indipendenza e nel processo di decolonizzazione nei paesi del terzo mondo, sia ad opera dei movimenti rivoluzionari o controrivoluzionari, sia nel corso dei numerosi conflitti a carattere nazionale o etnico lasciati in eredità dalle dispute sulle arbitrarie frontiere coloniali.

È d'obbligo in questo contesto dare risalto a quello che darà inizio a tutti i processi di guerra e di pace e allo scaturire di organizzazioni terroristiche, che nasceranno nel medio oriente ma che avranno pesanti riscontri a livello internazionale, nel corso degli anni 80': il conflitto Israelo-Palestinese.

Quello che è fondamentale comprendere in questo senso è che l'astio nei confronti dell'Occidente, che tiene banco in tutte le discussioni intercorrenti ai giorni nostri, è nato da qui.

L'Occidente in generale, come abbiamo avuto modo di osservare, ha preteso nel corso degli anni passati, soprattutto durante la prima e la seconda guerra mondiale e nei relativi trattati di pace, di

⁴¹ Treccani. (s.d.). *Treccani*. Tratto da www.Treccani.it: http://treccani.it/enciclopedie/guerriglia_%28Dizionario-di-storia%29/

⁴² Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo*. Milano : edizioni Corbaccio s.r.l. P.17

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

spartire il resto del mondo secondo sfere di influenza di discutibile legittimità senza tenere in giusto conto le popolazioni autoctone presenti in quei territori.

Grazie alla già citata dichiarazione Balfour, l'Inghilterra si era impegnata a dare sostegno e appoggio alla causa Sionista. Il Sionismo era un movimento ebreo che aveva lo scopo centrale di

“salvaguardare l'esistenza del popolo ebraico, proteggendolo da un lato dall'estinzione fisica (*sterminio attuato dai nazisti*) e dalla persecuzione, dall'altro dall'assimilazione e dalla disintegrazione”⁴³

Il progetto Sionista di creare uno stato ebreo in terra palestinese è molto antico. Nonostante ciò, molti ritengono che il desiderio di creare una patria per gli ebrei nella terra santa sia scaturito nell'animo del popolo ebraico solo come conseguenza degli orrori subiti a causa della Shoah, dato che, effettivamente, il primo passo verso il sogno di costruire uno stato nella terra della Palestina è cominciato in seguito al crollo del regime nazista. La caduta di Hitler, originò un “problema” che non avrebbe avuto facile soluzione: quello di dare una dimora agli ebrei scampati al nazismo. “Problema” questo non da poco dato che centinaia di migliaia di ebrei (i fortunati che sopravvissero allo sterminio nazista) si trovavano in Europa e non avevano più una casa a cui fare ritorno. La difficoltà nel trovare una soluzione era evidente, e così si rispolverò l'idea del ritorno alla terra promessa e di conseguenza cominciarono le migrazioni ebraiche verso la Palestina. I sostenitori del Sionismo spergiurarono che non avrebbero fatto del male a nessuno poiché nessuno occupava le terre della Palestina. Questa era una bugia. In quelle terre esisteva un popolo ed era fortemente radicato: gli arabi palestinesi. Fu l'inizio di una difficile convivenza.

Il dilungarsi sull'argomento “Palestina” è necessario perché solo capendo le motivazioni del terrorismo e, più in generale dei terrorismi, si può efficacemente comprenderne le strategie. Dalla Questione Palestinese nasceranno quei gruppi terroristici quali l'Irgun, l'Organizzazione Stern e l'OLP che plasmeranno il volto del terrorismo mediorientale degli anni recenti. È a causa di questi movimenti che il terrorismo ha assunto la sua dimensione internazionale e globalizzata, è a causa di questi movimenti che i terroristi uccidono per clamore, è a causa di questi movimenti che il terrorismo negli anni 80' ha fatto il suo “salto di qualità”.

Il terrorismo in Palestina fu inizialmente diffuso dall'Irgun una milizia clandestina, che si opponeva al mandato britannico, creata da Vladimir Jabotinskij.

Jabotinskij originario di Odessa (18 Ottobre 1880-4 agosto 1940) era un giornalista e un sionista intransigente che auspicava in breve tempo la nascita di uno stato di Israele democraticamente eletto e libero dal dominio della Gran Bretagna.

Fervente sostenitore del sionismo l'opinione di Jabotinsky era in opposizione a quelle dei progressisti, capeggiati da Weizmann, e dei socialisti, come Ben-Gurion, ed era a capo dell'emergente fazione nazionalista sionista che, a differenza delle altre correnti di pensiero, credeva che gli arabi palestinesi non solo fossero un popolo vero e proprio profondamente

⁴³ Shindler, C. (2011). *Israele dal 1948 ad oggi*. Trieste: Beit casa editrice. Pp. 21

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

radicato in Palestina ma soprattutto che non tale popolo avrebbe lasciato le sue terre senza combattere

“Essendo fatalista, osservava che in passato situazioni del genere avevano inevitabilmente dato origini ad un conflitto tra i due popoli.”⁴⁴

Nonostante i sionisti moderati desiderassero una convivenza dei due popoli e delle due culture Jabotinskj capì in anticipo che questa strada era difficilmente percorribile

“Possiamo dire loro tutto quello che vogliamo riguardo all’innocenza dei nostri intenti, blandendoli e lusingandoli con parole smielate per renderli più graditi:essi sanno comunque cosa vogliamo, così come noi sappiamo ciò che essi non vogliono. Essi provano perlomeno lo stesso istintivo e geloso amore per la Palestina che gli antichi atzechi potevano sentire per l’antico Messico e i Sioux per le loro sconfinite praterie.”⁴⁵

Ben presto gli arabi palestinesi, spaventati dalle massicce immigrazioni ebraiche e sempre più sopraffatti da uno spirito nazionalista antagonista a quello che ai loro occhi era un invasore, cominciarono delle agitazioni.

“I fatti di sangue del 1929 e lo scoppio della rivolta araba nel 1936 misero sotto gli occhi di Ben Gurion e di Weizmann la realtà dei due movimenti nazionali in conflitto. [...] la convinzione che due società autonome appaiate potessero costituire una fantastica società nuova sembrava clamorosamente cedere di fronte a una oscura realtà.”⁴⁶

Fu così che naufragò il sogno di una coesistenza pacifica tra due popoli diversi convinti entrambi della propria ragione. Gli sviluppi della vicenda furono sanguinosi, a mano a mano che il nazionalismo arabo si rafforzava l’IRGUN rispondeva

“Già nel Marzo del 1937 i radicali di estrema destra lanciarono una bomba in un caffè arabo fuori Tel Aviv. La “domenica nera” del 14 Novembre 1937 l’Irgun organizzò attentati contro autobus e negozi arabi.”⁴⁷

A quell’epoca gli ebrei sionisti vedevano nella Gran Bretagna un forte alleato che avrebbe permesso loro di raggiungere la tanto agognata costruzione del loro stato, ma nel 1939, dopo la Grande rivolta, l’Inghilterra cambiò strategia e cercò una soluzione politica al problema palestinese. Grazie al rapporto Peel gli inglesi si resero conto che

⁴⁴ Shindler, C. (2011). *Israele dal 1948 ad oggi*. Trieste: Beit casa editrice. pp 43-44

⁴⁵ Jabotinskj, V. (4 Novembre 1923). *The Iron Wall. Rassevet* .

⁴⁶ Shindler, C. (2011). *Israele dal 1948 ad oggi*. Trieste: Beit casa editrice. Pp. 48-49

⁴⁷ Shindler, C. (2011). *Israele dal 1948 ad oggi*. Trieste: Beit casa editrice. pp 52

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“Il mandato si basava sul presupposto che i palestinesi avrebbero accolto la Dichiarazione Balfour non appena si fossero resi conto dei benefici materiali arrecati dall’immigrazione sionista. (Ma) Invece di accogliere la “missione civilizzatrice” dei sionisti la popolazione autoctona s’era opposta all’insediamento sionista e la spaccatura tra le due comunità era aumentata.”⁴⁸

l’Impero di sua Maestà, stretto nella morsa dell’opinione pubblica mondiale e indebolito dai disordini sempre meno arginabili scoppiati nei territori del mandato promulgò il cosiddetto “libro bianco”

“[...]che avrebbe orientato la politica britannica nei successivi otto anni. [...] (l’Inghilterra) faceva marcia indietro rispetto alla spartizione e prometteva l’indipendenza a una Palestina unita caratterizzata da buone relazioni tra arabi ed ebrei. Limitava, inoltre, l’immigrazione ebraica del quinquennio successivo a 75000 unità [...] l’immigrazione ebraica sarebbe stata subordinata, pertanto, al consenso della popolazione palestinese.”⁴⁹

Le disposizioni del “libro bianco” vennero fermamente respinte da entrambe le comunità. In particolar modo la pubblicazione del libro non fu gradita ai sionisti di estrema destra dell’Irgun che espanse la sua azione terroristica. Il suo obiettivo principale ora non era solamente la popolazione araba ma anche quella inglese

“The group expanded its operations to include British targets in 1939 following the government’s promulgation of a White Paper in May that imposed severe restrictions on Jewish immigration to Palestine, thereby closing one of the few remaining avenues of escape available to European jewish fleeing Hitler.”⁵⁰

Sebbene durante gli anni della seconda guerra mondiale l’azione dell’Irgun rimase sopita, visto l’impegno della Gran Bretagna sul fronte contro le truppe naziste, ovviamente nemiche naturali dei Sionisti, tornò prepotentemente alla ribalta non appena la guerra volse in favore delle forze alleate. Sotto la guida del suo nuovo carismatico leader Menachem Begin, che prese il timone del movimento dopo la scomparsa nel 1940 di Jabotinskj, l’Irgun riprese le ostilità contro le truppe britanniche

⁴⁸ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore P.151

⁴⁹ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore P.153

⁵⁰ Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press. P.46

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“On December 1, 1943, Begin formally assumed command of the group and finalized plans for the resumption of anti-British operation”⁵¹

Anche in questo caso, come abbiamo visto in precedenza nel caso dell'IRA, i terroristi dell'Irgun presero a colpire obiettivi simbolici, oltre che militari, con l'evidente intenzione di minare la governabilità della Palestina allo scopo di far ritirare le truppe britanniche dal suo suolo. Il 22 Luglio 1946 un attentato all'Hotel King David di Gerusalemme insanguinò le cronache riguardanti il gruppo terroristico. Quel giorno

“Alcune bombe introdotte nell'edificio da militanti travestiti da operai causarono 91 morti (41 arabi, 28 britannici, 17 di origine ebraica e 5 di altre nazionalità.”⁵²

L'hotel King David non fu un obiettivo scelto a caso, infatti esso ospitava il direttivo e il centro operativo della Gran Bretagna

“[...] the hotel housed the nerve center of British rule in Palestine: the government sectarian and headquarters of British military forces in Palestine and Transjordan.”⁵³

L'attentato all'hotel King David rimane uno dei più sanguinosi fatti di cronaca del XX secolo.

Ai fini di questa tesi è di grande importanza sottolineare soprattutto il fatto che l'attentato portò una pubblicità mediatica eclatante alla causa dell'Irgun e aiutò a spargere un sentimento di impotenza e paura in Palestina e quindi a debilitare l'effettivo controllo sul territorio da parte della Gran Bretagna

“Despite-or perhaps because of-the tragic loss of life, so far as the Irgun was concerned the bombing achieve its objective: attracting worldwide attention to the group's struggle and the worsening situation in Palestine. Editorials in all the British newspaper focused on the nugatory results of recent military operations against the terrorist that had previously trumpeted as great successes. [...] these reactions accorded perfectly with Begin's plan to foster a climate of fear and alarm in Palestine so pervasive as to undermine confidence both there and in Britain in the govern to maintain order.”⁵⁴

Questo non solo dimostra quanto i mass media e l'opinione pubblica possano amplificare la risonanza di un'azione ma addirittura, e soprattutto, come essi possano essere utilizzati e

⁵¹ Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press. P.47

⁵² Kushner H. (2003). *Encyclopedia of terrorism*. London: Sage. P.181

⁵³ Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press. P.49

⁵⁴ Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press. P.49

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

manipolati a seconda degli interessi da raggiungere. Più il fatto è eclatante maggiore è il risalto mediatico e quindi il risultato.

Non si può sostenere che l'attentato all'hotel King David sia il motivo per il quale la Gran Bretagna si ritirò dal mandato che le era stato affidato sulla Palestina, ma si può sicuramente asserire che la guerriglia portata avanti dall'Irgun sotto la guida di Begin abbia stressato psicologicamente gli Inglesi che sotto la forte pressione mediatica del mondo intero il 15 Maggio 1948 lasciarono la Palestina nella quale, in quello stesso anno, si insediò lo stato di Israele.

Fu in questo momento che il conflitto israelo-palestinese divenne una guerra vera e propria.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

1.6 La questione palestinese e la nascita del nazionalismo arabo

Con la fine del mandato britannico la Palestina, rimasta senza una guida politica, venne sottoposta, su consiglio della commissione speciale delle Nazioni Unite per la Palestina (Unscop), a una suddivisione dei territori tra le comunità araba ed ebraica con la clausola che le due comunità formassero un'unione economica.

Gerusalemme, che avrebbe goduto dello status internazionale, faceva eccezione.

Sebbene gli stati membri delle Nazioni Unite avessero votato a favore della soluzione per la partizione dei territori della terra di Palestina e si fossero quindi dimostrati ottimisti a riguardo pacifica convivenza tra le due comunità, un'aria di scetticismo pervadeva la questione tanto che

“[...] Sia i Sionisti sia i Palestinesi sapevano che nessuno si sarebbe occupato di renderla esecutiva.”⁵⁵

Tra le titubanze della torbida politica internazionale che annaspava nel clima di tensione della guerra fredda nel 1948 scoppiò la guerra per la Palestina che gli israeliani, non a caso, chiamano guerra di indipendenza.

La guerra ebbe due effetti immediati: il primo fu la creazione dello stato di Israele, il secondo la creazione del problema dei profughi Palestinesi si trattò della

“[...] Dispersione e dell'esilio di un'intera società, accompagnati da migliaia di morti e dalla totale distruzione di centinaia di villaggi.”⁵⁶

È da qui che cominciò a formarsi il nazionalismo arabo, un nazionalismo senza nazione la cui furia si scatenerà nel terrorismo che oggi ci è così noto.

Gli assetti mediorientali cambiarono drasticamente con la guerra del 1948: prima di questa data fatidica c'erano due comunità che si erano combattute ad armi pari e sullo stesso piano politico a livello internazionale. Dopo la guerra del 48' invece una di queste due comunità, quella ebraica, si era proclamata stato sovrano, mentre l'altra, quella palestinese, era stata travolta da un cataclisma.

La divisione interna alla coalizione degli stati arabi che si proponevano di combattere il sionismo ebreo si rivelò decisiva per la vittoria di questi ultimi. Il mondo Arabo era diviso in due fazioni: Giordania e Iraq (entrambe guidate da due rami della famiglia hashimita che godeva di ottimi rapporti con gli inglesi) da una parte; Siria, Egitto ed Arabia Saudita (tutti paranoicamente preoccupati di una “cospirazione hashimita” che secondo loro avrebbe consegnato l'intero mondo arabo all'Inghilterra) dall'altra. Fu grazie a queste diatribe interne al mondo arabo che gli ebrei ebbero la meglio.

⁵⁵ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore. P.161

⁵⁶ B. Morris, E. B. (27 Giugno 2002). *Camp David and after - continued*. New York: The New York Review of Books.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Nella confusione che seguì il conflitto migliaia di profughi Palestinesi, che avevano abbandonato le loro case per paura di rimanere coinvolti in una cruenta guerra, rimasero senza nazione e divennero dei “senza stato”.

“Le Nazioni Unite organizzarono dei colloqui di pace a Rodi ma si arenarono su due questioni che sembrano essere insormontabili: il destino di Gerusalemme e quello dei palestinesi che avevano abbandonato le loro case durante il conflitto. Gli stati arabi ne richiedevano il rimpatrio. Nacque così il diritto al ritorno. Gli israeliani ne proposero il reinsediamento.”⁵⁷

Questa questione è di fondamentale importanza. La sfumatura delle parole (rimpatrio o reinsediamento) è lieve ma il loro significato effettivo crea una voragine abissale.

Per rimpatrio gli arabi intendono il ritorno alle proprie case di tutti quei palestinesi fuggiti durante la guerra del 1948 con, ovviamente, tutti i diritti civili che ne conseguono. Il reinsediamento voluto invece dagli ebrei si traduce in espatrio di tutti gli abitanti arabi della Palestina in qualche altro territorio arabo (che si tratti di Iraq, Siria, Arabia Saudita o chissà cos'altro non ha importanza).

Orbene, che un cittadino lasci di sua spontanea volontà la sua dimora e che questa, durante la sua assenza, venga espropriata è un fatto di per se gravissimo; ma che un cittadino venga costretto forzatamente a lasciare la sua dimora affinché questa gli venga espropriata è una cosa che farebbe accapponare la pelle a qualsiasi persona si vanti di conoscere la parola giustizia. Questo è quello che accadde in Palestina durante l'operazione Hiram, nota campagna di operazioni militari eseguite dalle forze armate sioniste contro gli abitanti autoctoni della Palestina.

“A Deir Yassin, nella notte fra l'8 e il 9 aprile 1948, la popolazione di un villaggio fu massacrata sebbene estranea all'iniziativa della lotta [...] E tuttavia questo massacro – e quelli che lo seguirono e gli somigliano come gocce d'acqua – rimase sino alla fine delle due guerre di Palestina come il modello invariabile di due battaglie.”⁵⁸

Ovviamente il fatto scatenò un'ondata di indignazione a livello mondiale e mediatico e Ben Gurion fu veloce nel liquidare l'azione come opera di “estremisti incontrollati” membri delle organizzazioni sioniste radicali come l'Irgun e l'Organizzazione Stern.

Nessuno però sottolineò come questi massacri ebbero una funzione dimostrativa che faceva indubbiamente comodo alla causa sionista. Il messaggio era: andatevene o morirete.

“Ma quest'alternativa doveva, per diventare credibile, essere preceduta da un “esempio”, in cui non c'era altra soluzione che la morte. A Deir Yassin, gli abitanti furono uccisi *perché erano a casa loro*, non perché si erano rifiutati di partire. Gli esecutori dello

⁵⁷ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore. P. 172

⁵⁸ Sanbar, E. (2005). *Il palestinese. Figure di un'identità: le origini e il divenire*. Jaca Book. P. 179

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

svuotamento materializzarono l'idea che solo l'assenza permetteva di sfuggire alla morte.”⁵⁹

Anche qui ritroviamo in un certo senso la “propaganda del fatto”, l'uccisione e il massacro di centinaia di palestinesi colpevoli solo di trovarsi al posto sbagliato nel momento sbagliato non era fine a se stessa, era un messaggio chiaro e forte che, peraltro, funzionò alla perfezione. Migliaia di palestinesi abbandonarono le loro case, con la radicata convinzione che vi avrebbero fatto ritorno non appena la guerra fosse finita. Non fu così. Furono allestiti un gran numero di campi profughi, organizzati inizialmente dall'UNRWA e in un secondo momento dall'UNRWA, nei paesi arabi limitrofi.

“When the agency began operations in 1950, it was responding to the needs of about 750000 refugees. Today, some 5 million Palestine refugee are eligible for UNRWA services.”⁶⁰

Molti di questi campi profughi sono dislocati tra Striscia di Gaza, Giordania, Libano e Siria ma tra questi l'unico stato in cui i profughi godono di tutti i diritti di cittadinanza è la Giordania; negli altri paesi la vita nei campi profughi non è facile.

“La segregazione dei palestinesi nei campi profughi ha avuto un duplice effetto sul movimento nazionale palestinese. Da una parte, ha contribuito a mantenere viva un'identità palestinese separata. I campi sono, infatti, diventati focolaio di attivismo nazionalista.”⁶¹

I campi profughi divennero la culla dei movimenti arabi estremisti.

Per creare una cornice all'interno della quale muoverci meglio per capire le dinamiche delle politiche del medio Oriente è necessario precisare che in questi anni in tutta l'area mediorientale si assistette ad un cambio sostanziale delle politiche dei vari paesi. Nel corso degli anni 50' salì al potere nei paesi dell'area mediorientale una nuova generazione di dirigenti che

“Si faranno sempre più paladini di politiche antimperialiste, di non allineamento e di sviluppo economico di stampo dirigista”⁶²

Figura di spicco in questo senso è quella dell'egiziano Giamal 'Abd an-Nasir, o, come più noto in occidente, Nasser. La figura di Nasser è di vitale importanza perché, sebbene inizialmente non interessato alle politiche occidentali e Israeliane in medio oriente, sarà proprio lui a dare il via alla più catastrofica iniziativa mediorientale degli ultimi cinquant'anni. Dopo una serie di controversie, con Israeliani e Inglesi, e malintesi, nel 1967 Nasser ordinò la chiusura dello stretto di Tiran al naviglio israeliano; essendo lo stretto situato, secondo il diritto internazionale, in acque internazionali, l'azione venne concepita da Israele come un atto di guerra: fu l'inizio della famosa guerra dei sei giorni.

⁵⁹ Sanbar, E. (2005). *Il palestinese. Figure di un'identità: le origini e il divenire*. Jaca Book. P. 181

⁶⁰ www.unrwa.org. (s.d.). Tratto da www.unrwa.org: www.unrwa.org/palestine-refugees

⁶¹ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore P. 215

⁶² Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore P. 220

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

In sei giorni infatti gli Israeliani (forti di una potenza di fuoco, generosamente fornita dagli americani, maggiore di quella di tutte le nazioni arabe circostanti messe assieme) vinsero la guerra e conquistarono i territori del Sinai (prima egiziani), le alture del Golan (prima siriane), la Cisgiordania, la Striscia di Gaza e Gerusalemme est. L'importanza di questo conflitto, a parte le conquiste strategiche, risiede nel fatto che la posta in gioco del conflitto da questo momento cambiò: non è più in gioco l'esistenza o meno di Israele (data a questo punto per scontata) ma la riconquista dei territori perduti.

Così il 22 novembre 1967 venne approvata la risoluzione 242 del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che allora come ora costituisce il principale riferimento per il processo di pace Israelo-palestinese fino agli accordi di Oslo del 1993.

A grandi linee la risoluzione 242 richiedeva il rispetto dell'articolo 2 della carta delle nazioni unite che richiama al principio della non belligeranza e della non ammissibilità della conquista di territori tramite la guerra e auspicava inoltre

- (i) "Withdrawal of Israel armed forces from territories occupied in the recent conflict
- (ii) Termination of all claims or states of belligerency and respect for and acknowledgment of the sovereignty, territorial integrity and political independence of every State in the area and their right to live in peace within secure and recognized boundaries free from threats or acts of force;

2. affirms further the necessity

- (a) for guaranteeing freedom of navigation through international waterways in the area;
- (b) For achieving a just settlement of refugee problem;
- (c) For guaranteeing the territorial inviolability and political independence of every State in the area, through measures including the establishment of demilitarized zone"⁶³

Con la risoluzione 242 dell'ONU quindi entra in gioco la famosa formula "terra in cambio di pace" Israeliani, giordani ed egiziani accettarono in breve tempo la risoluzione, la Siria la accettò solo nel 1973.

I palestinesi invece se ne sentirono esclusi e l'OLP, che ne era rappresentante, non accettò la risoluzione fino al 1993.

⁶³ UN. (s.d.). www.un.org. Tratto da UN: unispal.un.org/UNISPAL.NSF/0/7D35E1F729DF491C85256EE700686136

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

1.7 L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina

Palestine is the homeland of the Arab Palestinian people; it is an invisible part of the arab homeland, and the Palestinian people are an integral part of Arab nation⁶⁴

Questo è il primo articolo della carta dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, e in esso si racchiude tutto lo spirito di questo movimento. Stranamente l'OLP non nacque, come verrebbe naturale pensare, dal basso dei campi profughi palestinesi. Il primo ad avere l'idea di un'organizzazione che impersonasse lo spirito nazionalista arabo fu il già citato Nasser; ovviamente il suo scopo non era quello di divenire paladino difensore degli arabi bensì quello di creare un moderatore che lo aiutasse a reprimere le crescenti tensioni scatenate dalle azioni dei Fedayin (guerrieri palestinesi) in Israele. Sta di fatto che su sua iniziativa si diede vita al movimento di cui lo stesso Nasser scelse la guida: Ahmad Shuquairi.

Shuquairi non ebbe grande rilievo sul piano politico però fu lui che guidò la stesura della carta del movimento che venne adottata nel 1964.

La speranza di Nasser che l'Organizzazione fosse marionetta nelle sue mani presto svanì; con la guerra dei sei giorni e la conseguente bruciante sconfitta l'orgoglioso nazionalismo palestinese divampò e quando nel 1968 gli israeliani fecero un'incursione nella città di Karameh per radere al suolo una base costruita dai guerriglieri arabi subirono una terribile sconfitta.

La battaglia di Karameh (onore in arabo)

"Mutò gli equilibri interni della politica palestinese. Prima della battaglia, al-Fatah, principale gruppo guerrigliero comandato da Arafat, comprendeva tra i duecento e i trecento combattenti. Nel giro di qualche settimana dopo la battaglia i dirigenti del Fatah si vantavano di poter mettere in campo quindicimila uomini. Prima della battaglia i gruppi guerriglieri avevano preso le distanze dall'Olp. Dopo, acquisirono una posizione dominante in seno all'organizzazione e, nel 1969, i membri dell'OLP elessero presidente Yasser Arafat; carica che avrebbe mantenuto fino alla morte."⁶⁵

Le caratteristiche principali che contraddistinguono il movimento fin dai suoi albori sono : mantenimento dell'autonomia organizzativa, il culto della lotta armata (ereditato dalla rivoluzione algerina) la radicalizzazione delle sue posizioni anti imperialiste e anti occidentali (eredità della politica egiziana seguita alla crisi del canale di Suez).

Secondo la carta dell'OLP infatti

⁶⁴ UN. (s.d.). www.un.org. Tratto da UN: unispal.un.org/UNISPAL.NSF/0/853668C3E95F8E068525785500565876#bmk4

⁶⁵ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore. P.259

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

La lotta armata è l'unico strumento per liberare la Palestina.

Ed è quello che l'OLP ha sempre perseguito come unico scopo. L'Olp tuttavia non si può considerare formalmente una organizzazione terroristica in quanto essa è a tutti gli effetti una "struttura ad ombrello" che raccoglie sotto la sua ala protettrice un gran numero di organizzazioni resistenziali minori e che gode dello status diplomatico presso l'ONU alla quale fu ammessa nel 1974 come osservatore.

Il "braccio armato" dell'Olp è invece Fatah (vittoria in arabo); L'organizzazione fondata il 1 gennaio 1965 in Kuwait da Arafat intraprende da subito incursioni terroristiche nel territorio dello stato di Israele. Nel 1968 Fatah entra a far ufficialmente parte dell'Olp di cui costituisce il gruppo guerrigliero più numeroso e quindi maggiormente rappresentato nel comitato esecutivo.

Nel 1969 i membri dell'Olp elessero come loro presidente Yasser Arafat che andò accentrando quindi nelle sue mani la presidenza sia di Fatah che dell'Olp stessa.

Arafat è una figura chiave del movimento palestinese, suo leader indiscusso fino a quando rimase in vita, ebbe la capacità di unire in seno all'Olp le più disparate fazioni di combattenti palestinesi, anche se in lotta tra loro, allo scopo di ridurre al minimo il conflitto interno in favore di un più sano dialogo. Nella sua visione le divisioni che portarono alla disastrosa sconfitta del 1967 dovevano essere colmate per creare un'organizzazione più forte alle aggressioni del nemico esterno.

In effetti le politiche di inclusione e di costruzione del consenso attuate da Arafat diedero i loro frutti infatti l'Olp riuscì in poco tempo a divenire "l'unica rappresentanza riconosciuta dal popolo palestinese".

L'Olp era quindi formata da Al-fatah, che era il gruppo principale, e, tra le rappresentative più numerose, due gruppi minori filo marxisti: il Fronte popolare per la liberazione della palestina (FPLP) e il Fronte popolare democratico per la liberazione della palestina (FPDLP).

Gli obiettivi politici dell'Olp mutarono lievemente nel corso degli anni, infatti, se nella carta redatta nel 1968 uno dei principali obiettivi era l'eliminazione dello stato di Israele, negli anni 70' gli arabi si rassegnarono all'esistenza dello stesso e perseguirono il meno ambizioso fine dello ristabilimento dello status quo ante. Solo nel 1974 l'Olp si prefisse l'obiettivo della creazione di uno stato palestinese di dimensioni ridotte (cosa che non piacque per nulla agli integralisti) nella striscia di Gaza.

Gli anni 70' rimangono insanguinati da fatti di cronaca terroristica di cui ancora oggi sentiamo parlare. Impossibilitato a controllare tutte le fazione appartenenti all'Olp spesso Arafat si lasciò forzare la mano dagli estremisti presenti all'interno della sua organizzazione, il prezzo da pagare fu alto. Da subito l'Olp fu espulso dal sicuro riparo giordano dopo che guerriglieri del Fplp e dl Fdplp misero a segno una serie di attentati (soprattutto ad alberghi e centri turistici) per mettere in difficoltà il governo Giordano ed avanzare un'impertinente pretesa di comando sui suoi territori. Il governo Giordano rispose repentinamente e l'Olp fu esiliato e costretto a spostare il suo quartier generale in Libano (episodio noto come "settembre nero").

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Dagli anni 70 a fine anni 80 l'Olp fu protagonista di una serie infinita di attentati terroristici volti a colpire qualsiasi forza interessata nella regione a raggiungere un qualsiasi tipo di accordo. I bersagli perciò divennero i sionisti, gli occidentali, i regimi arabi moderati e perfino i pragmatici dell'Olp. Questi terroristi erano disposti a tutto per non far concludere un accordo nell'area pertanto

"La maggior parte degli episodi di terrorismo più spettacolari coincisero con iniziative volte al raggiungimento di un qualche accordo, tra Israeliani e Palestinesi o tra Israele e gli stati limitrofi."⁶⁶

Tra gli altri vanno ricordati il massacro di Ma'alot, il dirottamento della nave Achille Lauro, gli attacchi a fuoco agli aeroporti di Roma e Vienna e il rapimento e massacro degli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco del 1972 (di cui parleremo anche in seguito).

Indubbiamente questi attacchi contribuirono a tenere alta l'attenzione della comunità internazionale sulla questione palestinese e di conseguenza si riuscì a mantenere vivo lo spirito nazionalista palestinese. Questa è, nonostante tutti gli errori commessi dell'Olp e dalla sua dirigenza, l'eredità maggiore che Arafat ha lasciato al suo popolo.

⁶⁶ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore. P.273

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

1.8 il terrorismo dagli anni 80' al 2001

Come abbiamo visto l'Olp è stata al tempo stesso una maledizione e una benedizione per i palestinesi. Ha sicuramente allontanato i ceti medio alti della società, ma ha avuto forte presa sui ceti bassi che, desiderosi di riscattare la loro condizione e non avendo niente da perdere, si sono sempre più radicalizzati creando un nazionalismo coriaceo.

Costretto a lasciare il Libano dopo la sua sanguinosa guerra civile Al-Fatah trasferì a Tunisi il suo quartier generale; distante dal campo d'azione e con un leader intestardito a tenere tutto il potere di controllo nelle sue mani l'Olp perse prestigio a favore di gruppi più radicali come Hamas, infatti

“Gli anni 80' assistettero all'emergere di due nuovi movimenti terroristici, Hezbollah nel Libano e Hamas a Gaza e nei territori occupati. Entrambi questi gruppi erano di ispirazione fondamentalista musulmana e divennero rapidamente più importanti dei piccoli gruppi secolari guidati dai leader d'origine cristiana. Questi nuovi gruppi furono per Israele un problema ben più grave di al-Fatah o dei gruppuscoli filo marxisti. Ovviamente la loro apparizione non era casuale: faceva parte dell'ondata fondamentalista che percorreva il mondo musulmano.”⁶⁷

Dagli anni 80' quindi si aggiunge al fenomeno terroristico del XX secolo un'altra terribile caratteristica: il radicalismo religioso.

Sicuramente gli attacchi di matrice ideologico- religiosa non sono nati in tempi recenti, certo è che il fondamentalismo religioso ha attecchito particolarmente bene sul campo mediorientale.

La forza della religione risiede nella consapevolezza che le fazioni che lottano per lo stesso credo religioso, anche se in nazioni diverse, possono contare sul mutuo soccorso dei loro “fratelli” risedenti anche all'estero, un aiuto disinteressato e convinto sul quale i combattenti laici non possono contare.

Hamas proviene da un ramo della “fratellanza mussulmana” (organizzazione creata intorno agli anni 20' che fu, probabilmente, la prima organizzazione islamica del mondo arabo) e fu fondata nel 1987 a seguito dello scoppio della prima Intifada la cui miccia era stata accesa da un incidente stradale infatti

“L'8 Dicembre 1987, un autocarro militare israeliano urtò un carretto carico di lavoratori palestinesi nel campo profughi di Jabalya, a Gaza, uccidendone quattro. Poiché un uomo d'affari israeliano era stato pugnalato a morte un paio di giorni prima, corse voce che la collisione non era stata accidentale bensì un gesto di vendetta.”⁶⁸

⁶⁷ Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo*. Milano : edizioni Corbaccio s.r.l. P.167

⁶⁸ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore. P.278

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Per ironia del destino, come era stato in precedenza per la prima guerra mondiale e per la grande rivolta araba del 1936, un banale incidente, in questo caso stradale, diede il via a uno dei più sanguinosi periodi storici del medio oriente contemporaneo.

L'Intifada durò cinque anni e la sua principale forza motrice fu, appunto, Hamas, anche se, a dire la verità, per i primi anni l'organizzazione si impegnò soprattutto in un'azione politica volta a armonizzare la disobbedienza araba durante l'Intifada che poteva contare su due generazioni: i giovani (molto giovani) che erano impegnati in prima linea (fanno storia le immagini di ragazzini intenti a prendere a colpi di fionda i carri armati israeliani); E gli adulti che, invece, praticavano quella che gli studiosi di scienze sociali chiamano "mobilitazione passiva" consistente principalmente nel boicottaggio dei prodotti e delle aziende di derivazione israeliana e nella disobbedienza civile (non pagavano le tasse, organizzavano scioperi ecc.).

Gli attacchi terroristici erano portati avanti da un'organizzazione parallela chiamata Quassam, che però nei primi anni non ebbe grandi riscontri. L'azione terroristica si infittì nel 1995 soprattutto perché Hamas aveva tutta l'intenzione di ricoprire il ruolo che era stato dell'Olp dato che quest'ultima aveva abbandonato il terrorismo per la rispettabilità. Cominciò dunque una campagna terroristica che si protrasse fino alla fine degli anni 90' durante la quale il numero effettivo degli attentati diminuì ma ne aumentò il potere distruttivo grazie a più raffinate tecniche esplosive.

Il Hamas però, come abbiamo detto, risulta essere molto più pericoloso dell'Olp a causa appunto della sua fede incrollabile nel corano come legge divina

"Dio come scopo, il Profeta come capo, il Corano come costituzione, il jihad come metodo, e la morte per la gloria di Dio come più caro desiderio."⁶⁹

Queste le parole del "motto di Movimento di Resistenza islamico" riportate nello statuto di Hamas. Come è facilmente intuibile, Hamas si differenzia dall'Olp proprio per la sua religiosità intransigente. A differenza della laica Olp, infatti, obiettivo di Hamas è sì quello di eliminare il nemico Sionista e il suo stato recuperando le terre appartenute in passato agli arabi, ma è anche quello di formare uno stato arabo in Palestina rimodellandone la struttura su quelli che i suoi dirigenti ritengono essere i principi islamici. A questo proposito non ci si riferisce solo all'ampliamento della legge islamica, ma anche all'applicazione ferrea di quelle che sono le

"norme islamiche" di comportamento (abbigliamento femminile, segregazione della donna e divieto di bere alcolici) e hanno creato "istituzioni islamiche" alternative destinate a fungere da fondamenta della nuova società.⁷⁰

⁶⁹ CESNUR. (s.d.). www.cesnur.org. Tratto da www.cesnur.org/2004/statuto_hamas.htm

⁷⁰ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore. P.288

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Per istituzioni islamiche si intendono tutte quelle istituzioni filantropiche nate in Palestina, sulla scorta di quelle create in Libano da Hezbollah, per aiutare la popolazione civile. I fondi che alimentano queste organizzazioni derivavano perlopiù dai paesi produttori di petrolio quali Arabia Saudita e Kuwait che sulla scia del boom petrolifero degli anni 80' moltiplicarono i loro interventi filantropici in Cisgiordania e nella striscia di Gaza.

Grazie alla creazione di queste istituzioni caritative e di assistenza sociale il gruppo è riuscito a ingraziarsi le simpatie degli strati più bassi della popolazione e a creare un sentimento coeso di mutua assistenza e fedeltà alla causa.

Nonostante queste convinzioni condivise da tutti i terroristi fondamentalisti islamici, abbiamo capito come la realtà Palestinese, e mediorientale in generale, sia molto complessa a causa del gran numero di piccole fazioni che ne fanno parte; è proprio questa frammentazione che tende a rendere ingovernabile la zona, anche dai suoi stessi gruppi, infatti Hamas, al pari dell'Olp, dovette fare i conti con la sua politica di inclusione (portata avanti anche da Arafat) che la rese vulnerabile dall'interno e alla mercé dei suoi militari più intransigenti (come gli integralisti islamici).

Molti studiosi, lungi dal fare fuorvianti e pericolose approssimazioni, del terrorismo internazionale si trovano costretti, quindi, a fare i conti con le cifre del terrorismo religioso che ha investito e tutt'ora sta investendo il panorama mondiale e in particolare quello mediorientale.

Come abbiamo avuto modo di notare, gli anni 80' hanno visto la rinascita del fondamentalismo religioso che dall'inizio del XX secolo era stato abbandonato in favore di terrorismi secolari volti perlopiù a motivazioni etnico/separatiste e ideologiche.

Il revival del sentimento religioso in questo angolo del mondo è cominciato con la rivoluzione islamica dell'Iran (di cui si parlerà meglio più avanti nel corso di questo capitolo): suo il merito di aver creato una miscela a base di fede, fanatismo e violenza, rivelatasi vincente per la sua causa, che sarà esportata e copiata da tutti gli altri movimenti terroristici attivi nella zona.

“Interestingly, as the number of religious terrorist group was increasing, the number of ethno-nationalist/separatist terrorist group declined appreciably.”⁷¹

Dati certi dimostrano come il coinvolgimento della religione islamica sia prevalente nei maggiori conflitti dei giorni nostri. L'antioccidentalismo, professato dai terroristi musulmani, unito a un fervente credo religioso nel Corano come scrittura sacra, dà vita a un mix esplosivo che sta infuocando gli animi degli elementi religiosi radicali.

Il carattere religioso dei movimenti terroristici nati dopo gli anni 80' trova rinnovato vigore grazie ai suoi meccanismi di legittimazione e giustificazione. Il terrorismo in questi anni ha assunto una dimensione trascendentale e gli atti terroristici sono appoggiati e incoraggiati da una legge sacra che, data una certa lettura, obbliga ogni musulmano fervente a compiere tali atti in nome e per

⁷¹ Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press. P.85

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

volere di Allah stesso. Combattere chiunque sia contrario a qualsiasi disposizione del Corano diventa così il dovere sacro di ogni buon musulmano.

Per quanto riguarda, invece, l'antioccidentalismo si può ovviamente asserire che non ha una matrice religiosa ma piuttosto sociale e culturale: negli ultimi cinquant'anni il medio oriente è cresciuto a regimi decisamente inferiori dell'area europea, occidentale e asiatica, dando vita a problemi sociali quali disoccupazione, povertà e criminalità; sensazioni di risentimento e di inferiorità da parte del mondo arabo hanno quindi trovato il loro sbocco naturale nell'utilizzo di tattiche terroristiche, accompagnate da un certo cinismo e giustificate dalla religione, allo scopo di rivalsa.

Potendosi aggrappare solo alla loro fede e divenendo sempre più fanatici e sinistri questi movimenti si sono scagliati contro chiunque andasse contro la parola del Corano e quindi non solo contro gli Occidentali e gli ebrei ma anche contro gli arabi e i musulmani moderati che non professavano così rigidamente il credo religioso. Come è già stato detto, il terrorismo di matrice religiosa non è sicuramente una scoperta degli ultimi anni e sicuramente non è un'esclusiva del mondo mediorientale infatti

“Il fanatismo esiste e induce atti di violenza anche negli Stati Uniti, in India, in Israele e in molti altri paesi. Ma il ripetersi di atti di terrorismo ispirati da musulmani o da arabi è impressionante. In venti conflitti armati in atto oggi nel mondo, l'Islam è coinvolto in sedici, ovvero l'80 per cento”⁷²

Quello che per noi occidentali è un fattore estraneo è che queste organizzazioni, sebbene sia risaputo abbiano delle “braccia armate” segrete (ma neanche troppo) dedite a compiere attentati terroristici in nome e per conto loro, hanno anche un'ala politico-istituzionale spesso guidata da elementi religiosi (come gli Ayatollah) che concorre regolarmente alle elezioni e che in qualche modo, ne giustifica le operazioni.

È stato proprio uno di questi Ayatollah a guidare la rivoluzione che ha trasformato l'Iran in una repubblica islamica nel 1979. Questa trasformazione ha giocato un ruolo cruciale nell'avvento del moderno terrorismo. Oltre ad essere stata la prima rivoluzione fondamentalmente religiosa e ad aver dato vita quindi a uno stato basato rigidamente sulla lettura e le leggi del Corano, la repubblica dell'Iran, visto il potere raggiunto, non si limitò a voler mantenere il controllo sui suoi territori; sua intenzione è quella di “Strive to export our Revolution throughout the world” come affermato dallo stesso Khomeini in occasione dell'inaugurazione dell'anno nuovo iraniano (1980). È quindi cambiato qualcosa nella mentalità dei capi di stato di questa zona: prima personaggi come Nasser professavano il pan-arabismo, questo ora non basta più, è il pan-islamismo lo scopo finale di tutte le operazioni che vengono portate a termine in questo periodo.

⁷² Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo*. Milano: edizioni Corbaccio s.r.l. P.162

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Quello che è nuovo nell'esperienza iraniana, dunque, è lo spirito integralista musulmano che traspira dalle azioni che vi sono state intraprese. Da qui nasce l'idea che grazie alla religione ogni guerra è possibile, che grazie alla fede nella religione i paesi arabi potranno un giorno riscattare la loro condizione di inferiorità e governare il mondo intero. Da qui viene la determinazione dimostrata da questi paesi nel voler prendersi la loro rivincita nei confronti dell'occidente visto sempre come usurpatore di potere e di ricchezze, visto come il "grande satana" che ha portato via la possibilità di un futuro sereno.

Frutto della rivoluzione dell'Iran è Hezbollah che è direttamente collegata alla vittoria dell'ayatollah Khomeini e dei suoi seguaci. Il suo significato è "partito di Dio" e questo dice tutto sulle sue inclinazioni politiche e religiose. Il movimento venne creato durante la guerra civile libanese divenendo sempre più sinistro e violento dopo l'intervento nella stessa dei siriani (1976) e di Israele (nel 1978 e nel 1972). Il gruppo è interamente sciita; la fazione sciita del Libano è da sempre quella più povera e meno potente e non aveva mai vantato aiuti dall'esterno fino a quando, appunto, gli integralisti capeggiati da Khomeini non presero il potere in Iran.

Hezbollah aveva sempre avuto buoni rapporti con Israele e all'inizio le sue intenzioni non erano quelle di scagliarsi contro il nuovo stato fino a quando quest'ultimo non decise di entrare in gioco ed impantanarsi nella guerra civile Libanese con un'operazione capeggiata e orchestrata da quello che sarebbe divenuto primo ministro Israeliano a cavallo del nuovo secolo (e che oltretutto fu fautore dello scoppio della seconda violentissima Intifada):

"Sharon (ministro della difesa del gabinetto Begin) presentò l'Invasione del Libano come necessaria per bonificare la parte mediorientale del paese dalla guerriglia dell'Olp. Per raggiungere tale obiettivo, dichiarò Begin, l'esercito israeliano si sarebbe addentrato per non più di cinquanta chilometri in territorio Libanese. In realtà l'esercito Israeliano occupò oltre il 50 per cento del Libano e assediò addirittura Beirut."⁷³

Durante l'occupazione israeliana vennero eseguite le più terribili azioni militari, come quelle avvenute nei campi profughi di Sabra e Shatila. Lo stesso Sharon venne accusato di "responsabilità indiretta" nell'attuazione dei massacri. Il mondo rimase esterrefatto e disgustato di fronte all'approccio duro tenuto da Israele e ne prese le distanze. Per la prima volta l'America si volse a favore della costruzione di un'autonomia palestinese.

Hezbollah nasce sotto la propria denominazione proprio durante la campagna di invasione Israeliana del Libano, sopra descritta e denominata "operazione pace in Galilea", quale aggregazione

⁷³ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore. P.315

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“Libanese, sciita e filo-kohomenista ideologicamente e materialmente appoggiata dal regime politico – confessionale dell’Iran.”⁷⁴

L’organizzazione nasce con gli scopi di costituire una Repubblica islamica in Libano e di annientare lo stato di Israele. Come Hamas, anche Hezbollah vanta una struttura “doppia”: è un movimento politico ma contemporaneamente un’aggregazione terroristica, il suo segretario generale è Hassan Nasrallah mentre il suo leader spirituale è lo sceicco Muhammad Husayn Fadlallah.

Grazie alla protezione economica fornitagli dall’Iran Hezbollah è riuscita nel corso degli anni 80’ ad ottenere risultati impressionanti: ha umiliato l’America e la Francia fino a costringerle a ritirare la forza multinazionale dal Libano in seguito agli attentati suicidi al comando dei marine e delle ambasciate di Beirut. Come Hamas anche Hezbollah fornisce ai suoi seguaci un gran numero di servizi sociali che spaziano dalle scuole all’assistenza medica

"Fornire servizi sociali rafforza l’immagine di Hezbollah di campione dei poveri e degli oppressi"⁷⁵

Dopo l’invasione Libica Sharon si ritirò per un decennio dalla vita politica e un anno dopo Begin rassegnò le sue dimissioni. Con il governo di Shamir (fine anni 80’) Sharon venne riabilitato alla politica e nel 1998 venne designato dal governo Netanyahu ministro degli affari esteri. Il governo cadde l’anno successivo in favore dei laburisti capeggiati da Barak e Sharon cominciò una fortissima opposizione a capo del partito Likud.

Quello che, ai fini di questa tesi è interessante considerare è che sebbene le missioni suicide di Hamas ed Hezbollah siano state estremamente teatrali e abbiano ovviamente aiutato la causa, non erano sicuramente una novità. Le missioni suicide si sono compiute sin da quando si è cominciato a fare le guerre e il terrorismo. Basti pensare al già citato terrorismo irlandese.

quello che è nuovo, in questo caso, è il riscontro mediatico che a livello internazionale queste azioni hanno avuto:

"l’impressione creata da questa gente che voleva morire era che la loro causa doveva essere ben degna e meglio sostenuta"⁷⁶

come asserito da Laqueur è, però, davvero difficile pensare a un movimento terroristico nel quale non si sia usata l’arma del suicidio. Addirittura, con un’analisi più profonda, si può affermare che i terroristi islamici siano avvantaggiati nell’eseguire questa pratica perché morire per la causa islamica può dare dei gran vantaggi a chi non ha niente da perdere. Secondo diversi studi che indagano questo tipo di movimenti terroristici non solo il terrorista prescelto per il martirio verrà proclamato eroe, e, in quanto tale, vivrà in paradiso con 70 vergini pronte ad offrirsi a lui, ma,

⁷⁴ V. Pisano, A. P. (2005). *aggregazioni terroristiche contemporanee Europee, Meridionali e Nordafricane*. Roma: Adnkronos libri s.r.l. P. 110

⁷⁵ Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo*. Milano: edizioni Corbaccio s.r.l. P. 171

⁷⁶ Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo*. Milano: edizioni Corbaccio s.r.l. P.174

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

molto più concretamente, alla sua famiglia verrà versato un mensile. Intraprendere simili missioni, insomma, può voler dire dare un senso a una vita che senza esse ne sarebbe priva.

Sorge spontanea la domanda: ma se questi terroristi non fossero poverissimi, se avessero uno stipendio, cibo in abbondanza, un tetto sopra la testa e un po' di istruzione si ucciderebbero lo stesso per la loro causa? Probabilmente sì, perché il radicalismo religioso e i meccanismi mentali che spingono una persona a compiere gesti così estremi non sono facilmente classificabili e si corre il rischio di incappare in fuorvianti generalizzazioni. Però, già ponendosi questa domanda sembra che l'aurea mitica che è stata costruita attorno a questi combattenti in occidente un po' svanisca. E allora, non sono forse le descrizioni che ne fanno i mass media mondiali ed esaltarne gli aspetti? Non sarà forse che questi attentati si sono fatti sempre più macabri proprio per rendere più facile il lavoro ai giornalisti? E peraltro, non saranno proprio i dirigenti dei movimenti terroristici a voler darne questa precisa immagine manipolando (ma solo in parte, visto che le tragedie fanno sicuramente più ascolti delle belle notizie) l'opinione pubblica mondiale? Discuterò meglio di queste tematiche nel capitolo conclusivo di questa tesi.

Anche in Egitto il terrorismo ha sempre fatto parte della società. Due principali gruppi si sono avvicinati negli anni: il Al-Gamaa al-Islamiyya (più comunemente noto come gruppo islamico) nato intorno agli anni 70' il cui fine è la costruzione di una teocrazia islamica di osservazione sunnita, l'introduzione della sharia e l'eliminazione di ogni influenza occidentale; e Al-Jihad, (guerra santa) fautrice dell'attentato che portò alla morte del presidente egiziano Al Sadat "responsabile" degli accordi di pace con Israele che tanto indispettarono i terroristi. Quest'ultima è stata in seguito completamente assorbita da Al-Qaida. Al-Zawahiri, figura di spicco di al-Jihad, ha fondato assieme a Osama Bin Laden il *fronte islamico per la jihad contro gli Ebrei e i crociati*.

al-Qaida nasce in Afghanistan a fine anni 80'. Nel paese, la situazione tra gli anni 70' e 80' era molto complicata a causa dell'invasione sovietica a cui fu sottoposto.

L'Unione Sovietica, calcolando male le possibili reazioni alla sua azione aggressiva, nel Dicembre del 1979 invase l'Afghanistan determinata a mostrare al mondo, dopo svariate sconfitte sul piano diplomatico internazionale, che le sue sfere di influenza erano ancora attive. L'ispirazione di fondo di questa azione nasceva da una preoccupazione difensiva dell'Unione Sovietica. L'inquietudine dell'URSS ha origine nel 1978: anno in cui ci fu un colpo di stato che portò al potere il partito comunista guidato da Taraki e da Amin (governo troppo debole per la difficile situazione in cui versava il paese).

Il gabinetto Taraki aveva intrapreso una serie di riforme laiche e rivoluzionarie che, nemmeno a dirlo, diedero il via a un'ondata di proteste ispirata al sentimento religioso che venne oltretutto rafforzata dalla rivoluzione sciita, citata sopra, che si stava svolgendo nel confinante Iran. Inoltre, vi era il fondato sospetto che Amin volesse attuare una politica filo-americana, cosa che l'Unione sovietica non poteva assolutamente permettere visto l'infittirsi delle relazioni sino-americane che l'avevano già indebolita a est. Così il giorno di Natale del 1979 l'URSS invase l'Afghanistan

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“L’occupazione si tradusse in uno stillicidio di combattimenti, che provocò 15.000 morti fra i militari sovietici e un numero incalcolabile di vittime fra gli afgiani (una cifra attendibile indica un milione di morti).”⁷⁷

La presenza di queste forze di occupazione non aveva in alcun modo aiutato a placare le sommosse che vi erano state avviate, anzi, aveva infuocato gli animi dei guerriglieri e favorito l’insorgere di un fronte comune dei gruppi islamici che, vista la loro contrapposizione con le truppe dell’URSS, vennero aiutati e armati dagli americani e dalla CIA. È curioso pensare che proprio da questi guerriglieri sostenuti dal governo USA nascerà una delle organizzazioni terroristiche che più darà problemi agli americani stessi: Al Qaida.

Al-Qaida, infatti

“È la diretta erede spirituale e, in parte, materiale del movimento resistenziale islamico impegnato in Afghanistan nel decennio di occupazione sovietica (1979-89). Essa sorge nel 1988 prevalentemente ad opera del saudita di origine yemenita Osama bin Laden, ingegnoso uomo d’affari nonché attivista radicale mussulmano.”⁷⁸

Carismatico, energico e terrificante il capo di al-Qaida, Osama Bin Laden, emise due fatwa in particolare (o ingiunzioni religiose) che ispirarono e infervorarono ulteriormente i combattenti mussulmani.

La prima è stata divulgata il 23 Agosto 1996 nota come “*dichiarazione del jihad contro gli americani che occuparono il paese dei luoghi sacri*” (la Mecca e Medina) e condanna con forza l’occidente, gli occidentali e con loro tutti i paesi che sono pronti ad appoggiare i suoi piani di espansione nelle terre di Allah. Qui in particolare si fa riferimento all’Arabia Saudita, colpevole di aver concesso alla coalizione guidata dagli USA di poter utilizzare il proprio territorio per collocare alcune basi militari durante la prima guerra del golfo.

Una seconda e maggiormente importante Fatwa intitolata “*Dichiarazione del fronte islamico mondiale – Jihad contro gli ebrei e i crociati*” emanata nel 1998 sancisce il salto di qualità di Al-Qaida. Questo testo infatti decreta la nascita del Fronte Islamico Mondiale che riunisce tutte le maggiori aggregazioni terroristiche mediorientali al fine di sconfiggere (o meglio eliminare fisicamente) tutti gli infedeli. Citando testualmente la Fatwa asserisce che

“L’uccisione degli americani e dei loro alleati, civili e militari, è un dovere individuale per ogni musulmano, al quale si deve assolvere in ogni paese nel quale ciò sia possibile, al fine di liberare la moschea di

⁷⁷ Nolfo, E. D. (2007). *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*. Bologna: Editori Laterza. P1247

⁷⁸ V. Pisano, A. P. (2005). *aggregazioni terroristiche contemporanee Europee, Meridionali e Nordafricane*. Roma: Adnkronos libri s.r.l. P.177

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

al-Aqsa e la moschea Santa dal loro potere al fine di costringere i loro eserciti a ritirarsi dalle terre dell'islam definitivamente sconfitti e resi incapaci di minacciare ogni mussulmano.”⁷⁹

Domenico Tosini nel suo libro *“terrorismo e antiterrorismo del XXI secolo”* dà una descrizione soddisfacente dell'ideologia di Al.Qaida e del suo metodo: il Jihad.

“Per comprendere adeguatamente Al Qaida, bisogna perciò parlare di una triplice campagna, radicata nell'ideologia del Jihad [...]: 1) la liberazione (tahir) dei paesi mussulmani dal potere dei non mussulmani; 2) l'unificazione (tawhid) dei territori così liberati sotto un unico, grande Stato ispirato alla legge islamica; 3) la ricostituzione del califfato (khilafa) e l'espansione (fatah) del suo dominio sui popoli infedeli.”⁸⁰

Alla luce di queste definizioni è chiaro che il principale obiettivo di al-Qaida è sempre stato quello di creare uno stato (o califfato) a ispirazione pan- araba ma soprattutto pan- islamica, che fosse completamente ispirato alle leggi divine derivanti dal Corano e in aperta opposizione al nemico invasore, l'Occidente e soprattutto il suo portavoce più importante: l'America. Gli obiettivi prefissati da al-Qaida non sono contrattabili e non ha importanza quanto sangue debba scorrere per far sì che essi siano ottenuti. Dedicherò più spazio alla descrizione di al-Qaida nel prossimo capitolo di questa parte storica della tesi.

Anche in Arabia Saudita ci sono stati degli episodi terroristici ma rappresentavano più una lotta intestina per il potere che dei veri e propri attentati terroristici miranti ad un fine più alto.

In realtà è difficile pensare ad un solo paese mediorientale che non abbia provato l'esperienza terroristica. Si “salvano” solo quelli che sono stati sottoposti a regimi dittatoriali rigidissimi come l'Iran e l'Iraq.

Iran e Iraq sono stati i protagonisti di una guerra che è durata per quasi 10 anni. La guerra Iran-Iraq nacque nel 1980 quando Saddam Hussein mosse contro il governo di Teheran allo scopo di modificare i confini tra i due paesi che scontentavano profondamente gli iracheni. La guerra si trascinò stancamente e lentamente ma provocò una frattura nel mondo arabo: Siria e Libia si schierarono con l'Iran ; emirati del golfo ed Arabia Saudita con l'Iraq. La guerra si risolse nel 1987 con l'aiuto dell'ONU che approvò una risoluzione, la quale chiedeva ai belligeranti l'immediata fine delle operazioni militari e il ritorno alle rispettive basi di partenza. Hussein insomma non aveva ottenuto ciò che voleva, ma sul piano morale e diplomatico era uscito vincitore per aver costretto Khomeini ad accettare la situazione come era.

⁷⁹ Tosini, D. (2007). *Terrorismo e antiterrorismo nel XXI secolo*. Bari: Laterza P. 76

⁸⁰ Tosini, D. (2007). *Terrorismo e antiterrorismo nel XXI secolo*. Bari: Laterza P. 74

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“Il senso di opportunità aveva la meglio su quello del prestigio. Ma il prestigio del vincitore andava allora a Saddam Hussein, che ne avrebbe fatto uso per rivolgere in altra direzione le sue ambizioni.”⁸¹

Proprio durante questa guerra tra Iran e Iraq l'ambizione di diventare il leader del pan-arabismo crebbe nella mente di Saddam Hussein. Queste idee gli vennero in particolare poiché l'arsenale iracheno era notevolmente cresciuto durante la guerra contro l'Iran grazie alle generose concessioni ottenute sia dall'America sia dall'Unione sovietica dato che entrambe le potenze erano preoccupate di arginare gli integralisti iraniani.

Spinto dalla convinzione di poter agire appoggiato da entrambe le super potenze Hussein programmò e attuò l'invasione del Kuwait nel 1990. Da subito il consiglio di sicurezza dell'ONU condannò l'azione del dittatore soprattutto perché si capì che l'Iraq stava compiendo un tentativo di

“Alterare la composizione etnica del Kuwait mediante un'operazione che più tardi, nella guerra civile jugoslava, avrebbe acquistato la macabra definizione di “pulizia etnica”⁸²

Sta di fatto che, vista la reticenza dell'Iraq a ritirare le truppe dal territorio Kuwaitiano, il consiglio di sicurezza dell'ONU autorizzò, per la prima volta, l'uso della forza contro un paese membro.

Era la prima guerra del Golfo.

Il 3 marzo 1991 venne firmato il cessate il fuoco con la resa di Hussein, che da allora in avanti avrebbe dovuto sottostare al rigido controllo impostogli dall'ONU, soprattutto per quanto riguardava la costruzione o l'acquisizione di ordigni nucleari o chimici.

Questo breve excursus ci aiuterà a capire meglio l'evoluzione del terrorismo che si spiegherà più avanti. Quello che è, comunque, importante sottolineare è che con questa vittoria l'America si era dimostrata l'unica grande potenza capace di influenzare il mondo mediorientale. L'URSS cominciava il suo lento declino.

In paesi invece come Libia e Siria i fanatici religiosi hanno avuto poco successo visti gli spietati apparati di sicurezza che si infiltravano allo scopo di distruggere le organizzazioni terroristiche dall'interno.

C'è da dire che alcuni di questi paesi che non hanno subito un terrorismo interno si sono adoperati per fomentare il terrorismo all'estero per motivi ideologici, economici, politici o religiosi. Anche il terrorismo sponsorizzato dagli stati ha così avuto, nel corso degli anni 80', il suo revival.

La “guerra per procura” è servita nei tempi antichi per bloccare piani aggressivi da parte di un nemico o al contrario per indebolirne l'apparato militare per preparare un'invasione allo scopo di

⁸¹ Nolfo, E. D. (2007). *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*. Bologna: Editori Laterza. P1293

⁸² Nolfo, E. D. (2007). *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*. Bologna: Editori Laterza. P1353

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“Intimidire il nemico, costringendolo a sprecare risorse e quindi indebolendolo”⁸³

Fu questa la tattica utilizzata dalla Libia di Gheddafi che fu uno dei principali sponsor del terrorismo internazionale. Il colonnello (come era soprannominato lo stesso Gheddafi) salì al potere nel 1969 e la sua ambizione era quella di guidare una grande rivoluzione arabo-islamica.

La sua personalità e la sua politica poco affidabili, però, in breve tempo gli valsero l'inimicizia di pressappoco tutti i paesi arabi circostanti: “Si dubitò del suo stato mentale.”⁸⁴

In ogni caso Gheddafi sovvenzionò praticamente tutti i gruppi terroristici presenti nell'area mediorientale e non solo (ricevette aiuto dalla Libia addirittura la RAF tedesca); oltre a questo, fornì riparo e addestramento a migliaia di terroristi provenienti da tutta l'Africa e anche dall'Europa. All'inizio Gheddafi aveva buoni rapporti con Fatah e con il suo leader Arafat, ma con il tempo i rapporti si deteriorarono e l'Olp fu espulsa dalla Libia. Il governo Libico stressò a tal punto l'equilibrio internazionale, (soprattutto dopo un attentato alla discoteca Belle Discoteque di Berlino dove persero la vita duecento tedeschi e tre soldati americani) che l'America lanciò nel 1986 un attacco aereo dal nome in codice *El Dorado Canyon*. L'operazione non fu particolarmente gravosa per la Libia ma bastò per smorzare temporaneamente le mire terroristiche del colonnello. Dopo pochi anni però si ebbero nuovi terribili attentati come la presa in ostaggio del volo Pan Am 103 sopra Lockerbie e del volo UTA 772 sul Ciad. Nessuno rivendicò gli attentati, c'era tuttavia una ragionevole certezza di un coinvolgimento libico. Il problema fu sottoposto alle Nazioni Unite e il consiglio di sicurezza adottò la risoluzione 731 con la quale condannava apertamente il comportamento Libico e chiedeva allo stesso governo di Tripoli di consegnare due dei suoi agenti sospettati di essere coinvolti nell'abbattimento del volo Pan Am e di pagare un adeguato indennizzo. Gheddafi rifiutò tutta la linea ONU e così facendo attirò sulla Libia una serie di sanzioni che ne minarono pesantemente l'economia. Il colonnello aveva perso tutto il suo peso politico e sebbene continuasse a finanziare e dare rifugio a numerosi terroristi, il sovvenzionamento del terrorismo da parte della Libia si ridusse allo stremo.

Oltre alla Libia si distinse per le generose sovvenzioni terroristiche il già citato Iran dell'ayatollah Khomeini. Teheran poteva spendere grandi somme e aveva un messaggio molto più ispirato da diffondere. A differenza di Gheddafi il cui messaggio era principalmente pan- arabo, Khomeini aveva un messaggio anti- occidentale, populista e soprattutto pan- islamico da diffondere. Per quanto riguarda Israele non aveva conflittualità dirette ma il suo clero identificò la distruzione dello stato di Israele come un dovere religioso e, per questo, l'Iran appoggiò senza riserve Hamas e Hezbollah e con loro anche certe fazioni della guerra civile afghana (anche se non è mai stato in buoni rapporti con i Talebani).

L'Iran fece la sua guerra contro tutti i suoi nemici adottando una sistematica campagna di eliminazione fisica di chiunque fosse ritenuto pericoloso per la nazione ma soprattutto per la sua

⁸³ Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo*. Milano : edizioni Corbaccio s.r.l P.194

⁸⁴ Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo*. Milano : edizioni Corbaccio s.r.l P.208

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

religione come dimostra l'emanazione di una *fatwa* (o ingiunzione religiosa) nel 1989 ad opera di Khomeini stesso contro Salman Rushdie, autore di alcuni versetti satanici contro l'islam e il profeta. Anche se il libro era stato pubblicato con intenti ovviamente satirici, secondo la fatwa ogni buon musulmano era tenuto ad ucciderne l'autore e tutti coloro che avessero collaborato alla pubblicazione del libro.

il libro venne dunque condannato e il suo autore con lui. Alla luce dei fatti successi in tempi recenti alla redazione del giornale Charlie Hebdo (di cui si parlerà più avanti) di Parigi sembra davvero che la storia sia tristemente destinata a ripetersi e che gli sforzi fatti negli ultimi anni non stiano dando i risultati sperati ma che, anzi, la situazione stia precipitando.

Per quanto riguarda l'Iraq di Saddam Hussein, che era stato un tempo un attivo sostenitore del terrorismo internazionale, durante gli anni 80' e 90' (anni della guerra con l'Iran) aveva dovuto limitare al minimo il dispendio di risorse ed energie da convogliare nel terrorismo anche perché non poteva permettersi di inimicarsi i suoi maggiori fornitori di armi e appoggi militari.

Le attività terroristiche della Siria invece erano dirette il più delle volte contro Israele ma appoggiò anche Hamas e Hezbollah collaborando con l'Iran, suo alleato e partner economico da tempi lontani. La Siria ha decisamente mostrato maggior delicatezza nell'esporsi pubblicamente dichiarando il suo appoggio al terrorismo ma, spalleggiando l'Iran, si è guadagnata un posto nella lista nera degli Stati Uniti.

A tutti gli stati che abbiamo sopra citato, come se non bastassero per rendere la situazione ingarbugliata, si devono aggiungere degli "attori esterni" che giocano un ruolo importante nelle milizie terroristiche. Sono i mercenari dei giorni nostri (per esempio i Landsknechten) a cui si sono aggiunti a cavallo del nuovo secolo dei gruppi più piccoli, attivi in particolare in Europa occidentale, di terroristi mediorientali di provenienza incerta.

È stato uno di questi gruppi (o cellule) che ha portato a termine l'attentato che ha modificato la storia dell'umanità per sempre: l'attacco alle torri gemelle e al pentagono avvenuti l'11 settembre 2001.

Ci fu un avvenimento che preparò il campo per l'attentato dell'11 settembre 2001. Avevamo lasciato la storia di Sharon con lui che era tornato dall'esilio volontario della politica e ne 1998 aveva assunto la guida del ministero degli esteri sotto il governo Netanyahu.

Il 28 settembre 2000, Ariel Sharon, compì il gesto che accese la miccia della seconda violentissima intifada e con essa una terrificante campagna terroristica, per la maggior parte effettuata a colpi di attentati suicidi, da parte di Hamas, del Jihad islamico e dell'Olp.

Con il collasso del processo di pace di Oslo e degli accordi di Camp David, si cominciarono a perdere le speranze di una possibile intesa arabo israeliana, la frustrazione era molta, soprattutto da parte araba. In questo contesto si intermezza quel famoso 28 settembre 2000, quando Sharon accompagnato da un migliaio di guardie del corpo fece visita al "monte del tempio" luogo considerato sacro dagli ebrei (perché secondo la storia vi sarebbero sorti il primo e il secondo

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

tempio). Il problema si originò perché il luogo non è considerato sacro solo dagli ebrei ma, guarda caso, è considerato sacro anche dagli arabi dato che vi si trova la moschea di al-Aqsa. Non ci è dato sapere se la reazione scatenata fosse voluta o programmata dall'intelligence israeliana, sta di fatto che il giorno seguente i palestinesi manifestarono il loro dissenso, ne nacquero dei conflitti a fuoco e rimasero uccisi quattro protestanti.

Scoppiarono violentissime proteste e la campagna terroristica si fece più cruenta che mai anche perché le organizzazioni terroristiche come Hamas, Hezbollah e il Jihad dovevano dimostrare di non aver perso il loro mordente; dovevano cercare di non farsi sopraffare dai rivali del radicalismo islamico come loro solo pochi anni prima avevano sopraffatto l'Olp.

Con l'inizio della seconda intifada, denominata anche l'Intifada di al-Aqsa, emerge un nuovo temibilissimo gruppo terroristico: le "brigade dei martiri di al-Aqsa". Questa organizzazione nasce dai ranghi da Fatah, il suo primo attentato terroristico ebbe luogo il 30 Ottobre 2000 e rimasero uccise, per mezzo di un "martire" suicida, 15 persone a Gerusalemme. Questo attentato diede il via alla seconda Intifada. A causa di questo nuovo gruppo

“[...]There were nearly as many suicide attacks carried out against Israeli targets during 2002 as during the previous eight years combined”⁸⁵

Con questa nuova unità, specializzata in attacchi suicidi, Fatah rientra nel gioco del terrorismo per competere più incisivamente con Hamas e il PIJ; la posta in gioco è la preminenza rispetto alle altre organizzazioni terroristiche palestinesi nel mondo arabo.

Con la discesa in campo delle brigate dei martiri di al-Aqsa si aggiunge un nuovo elemento che fino ad allora era sconosciuto alle campagne terroristiche palestinesi: l'apparizione della prima donna destinata a portare a termine una missione suicida per la causa palestinese. Il suo nome era Wafa Idris e, facendosi esplodere a Gerusalemme, causò un morto e 114 feriti.

“The al-Aqsa Martyrs operation challenged Hamas and the PJI and set in motion an almost macabre competition among them of who could mobilize and deploy the largest number of and the most effective “martyrs”⁸⁶

La spirale di odio derivante dalla lotta per il potere di queste organizzazioni fu devastante. Nel 2002 si contano ottanta attacchi terroristici in Israele: cinquantadue portati a termine dalle brigate dei martiri di al-Aqsa, sedici da Hamas e dodici dal PIJ.

Durante lo scoppio di questa seconda intifada il rapporto delle vittime fu un Israeliano a tre palestinesi. Sicuramente più grave quindi il bilancio per gli arabi che, però, avevano dato vita a tanti e talmente atroci attentati terroristici che passarono, secondo l'opinione pubblica, inevitabilmente dalla parte del torto.

⁸⁵ Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press. P.153

⁸⁶ Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press.P.164

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

L'uso degli attacchi suicidi, quindi, è stata l'arma preferita dei terroristi degli ultimi vent'anni. Seguendo l'esempio che era stato di Hezbollah, Hamas, i martiri di al-Aqsa e il PIJ hanno deciso di usare questa tecnica per ottenere i loro risultati. E li hanno ottenuti più velocemente e con minor dispendio di energia e denaro.

La tecnica suicida può essere eseguita in diversi modi:

- Utilizzando velivoli come ordigni esplosivi (come nell'attentato delle Torri Gemelle) o le navi come missili marini (come nell'incidente della USS Cole nel 2000)
- Utilizzando macchine o camion da far schiantare contro gli obiettivi prefissati (come negli attacchi alle ambasciate americane in Kenya e Tanzania del 1998)
- Utilizzando pedoni imbottiti di esplosivo da far saltare in aria a piacimento.

E con diversi obiettivi:

- Luoghi altamente simbolici che causino un gran numero di morti (attentato al pentagono e casa bianca)
- Persone altamente rappresentative (capi di stato, presidenti, regnanti ecc..)
- Attacchi letali alla popolazione (bus, cinema, metropolitane ecc..)

Questo tipo di attentati sono quelli che più terrorizzano la gente proprio perché sono imprevedibili. Ed è qui che arriviamo al panico che il terrorismo, a differenza delle altre guerre (seppur altrettanto atroci e sanguinose), crea. Non si sa come, dove o quando. Ci è dato sapere solo che c'è la possibilità, svegliandosi la mattina e prendendo il treno per andare all'università, che un attentatore, uno uomo qualunque, ci abbia messo una bomba. È da qui che nasce il clamore, è da qui che nasce la fobia di cui il terrorismo stesso si nutre.

Infatti, come affermato da Hoffman

“The challenge in responding to suicide terrorism is not to fall victim to the psychological paralysis and sense of defenselessness or powerlessness that the terrorist hope to achieve. A myth is only strong as you believe is it.”⁸⁷

È ovvio che l'utilizzo di questa tecnica non è dettato dalla disperazione bensì è frutto di un ragionamento tattico razionale e ben calcolato. I vertici dei movimenti terroristici sanno alla perfezione che non potrebbero mai competere con gli armamenti dei loro rivali, siano essi gli israeliani o gli americani. Le loro migliori armi da usare sono i loro stessi credenti.

Hanno ragione quando asseriscono che sono estremamente pericolosi perché nessun paese democratico riesce ad accettare il loro fanatismo. Per dirlo con le parole di Ikarama Sabri, il Mufti di Gerusalemme da ottobre 1994 a Luglio 2006:

⁸⁷ Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press. P. 167

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“look at the society of Israelis. It is a selfish society that loves life. There are not people who are eager to die for their country and their God. The Jews will leave this land rather than die, but Muslim is happy to die.”⁸⁸

Anche dalle parole del leader spirituale di Hezbollah Hassan Nasrallah traspare una specie di sdegno per l'amore per la vita dimostrato dagli Israeliani e dagli occidentali in generale. Egli infatti descrive gli Ebrei come un popolo appagato, che una volta raggiunti i suoi obiettivi si è rilassato, è diventato pigro e di conseguenza meno incline al conflitto: questo ai suoi occhi è un terribile errore. L'errore che permetterà agli integralisti arabi di dominare il mondo.

Pare quindi che questi integralisti vedano gli “infedeli” come la parte più debole dato che, come è stato detto, la maggioranza delle persone occidentali amano la vita. È sconvolgente pensare che proprio questo valore, che è così fortemente radicato nella nostra cultura, sia l'elemento che più ci rende vulnerabili agli occhi dei fanatici.

Il ritiro delle truppe Israeliane dal Libano, dichiarato e voluto fortemente da Barak (presidente israeliano) nel 1999 e eseguito nel 2000, venne percepito dagli integralisti islamici come una vittoria. Erano convinti che fosse avvenuto per merito della campagna terroristica attuata nella zona sud del Libano. In realtà, era in parte dovuto alla campagna terroristica portata avanti in Libano, ma era anche stato uno dei motivi fondamentali per i quali Barak era stato rieletto, quindi questa mossa rientrava già nei suoi piani. Questo, comunque, diede alla causa rinnovato vigore e fece convinti gli integralisti che, come era successo in Libano, il ritiro degli ebrei sarebbe avvenuto anche dalla Palestina.

Questa convinzione radicata deriva da una lettura del Corano:

"Quelli che si scelgono patroni all'infuori di Dio somigliano al ragno che si sceglie anche lui una casa, ma la casa del ragno è la più fragile delle case. Ah, se lo sapessero!"⁸⁹

Questo approccio è conosciuto come “the spider web Theory”. L'immagine del ragno deriva da una Sura del Corano che paragona la situazione dei miscredenti alla tela del ragno, una situazione fragile e temporanea, destinata a finire.

Incoraggiati quindi dal ritiro delle truppe dal Libano e dalla lettura sacra le speranze degli integralisti si sono risvegliate e le loro convinzioni hanno preso più forza.

Di sicuro l'approccio tenuto dagli integralisti islamici negli ultimi anni non è rassicurante ne tantomeno pacifista. Sembra, anzi, che stiano muovendo guerra alla società occidentale con tutti i mezzi a loro disposizione. Che le loro azioni siano state provocate da altri o no non sta a noi

⁸⁸ Goldberg Jeffrey (9 Luglio 2001) “The Martyr Strategy: What Does the New Phase of Terrorism Signify?” *New Yorker*

⁸⁹ Allam, M. C. (2008). *il Corano. spiegato da Magdi Cristiano Allam*. Torino : Editrice ELLEDICI.P.205

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

giudicare, certo è che il gioco al massacro che da vent'anni a questa parte stanno portando avanti, contro l'occidente e contro la loro stessa gente, trova difficile giustificazione.

Come abbiamo visto, a seguito dello scoppio della seconda Intifada gli integralisti islamici, tramite l'utilizzo del terrorismo suicida, avevano dato il via a una serie di sanguinosi attacchi che hanno inorridito il mondo intero e reso il medio oriente un luogo altamente instabile. L'opinione pubblica si schierò dalla parte degli ebrei. Ancora una volta il Sionismo era riuscito a dare un'immagine positiva di se e questo non fece altro che alterare ancora di più le minoranze arabe generando una spirale di terrore che sfocerà in quel tragico martedì 11 settembre 2001.

"Ariel Sharon realizzò l'ambizione della sua vita quando ottenne una decisiva vittoria alle elezioni per la carica di primo ministro, con il 36,39 dei voti validi"⁹⁰

Il suo atteggiamento non si era ammorbidito con il passare degli anni, anzi, e a una conferenza stampa dell'aprile 2001 dichiarò che "la guerra d'indipendenza non era finita"; anche l'America cambiava la sua linea politica. Dopo il fallimento delle trattative portate avanti da Bill Clinton, il neoeletto presidente George W. Bush, si era ripromesso di distanziarsi dal conflitto israelo-palestinese.

"La catastrofe dell'11 settembre 2001 fu l'evento cardinale che fece imboccare alla politica statunitense la direzione del conflitto, secondo quanto auspicato dai neo-conservatori."⁹¹

Già quattro anni prima era stato progettato un attentato a New York, che però non andò a buon fine. Sulla scia di quell'attentato Khalid Shaykh Muhammed chiese a Bin Laden la possibilità di progettarne un altro che si sarebbe rivelato devastante. Bin Laden diede il suo consenso.

Quella mattina quattro voli di linea vennero presi in ostaggio e dirottati. I dirottatori erano 19 e appartenevano all'organizzazione terroristica di al-Qaida. I voli American lines 11 e United lines 175 si schiantarono sugli edifici del World Trade center; la torre meridionale crollò alle 9, 59 del mattino ora locale, mentre la torre settentrionale divampò per un'altra mezzora per poi abbattersi fiacca al suolo alle ore 10,28. Gli altri due velivoli vennero dirottati in altre direzioni: il volo American Airlines 77 si schiantò contro il Pentagono mentre il volo United lines 93, a seguito di un coraggioso tentativo eseguito da parte dei passeggeri di riprendere il controllo del velivolo si schiantò nei pressi di Shanksville in Pennsylvania, mancando l'obiettivo che i terroristi si erano prefissati: la Casa bianca.

La conta delle vittime è spaventosa: 2974 (esclusi gli attentatori) persone vennero uccise un comune martedì mattina mentre lavoravano.

⁹⁰ Shindler, C. (2011). *Israele dal 1948 ad oggi*. Trieste: Beit casa editrice. P369

⁹¹ Shindler, C. (2011). *Israele dal 1948 ad oggi*. Trieste: Beit casa editrice. P375

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

L'attentato alle torri gemelle cambiò definitivamente le carte in tavola: gli stati Uniti d'America erano stati colpiti in patria. una ferita grave, troppo grave per lasciar correre, o, come alcune tesi sostengono, un'occasione di impicciarsi ancora di più degli affari mediorientali da non lasciarsi scappare.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

1.9 il terrorismo del nuovo millennio

Dieci giorni dopo l'attentato dell'11 settembre il presidente Bush fece un discorso alla nazione nel quale spiegava quale sarebbe stata la linea intrapresa dagli Stati Uniti: una linea dura, in netta contrapposizione alla linea tenuta dall'amministrazione Clinton che non aveva risposto con il giusto vigore agli orrori di Ruanda, Bosnia e Kenya.

Il nuovo imperativo era fare la guerra al terrorismo, con qualsiasi mezzo necessario.

"We will starve terrorists of funding, turn them one against another, drive them from place to place until there is no refuge or no rest.

And we will pursue nations that provide aid or safe haven to terrorism. Every nation in every region now has a decision to make: Either you are with us or you are with the terrorists.

From this day forward, any nation that continues to harbor or support terrorism will be regarded by the United States as a hostile regime. Our nation has been put on notice, we're not immune from attack. We will take defensive measures against terrorism to protect Americans. Today, dozens of federal departments and agencies, as well as state and local governments, have responsibilities affecting homeland security."⁹²

Nell'ambito di quello stesso discorso Bush lanciò un ultimatum ai Talebani nel quale chiedeva

"-- Deliver to United States authorities all of the leaders of Al Qaeda who hide in your land.

-- Release all foreign nationals, including American citizens you have unjustly imprisoned.

-- Protect foreign journalists, diplomats and aid workers in your country.

-- Close immediately and permanently every terrorist training camp in Afghanistan. And hand over every terrorist and every person and their support structure to appropriate authorities.

-- Give the United States full access to terrorist training camps, so we can make sure they are no longer operating.

These demands are not open to negotiation or discussion."⁹³

I Talebani (il cui nome deriva dalla parola "talib" che significa studente) non risposero subito, ma presto fecero sapere, tramite l'ambasciatore afgano in Pakistan, che non avrebbero consegnato Bin Laden dato che non c'erano evidenze che quest'ultimo fosse direttamente collegato agli attentati. Così il 7 Ottobre 2001 le forze armate statunitensi e britanniche, con l'appoggio della comunità internazionale, cominciarono un violentissimo bombardamento sull'Afganistan.

⁹² CNN. (s.d.). CNN. Tratto da <http://edition.cnn.com/2001/US/09/20/gen.bush.transcript/>

⁹³ CNN. (s.d.). CNN. Tratto da <http://edition.cnn.com/2001/US/09/20/gen.bush.transcript/>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

L'occupazione dell'Afghanistan da parte della coalizione guidata da Stati Uniti e Gran Bretagna portò all'abbattimento del regime dei talebani, ma non al completo smantellamento delle cellule terroriste resistenti sul suo suolo.

Il 29 Gennaio 2002 Bush tenne un nuovo discorso alla nazione nel quale, con parole fiere e piene di orgoglio, parlava al popolo americano delle vittorie ottenute in Afghanistan: lo smantellamento di svariati campi di addestramento, l'uccisione di centinaia di terroristi e la salita al potere di un governo temporaneo filo-americano capeggiato da Hamid Karzai (che in seguito avrebbe vinto le elezioni del 2004 e rinnovato il suo mandato fino al 2014).

In quello stesso discorso, però, il presidente degli Stati Uniti d'America dichiara ancora una volta che la "guerra al terrore" era si cominciata in Afghanistan, ma che lì non era finita. I suoi propositi di combattere qualsiasi stato fornisse appoggio, rifornimenti o protezione al terrorismo internazionale spinsero l'America a "dichiarare guerra" ad altri stati come l'Iran, l'Arabia Saudita ma soprattutto l'Iraq di Saddam Hussein. L'Iraq era stato, come abbiamo visto, colpito da pesantissime sanzioni dopo la prima guerra del golfo e

"Their cumulative effect was to impoverish the country while not destabilizing Saddam's regime."⁹⁴

L'Iraq era quindi stato decisamente impoverito dalle sanzioni dell'ONU, ma a farne le spese era stata, in definitiva, la popolazione dato che il regime di Saddam continuava a esistere e prosperare.

Bush nel corso del suo stesso discorso del 29 Gennaio 2002 prosegue quindi indicando i motivi per i quali questi paesi, e in particolare l'Iraq siano parte di un "axis of evil" che è dovere del governo americano sradicare

"Our second goal is to prevent regimes that sponsor terror from threatening America or our friends and allies with weapons of mass destruction. Some of these regimes have been pretty quiet since September the 11th. But we know their true nature. North Korea is a regime arming with missiles and weapons of mass destruction, while starving its citizens.

Iran aggressively pursues these weapons and exports terror, while an unelected few repress the Iranian people's hope for freedom.

Iraq continues to flaunt its hostility toward America and to support terror. The Iraqi regime has plotted to develop anthrax, and nerve gas, and nuclear weapons for over a decade. This is a regime that has already used poison gas to murder thousands of its own citizens -- leaving the bodies of mothers huddled over their dead children. This is a regime that agreed to international inspections -- then kicked out

⁹⁴ Fawcett, L. (2005). *international relations of the middle east*. New York: Oxford University Press Inc. P278

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

the inspectors. This is a regime that has something to hide from the civilized world.”⁹⁵

Iran, Iraq e Arabia Saudita entrano quindi nel mirino degli USA. Soprattutto l'Iraq che viene definito da Bush il centro di questa "axis of evil". Con la scusa di avere le prove che l'Iraq stesse producendo armi chimiche e di distruzione di massa Bush cercò l'appoggio della comunità internazionale e dell'ONU, che già glielo aveva accordato durante la prima guerra del golfo, ma entrambe glielo negarono.

“With limited International support, the US launched a War against Iraq in March 2003. In a matter of weeks Saddam’s regime crumbled and American forces occupied the country.”⁹⁶

Era la seconda guerra del golfo.

il 15 aprile del 2003 cadde l'ultima città in possesso degli iracheni, Trikit (città natale del Rais): gli alleati avevano vinto.

Oltre ad aver occupato e aiutato l'instaurazione di governi filo-americani in due paesi tra i più importanti del golfo, l'Iraq e l'Afghanistan, aver fatto pressioni sull'Arabia Saudita (partner economica indispensabile, ma sospettata di essere una importante sostenitrice dei gruppi terroristici) al fine di essere più incisiva nella "war on terror" portata avanti dagli americani e aver spinto l'Iran a modificare le sue relazioni estere

“The president allowed himself to be persuaded that there was still another front in the new struggle: the terrorism practiced by Palestinian islamist organization against Israel.”⁹⁷

A questo punto dunque nell'Aprile 2002 Bush definì Sharon "uomo di pace" e gli diede carta bianca in materia di risposta al terrorismo. Così, dopo che un attentatore suicida palestinese uccise 30 persone nel Marzo 2002, Sharon ordinò l'"operazione scudo protettivo" una imponente incursione nei territori palestinesi. Le forze armate israeliane rioccuparono le città di Hebron, Betlemme, Ramallah, Nablus, Genin e Gaza. A Ramallah le truppe israeliane presero d'assedio il quartier generale di Arafat costringendo lo stesso leader dell'Olp agli arresti domiciliari che rimase in questa situazione praticamente fino alla sua morte.

Il 24 Giugno 2002 il presidente americano George W. Bush tenne un discorso, passato alla storia come il "discorso del roseto", nel quale esplicava la politica USA riguardo al conflitto israelo-palestinese

⁹⁵ Bush, G. W. (s.d.). *the White House. president George Bush*. Tratto da georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2002/01/20020129-11.html

⁹⁶ Fawcett, L. (2005). *international relations of the middle east*. New York: Oxford University Press Inc. P278

⁹⁷ Fawcett, L. (2005). *international relations of the middle east*. New York: Oxford University Press Inc. P298

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“L’attenzione era sostanzialmente rivolta al cambiamento di regime nell’Autorità palestinese: alla sostituzione di Arafat, alla democratizzazione del governo”⁹⁸

In buona sostanza veniva chiesto ai palestinesi di scegliere un rappresentante che non fosse in alcun modo collegabile al terrorismo. Arafat aveva perso tutto il suo potere e nel 2004, alla sua morte, Abu Mazen prese il suo posto.

Con Saddam imprigionato e Arafat privato di ogni peso politico a livello internazionale gli Stati Uniti pensavano di aver già vinto la loro guerra al terrorismo. Non era così.

L’invasione dell’Iraq del 2003 diede il via a una massiccia proliferazione di movimenti ribelli.

E' stato istituito un "fronte nazionale di resistenza", che però da subito diede segni di fratture interne infatti

“The divisions are particularly acute between secular nationalist elements, which support a free democratic Iraq, and the Radical Islamists, who aim to establish an Islamic state based on the Taliban model in Afghanistan.”⁹⁹

Ma ha soprattutto rafforzato quelli che già erano presenti. In Iraq troviamo, in questo momento storico, due gruppi radicali, entrambi di derivazione sunnita aventi profonde relazioni con gli altri gruppi islamisti presenti nella regione (come Al-Qaida) che sono: Ansar Al-Isam e Jama'at al-Tawhid Wa'al-Jihad.

il primo deve essere stato creato circa alla fine degli anni 90' e, appoggiato fin dall'inizio dal regime di Saddam, è supportato dal 2001 direttamente da Al-Qaida allo scopo di stabilire una base logistica nel nord dell'Iraq ed è derivante dall'unione di diversi gruppi combattenti dell'Iraq curdo e da un numero indefinito di foreign-fighters.

Il secondo, invece, molto più agguerrito, è stato formato e guidato fin dall'inizio da Abu-Hilalah Ahmad Fadil Nazzal al-Khalayilah, oggi meglio conosciuto con il nome di Abu-Musa'ab al Zarqawi. il gruppo ha portato a termine, fin dalla sua nascita, un numero infinito di attentati per la maggior parte suicidi, contro il nemico invasore (tra i quali si annoverano anche gli attentati di Nassirya contro la base militare italiana "maestrale" del 12 Novembre 2003 dove trovarono la morte 28 persone, tra le quali 19 carabinieri) e la sua filosofia del terrore trova spiegazione nell'interpretazione Whabbista¹⁰⁰ delle scritture coraniche.

⁹⁸ Shindler, C. (2011). *Israele dal 1948 ad oggi*. Trieste: Beit casa editrice. P378

⁹⁹ Fighel, Y. (s.d.). *international institute for counter terrorism research*. Tratto da <http://www.ict.org.il/Article/876/The%20Iraqi%20Mujahidin%20a%20foothold%20for%20al-Qaida>

¹⁰⁰ Il Wahhabismo è un movimento di riforma religiosa, sviluppatosi in seno alla comunità islamica sunnita, fondato da Muhammad ibn ‘Abd al-Wahhāb (al-‘Uyayna, Najd, 1703 - Dir‘iyya, pressi di Riyāḍ, 1792). Definito nelle maniere più diverse - "ortodosso", "ultraconservatore", "austero"- per oltre due secoli il Wahhabismo è stato il credo dominante nella Penisola Arabica e dell'attuale Arabia Saudita. Esso

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Anche se già molto presente sul territorio iracheno il gruppo guidato al al-Zarqawi ha cercato nel 2004 un appoggio da parte di Bin Laden e di al-Qaida. infatti il 17 Ottobre di quell'anno è stato pubblicato un messaggio sul web nel quale Al-Zarqawi chiama Bin Laden "lo sceicco" e gli chiede di affiliarsi alla sua organizzazione

"We will listen to your orders [...] If you ask us to join the war, we will do it and we will listen to your instructions. If you stop us from doing something, we will abide by your instructions." ¹⁰¹

L'affiliazione con l'organizzazione di Al-Qaida è vista come un passo in avanti per l'organizzazione di Al-Zarqawi

"Zarqawi's call for an alliance with al-Qaida should be viewed as elevating his organization to a new plane of capability. This alliance could give Jama'at al-Tawhid Wa'al-Jihad access to the technical, financial, and organizational resources of al-Qaida. When combined with the manpower of the Zarqawi network, this could spell trouble not only for Iraq, but for surrounding countries as well." ¹⁰²

grazie alla lettura whabbista del corano (e quindi ad un inflessibile credo religioso), all'uso spietato di attacchi suicidi e alla tecnica, più volte messa in atto, dei rapimenti, il movimento guidato da Al-Zarqawi è divenuto in poco tempo uno dei più pericolosi e imprevedibili di tutto il medio oriente. Nel 2004 Al-Zarqawi, dopo l'affiliazione con al-Qaida, ha cambiato il nome alla sua organizzazione ed è divenuto il leader di quella che da questo momento in poi verrà chiamata "Al-Qaida in Iraq".

La cosa più terrificante rimane che, grazie a questi attentati, i terroristi di Al-Qaida hanno avuto la conferma di quello che forse già sapevano

"On the background of the war in Iraq, an important element to note is that it seems that the leaders of global Jihad, in Iraq or elsewhere, reached the conclusion that their only hope in affecting the behavior of European governments is by making an impact on their publics. Affecting the publics according to the strategy of global Jihad can only occur through major blasts. The Jihadists believe that another

costituisce una forma estremamente rigida di Islam sunnita, che insiste su un'interpretazione letteralista del Corano. I wahhabiti credono che tutti coloro che non praticano l'Islam secondo le modalità da essi indicate siano pagani e nemici dell'Islam.

¹⁰¹ Faraj, C. (s.d.). *CNN*. Tratto da <http://www.cnn.com/2004/WORLD/meast/10/17/al.zarqawi.statement/index.html>

¹⁰² Linder, D. (s.d.). *international center for counter terrorism research*. Tratto da <http://www.ict.org.il/Article/914/Iraqi%20Wahabbi%20Factions%20affiliated%20with%20Abu%20Musa%20al-Zarqawi>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

attack in Europe—be it in Rome or Warsaw—will have a growing influence on the continent.”¹⁰³

L'opinione pubblica in Europa conta in questo inizio di XXI secolo come mai prima d'ora e i governanti sono costretti a prenderla in considerazione e tenerne conto. Facendo leva sull'opinione pubblica, ossia terrorizzando il più possibile la gente comune, si può agire sui comportamenti delle dirigenze dei paesi. Anche questa non è una scoperta nuova, la novità sta nel modo di mettere in pratica questa tattica: con un'efferatezza mai conosciuta prima d'ora.

La situazione divenne esplosiva, letteralmente parlando, in tutta l'area mediorientale e non solo. L'11 Marzo 2004 più atti terroristici, rivendicati da Al-Qaida, colpirono il cuore di Madrid. Furono una serie di attentati ben programmati e ben eseguiti alla rete ferroviaria madrilenica che provocarono la morte di 191 persone e il ferimento di altre 2057. una strage.

Non dissimili furono gli attentati del 7 Luglio 2005 a Londra, che colpirono la rete dei trasporti pubblici all'ora di punta causando 56 morti e 700 feriti.

L'Europa era stata colpita in due dei suoi punti più nevralgici, una sensazione di impotenza e di paura risultò essere normale e dal punto di vista politico i due attacchi vennero visti dalla comunità internazionale come l'esportazione della guerra di Iraq in Europa.

Gli attentati di Londra perpetrati da musulmani di origine inglese e l'uccisione di un regista di nome Theo Van Gogh da parte di un musulmano danese con origini marocchine, accesero la spia dell'allarme nell'area europea, non solo per gli attentati in se stessi, ma soprattutto perché a portarli a termine non erano stati musulmani integralisti nati e cresciuti in medio oriente assieme all'orrore delle guerre che vi erano state combattute, bensì cittadini europei, nati e cresciuti nella bella e democratica Europa. Questo aumentò la preoccupazione dato che diede la misura della possibile minaccia cui l'eurozona era soggetta e stabilì che il pericolo non derivava solo dall'esterno, ma anche dall'interno della comunità europea stessa nella quale vivevano e vivono un gran numero di immigrati di seconda o terza generazione su cui il richiamo dell'Islam radicale poteva e può ancora fare effetto.

“A study by Robert Leiken, director of National Security Studies at the Nixon Centre, found, that out of the 373 Jihadists that he studied, around a quarter were European Union citizens. Matthew Levitt, director of Terrorism Studies at the Washington Institute for Near East Policy, in a testimony before Congress, said that “The rise of jihadist movements in Europe is alarming, not only because of the threat such movements pose to our European allies but because

¹⁰³ Paz, R. (s.d.). *international institute for counter terrorism*. Tratto da <http://www.ict.org.il/Article/924/From%20Madrid%20to%20London%20-%20Al-Qaeda%20Exports%20the%20War%20in%20Iraq%20to%20Europe>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

"Europe has served as a launching pad for terrorists plotting attacks elsewhere." ¹⁰⁴

Il pericolo avvertito dagli stati europei di essere colpiti dall'interno si fece quindi molto forte e si sentì soprattutto nelle nazioni legate e un passato coloniale come la Francia.

Dei 15 milioni di musulmani che vivono in Europa (il 3% della popolazione europea), 5 milioni vivono in Francia.

Con gli immigrati di prima generazione la Francia e, in generale gli altri paesi europei, non hanno avuto grossi problemi. Gli anni 80' e 90' sono stati anni di boom economico per l'Europa che vantava una certa prosperità per la quale i governi addirittura favorirono l'immigrazione allo scopo di ottenere la mano d'opera necessaria per far funzionare l'apparato industriale. Il problema si generò invece con la seconda generazione di immigrati che, in un'economia satura, non sempre hanno trovato impiego, anche causa di

"preference of French government and society for the "favored" citizens - Jews and Christians" ¹⁰⁵

I disordini non tardarono ad arrivare infatti il 27 Ottobre 2005 prese vita quella che viene chiamata l'intifada Francese che fu scatenata dalla morte, nella periferia della cittadina di Clichy-sous-Bois, di due musulmani di origine nord africana. I due furono uccisi dalla polizia in seguito a una manifestazione di dissenso.

nel giro di poche ore un'ondata di proteste e disordini invasero le strade della cittadina e non solo. La protesta continuò nelle città più grandi come Nizza, Tolosa, Marsiglia, Lione e Strasburgo. I disordini che continuarono per giorni causarono migliaia di euro di danni e non mancarono gli scontri a fuoco con le forze dell'ordine.

L'8 Novembre il governo francese dichiarò lo stato di emergenza e diede la possibilità alle città investite dalle proteste di applicare la regola del coprifuoco se ritenuto necessario. I disordini rientrarono, ma il problema rimase allora e rimane tutt'ora.

Paradossalmente nella moderna e democratica Europa gli islamisti radicali trovano un terreno più adatto e fertile alla loro causa dato che, al pari degli altri cittadini, godono delle leggi sulla protezione del diritto di espressione. Questo non attutisce però la sensazione di essere "cittadini di serie B" provata dagli immigrati di seconda generazione che vivono nelle povere periferie della città. Questa sensazione di inferiorità è la leva su cui fanno forza i radicalisti islamici per unire la comunità islamica e metterla contro la comunità già esistente in un determinato luogo

¹⁰⁴ Kfir, I. (2005, Luglio 26). *international institute for counter terrorism*. Tratto da <http://www.ict.org.il/Article/1000/Islamic%20Extremism%20on%20the%20Rise%20in%20Europe>

¹⁰⁵ Maliach, A. (2005, Maggio 25). *international institute for counter terrorism*. Tratto da <http://www.ict.org.il/Article/1003/Letting%20the%20Genie%20out%20of%20the%20Bottle%20in%20Europe%20-%20France%20as%20a%20Case%20Study>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“It is their long-term objective to unite the Islamic community (differentiated from the Muslim community which is not necessarily religious) to form a nucleus that will ultimately lead to the establishment of a wider Islamic society within the country. This Islamic society will ultimately take over the "infidel" society where Muslim immigrants currently reside.”¹⁰⁶

A questo punto si può tranquillamente dire che se anche il problema non risiede nell'Islam in se stesso, un problema forte esiste se non altro a causa della lettura che ne stanno facendo i vari predicatori religiosi che invocano una "guerra santa" per proteggere le tradizioni ad esso legate. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: gli immigrati musulmani integralisti in Europa, al pari degli esiliati della Palestina, covano un profondo risentimento nei confronti dell'Occidente. La ovvia mancanza di rappresentanza a livello nazionale della comunità islamica all'interno dei paesi europei rende gli elementi radicali ancora più frustrati e quindi più pericolosi e rende il loro reclutamento, da parte delle guide religiose radicali, più facile.

Non tutti i musulmani sono convinti della bontà delle azioni compiute a Madrid e a Londra. In particolare è da sottolineare quella di Abu Basir, una delle guide spirituali della corrente salafita. che il 9 Luglio 2005 ha pubblicato una Fatwa nella quale descrive i bombardamenti come

“disgraceful and shameful act, with no manhood, bravery, or morality. We cannot approve it nor accept it, and it is denied islamically and politically.”¹⁰⁷

A questa però è seguita un'altra fatwa, che giustificava secondo i principi dell'Islam gli attentati di Londra, che riscosse decisamente più successo.

La situazione continuava a essere complicata anche in Israele e, al fine di limitare gli attacchi terroristici all'interno del territorio israeliano, Sharon decise di imporre la costruzione di una barriera per evitare agli attentatori suicidi di infiltrarsi in Israele provenendo dalla Cisgiordania. La costruzione della barriera portò disagi enormi alla popolazione, oltre ad aver diviso i villaggi dai rispettivi coltivi infatti essa ha nuovamente sradicato dei palestinesi e confiscato le loro terre. La barriera circonda completamente la città. Il proposito della barriera era quello di limitare le incursioni terroristiche e per un po' ci riuscì. Ma i movimenti terroristici sono piccoli, flessibili e duttili e hanno trovato il modo di portare avanti ugualmente la loro campagna

“Nell'ottobre 2004, attentatori suicidi assaltarono un villaggio turistico gremito di vacanzieri israeliani, uccidendone trentaquattro. Nel dicembre dello stesso anno, “militanti palestinesi” causarono

¹⁰⁶ Maliach, A. (2005, Maggio 25). *international institute for counter terrorism*. Tratto da <http://www.ict.org.il/Article/1003/Letting%20the%20Genie%20out%20of%20the%20Bottle%20in%20Europe%20-%20France%20as%20a%20Case%20Study>

¹⁰⁷ Paz, R. (s.d.). *Islamic Legitimacy for the London Bombings*. Tratto da *international institute for counter terrorism*: <http://www.ict.org.il/Article/926/Islamic%20Legitimacy%20for%20the%20London%20Bombings>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

un'esplosione in un cunicolo scavato sotto un posto di blocco a Gaza, uccidendo cinque soldati israeliani”¹⁰⁸

Il muro non stava funzionando come doveva. Entrambe le organizzazioni, sia Hezbollah, sia Al-Qaida sono sopravvissute, e non solo, si sono evolute assieme all'evoluzione della situazione mediorientale.

Sebbene la campagna militare statunitense abbia creato non pochi danni alla struttura di Al-Qaida quest'ultima ha continuato a persistere come un'entità terroristica in grado di controllare ingenti finanziamenti. Il duro colpo assestatogli dagli Stati Uniti l'ha costretta a modificare la sua natura e nel 2007 al-Qaida si presentava come un movimento transnazionale:

“Una struttura gerarchica esiste indubbiamente ancora oggi, ma con dimensioni ridotte (si stima pari a 500 persone) [...]. Per il resto si tratta di propaganda, dottrina, informazioni, istruzioni e tattiche. [...] al-Qaida è diventata la prima e più temibile multinazionale del terrorismo.”¹⁰⁹

Come abbiamo visto, fin dalla formazione del fronte islamico mondiale contro gli ebrei e i crociati, creato nel 1998 da Bin Laden e Zawahiri, il fine ultimo degli integralisti islamici operanti in medio oriente è quello di

“to form an international alliance of Sunni Islamist organizations, groups, and Muslim clerics sharing a common religious/political ideology and a global strategy of Holy War (jihad).”¹¹⁰

Questa idea non è mai stata abbandonata ed è forse il fine ultimo di tutte le guerre che si stanno portando a termine nel medio oriente contemporaneo. Per raggiungere questo obiettivo è di fondamentale importanza avere una base ufficiale e attiva nel territorio alla quale potersi appoggiare. Per questo nei piani degli integralisti islamici c'è sempre stata la volontà di riportare in vita l'antico califfato arabo (la primissima forma di governo adottata dall'Islam il giorno stesso della morte di Maometto ed è la rappresentanza dell'unità politica dei musulmani) nel nome dell'unione araba. Certo creare un nuovo califfato dal nulla non è impresa facile ma con l'entrata in gioco di Al-Zarqawi e l'affiliazione del suo gruppo Jama'at al-Tawhid Wa'al-Jihad alla rete di Al-Qaida tutto risulta essere più semplice.

Al-Zarqawi ha, negli anni, dimostrato di essere persona temibile ed estremamente pericolosa, talmente tanto che non tutti i militanti di Al-Qaida hanno visto di buon occhio la sua entrata nel movimento. Il radicalismo di Al-Zarqawi non si estendeva solamente agli Americani e agli infedeli,

¹⁰⁸ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore. P324

¹⁰⁹ Tosini, D. (2007). *Terrorismo e antiterrorismo nel XXI secolo*. Bari: Laterza. P.78

¹¹⁰ Karmon, E. (2006, Marzo 29). *Al-Qaida and the War on Terror after Iraq*. Tratto da international institute for counter terrorism: <http://www.ict.org.il/Article/938/Al-Qaida%20and%20the%20War%20on%20Terror%20after%20Iraq>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

bensì anche agli sciiti e ai regimi mediorientali che applicano politiche filo-occidentali. Non solo: secondo la visione di Al-Zarqawi, gli attentatori e i terroristi che portano a termine un'azione volta ad uccidere sciiti, infedeli, americani ecc. durante la quale perdano la vita persone considerate "innocenti", non devono ritenersi responsabili per tali morti

“The [collateral killing] is justified under the principle of dharura [overriding necessity], due to the fact that it is impossible to avoid them and to distinguish between them and those infidels against whom war is being waged and who are the intended targets. Admittedly, the killing of a number of Muslims whom it is forbidden to kill is undoubtedly a grave evil; however, it is permissible to commit this evil _ indeed, it is even required _ in order to ward off a greater evil, namely, the evil of suspending Jihad.”¹¹¹

Un'odio a tutto tondo contro chiunque abbia una visione diversa dalla sua.

La differenza ideologica di base tra Al-Zarqawi e Bin Laden, appoggiato, come sempre da Al-Zawahiri, è l'approccio nei confronti degli sciiti. Per il primo gli sciiti sono visti come demoni peccatori che vanno trattati al pari degli infedeli invasori: cioè uccisi. Per i secondi invece non c'è una grossa differenza tra sunniti e sciiti; i musulmani devono essere tutti uniti contro il nemico invasore che deve essere trattato come merita: cioè ucciso (su questo pare concordino entrambi senza ombra di dubbio).

dopo l'affiliazione con Al-Qaida il suo movimento terroristico ha, come abbiamo visto, cambiato nome ed è diventato Tandhim Qa'idat al-Jihad fi bilad al-Rafidain (Al-Qaida nel paese dei due fiumi). Nel giro di pochi anni, Al-Zarqawi, è riuscito ad arrivare a livelli molto alti all'interno dell'organizzazione di Al-Qaida, tanto da volerne presumibilmente divenire il capo spodestando lo sceicco del terrore Osama Bin Laden.

Le sue vittorie, la sua efferatezza e l'immagine che si aveva di lui all'interno dell'organizzazione e non solo, ispirarono gli islamici tanto che anche in Egitto ripresero, dopo anni di relativa calma, attacchi suicidi a scopi terroristici da parte di un gruppo che si faceva chiamare Tawhid wal Jihad (Unificazione e guerra santa in Arabo). Se il nome non risulta nuovo è perché la stessa organizzazione di Al-Zarqawi, che aveva operato in Iraq nei primi anni, portava esattamente lo stesso nome e questa si presuppone non essere una mera coincidenza.

lo stesso Al-Zawahiri, che come si è visto è stato il leader di Al-Jihad (movimento operante in Egitto), non vede di buon occhio la ripresa di una campagna terroristica in Egitto.

“Egypt risks becoming a new active front of the Middle Eastern Jihad under the influence and impulse of Saudi jihadists and, less likely,

¹¹¹ Al-Zarqawi, A. M. (2005, Giugno 7). *Collateral Killing of Muslims is Legitimate*. Tratto da the middle east research institute: <http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/1389.htm>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Zarqawi's insurgency in Iraq. It is of note that bin Laden and Zawahiri have not mentioned the jihadist activity in Egypt.”¹¹²

Le dispute interne al movimento hanno trovato presto pace dato che Al-Zarqawi perse la vita in un raid aereo portato a termine dalle forze della coalizione guidata dagli Stati Uniti nella sera del 7 Giugno 2006. Forse, in questo caso gli Stati Uniti hanno addirittura fatto un favore alla vecchia guardia del movimento tanto che

“Some think that the biggest beneficiary of Zarqawi's death may very well be al-Qaeda's older leadership. It may allow the organization to mend fences with Muslims and perhaps even with other terrorist groups that his "excesses" have alienated”¹¹³

in ogni caso la perdita di un leader carismatico dello stampo di Al Zarqawi è un duro colpo per l'organizzazione di Al-Qaida e trovare un sostituto è necessario alla causa.

Per questo il consiglio della Shura dei mujhaedin (Mujahideen Shura Council - MSC)¹¹⁴ all'indomani della morte di Al-Zarqawi, tramite le parole del suo capo Al-Baghdadi, ha fatto voto di continuare la guerra che era stata dello stesso Al-Zarqawi

“Iraq is the front defense line for Islam and Muslims, so don't fail to follow the path of the mujahedeen (holy warriors), the caravan of martyrs and the faithful,” al-Baghdadi said, addressing militants. [...] As for you the slaves of the cross (coalition forces), the grandsons of Ibn al-Alqami (Shiites), and every infidel of the Sunnis, we can't wait to sever your necks with our swords.”¹¹⁵

Nonostante le lotte intestine al mondo musulmano tra sciiti e sunniti, che come abbiamo visto sono state infuocate anche da personaggi di spicco del calibro di Al-Zarqawi, la guerra contro israeliani e occidentali non è mai stata messa in discussione e si presenta come fine ultimo di entrambe le fazioni. Iran e Siria continuano ad essere i massimi sponsor del terrorismo internazionale e il loro collegamento con i palestinesi e Hezbollah è innegabile, duraturo ed è una minaccia seria all'ordine internazionale.

¹¹² Karmon, E. (2006, Marzo 29). *Al-Qaida and the War on Terror after Iraq*. Tratto da international institute for counter terrorism: <http://www.ict.org.il/Article/938/Al-Qaida%20and%20the%20War%20on%20Terror%20after%20Iraq>

¹¹³ Ackerman, S. (2006, Giugno 6). *The Downside of Zarqawi's Death. Death Penalty*. Tratto da The New Republic OnLine: <http://www.newrepublic.com/authors/spencer-ackerman>

¹¹⁴ Il consiglio della Shura dei Mujahideen è un'organizzazione ombrella che comprende almeno sei movimenti sunniti che hanno preso parte alla rivoluzione irachena contro gli Stati Uniti. tra questi si annoverano: Tanzim Qaidat al-Jihad fi Bilad al-Rafidayn ('al-Qaeda in Iraq'), Jaish al-Ta'ifa al-Mansurah, Katbiyan Ansar Al-Tawhid wal Sunnah, Saray al-Jihad Group, al-Ghuraba Brigades, and al-Ahwal Brigades

¹¹⁵ Al-Awsat, A. (2006, Giugno 10). *Iraqi Insurgents Vow to Continue Fighting*. Tratto da Asharq Al-Awsat: <http://english.aawsat.com/2006/06/article55266405/iraqi-insurgents-vow-to-continue-fighting>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Il 2006 non ha visto miglioramenti nelle stime riguardanti il terrorismo internazionale, anzi, l'agenzia di sicurezza di Israele ha riportato dati allarmanti. secondo tale agenzia infatti nel 2006 c'è stato un incremento dell'80% dell'attività terroristica nei territori di Giudea e Samaria e la striscia di Gaza rimane un focolaio importante per tutte le organizzazioni terroristiche presenti nell'area.

Probabilmente questo è dovuto in parte anche al fatto che alle elezioni legislative palestinesi che si sono svolte in seno all'Autorità Nazionale Palestinese (che è stata costituita nel 1994, in applicazione degli accordi di Oslo tra l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e il governo di Israele ed è stata l'organismo politico di governo dei Territori palestinesi dal 1994 al 3 gennaio 2013 quando, con decreto di transizione del presidente palestinese Abu Mazen, in continuità con la risoluzione 67/19 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, è stata formalmente assorbita dal proclamato Stato di Palestina) il 25 gennaio 2006 Hamas ha ottenuto una vittoria schiacciante che gli ha conferito 74 seggi su 132 (Fatah 45).

Appena salito al potere il partito di Hamas ha incontrato l'opposizione di praticamente tutta la comunità internazionale che ha adottato una serie di sanzioni allo scopo di ammorbidire la sua posizione rispetto agli accordi di Oslo e soprattutto rispetto al riconoscimento dello stato di Israele. USA e UE infatti decisero di non fornire più alcun aiuto finanziario finché Hamas non avesse riconosciuto Israele e rinunciato al terrorismo. Non convinto ad accettare queste pressioni Hamas si ritrovò privato delle sostanze economiche che gli avrebbero permesso di far fronte ai propri obblighi e perfino di pagare i suoi 165000 dipendenti. Questo ovviamente creò un innalzamento della povertà nel paese.

Intanto il movimento palestinese del Jihad continuava a lanciare i suoi razzi pressoché innocui contro Israele, che dal canto suo rispondeva con la sua politica degli omicidi mirati contro i dirigenti palestinesi.

Durante la primavera il livello di violenza continuò ad innalzarsi: Hamas si dimostrò incapace di governare dando il fianco ai fedelissimi di Fatah che crearono dei disordini interni al ANP; e Israele, che aveva perso il suo focoso e carismatico leader Sharon, era guidata dall'incolore Ehoud Olmert (che era stato il braccio destro di Sharon durante gli ultimi anni di governo).

In questo contesto il 12 luglio 2006 divampò un'altra guerra che

“has dramatically changed the strategic landscape of the Middle East.”¹¹⁶

Il 25 Giugno 2006 otto militanti palestinesi penetrarono in territorio israeliano (si pensa appartenenti ad Hamas) uccidendo due soldati e rapendone sei. Più o meno due settimane dopo, hezbollah, partendo dal Libano, fece un'altra incursione uccidendo otto soldati e rapendone due. Gli israeliani, che dovevano fare "la voce grossa" e dimostrare di essere ancora militarmente superiori dei loro vicini di casa, attuarono una risposta spropositata. Richiesero il rilascio

¹¹⁶ Campanini, M. (2014). *Storia del Medio Oriente Contemporaneo*. Bologna: Il Mulino. P220

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

immediato dei prigionieri ed effettuarono bombardamenti distruttivi su Gaza e sul Libano cui seguirono scontri via terra nei quali l'esercito israeliano troverà un'accanita resistenza.

Era la seconda guerra del Libano.

Questa guerra ha causato la morte di oltre 1500 civili (tra palestinesi, libanesi e israeliani)

“I razzi palestinesi, il sequestro dei soldati israeliani e, in particolare, la resistenza ben organizzata e strategicamente lungimirante del Hezbollah, dimostravano il fallimento della deterrenza israeliana contro avversari che non erano uno stato e che non avevano alcuna intenzione di giocare secondo vecchie regole.”¹¹⁷

La guerra si concluse con un "nulla di fatto" si ritornò allo status quo ante ma entrambe le parti in causa, Israele da una parte e Hezbollah (per il libano) e Hamas (per i palestinesi), si dichiararono vincitrici del conflitto nonostante le numerose perdite.

In ogni caso il fatto che Israele non sia riuscito a debellare completamente le forze di Hezbollah ha permesso ai suoi sostenitori, Iran e Siria uno di fede sciita e l'altro alawita, di proclamarsi vincitori non solo nei confronti di Israele ma anche nei confronti delle maggioranze sunnite presenti nei loro stati e, più in generale, negli stati medio orientali.

Questo atteggiamento ha allarmato gli stati a dirigenza sunnita, come Egitto, Giordania, Arabia Saudita ed Emirati del Golfo, preoccupandoli che fosse in arrivo un'ondata di proselitismo sciita che non gli avrebbe più permesso di mantenere il potere.

Così il leader dell'Arabia Saudita Abdullah Bin 'Abd Al-'Aziz, preoccupato per le crescenti divergenze interne al mondo arabo, si offrì come mediatore per i due conflitti che maggiormente lo preoccupavano: quello Libanese e quello Palestinese. al-Aziz aveva una visione molto chiara della situazione medio orientale:

“the Islamic world must be alert to [attempts] by the enemy to sow civil war... and not permit the enemy to arouse disputes between Sunnis and Shi'ites - after all, we all worship one God”¹¹⁸

Per quanto riguarda il Libano il governo saudita ha condannato Hezbollah per le sue provocazioni che hanno portato alla guerra Libanese e ha stanziato grosse somme di denaro per aiutare il governo libanese nella ricostruzione post-conflitto. Questa è di fatto una strategia "indiretta" contro l'Iran per l'influenza sul Libano (Iran con Hezbollah- sciiti. Arabia Saudita con Libano-sunniti). Ci sono stati dei contatti tra le forze in gioco (Iran, Arabia Saudita, governo libanese e

¹¹⁷ Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore. P332

¹¹⁸ Varulkar, H. (2007, Gennaio 31). *The Middle East on a Collision Course (1): Recent Saudi-Iranian Contacts to Resolve the Lebanon Crisis*. Tratto da The Middle East Media Research Institute: http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/1813.htm#_ednref9

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Hezbollah) ma non è stato trovato un accordo e si è rischiesta una nuova guerra civile in libano tra libanesi pro-governo e libanesi pro-Hezbollah.

L'Arabia Saudita ha cercato di conciliare anche le inconciliabili posizioni in seno all'Autorità Palestinese. Ci fu all'inizio del 2007 un tentativo di fermare le lotte tra le due fazioni arabe (Hamas e Fatah) conosciuto come "l'accordo della Mecca" che è stato portato a termine grazie all'aiuto della mediazione saudita. Con "l'accordo della Mecca" le due fazioni si ripropongono di formare un governo di larghe intese che permetta di governare con più stabilità la popolazione araba.

Inoltre l'Arabia ha cercato di dialogare con Israele cercando un accordo per porre fine al conflitto arabo israeliano. Infatti dall'opposizione sunniti- shiiti sembrerebbe che Israele abbia acquisito un nuovo partner: i sunniti. L'Arabia si è quindi dimostrata più benevola nel dialogo con Israele (anche se non ammette concessioni sul "diritto al ritorno" dei profughi arabi). Le aspettative si erano fatte un po' meno lugubri per il futuro della zona medio orientale. Peccato che, solo tre mesi dagli accordi della Mecca, il governo di larghe intese formato da Hamas-Fatah si sia sciolto come neve al sole e siano ricominciate le violenze tra le due fazioni.

Oltre a combattere contro Fatah, Hamas, munita di più potenza di fuoco, decise di attirare l'attenzione di Israele e il 15 e 16 Maggio aprì il fuoco su Israele stesso. Persino il presidente Egiziano Osni Mubarak espresse grave preoccupazione per l'avanzata inarrestabile di Hamas e fece sapere che

“Egypt did not accept Hamas in power, especially in light of its growing ties with the Muslim Brotherhood, which lead the opposition in Egypt”¹¹⁹

Ricapitolando, a metà del 2007 abbiamo: Hamas e Fatah che stanno portando avanti una cruenta lotta intestina all'Autorità Nazionale Palestinese e sembra non abbiano alcuna intenzione di riuscire a trovare un accordo; Arabia Saudita, Egitto, Giordania e Emirati del golfo (dirigenze sunnite preoccupate di mantenere il loro potere e la loro influenza nell'area mediorientale) che si sentono minacciati da Siria e Iran (sciiti che grazie alle vittorie riportate dai loro "protetti" come Hezbollah stanno prendendo sempre più potere); Israele che, nonostante i tentativi effettuati da parte dell'Arabia Saudita si ritrova bombardato giornalmente (rispondendo al fuoco) e non ha un avversario politico credibile o quantomeno stabile con cui poter dialogare; America e Europa che sono poco inclini all'intervento a causa dell'opinione pubblica.

Grazie al supporto logistico e finanziario da parte dell'Iran Hamas nel Giugno 2007 prese definitivamente il potere a Gaza, facendo crollare l'opposizione militare di Fatah.

“Hamas began building a military and security force on the example of Hizballah: a hierarchy, a clear division of roles, a training system, groups responsible for smuggling weapons, groups in charge of

¹¹⁹ Ravid, B. (17, maggio 2007). *Mubarak: Hamas will never sign a peace agreement with Israel*. Tratto da Haaretz: <http://www.haaretz.com/misc/search-results>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

preparing explosive devices and planning sophisticated terror attacks
in an effort to take advantage of the IDF's weak points.”¹²⁰

Da questo momento la tormentata terra palestinese rimane divisa in due tronconi: Gaza, controllata da Hamas, e la Cisgiordania, controllata da Fatah. Le divisioni interne al movimento palestinese sono sempre state e continuano ad essere l'asso nella manica degli israeliani che nutrendosi di questa discordia guadagna sempre più terreno.

Nel 2008 quindi, Israele decise di invadere la striscia di Gaza per porre definitivamente fine al governo di Hamas. La guerra condusse al massacro di oltre mille persone, in particolare civili, ma non riuscì a sradicare gli islamisti di Gaza. Hamas, disconosciuta a livello internazionale, rimase assediata a Gaza. Fatah, vista con miglior occhio, non dimostrò nessuna intenzione di rimettere in moto la macchina elettorale per non rischiare una nuova sconfitta. Israele non mostrò nessuna intenzione di intavolare dialoghi e rimane, ora come allora, chiuso nella sua convinzione che la risposta armata sia l'unica risposta possibile alla questione palestinese.

In tutto questo trambusto l'Iraq, che abbiamo lasciato alla morte di Al-Zarqawi del 2006, è stato sfigurato da una pseudo guerra civile interna tra sunniti e sciiti che è stata scatenata da un brutale attacco al mausoleo degli immam sciiti di Samarra

“La spirale di violenza confessionale, senza precedenti in Iraq dall'invasione americana nel 2003 è stata innescata nella notte tra lunedì e martedì dalla dinamite che ha fatto saltare la moschea d'oro, il mausoleo degli imam Ali al-Hadi e Hassan al-Askari. L'attentato non è stato rivendicato, ma secondo gli Stati Uniti, che hanno 130.000 soldati in Iraq, porterebbe la firma di Al Qaeda.”¹²¹

L'Iraq è precipitato nel caos e nel Dicembre 2006 il suo ex dittatore Saddam Hussein è stato impiccato in seguito a processo. la condanna è stata vista come un

“insulto all'orgoglio arabo sunnita”¹²²

Nel 2005 era stata approvata una costituzione e si erano tenute le prime elezioni che avevano riscosso una notevole affluenza popolare. Nonostante questo, la frammentazione politica e la guerra civile tra sunniti e sciiti non hanno comunque permesso la nascita di un governo duraturo e stabile.

¹²⁰ Sofer, R. (2007, Luglio 10). *Hamas army' established in Gaza, intelligence source says*. Tratto da Ynetnews: <http://www.ynetnews.com/home/0,7340,L-9733,00.html>

¹²¹ Corriere della sera(2006, Febbraio 23). *Iraq, violenze senza fine: più di 130 morti*. Tratto da corriere della sera.it: http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2006/02_Febbraio/23/iraq.shtml

¹²² Campanini, M. (2014). *Storia del Medio Oriente Contemporaneo*. Bologna: Il Mulino. P247

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Le successive elezioni provinciali e parlamentari si sono tenute rispettivamente nel 2009 e nel 2010 senza che si verificasse una semplificazione del quadro politico. In questo marasma si è formato un nuovo governo, appoggiato degli USA, a guida sciita e presieduto da Nuri al-Maliki.

Siamo così arrivati al 2010, anno fatidico per il mondo arabo che verrà sconvolto da una serie di sollevazioni popolari ad effetto domino che interesseranno, tutti o quasi, i suoi maggiori stati. Siamo arrivati all'anno di inizio delle cosiddette primavere arabe.

Le "primavere arabe", o "risvegli arabi", si sono sviluppate in maniera differente per ciascun paese sul quale abbiano preso vita, però, le basi scatenanti di questi movimenti di sommossa sono le medesime: 1) uno sviluppo economico poco omogeneo (che ha ampiamente allargato la forbice tra i poverissimi strati bassi della popolazione e le pochissime famiglie ricche dei paesi); 2) la nascita di regimi autoritari e repressivi pressoché ovunque nel medio oriente.

In Egitto dopo Nasser venne Sadat, che aumentò la forza repressiva contro i movimenti terroristi islamici al punto che il 6 Ottobre 1981 venne assassinato. Gli successe Hosni Mubarak il cui regno è proseguito per trent'anni, fino appunto al 2011. Il regnante voleva lasciare il governo del paese al figlio. Questo passaggio dinastico non era molto ben visto e diede il via, il 25 gennaio 2011, a una serie di sommosse popolari che portarono, grazie all'aiuto dell'esercito, alla destituzione di Mubarak che lasciò il paese nel caos. Di questo caos approfittarono i Fratelli Mussulmani che, a discapito dell'esercito, nel 2012 riuscirono ad eleggere alla presidenza del paese il loro candidato Muhammad Mursi. Nell'estate 2013 l'esercito mise in atto un vero e proprio colpo di stato, uccise la gran parte delle opposizioni (soprattutto fratelli Mussulmani), destituì Mursi e installò un nuovo presidente *ad interim*: Abd al-Fattah al-Sisi.

La Siria del governo ormai dittatoriale di Bashar-Al Assad, che ha preso il posto del padre nel 2000, appariva già dagli inizi del nuovo millennio uno dei paesi più fragili di tutto lo scacchiere medio orientale. Non godeva di buoni rapporti con USA e Israele, era sempre uscita sconfitta dai conflitti cui aveva preso parte (guerra Yom Kippur e guerra civile del Libano, da cui ha dovuto ritirare le sue truppe nel 2005) ed era stata bollata come "protettrice del terrorismo" dall'amministrazione Bush a causa degli stretti rapporti che manteneva con l'Iran. Il controllo poliziesco sulla società sull'onda delle rivolte egiziane diede il via a una serie di sommosse che partirono dalla città di Dara'a. In poco tempo si formarono un fronte di opposizione che viene chiamato "Consiglio nazionale Siriano" e un esercito libero siriano.

“la ribellione siriana, analogamente a quanto succedeva in Libia ma diversamente da quanto accadeva in Tunisia ed Egitto, si trasformava in una vera e propria guerra civile”¹²³

E' interessante notare che l'opinione pubblica internazionale non si volse a favore di un intervento diretto in Siria come invece era accaduto in Libia perché per quanto possa sembrare strano, un regime repressivo e dittatoriale, come quello di Assad, è preferibile al caos che si scatenerrebbe

¹²³ Capannini, M. (2014). *Storia del Medio Oriente contemporaneo*. Bologna: il Mulino. P201

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

senza di esso (senza contare il fatto che darebbe strada libera all'infiltrazione dell'islamismo radicale) Inoltre la Siria è da sempre sostenuta e alleata all'Iran, alla Russia ed alla Cina.

Il Libano, dopo l'assassinio del primo ministro Rafiq Hariri, ostile alla Siria, il cui assassinio è stato imputato alla Siria stessa (anche se c'è il sospetto possa esserci stata la mano di Hezbollah) è stato caratterizzato dalla contrapposizioni di due forze contrastanti: il cosiddetto "8 marzo" movimento di orientamento filo siriano e il "14 Marzo" di orientamento anti siriano (tra le cui fila milita il figlio del primo ministro assassinato Sa'd Hariri). il nuovo presidente della repubblica Micheal Suleyman ha dovuto mediare tra le due forze in campo. Lo sforzo di mediazione ha comunque visto la preponderanza di Hezbollah che, comunque preoccupato per l'avvenire del suo sostenitore (Assad), ha preso direttamente parte al conflitto siriano in aiuto delle forze lealiste.

Anche in Tunisia ci sono state delle rivolte che si sono rivelate assolutamente positive vista l'elezione del laico Moncef Marzuqi. le incognite rimangono tuttavia numerose.

In Libia, invece, esplosero insurrezioni che chiedevano il cambio di regime e l'allontanamento di Gheddafi e famiglia. Gheddafi, che godeva di un discreto consenso popolare, non mollò la presa e le rivolte vennero duramente repressi. La Nato intervenne e nell'Ottobre del 2011 il colonnello venne trovato a Sirte e assassinato sul posto senza processo. Nel Luglio 2012 si sono celebrate le elezioni che hanno visto salire al potere l'alleanza delle forze nazionali. L'incarico di formare un nuovo governo fu affidato al Congresso Generale Nazionale (GNC). All'inizio del 2014 la Libia era quindi governata dal GNC, a maggioranza islamista, che aveva votato per l'introduzione della Sharia quale fonte principale della legislazione e aveva anche prolungato la sua permanenza a capo dello stato fino a fine del 2014. Contrario a questi due provvedimenti, il generale Khalifa Haftar (che aveva servito nell'esercito di Gheddafi) rispose con la richiesta della dissoluzione del GNC e di indire nuove elezioni, minacciando in caso contrario un colpo di stato. Rimasto inascoltato il 16 maggio 2014 il generale lanciò un'offensiva terrestre e aerea (operazione nota con il nome "dignità") contro i gruppi islamisti a Bengasi con la promessa di liberare il paese dalle atrocità degli islamisti. Pochi giorni dopo le milizie di Haftar assediaron Tripoli e così il GNC fu costretto a indire nuove elezioni, nelle quali gli islamisti subirono una sonora sconfitta in favore delle forze liberali. Il nuovo governo, presieduto da al-Thani, si insediò nella sicura città di Tobruk. Nel frattempo però le milizie islamiste di "Alba Libica" prendevano possesso dell'aeroporto di Tripoli e il 25 agosto 94 membri del vecchio congresso si sono riuniti, su invito degli islamisti (alleati dello Stati Islamico), in un nuovo congresso Nazionale Generale che ha stabilito la sua capitale a Tripoli. Il 16 gennaio 2015, le fazioni di Operazione Dignità e Alba Libica hanno concordato un cessate il fuoco. Il paese è ora controllato da due governi distinti, con Tripoli e Misurata controllate da forze leali ad Alba Libica e al nuovo GNC di Tripoli, mentre la comunità internazionale riconosce il governo di Abdullah al-Thani e il suo parlamento a Tobruk. Bengasi rimane contesa tra le forze filo-Haftar e gli islamisti radicali di Ansar al-Sharia.

A differenza degli altri paesi medio orientali, i ricchissimi stati degli Emirati Del Golfo appaiono generalmente stabili. fanno eccezione due stati: il Qatar di fede sunnita che ha visto di buon occhio e addirittura appoggiato le forze militari anti-Assad in Siria e l'ascesa al potere dei Fratelli

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Musulmani in Egitto; e il Barhein che ha visto delle divisioni settarie (sunniti-sciiti) al suo interno. C'è da ricordare che è in Qatar che è stata fondata la stazione televisiva di *Al Jazeera* che è in grado di dirigere l'opinione pubblica araba.

L'Iran ha visto un indebolimento della sua posizione a seguito delle primavere arabe, soprattutto a causa dei moti rivoluzionari avvenuti nella alleata Siria. Nonostante non si siano registrate rivolte in Iran, c'è comunque stato un cambio importante nella sua politica. Nel 2013 è finito il secondo mandato del presidente Ahmadinejad e si sono svolte nuove elezioni che hanno visto prendere il potere il moderato Hasan Ruhani che ha ammorbidito i toni della politica estera.

In Turchia, porta dell'Europa, gli ultimi anni hanno visto notevoli mutamenti: il decollo economico e il progetto di una politica che avrebbe rilanciato la posizione della Turchia come grande potenza regionale sperimentando il successo di un islamismo moderato e dinamico. La Turchia è riuscita a rilanciare la sua immagine ma anche qui nel 2013 ci sono stati movimenti popolari che hanno occupato le piazze chiedendo le dimissioni di Erdogan che però è riuscito a tenere sotto controllo le proteste.

Il terrorismo intanto continua ad imperversare nel territorio iracheno mietendo migliaia di vittime. Alla morte di Al-Zarqawi (2006) il movimento da lui fondato, ribattezzato come Al-Qaida in Iraq, è rimasto decapitato. Non è chiaro chi effettivamente sia subentrato al suo posto. Fonti autorevoli dicono che il posto sarebbe stato preso dal famigerato Abu-Omar Al-Baghdadi, altri invece ritengono che sia stato Abu Ayub Al-Masri a prendere il posto a guida del movimento terroristico.

La cosa certa è che per i fanatici del movimento islamico la figura di Al-Zarqawi è rimasta una delle più significative e importanti della storia del terrorismo moderno. Tutt'ora nella rivista "*DABIQ*", ossia la rivista mensile dello stato islamico, Al-Zarqawi è visto come il fondatore dello stato islamico stesso, sebbene non sia riuscito a vederne l'effettiva proclamazione. Nella rivista è esplicitamente affermato che, come abbiamo già visto, la fondazione di un califfato è sempre stato il passo fondamentale per la divulgazione della fede islamica e del regno del terrore

“The goal of establishing the Khilafah has always been one that occupied the hearts of the mujahidin since the revival of jihad this century.”¹²⁴

Nonostante il momento di sbandamento dell'organizzazione terroristica la sua guida viene presa nel 2010 da Abu Bakr al-Baghdadi. Non si hanno molte notizie certe su di lui. Si sa che è nato a Samarra nel 1971, che il suo nome originale era Awwad Ibrahim Ali Muhammad al-Bari al-Samarrai e che è cresciuto in una famiglia umile e profondamente religiosa che lo incita nel percorso di studi che culminerà con un dottorato in storia dell'Islam all'Università di Baghdad.

Al-Baghdadi ha preso parte alle forze di insurrezione contro l'avanzata delle truppe americane in Iraq nel 2003 e nel 2004 viene catturato e imprigionato a Camp Bucca. Ancora una volta gli

¹²⁴ DABIQ. (2014, Luglio 5). *DABIQ*. Tratto da Clarin projects: <http://media.clarionproject.org/files/09-2014/isis-isis-islamic-state-magazine-Issue-1-the-return-of-khilafah.pdf> P.34

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

americani, inconsapevoli, stavano facendo un favore ad al-Baghdadi e all'ISIS: all'interno della prigione di Camp Bucca non solo i detenuti si trovano al sicuro dai colpi del nemico ma, come riportato da una testimonianza di un giovane jihadista

"We could never have all got together like this in Baghdad, or anywhere else [...] It would have been impossibly dangerous. Here, we were not only safe, but we were only a few hundred metres away from the entire al-Qaida leadership."¹²⁵

La prigione diviene così luogo di incontro e di scambio di idee, di informazioni e di opinioni, diviene nido e covo dello stato islamico. Una volta rilasciato nel 2004 non viene ritenuto pericoloso dall'intelligence americana, come ammesso dal colonnello Kenneth King (comandante di Camp Bucca in quegli anni)

"Non mi sorprende che a guidare lo Stato Islamico sia un ex detenuto di quel campo, dove c'era il peggio del peggio, ma mi sorprende che sia al-Baghdadi perchè non era uno dei peggiori."¹²⁶

E' importante sottolineare che almeno diciassette dei venticinque leader dello stato islamico sono stati detenuti dagli americani dal 2004 al 2011.

La coincidenza temporale ha voluto che nel 2011 succedessero due fatti che diedero la possibilità ad Abu bakr al-Baghdadi di riorganizzare i jihadisti sunniti in Iraq e Siria: l'inizio della guerra civile siriana (a marzo) e il ritiro delle truppe americane dall'Iraq (a Dicembre).

Sotto la guida del nuovo carismatico e determinato leader, l'organizzazione terroristica ha cominciato ad acquisire sempre più potere e sempre più territori. Nel Marzo 2013 i combattenti sono riusciti a prendere possesso della città di Raqqa, nel Gennaio 2014 della città di Fallujah e di Ramadi (entrambe città al confine con la Siria), nel giugno 2014 hanno preso possesso delle città di Mosul e Tikrit e il 17 giugno 2014 i combattenti dell'ISIS sono arrivati fino alla provincia dell'Homs (Siria centrale).

Così, avendo conquistato grandi porzioni di territorio tra l'Iraq e la Siria, territori segnati da profonda instabilità, al-Baghdadi, il leader di Al Qaida in Iraq il 4 Giugno del 2014, durante un discorso alla moschea di Mosul, ha proclamato la nascita dello Stato Islamico di Iraq e Sham¹²⁷ (Islamic State of Iraq and Sham-ISIS)

"Here the flag of the Islamic State, the flag of tawhīd (monotheism), rises and flutters. Its shade covers land from Aleppo to Diyala. Beneath it, the walls of the tawāghīt (rulers claiming the rights of

¹²⁵ Chulov, M. (2014, Dicembre 11). *Isis: the inside story*. Tratto da The Guardian: <http://www.theguardian.com/world/2014/dec/11/-sp-isis-the-inside-story>

¹²⁶ Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo stato islamico minaccia l'Occidente*. Milano: Rizzoli. P. 40

¹²⁷ Sham è il nome utilizzato per designare i territori della regione della antica Siria.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Allah) have been demolished, their flags have fallen, and their borders have been destroyed. Their soldiers are either killed, imprisoned, or defeated. The Muslims are honored. The kuffār (infidels) are disgraced. AhlusSunnah (the Sunnis) are masters and are esteemed. The people of bid'ah (heresy) are humiliated. The hudūd (Sharia penalties) are implemented – the hudūd of Allah – all of them.”¹²⁸

La formazione di una nuova, potente e ben ramificata organizzazione terroristica, quale è l'ISIS, ha scatenato una lotta intestina, come era successo nel corso della seconda intifada, per l'egemonia del potere del terrore all'interno del mondo arabo tra lo stesso ISIS e Al Qaida.

“Since the latter part of 2013, the terrorist jihad has been distracted by the schism between supporters of al Qaeda and supporters of the Islamic State. Competition between the leaderships for pledges of loyalty and expressions of support continues. Open warfare between the two factions has occurred in Syria. These internal divisions have not prevented the spread of jihadist ideology and establishment of new jihadist footholds, whether these display al Qaeda's black standard or the logo of the Islamic State. Beyond Syria and Iraq lies a complex landscape of shifting loyalties.”¹²⁹

Molti fanatici islamici vedono di buon occhio questa divisione interna. Da sempre le divisioni interne e la necessità di attirare più attenzione da una parte o dall'altra sono state il trampolino di lancio per nuove e sempre più terrificanti e sanguinarie operazioni.

il motto dello Stato Islamico, "Baqiyya wa Tatamaddad", ne esemplifica bene l'identità e si può tradurre in "restare", nel senso di resistere ai nemici e consolidare le strutture gerarchiche presenti, ed "espandersi", nel senso di allargare i confini quanto più possibile. Questo significa che nell'immaginario comune dei jihadisti non esistono frontiere stabili allo Stato Islamico, i confini sono labili.

“Il messaggio del Califfato evoca la rinascita di al-Sham, la nazione araba che corrisponde agli attuali territori di Iraq, Siria, Giordania, Libano, Israele e Autorità nazionale palestinese, promettendo ai sunniti un ritorno ai fasti delle origini dell'Islam e la

¹²⁸ al-Baghdadi, A. B. (2014, Giugno 29). *ISIS announces formation of Caliphate, rebrands as 'Islamic State'*. Tratto da long war journal: http://myreader.toile-libre.org/uploads/My_53b039f00cb03.pdf

¹²⁹ Jenkins, B. M. (2015, Marzo 30). *Inside the Terrorist Factory*. Tratto da RAND: <http://www.rand.org/blog/2015/03/inside-the-terrorist-factory.html>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

resa dei conti con i rivali dell'Hegiaz (penisola arabica) e gli odiati nemici sciiti.”¹³⁰

Siria ed Iraq sono quindi solo l'inizio. L'idea è quella di riprendere possesso di tutti i territori che sono appartenuti al dominio mussulmano, compresa la Spagna, e non solo: l'obbiettivo è concludere la marcia prendendo Roma, la capitale del cristianesimo.

La cosa inedita di questo "nuovo modo di fare terrorismo" risiede nel fatto che ci sia una struttura di comando altamente organizzata, con delle gerarchie precise che consentono la convivenza di gruppi etnici differenti senza che questi entrino in conflitto fra di loro. In cima alla piramide abbiamo, ovviamente, Abu Bakr al-Baghdadi, califfo e capo indiscusso dell'organizzazione. Nello scalino appena sottostante troviamo al-Turkmani, che presiede tutte le operazioni che avvengono in Iraq, e al-Anbari, che presiede tutte le operazioni che avvengono in Siria. Al terzo scalino troviamo i quattro "consigli" (delle specie di ministeri che si occupano ognuno di materie specifiche). Abbiamo quindi: il *consiglio della Shura*, guidato da al-Ameri che si occupa di far rispettare le decisioni prese dal Califfo, il *consiglio della Sharia*, guidato da tre predicatori salafiti che sono al-Qahatani, al-Nasri e al-Benali che si occupa di interpretare la legge islamica al fine di ricavarne della basi legali, il *consiglio militare*, guidato da al-Shishani che si occupa di tutte le attività belliche, il *consiglio per la sicurezza e l'intelligence*, guidato da al-Anbari che è una sorta di polizia segreta. Sotto gli ultimi due consigli militari operano il *consiglio provinciale*, che ha più che altro mansioni civili, il *consiglio finanziario*, che si occupa delle entrate e (per questa tesi cruciale) il **consiglio dei media**, che si occupa del settore della comunicazione, di cui parleremo nell'ultimo capitolo di questa tesi.

Questa struttura, che ha davvero parvenza di organizzazione statale, ha una strategia ben precisa che la aiuta ad ingraziarsi il sostegno dei sunniti nei territori conquistati, soprattutto in Iraq. Il Califfo riesce a presentarsi come difensore dei sunniti attirando a se le masse popolari che sono scontente dei governi, spesso imposti, filo-sciiti. La rivalità tra le due fazioni è la carta vincente di al-Baghdadi e del suo movimento che ha come scopo principale l'eliminazione di tutti i traditori sciiti al fine di purificare l'Islam.

“Il progetto di sterminare gli sciiti è il pilastro del califfato. Lo Stato Islamico basa la propria legittimità sul conflitto etnico che lo oppone ai seguaci di Ali e Husain. E' la differenza principale con al-Qaida e il motivo che portò Abu Musaq al-Zarqawi a rivoltarsi contro Osama bin Laden, così come poi ha fatto Abu Bakr al-Baghdadi contro Ayman al-Zawahiri.”¹³¹

Questo odio profondo verso gli sciiti (lo scisma tra sciiti e sunniti venne generato all'inizio della storia dell'islam a causa del conflitto tra la fazione che credeva che il Califfo doveva

¹³⁰ Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo stato islamico minaccia l'Occidente*. Milano: Rizzoli. P. 27

¹³¹ Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo stato islamico minaccia l'Occidente*. Milano: Rizzoli. P.100

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

necessariamente essere un discendente diretto di Maometto, e cioè gli sciiti, e chi invece affermava che non era necessario tale requisito ma che il successore di Maometto poteva essere ricercato anche nella ristretta cerchia alla testa della comunità, i sunniti) deriva dal fatto che alla morte di Maometto sia stato eletto suo successore Abu Bakr (suocero di Maometto) e non Ali ibn Abi Talib (suo genero). Questo non piacque per nulla ai sostenitori di Ali che riuscirono a farlo nominare califfo fino al 661, anno in cui venne assassinato. Il califfato passa così nelle mani prima degli Omayyadi, e successivamente degli Abbasidi.

“Gli sciiti rigettano tali decisioni e nel 680 i soldati del califfo Omayyad uccidono il figlio di Ali, Husayn, e molti dei loro compagni di viaggio a Kerbala in Iraq, che si trasforma così nella città simbolo della scissione. da questo momento i sunniti prevalgono e gli sciiti vengono massacrati e braccati.”¹³²

Ecco allora che il Califfo pianifica da tempo la battaglia contro Kerbala con lo scopo di distruggere e dissacrare i luoghi santi degli sciiti in Iraq. Altro obiettivo che sta particolarmente a cuore al Califfo è la repubblica dell'Iran (come abbiamo visto in precedenza, a guida sciita e da sempre alleata con la Siria degli Assad). A seguito di un'incursione in un covo del Califfato è stato scoperto un documento molto importante redatto da al-Meshedani denominato "piano di battaglia contro l'Iran" contenente settanta direttive su come colpire l'Iran e gli sciiti iracheni. Inoltre nel documento si fa riferimento alla Russia di Vladimir Putin nei termini di offrirle un

“accesso ai pozzi di petrolio dell'Anbar in cambio di informazioni chiave sull'impianto atomico di Bushehr, costruito dai tecnici russi.”¹³³

Un'informazione preoccupante. E' meglio non pensare nemmeno all'eventualità che questi terroristi entrino in possesso di armi di distruzione di massa.

I nuovi equilibri prodotti in Iraq dalla nascita dello stato islamico e dal riaccendersi di nuove pericolosissime lotte settarie tra sunniti e sciiti, riporta al centro dell'attenzione della scena politica mediorientale una parte fondamentale del tessuto sociale di queste regioni: le tribù. Questi microorganismi della società mediorientale sono per noi occidentali delle realtà assolutamente sconosciute perché questo tipo di divisioni non hanno mai fatto parte della nostra cultura politica. E' necessario quindi capire da cosa siano spinte a unirsi o meno a una causa dato che l'adesione o meno di queste tribù a un progetto di unificazione territoriale (sia esso statale o non, come nel caso del terrorismo del Califfato Islamico) può assicurarne o meno la riuscita.

Come osservato da Jhonatan Schanzer, ex analista di intelligence del dipartimento del tesoro americano "le tribù per definizione sono fedeli solo ai loro interessi". Sono quindi facilmente, per

¹³² Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo stato islamico minaccia l'Occidente*. Milano: Rizzoli. P.102

¹³³ Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo stato islamico minaccia l'Occidente*. Milano: Rizzoli. P.103

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

usare un termine che per noi è dispregiativo ma che per loro è sinonimo di sicurezza, "corruttibili". Ma si sa, per corrompere qualcuno, che non ha mezzi per comunicare all'avanguardia, come internet o gli smartphone, bisogna suonargli il campanello e parlarci di persona. Questo non è più stato possibile dal momento in cui, al termine del 2011, gli Americani hanno lasciato l'Anbar (governatorato dell'Iraq con capoluogo Ramadi e dove si trova la città di Falluja) e le sue tribù si sono trovate senza il loro protettore. E' in questo vuoto di potere che si è inserito al-Baghdadi. Anche la caduta della città di Mossul è stata possibile grazie all'accordo ottenuto da al-Baghdadi con le tribù autoctone. Nonostante la fedeltà giurata al Califfo però pare che tra tribù e Califfato ci siano forti tensioni. La situazione sarebbe in bilico perché

“al-Baghdadi offre solo due opzioni: soccombere o sottomettersi.”¹³⁴

Abbiamo testimonianze che ci dicono che le tribù che restano fedeli al governo centrale vanno incontro a un destino crude: L'Isis va a caccia delle famiglie che le appartengono e uccide centinaia di persone (come nel caso della tribù Albu Nimir) scaricando poi i corpi in fosse comuni dimenticate dal mondo, da Dio, da Allah e dagli uomini. E' logico pensare che se le tribù avessero un'alternativa, come l'avevano prima, forse non sarebbero passate dalla parte dei terroristi del Califfato.

Il Califfato si sta espandendo sul territorio quindi, non solo vincendo battaglie, ma anche comprandosi la fiducia delle tribù autoctone. Altro tipo di operazione sta invece facendo per ingraziarsi la fiducia e l'appoggio di simpatizzanti lontani, spesso a discapito della sua organizzazione rivale: al-Qaida. Per fare questo infatti ha messo in atto una campagna mediatica davvero strabiliante.

Sul piano dell'attrazione della pubblicità mediatica, infatti, pare che lo Stato Islamico abbia una marcia in più. Moderna e molto attenta al suo modo di comunicare con il mondo occidentale, la nuova organizzazione terroristica, non solo ha lanciato una sfida ad Al-Qaida, la cui immagine a confronto è indubbiamente opaca, ma ha altresì incrementato in maniera esponenziale la sua campagna pubblicitaria. Esempio lampante è la redazione della rivista mensile DABIQ (diversa da tutte quelle usate fin'ora. Una rivista patinata in cui abbondano le immagini e accattivante nello stile: indubbiamente pensata per la divulgazione nel raffinato mondo occidentale) il fiorire di comunicati stampa e di video messaggi (arma che era stata anche di Bin Laden e di al-Zawahiri) e soprattutto la divulgazione di macabri, ma molto ben realizzati, spettacoli nei quali gli "infedeli" vengono decapitati, sgozzati, fucilati, mutilati o bruciati vivi: il modo giusto per terrorizzare gli occidentali sicuramente non più abituati agli orrori delle guerre. Probabilmente una mossa vincente in questo mondo globalizzato dove l'immagine è tutto.

Con questa sua forte campagna pubblicitaria lo stato islamico ha in pochissimo tempo raggiunto un livello di notorietà molto alto. Non solo è riuscito a esportare la sua immagine di organizzazione terroristica ma soprattutto si è dimostrata essere il nido ideale che tutti i fanatici di tutto il mondo

¹³⁴ Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo stato islamico minaccia l'Occidente*. Milano: Rizzoli. P.97

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

hanno sempre sognato, richiamando l'attenzione di tutti i foreign fighters che ancora non avevano trovato una causa per la quale combattere.

A questo punto dunque abbiamo: da una parte al-Qaida con la sua struttura ad ombrello in seno alla quale si raggruppano più movimenti terroristici e che dispone di più braccia nei vari paesi (come al-Qaida in the Arabian Peninsula-AQAP e al-Qaida in the Indian sub continent) e che ha il controllo effettivo solo in poche porzioni di territorio arabo; dall'altra parte abbiamo l'ISIS, o califfato, che dispone di una struttura che vorrebbe sembrare più uno stato vero e proprio quindi con delle gerarchie precise e un territorio conquistato e in espansione.

La necessità di espandere il messaggio terroristico a livello mondiale, e anche una cinica voglia di colpire l'Occidente, ha fatto sì che nel corso del 2015 si avvicendassero una serie di attacchi terroristici di matrice islamica contro obiettivi occidentali sensibili.

Il primo è avvenuto alla rivista satirica francese Charlie Hebdo di Parigi. Sono le 11 e 30 del 7 gennaio 2015, il commando è formato da tre persone, i fratelli Said e Cherif Kouachi e Ahid Mourad, i primi due salgono al civico 10 di rue Nicolas-Appert (sede del giornale satirico) il terzo rimane in macchina ad aspettare. Nel giro di dieci minuti una strage: morti 8 giornalisti, un uomo delle pulizie, un ospite della redazione, due poliziotti. Al grido di "Allah Akbar" (Allah è grande) i terroristi si allontanano trovando rifugio in una tipografia nella cittadina di Dammartin-en-Goële. La mattina dell'8 gennaio 2015, nella città di Montrouge, a sud di Parigi, un altro terrorista armato di mitra, il trentaduenne Amedy Coulibaly, ha aperto il fuoco contro la polizia francese, chiamata per un incidente stradale. L'attacco ha provocato la morte della poliziotta, Clarissa Jean-Philippe, e il ferimento di un altro agente. Si è successivamente barricato all'interno di un supermercato Kasher (un supermarket ebraico) tenendo in ostaggio numerose persone, tutte di religione ebrea, e chiedendo in cambio del rilascio degli ostaggi la liberazione dei fratelli Kouachi. In seguito all'attentato al supermarket sono rimaste uccise quattro persone e altre quattro sono state ferite gravemente. I due fratelli Kouachi sono stati uccisi nel pomeriggio del 9 gennaio durante l'irruzione nella tipografia presso la quale si erano barricati. Anche l'altro terrorista, Amedy Coulibaly, è stato ucciso, a Porte de Vincennes, nella zona est di Parigi, durante la simultanea irruzione delle forze speciali francesi all'interno del supermarket Kasher dove teneva gli ostaggi. La compagna di Coulibaly, Hayat Boumedienne, 26 anni, ricercata per essere interrogata come persona informata sui fatti, non era presente. Successivamente si è scoperto della partenza di lei per la Turchia, con destinazione finale la Siria.

Gli attentati terroristici alla rivista Charlie Hebdo sono scoppiati in risposta a delle vignette satiriche riguardanti Allah che erano state pubblicate dal giornale. Come abbiamo visto nel caso di Salman Rushdie queste azioni non sono nuove, e, come ha ricordato il mullah iraniano Hassan Sanei

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“the death fatwa against Salman Rushdie “is as fresh as ever for Muslims.”¹³⁵

I fratelli Kouachi sono stati da subito ricollegati ad al-Qaida. Secondo fonti dell'intelligence americana i due sarebbero stati reclutati nelle fila di al-Qaida in the Arabian peninsula (AQAP) e addestrati in Yemen dal 2009 al 2011. Per quanto riguarda la provenienza di Amedy Coulibaly, invece, ci sono stati dei dubbi. In un video fatto pervenire a Dar Al Islam (un magazine dell'ISIS) dalla Boumedienne, Coulibaly dichiara di aver agito in sincrono con i fratelli Kouachi ma dichiara anche fedeltà al califfato. In realtà non sembra sia mai stato ufficialmente collegato all'ISIS e questo potrebbe voler dire che

“competition between the two groups, possibly reflecting the desire of a humble sympathizer to claim affiliation with the more famous entity.”¹³⁶

Sembra quindi palese che la l'entità che meglio ha giocato le sue carte sul piano dell'immagine sia proprio lo Stato Islamico a discapito di Al-Qaida. Nel numero 7 della rivista DABIQ quattro pagine sono dedicate ad Amedy Coulibaly sotto il titolo "*The good example of Abu Basir al-Ifriq*" nelle quali si loda il comportamento del terrorista e si invita i buoni credenti a prenderne esempio.

La straordinaria campagna mediatica messa in atto dallo Stato Islamico non ha tardato a dare i suoi frutti: non solo i singoli combattenti sono grati di morire per il califfato, ma intere organizzazioni smaniano per avere un'alleanza con quest'ultimo. Il 7 Marzo 2015 Abubakar Sheraku, il leader dell'organizzazione Boko Haram della Nigeria, ha divulgato un messaggio audio tramite Twitter nel quale chiedeva l'affiliazione allo stato islamico

“[W]e announce our allegiance to the Caliph of the Muslims...and will hear and obey in times of difficulty and prosperity, in hardship and ease, and to endure being discriminated against, and not to dispute about rule with those in power, except in case of evident infidelity regarding that which there is a proof from Allah”¹³⁷

Questa nuova alleanza con il gruppo guidato da Sheraku, che sta commettendo crimini tra i più atroci nell'afrika centrale a causa delle quali si presume abbiamo perso la vita

¹³⁵ Karmon, E. (2015, Gennaio 8). *Major terrorist attack against the Charlie-Hebdo magazine in Paris - The Iranian stand*. Tratto da international institute for counter terrorism: <http://www.ict.org.il/Article/1299/Major-terrorist-attack-against-the-Charlie-Hebdo-magazine-in-Paris>

¹³⁶ Karmon, E. (2015, Aprile 29). *Islamic State and al-Qaeda Competing for Hearts & Minds*. Tratto da international institute for counter terrorism: <http://www.ict.org.il/Article/1384/Islamic-State-and-al-Qaeda-Competing-for-Hearts-Minds>

¹³⁷ Joscelyn, T. (2015, Marzo 8). *Boko Haram leader pledges allegiance to the Islamic State*. Tratto da The long war Journal : <http://www.longwarjournal.org/archives/2015/03/boko-haram-leader-pledges-allegiance-to-the-islamic-state.php>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“In sei anni di guerra scatenata soprattutto nel nord-est della Nigeria dai Boko Haram (legati all’Isis nella sanguinaria lotta jihadista), almeno 2.000 persone, in gran parte civili.”¹³⁸

in nome dell'Islam e della Sharia, deve essere tenuta sotto controllo dato che la fusione delle due organizzazioni copre una porzione di territorio vastissima che si estende fino all'Africa centrale.

Stavo proprio per mettere la parola fine a questa tesi quand'ecco che il 31 ottobre, accendendo la TV, sento di un terribile schianto aereo, un aereo Russo (ricordiamoci che i Russi sono sostenitori di Assad e hanno negato l'accesso a informazioni vitali per la creazione di armi di distruzione di massa al Califfato) con a bordo 224 anime innocenti che tornava dall'Egitto. Al solito, il tam tam mediatico è partito immediatamente ma notizie sicure non ne sono state rilasciate se non diversi giorni dopo. La domanda nella mia mente, come presumo nella mente di tutti coloro che si sono interessati almeno un po' a questo fenomeno, è nata spontanea: sarà mica un altro attentato?

Sperando di no, vista sia la gravità dell'azione in se stessa e visti anche i risvolti che potrebbe comportare un'azione contro la Russia di questa portata, sono passati i giorni, ma all'inizio di novembre la conferma è arrivata

“In the merit of Allah, we are the ones who brought it [the plane] down, but we are not obligated to reveal the method used to down it. ...we will reveal, Allah willing, the method used to down the plane at a time of our choice, and in a manner that we see fit. In any case, have you noticed that the plane was brought down on the 17th day of the month of Muharram? Do you know that is the same date we pledged allegiance to the Caliph of the Muslims, may God protect him?”¹³⁹

Con questo messaggio l'ISIS ha rivendicato la paternità dell'attentato. Lo Stato Islamico aveva messo un ordigno esplosivo artigianale nella stiva dell'aeromobile. Con un codardissimo attentato, preso la vita di centinaia di persone. Come al solito: minimo sforzo economico, massimo risultato distruttivo.

Quando si pensa che il peggio sia già avvenuto, ecco che come una doccia fredda, arriva una notizia che uno mai si augurerebbe di ricevere.

E' il 13 Novembre 2015, un venerdì.

¹³⁸ *Nigeria: decine di morti e feriti in un attentato a stazione dei bus.* (s.d.). Tratto da Corriere della Sera: http://www.corriere.it/esteri/15_novembre_17/nigeria-boko-haram-attentato-stazione-bus-036918a0-8d7a-11e5-a51e-5844305cc7f9.shtml?refresh_ce-cp

¹³⁹ JWMG. (2015, novembre 11). *Recent Jihadi Discourse Pertaining to Aviation Threats.* Tratto da International institute for Counter Terrorism: <http://www.ict.org.il/Article/1508/Recent-Jihadi-Discourse-Pertaining-to-Aviation>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Dalle 21.00 in poi un inferno. Sette attentatori raggiungono dei punti nevralgici di Parigi. alle 21.20 un attentatore si fa esplodere al gate B dello stadio olimpico dove si sta disputando una partita tra Francia e Germania, nello stesso momento due uomini armati a bordo di una SEAT nera sparano per strada nel decimo distretto uccidendo 15 persone, alle 21.30 un altro attentatore si fa esplodere al gate H dello "Stade the France", alle 21.31 la SEAT nera raggiunge il diciannovesimo distretto e riversa centinaia di colpi per strada, alle 21.36 alcuni dei terroristi entrano in un ristorante di Charonne street uccidono 19 persone e ne feriscono a decine, alle 21.40 tre terroristi entrano nel "Bataclan concert hall" prendendo in ostaggio diverse persone e uccidendo una a una 89 persone, alle 21.53 una terza esplosione in una strada laterale. In tutto gli attentati sono costati la vita a 129 persone e il ferimento di un altro centinaio. Una ferita profonda al volto dell'Europa che dopo gli attentati alla rivista satirica di Charlie Hebdo poco ha fatto per contrastare il fenomeno.

La Francia colpita nell'orgoglio ha dichiarato, tramite il suo presidente Hollande, che si prenderanno provvedimenti seri per combattere il terrorismo e per tutta risposta ha incominciato una serie di bombardamenti, aiutata e appoggiata dalla Russia, a tappeto su Raqqa, roccaforte dei terroristi dell'ISIS.

Abbiamo già capito come in medio oriente non sia auspicabile l'utilizzo dei bombardamenti che rischiano di creare più danni che opportunità. A parte il fatto che ovviamente i bombardamenti possono avere delle conseguenze pesanti sulla popolazione civile non è certo in questo modo che si conquista la fiducia delle tribù locali che stanno appoggiando il Califfato e senza le quali il Califfo poco potrebbe, anzi, al massimo si dà il fianco agli estremisti per diventare ancora più estremisti. L'unico modo di agire, ed è doveroso agire, è quello di rafforzare gli apparati difensivi degli stati che possono essere nel mirino del Califfato (quindi tutti i paesi occidentali) e probabilmente effettuare azioni via terra, in modo da essere sul luogo.

All'indomani degli attentati di Parigi il presidente Hollande ha chiesto al ministro della difesa francese di contattare tutti i suoi colleghi europei e di dare una risposta forte e unita al terrorismo internazionale sulla base dell'articolo 42, sezione 2, paragrafo 7 del trattato di Lisbona

“Qualora uno Stato membro subisca un'aggressione armata nel suo territorio, gli altri Stati membri sono tenuti a prestargli aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro possesso, in conformità dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. Ciò non pregiudica il carattere specifico della politica di sicurezza e di difesa di taluni Stati membri.”¹⁴⁰

Inoltre incontrerà il Presidente americano Obama il 23 novembre e il Presidente Russo Putin, di posizione decisamente interventista, il 26 novembre.

¹⁴⁰ EU. (s.d.). *TRATTATO SULL'UNIONE EUROPEA*. Tratto da Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12012M042&from=IT>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Nel frattempo si sono scatenate le più disparate tesi, nel web si legge di tutto e per televisione non si parla d'altro che di terrorismo, di Francia, di Roma e di islamici moderati e di islamici non moderati. Insomma si continua a fare il gioco del terrorismo. Si continua ad esserne terrorizzati. E questo perché non si fa altro che parlarne, e questo perché i "cittadini europei" non si sentono sicuri.

Per concludere possiamo affermare che lo Stato Islamico è una nuova, potentissima minaccia che sta segnando un nuovo modo di fare terrorismo. L'IS, comunque, non ha cambiato le regole del gioco, ha semplicemente affilato le armi e con l'aiuto dei nuovi mezzi di comunicazione e della globalizzazione ha inventato un modo nuovo di fare una cosa che si fa, come abbiamo visto all'inizio di questa prima parte di tesi, da migliaia di anni.

Questo sviluppo ha fatto sì che il terrorismo praticato dall'IS sia davvero divenuto un fenomeno globale che richiama l'attenzione di migliaia di persone da tutto il mondo che spesso, ritrovandosi privati di valori forti nelle società di appartenenza o relegati ai margini di una società che non li accetta (e della quale loro non vogliono far parte) cercano un motivo per combattere, cercano, forse, un motivo per vivere. Spesso sono persone che non trovano un posto o una vocazione e che, come la volpe che non riesce a prendere l'uva, odiano la società nella quale sono nati o nella quale sono arrivati. La frustrazione è un ottimo incentivo alla loro causa.

Discuteremo meglio del modo in cui lo Stato Islamico comunica con il mondo occidentale nel corso dell'ultima parte di questa tesi.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

1.10 Conclusioni

La turbolenta situazione del medio oriente sta destando non poche preoccupazioni a livello internazionale. Le grandi potenze in gioco, comprese Russia e Stati Uniti, si stanno muovendo con molta delicatezza nello scacchiere medio orientale anche in virtù del fatto che, essendosi sgretolati parte dei regimi che hanno governato negli ultimi trent'anni, entrambe stanno cercando di radicare e fortificare nuovamente la loro presenza nell'area, trovandosi, spesso e nuovamente, discordanti in molti punti dell'agenda internazionale.

Gli stati arabi, come Turchia, Iran ed Emirati del Golfo smaniano per riaffermarsi come potenze leader nella zona. In tutto questo c'è da tenere sempre in altissima considerazione il fatto che sullo sfondo di tutti i conflitti troviamo sempre l'opposizione Sunniti-Shiiti

La Russia in questo contesto sta cercando di dare man forte al suo alleato di sempre, la Siria di Bashar al Assad, e sta cercando di vendicare le morti causategli dallo Stato Islamico.

Inoltre la Turchia , assieme ad Arabia Saudita, Qatar ed Emirati arabi Uniti è sospettata di aver aiutato la formazione dello Stato Islamico al fine di avere un valido alleato

l'analista turco Ceniz Candar ritiene che la Turchia abbia "fatto nascere l'Isis all'inizio del 2012" quando si accorse che l'incapacità dell'Occidente di sostenere l'Esercito di liberazione siriana poneva la necessità di avere altri strumenti.¹⁴¹

I successi che lo Stato Islamico sta ottenendo in termini di conquista e sottomissione di intere città sono un forte richiamo per tutti i foreign fighters che corrono per unirsi alla causa jihadista convinti di essere saliti sul carro del vincitore.

Così, forte dell'appoggio che gli è stato fornito dagli stati e dagli integralisti, lo Stato Islamico è divenuto una minaccia che deve essere debellata prima che diventi realmente pericolosa per il mondo occidentale e per far questo gli stati occidentali devono necessariamente

they must first abandon political correctness and “call a spade a spade”: they must define the Islamist-jihadist terrorist threat as such. It is first necessary to recognize that the enemy is not just one lone wolf, or a group of violent extremists, or a certain terrorist organization; rather, it is the Islamist-jihadist ideology and world view, which distorts Islam.¹⁴²

qualunque cosa questo comporti.

¹⁴¹ Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo stato islamico minaccia l'Occidente*. Milano: Rizzoli. P. 117-118

¹⁴² Ganor, B. (2015, Giugno 24). *Four Questions on ISIS: A “Trend” Analysis of the Islamic State*. Tratto da International Institute for Counter Terrorism: <http://www.ict.org.il/Article/1424/Four-Questions-on-ISIS>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Bibliografia

Ackerman, S. (2006, Giugno 6). *The Downside of Zarqawi's Death. Death Penalty*. Tratto da The New Republic OnLine: <http://www.newrepublic.com/authors/spencer-ackerman>

al-Baghdadi, A. B. (2014, Giugno 29). *ISIS announces formation of Caliphate, rebrands as 'Islamic State'*. Tratto da long war journal: http://myreader.toile-libre.org/uploads/My_53b039f00cb03.pdf

Al-Awsat, A. (2006, Giugno 10). *Iraqi Insurgents Vow to Continue Fighting*. Tratto da Asharq Al-Awsat: <http://english.aawsat.com/2006/06/article55266405/iraqi-insurgents-vow-to-continue-fighting>

Al-Zarqawi, A. M. (2005, Giugno 7). *Collateral Killing of Muslims is Legitimate*. Tratto da the middle east research institute: <http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/1389.htm>

B. Morris, E. B. (27 Giugno 2002). *Camp David and after - continued*. New York: The New York Review of Books.

Bizzocchi, R. (2002). *Guida allo studio della storia moderna*. Bari: Editori Laterza.

Bush, G. W. (s.d.). *the White House. president George Bush*. Tratto da georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2002/01/20020129-11.html

Campanini, M. (2014). *Storia del Medio Oriente Contemporaneo*. Bologna: Il Mulino.

Cristiano Allam. Torino : Editrice ELLEDICI.

CESNUR. (s.d.). www.cesnur.org. Tratto da www.cesnur.org/2004/statuto_hamas.htm

Chulov, M. (2014, Dicembre 11). *Isis: the inside story*. Tratto da The Guardian: <http://www.theguardian.com/world/2014/dec/11/-sp-isis-the-inside-story>

Churchill, W. (1956). *The Second world war vol.4, The Hinge of faith*. London: reprint Society.

CNN. (s.d.). *CNN*. Tratto da <http://edition.cnn.com/2001/US/09/20/gen.bush.transcript/>

Corriere della sera(2006, Febbraio 23). *Iraq, violenze senza fine: più di 130 morti*. Tratto da [corriere della sera.it: http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2006/02_Febbraio/23/iraq.shtml](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2006/02_Febbraio/23/iraq.shtml)

DABIQ. (2014, Luglio 5). *DABIQ*. Tratto da Clarin projects: <http://media.clarionproject.org/files/09-2014/isis-isis-islamic-state-magazine-Issue-1-the-return-of-khilafah.pdf>

EU. (s.d.). *TRATTATO SULL'UNIONE EUROPEA*. Tratto da Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12012M042&from=IT>

Faraj, C. (s.d.). *CNN*. Tratto da <http://www.cnn.com/2004/WORLD/meast/10/17/al.zarqawi.statement/index.html>

Fawcett, L. (2005). *international relations of the middle east*. New York: Oxford University Press Inc.

Figbel, Y. (s.d.). *international institute for counter terrorism research*. Tratto da <http://www.ict.org.il/Article/876/The%20Iraqi%20Mujahidin%20a%20foothold%20for%20al-Qaida>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Ganor, B. (2015, Giugno 24). *Four Questions on ISIS: A "Trend" Analysis of the Islamic State*. Tratto da International Institute for Counter Terrorism: <http://www.ict.org.il/Article/1424/Four-Questions-on-ISIS>

Gelvin, J. L. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino : Einaudi Editore.

Goldberg, J. (2001, Luglio 9). *The Martyr Strategy: What Does the New Phase of Terrorism Signify?* *New Yorker* .

Hoffman, B. (2005). *Inside terrorism*. New York : Columbia university press.

Jabotinskij, V. (4 Novembre 1923). *The Iron Wall*. *Rassevet* .

Jenkins, B. M. (2015, Marzo 30). *Inside the Terrorist Factory*. Tratto da RAND: <http://www.rand.org/blog/2015/03/inside-the-terrorist-factory.html>

Joscelyn, T. (2015, Marzo 8). *Boko Haram leader pledges allegiance to the Islamic State*. Tratto da The long war Journal : <http://www.longwarjournal.org/archives/2015/03/boko-haram-leader-pledges-allegiance-to-the-islamic-state.php>

Karmon, E. (2006, Marzo 29). *Al-Qaida and the War on Terror after Iraq*. Tratto da international institute for counter terrorism: <http://www.ict.org.il/Article/938/Al-Qaida%20and%20the%20War%20on%20Terror%20after%20Iraq>

Karmon, E. (2015, Aprile 29). *Islamic State and al-Qaeda Competing for Hearts & Minds*. Tratto da international institute for counter terrorism: <http://www.ict.org.il/Article/1384/Islamic-State-and-al-Qaeda-Competing-for-Hearts-Minds>

Karmon, E. (2007, Settembre 3). *The Saudi Arabia – Israel – Iran Triangle: Can Saudi Arabia Deliver the Goods?* Tratto da International institute for counter terrorism: <http://www.ict.org.il/Article/982/The%20Saudi%20Arabia%20%E2%80%93%20Israel%20%E2%80%93%20Iran%20Triangle%20Can%20Saudi%20Arabia%20Deliver%20the%20Goods?>

Karmon, E. (2015, Gennaio 8). *Major terrorist attack against the Charlie-Hebdo magazine in Paris - The Iranian stand*. Tratto da international institute for counter terrorism: <http://www.ict.org.il/Article/1299/Major-terrorist-attack-against-the-Charlie-Hebdo-magazine-in-Paris>

Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo* . Milano : edizioni Corbaccio s.r.l.

Linder, D. (s.d.). *international center for counter terrorism research*. Tratto da <http://www.ict.org.il/Article/914/Iraqi%20Wahabbi%20Factions%20affiliated%20with%20Abu%20Musa'ab%20al-Zarqawi>

Maliach, A. (2005, Maggio 25). *international institute for counter terrorism*. Tratto da <http://www.ict.org.il/Article/1003/Letting%20the%20Genie%20out%20of%20the%20Bottle%20in%20Europe%20-%20France%20as%20a%20Case%20Study>

Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo stato islamico minaccia l'Occidente*. Milano: Rizzoli.

NATO. (s.d.). Tratto da www.nato.com: http://www.nato.int/cps/en/natolive/official_texts_16912.htm

Nolfo, E. D. (2007). *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*. Bologna: Editori Laterza.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Nigeria: decine di morti e feriti in un attentato a stazione dei bus. (s.d.). Tratto da Corriere della Sera: http://www.corriere.it/esteri/15_novembre_17/nigeria-boko-haram-attentato-stazione-bus-036918a0-8d7a-11e5-a51e-5844305cc7f9.shtml?refresh_ce-cp

Paz, R. (s.d.). *international institute for counter terrorism.* Tratto da <http://www.ict.org.il/Article/924/From%20Madrid%20to%20London%20-%20Al-Qaeda%20Exports%20the%20War%20in%20Iraq%20to%20Europe>

Paz, R. (s.d.). *Islamic Legitimacy for the London Bombings.* Tratto da international institute for counter terrorism: <http://www.ict.org.il/Article/926/Islamic%20Legitimacy%20for%20the%20London%20Bombings>

Pisacane, C. (1956). *Saggio sulla rivoluzione.* Milano: ed. Universale Economica.

Pisacane, C. (1969). *Saggio sulla rivoluzione.* Palermo: Herbita.

Ravid, B. (17, maggio 2007). *Mubarak: Hamas will never sign a peace agreement with Israel.* Tratto da Haaretz: <http://www.haaretz.com/misc/search-results>

Sanbar, E. (2005). *Il palestinese. Figure di un'identità: le origini e il divenire.* Jaca Book.

Shindler, C. (2011). *Israele dal 1948 ad oggi.* Trieste: Beit casa editrice.

Sofer, R. (2007, Luglio 10). *Hamas army' established in Gaza, intelligence source says.* Tratto da Ynetnews: <http://www.ynetnews.com/home/0,7340,L-9733,00.html>

Tosini, D. (2007). *Terrorismo e antiterrorismo nel XXI secolo.* Bari: Laterza.

Treccani. (s.d.). *Treccani.* Tratto da www.treccani.it: http://treccani.it/enciclopedie/guerriglia_%28Dizionario-di-storia%29/

Treccani. (s.d.). *www.treccani.it.* Tratto da www.treccani.it: www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/stato%20moderno/

Tucker, H. (1988). *Combating the terrorists, democratic responses to political violence.* New York: Center for security studies Library of congress.

UN. (s.d.). *www.un.org.* Tratto da UN: unispal.un.org/UNISPAL.NSF/0/7D35E1F729DF491C85256EE700686136

UN. (s.d.). *www.un.org.* Tratto da UN: unispal.un.org/UNISPAL.NSF/0/853668C3E95F8E068525785500565876#bmk4

Varulkar, H. (2007, Gennaio 31). *The Middle East on a Collision Course (1): Recent Saudi-Iranian Contacts to Resolve the Lebanon Crisis.* Tratto da The Middle East Media Research Institute: http://www.memri.org/report/en/0/0/0/0/0/0/1813.htm#_ednref9

V. Pisano, A. P. (2005). *aggregazioni terroristiche contemporanee Europee, Meridionali e Nordafricane.* Roma: Adnkronos libri s.r.l.

W., K. H. (2003). *Encyclopedia of terrorism.* London: Sage.

www.unrwa.org. (s.d.). Tratto da www.unrwa.org: www.unrwa.org/palestine-refugees

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

PARTE 2) DEFINIZIONE DEL TERMINE TERRORISMO

2.1 etimologia del termine	pp. 83-84
2.2 Perché è così difficile trovare una definizione?	pp 85-90
2.3 Nazioni Unite e definizione	pp 91-98
2.4 Comunità accademica e definizione	pp 99-100
2.5 Definizione nel diritto internazionale	pp.101-102
2.6 Terrorismo come crimine internazionale? La sentenza del Libano.	pp.103-114
2.7 Le misure adottate contro il terrorismo internazionale	pp.115-121
2.5 Conclusioni	pp.122-123
2.6 Bibliografia	pp.124-125

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

2. DEFINIZIONE DI TERRORISMO

2.1. Etimologia del termine

“Terror is nothing else than immediate justice, severe, inflexible; it is therefore an outflow of virtue, it is not so much a specific principle than a consequence of general principle of democracy applied to the most pressing needs of the motherland.” (Robespierre)¹⁴³

A una prima analisi, visti i concetti che oggi è normale ricollegare alla parola, sembra impossibile che nella citazione di Robespierre, padre della rivoluzione Francese, si stia parlando proprio di terrorismo. È strano, infatti, vedere a fianco della parola “terrorismo” il vocabolo giustizia e questo fa capire come la definizione di terrorismo sia cambiata nel corso degli anni e si sia plasmata secondo l’epoca storica alla quale si sia affacciata.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente il terrorismo ha una storia antica come l’umanità stessa e nel corso dei secoli si sono susseguite una grande varietà di definizioni.

Il termine ha avuto i suoi nativi durante la rivoluzione francese (1789) e quindi in tempi relativamente recenti e questo è

“confermato dal fatto che le lingue europee hanno mutuato nel proprio lessico il termine terrorismo dal francese *terrorisme*. L’etimo ha la radice nel latino *terrere*, da cui l’*atterrire* italiano, ossia incutere forte spavento e intensa paura, mentre *terrorizzare* è francesismo relativamente recente.” (Ronco)¹⁴⁴

Il termine terrore all’inizio della rivoluzione francese aveva una connotazione positiva; significava infatti cambiamento verso una società migliore.

È stato solo con la fine di Robespierre che il termine ha acquisito il significato peggiorativo.

“The French Revolution signals a shift in conceptual meaning in two tempi. First we have the ‘Robespierran moment’, meaning here giving the concept of futuristic element, separating the concept from its unqualified meaning of fear and its quasi-political meaning of policing, ordinary or extraordinary, and merging it with ideas of virtue and creation. Second, we have the ‘anti-Robespirrean moment’ separating the concept from the (regular or legitimate) state and

¹⁴³ Robespierre, M. (2011). *modern history sourcebook: justification of the use of terror*. Tratto da modern history sourcebook: <http://www.fordham.edu/halsall/mod/robespierre-terror.html>

¹⁴⁴ Ronco, M.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

monopolizing it among illegitimate states (despotism) and private actor (terrorist).”¹⁴⁵

Per l'esattezza “the anti Robesperrean moment” iniziò il 27 Giugno del 1794: data in cui i Giacobini, preoccupati per il troppo potere che andava accentrandosi nelle mani dell'ormai dispotico Robespierre, accusarono lo stesso di terrorismo. Ecco qui il momento della nascita della parola che oggi ci è tragicamente così familiare.

L'aggiunta del suffisso “-ism” aveva un

“illegitimate and repulsive flavour of despotic, arbitrary and excessive violence – a criminal abuse of power.”¹⁴⁶

Terrore a questo punto si usava per riferirsi a una “specific forms of brutal and unpredictable government”¹⁴⁷

Anche se il significato del termine è cambiato nel corso dei secoli successivi, la parola terrorismo della rivoluzione Francese ha in comune almeno due aspetti con l'accezione moderna del termine. Infatti, come rilevato da Hoffman

“First, the *régime de la terreur* was neither random nor indiscriminate, as terrorism is often portrayed today, but was organized, deliberate and systematic. Second, its goal and its very justification –like that of contemporary terrorism–was the creation of a “new and better society” in place of a fundamentally corrupt and undemocratic political system.”¹⁴⁸

Ancora una volta sembra che il mondo sia cambiato e sia sottoposto a diverse forme di terrorismo, ma che le motivazioni alla base di queste azioni siano spesso simili a quelle dei suoi albori.

¹⁴⁵ Hoffman, B. (2006). *inside terrorism*. New York: Columbia University press.

¹⁴⁶ Schmid, A. P. (2011). *The routledge handbook of terrorism research*. New York: Routledge. P.41

¹⁴⁷ Thorup, M. *A terror of evil Doers*.

¹⁴⁸ Hoffman, B. (2006). *inside terrorism*. New York: Columbia University press.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

2.2 perché è così difficile trovare una definizione

Già nel lontano 1937 la lega delle nazioni ha cercato di trovare una definizione al poliedrico e spinoso termine “terrorismo” ma al giorno d’oggi non è ancora stato raggiunto un accordo.

Ci sono centinaia di definizioni di terrorismo ma

“no single definition of terrorism that commands full International approval” (Berriew)¹⁴⁹

Filosoficamente la definizione è:

“L’analisi e la determinazione del contenuto di un concetto, espresse in un giudizio in cui il soggetto è il concetto da definire e il predicato è costituito dal complesso dei termini che nel loro insieme lo definiscono”¹⁵⁰

Il problema con il termine terrorismo è che la parola esprime una gran varietà di concetti di difficile logica e interpretazione; Probabilmente è il termine più politicizzato che esista ai giorni nostri e porta con sé significati intrinseci assolutamente negativi che, se affibbiati a un determinato gruppo o partito, potrebbe valer loro la credibilità internazionale.

A questo particolare proposito urge ricordare che chi dà le definizioni deve cercare di essere più oggettivamente giusto possibile, ma questo non sempre è possibile a causa del background culturale, politico e religioso che muove interessi e pensieri dei principali attori internazionali. In altre parole:

“definitions generally tend to reflect the political interest and the moral judgement (or lack thereof) of those who do the defining”¹⁵¹

In questo senso il termine è un ‘contested concept’¹⁵² ed è conseguentemente difficile trovare una soluzione che possa andare bene dai vari punti di vista.

Il termine terrorismo è quindi una specie di stigma, come lo sono stati i nomi di comunismo o fascismo in tempi lontani; Infatti, come vedremo, pochi gruppi accettano di essere etichettati come terroristi preferendo invece autodefinirsi “guerriglieri” o “combattenti per la libertà”; Come spesso accade non esiste una distinzione netta tra bene e male e tra giusto e sbagliato, anzi, in questo contesto più che mai è presente una ‘grey zone’ per cui

“One man’s terrorist’s is another man’s freedom fighter”¹⁵³

¹⁴⁹ Berriew, L. c. *The definition of terrorism*. Londra: Home department.

¹⁵⁰ Enciclopedia, T. (s.d.). *definizione per filosofia*. Tratto da Treccani: <http://www.treccani.it/enciclopedia/definizione/>

¹⁵¹ Schmid, A. P. (2011). *The routledge handbook of terrorism research*. New York: Routledge. P.40

¹⁵² Connolly, W. (1993). *The terms of political discourse*. Princeton: Princeton university press.

¹⁵³ Reagan, R. (s.d.). *findarticles*. Tratto da http://findarticles.com/p/articles/mi_m1079/is_v86/ai4517358

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Oltre che estremamente interessante può risultare necessario capire il perché sia così difficile trovare una soluzione a questo spinoso dilemma ed è importante, a tal proposito, calarsi più a fondo nella questione affinché risulti assolutamente comprensibile la simpatia che molti di questi “combattenti per la libertà” hanno suscitato nel corso degli anni passati sulla comunità internazionale.

Spunto particolarmente di effetto si può trarre dall’esempio del Narodna Volja che già è stato citato in precedenza.

Dopo l’assassinio dello Zar i terroristi scrissero un’accurata lettera al successore, nonché figlio, di Alessandro II dove denunciavano la decadenza delle strutture politiche della Russia dicendo

“Maestà, nel nostro paese non esiste attualmente un governo nel vero senso della parola. Un governo deve essere, secondo il principio della sua natura, l’espressione di ciò che desidera il popolo.. da noi invece il governo-scusateci l’espressione- è degenerato in una totale camarilla e merita molto di più di noi di essere definito una banda di usurpatori”¹⁵⁴

Parole incredibilmente assennate, che non ci si aspetterebbe di sentire pronunciate da una persona che è considerata essere terrorista.

Nella lettera il comitato esecutivo del Narodna Volja prosegue

“... Per venire fuori da questa situazione ci sono solo due vie d’uscita: o una rivoluzione o sennò un volontario appello al popolo da parte della più alta autorità [...] Non vi poniamo nessuna condizione: vi ricordiamo semplicemente le attuali possibilità, che a nostro avviso sono due: 1) amnistia generale per tutti i criminali politici degli ultimi tempi, in quanto essi non hanno perpetrato dei crimini ma si sono soltanto limitati a svolgere il loro dovere di cittadini; 2) convocazione dei rappresentanti del popolo per una revisione delle attuali strutture della vita pubblica e sociale e sua riorganizzazione secondo i desideri del popolo.”¹⁵⁵

Si può essere d’accordo con laqueur quando scrive che

“negli anni a venire si sostenne, non senza ragione, che i terroristi non erano davvero estremisti, ma piuttosto liberali con una bomba, e che nel prevalente stato di repressione anche persone moderate e

¹⁵⁴ Paternoster, R. (2014, ottobre 1). *Il populismo armato della "Narodnaja volia", 1879-1887*. Tratto da Storia in Network: www.storiain.net/storia/il-populismo-armato-del-narodnaja-volja-1879-1887/

¹⁵⁵ Paternoster, R. (2014, ottobre 1). *Il populismo armato della "Narodnaja volia", 1879-1887*. Tratto da Storia in Network: www.storiain.net/storia/il-populismo-armato-del-narodnaja-volja-1879-1887/

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

non fanatiche si sarebbero unite ai terroristi, perché la coscienza avrebbe imposto loro una simile condotta”¹⁵⁶

Da questi documenti emerge quindi una volontà di cambiamento, un grido di aiuto disperato che si leva alto da parte della popolazione oppressa e soprattutto svela quale sia, se non il principale, uno dei più importanti motivi per il quale la ricerca della definizione al termine terrorismo sta mettendo in crisi tutti i maggiori studiosi della materia: la distinzione tra terrorismo e diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Lo zar Alessandro III non solo tacque alla missiva, ma reagì con una risposta repressiva molto forte; Intensificò i controlli e indisse pene esemplari per chi si macchiasse di reati di matrice politica. A seguito dell'attentato e della dura repressione solo otto rivoluzionari rimasero in libertà.

E' proprio quando la diplomazia fallisce così miseramente che si gettano le basi per la nascita di movimenti rivoluzionari che possono prendere pieghe sinistre.

“durante il processo, uno degli ultimi arrestati, Aleksandr Ul'janov, riuscì a sintetizzare le posizioni del gruppo: “la nostra intelligencija è così debole fisicamente e così disorganizzata che, attualmente, non può schierarsi in campo aperto, ed è solo per mezzo del terrore che può difendere il suo diritto al pensiero e alla partecipazione intellettuale alla vita di società. Il terrore è la forma di lotta creata dal XIX secolo ed è la sola forma di difesa consentita alla minoranza che è forte solo spiritualmente e convinta della bontà della propria causa contro il potere materiale della maggioranza.”¹⁵⁷

Il sentimento di impotenza e la voglia di riscatto delle popolazioni sembrano trasparire dalle dichiarazioni di Ul'janov che definisce con le sue parole il terrorismo come una sorta di necessità, l'unica arma che rimane a chi non ha nessun tipo di potere decisionale sul suo futuro o sul futuro del suo stesso paese.

A distanza di settant'anni Arafat imbrigherà lo stesso pensiero che si cristallizzerà nella storia grazie a un discorso tenuto alle nazioni unite nel 1974

“The difference between the revolutionary and the terrorist lies in the reason for which each fights. For whoever stands by a just cause and fights for the freedom and liberation of his land from the invaders, the settlers and the colonialists, cannot possibly be called terrorist, otherwise the American people in their struggle for liberation from the British colonialists would have been terrorists ; the European resistance against the Nazis would be terrorism, the

¹⁵⁶ Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo*. Milano : edizioni Corbaccio s.r.l.

¹⁵⁷ Paternoster, R. (2014, ottobre 1). *Il populismo armato della "Narodnaja volja", 1879-1887*. Tratto da Storia in Network: www.storiain.net/storia/il-populismo-armato-del-narodnaja-volja-1879-1887/

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

struggle of the Asian, African and Latin American peoples would also be terrorism, and many of you who are in this Assembly hall were considered terrorists. This is actually a just and proper struggle consecrated by the United Nations Charter and by the Universal Declaration of Human Rights.. [...] When our people lost faith in the international community which persisted in ignoring its rights and when it became obvious that the Palestinians would not recuperate one inch of Palestine through exclusively political means, our people had no choice but to resort to armed struggle.”¹⁵⁸

Ancora una volta il mondo cambia, ma l'essere umano, le sue emozioni, le sue ataviche ambizioni di libertà fisica e morale rimangono le medesime.

Qui vediamo già un inizio di rifiuto dell'etichetta di terrorismo, infatti, lo stesso Arafat respinge con forza la parola, non usa mai il termine terrorismo per riferirsi, in questo caso, ai militanti dell'OLP, usa vocaboli come: “martyrs”, “militant” e “revolutionary fighters”.

“the Zionist racists and colonialists have the temerity to describe the just struggle of our people as terror. [...] We bravely faced the most vicious acts of Israeli terrorism which were aimed at diverting our struggle and arresting it.[...] I am a rebel and freedom is my cause”¹⁵⁹

Cerca invece di affibbiare lo scomodo aggettivo a quelli che considera i suoi nemici: i sionisti e i colonialisti.

“As to those who fight against the just causes, those who wage war to occupy, colonize and oppress other people, those are the terrorists. Those are the people whose actions should be condemned, who should be called war criminals : for the justice of the cause determines the right to struggle”¹⁶⁰

Chi è, dunque, terrorista? Un deviato mentale che pretende con la forza di rovesciare un governo legittimamente eletto o un combattente per la libertà che sogna per se e per i suoi figli un futuro migliore e più equo dettato dalle regole della sua cultura e della sua religione?

Ma questo non è l'unico problema a cui bisogna far fronte per sciogliere il dilemma della definizione del termine.

¹⁵⁸ Arafat, Y. (s.d.). *monde diplomatique*. Tratto da www.monde-diplomatique.fr/cahier/proche-orient/arafat74-en

¹⁵⁹ ID. Arafat, Y. (s.d.). *monde diplomatique*. Tratto da www.monde-diplomatique.fr/cahier/proche-orient/arafat74-en, ibid.

¹⁶⁰ ID. Arafat, Y. (s.d.). *monde diplomatique*. Tratto da www.monde-diplomatique.fr/cahier/proche-orient/arafat74-en, ibid.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Boaz Ganor, Direttore dell'International Policy Institute for Counter-Terrorism, ha dato una lista di 15 punti in cui dibatte i motivi per cui è difficile definire il vocabolo, Tra le motivazioni troviamo:

- il fatto che il terrorismo rimane un un "contested concept" per cui le nozioni date dalla politica, dalla giurisprudenza e dalle scienze sociali spesso divergono
- il fatto che sia collegato alla delegittimazione o alla legittimazione di un determinato gruppo
- il fatto che esistono vari tipi di terrorismo
- il fatto che il termine ha cambiato molte volte il significato nei suoi 200 anni di storia
- Il fatto le organizzazioni terroristiche sono segrete e questo rende difficile la loro analisi
- il fatto che i confini con altri crimini (l'assassinio per esempio) sono labili
- il fatto che gli stati detenendo il monopolio dell'uso della forza possono escludere le loro stesse attività dalla definizione
- il fatto che il termine è coinvolto nella definizione di primaria responsabilità per aver iniziato una spirale di odio
- il fatto che alcuni autori utilizzano vocabolari differenti (forza vs violenza; terrore vs terrorismo) per gli attori statali e per gli attori non statali
- il fatto che la nozione di terrorismo ha a che fare con le materie di auto determinazione e resistenza armata contro occupazione straniera
- il fatto che chi è coinvolto in atti di terrorismo spesso è coinvolto anche in altre azioni che possono definirsi legittime
- il fatto che le violenze perpetrate da chi è chiamato "terrorista" sono spesso più blande di quelle perpetuate ad opera di chi lo addita come tale¹⁶¹

Questa lunga lista di motivazioni più che valide dà esattamente l'idea del perché una definizione sia così difficile da trovare; il terrorismo è un fenomeno multi sfaccettato e da qualsiasi angolazione venga esaminato presenta caratteristiche peculiari che possono essere al contempo fondamentali per uno stato e di secondo piano per un altro, per dirla con le parole di Fabrizio William Lucio¹⁶²:

"Alla difficoltà di formulare una definizione del terrorismo si somma, nei tempi più recenti, quella relativa alla differente percezione della minaccia terroristica avvertita al di qua e al di là dell'Atlantico e fra gli stessi europei. Ciò ha allontanato le due sponde dell'Atlantico e

¹⁶¹ Cit. in Schmid, A. P. (2011). *The routledge handbook of terrorism research*. New York: Routledge. pp.43

¹⁶² Segretario Generale del Comitato Atlantico Italiano

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

favorito quelle reticenze e nelle divisioni europee un alibi al loro
agire”¹⁶³

¹⁶³ Pisano, V., & Piccirilli, A. (2005). *aggregazioni terroristiche contemporanee*. Roma: società editrice Adrokonos Libri s.r.l. p.VI

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

2.3 Nazioni Unite e definizione

La lega delle nazioni aveva provato a dare una definizione del termine terrorismo già negli anni 50' ma non ottenne il successo sperato e lasciò la ricerca di una definizione univoca in sospeso fino a quando passò il testimone all'ONU.

L'argomento del terrorismo internazionale non fu subito dibattuto, si aspettò il 1972 per tornare a parlarne.

Il 1972 fu un anno fondamentale per lo sviluppo del terrorismo come lo intendiamo ai giorni nostri, avvennero infatti due eventi di fondamentale importanza: l'attentato alle olimpiadi di Monaco¹⁶⁴, compiuto dal ramo armato dell' OLP (settembre nero¹⁶⁵) e l'attentato all'aeroporto di Lod.

I due avvenimenti allarmarono l'intera comunità internazionale e al contempo fecero capire quanta poca attenzione, vista la completa inadeguatezza dimostrata in primo luogo dalla Germania e in secondo luogo dalla comunità internazionale nel suo insieme nell'affrontare la situazione, si fosse data fino ad allora al problema del terrorismo.

"L'Assemblea generale ha iniziato a occuparsi del terrorismo internazionale sin da 1972 con una serie di risoluzioni che raccomandavano agli Stati le misure idonee a prevenire e reprimere gli atti terroristici."¹⁶⁶

L'effetto degli attacchi terroristici del 1972 ebbero due risultati: se da una parte la comunità internazionale si allertò dall'altra le organizzazioni terroristiche si resero conto che

"The Olympic tragedy provided the first clear evidence that even terrorist attacks that fail to achieve their ostensible objectives can nonetheless still be counted successful provided that the operation is sufficiently dramatic to capture the attention of the media."¹⁶⁷

¹⁶⁴ L'attacco iniziò appena prima delle 5.00 della mattina, quando otto terroristi del "settembre nero" fecero irruzione negli alloggi della squadra di Israele, ne uccisero due immediatamente e ne presero nove in ostaggio. I terroristi non chiesero riscatto in denaro, bensì avanzarono la pretesa di vedere liberati 236 palestinesi che si trovavano imprigionati in Germania e di avere un passaggio sicuro in un paese arabo. La polizia tedesca (che non aveva una squadra antiterrorismo) provò a interrompere l'attentato con un blitz; il risultato fu disastroso: tutti e nove i membri della squadra rimasero uccisi e con loro un poliziotto tedesco e l'intero commando terrorista.

¹⁶⁵ "Nome di copertura usato da Fatah dal 1971 al 1975 per la condotta di azioni terroristiche in Medio Oriente e fuori area, al fine di agire liberamente sia sul terreno della diplomazia che dell'intimidazione." (Pisano & Piccirilli, 2005)

¹⁶⁶ Focarelli, C. (2008). *Lezioni di Diritto Internazionale*. Milano: CEDAM P.483

¹⁶⁷ Hoffman, B. (2006). *inside terrorism*. New York: Columbia University press.p. 69

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

La pubblicità derivante dai mass media divenne da quel momento un componente fondamentale della minaccia terroristica: grazie ad essa i terroristi poterono promuovere la loro causa e suscitare addirittura simpatie, trasformatesi poi in aiuti economici e militari, nei paesi occidentali.

La preoccupazione della comunità internazionale crebbe esponenzialmente come esponenzialmente crebbero i giovani palestinesi che aderirono all'OLP

“During the weeks that followed the incident, thousand of Palestinians rushed too join the terrorist organizations”¹⁶⁸

Per questo motivo il 18 Dicembre 1972 venne creato ad opera dell'ONU , con la risoluzione 3034 dell'assemblea generale, un comitato che dava il via ad un processo atto a adottare

“Measures to prevent international terrorism which endangers or takes innocent human lives or jeopardizes fundamental freedoms, and study of the underlying causes of those forms of terrorism and acts of violence which lie in misery, frustration, grievance and despair and which cause some people to sacrifice human lives, including their own, in an attempt to effect radical changes”¹⁶⁹

Nella risoluzione l'assemblea generale che si considera

“deeply perturbed over acts of international terrorism which are occurring with increasing frequency and which take a toll of innocent human lives.”¹⁷⁰

Riconoscendo la fondamentale importanza della collaborazione internazionale per, se non fermare,almeno frenare il fenomeno terroristico che già allora andava sviluppandosi esponenzialmente, e richiamando la dichiarazione sui principi di diritto internazionale volti ad assicurare una solidale cooperazione tra stati al fine di assicurare i principi contenuti nella carta delle nazioni unite

“Decides to establish an *Ad Hoc* Committee on International Terrorism consisting of thirty-five members to be appointed by the President of the General Assembly bearing in mind the principle of equitable geographical representation.”¹⁷¹

¹⁶⁸ alex P. Schmid, J. d. *Violence as communication: Insurgent Terrorism and the western News Media.*

¹⁶⁹ ONU. (s.d.). *NAZIONI UNITE.* Tratto da [www.un.org:](http://www.un.org/)
<http://www.un.org/documents/ga/docs/27/ares3034%28xxii%29.pdf>

¹⁷⁰ *Resolutions adopted on the reports of the Sixth Committee.* (1972, Dicembre 18). Tratto da UN:
[http://www.un.org/documents/ga/docs/27/ares3034\(xxvii\).pdf](http://www.un.org/documents/ga/docs/27/ares3034(xxvii).pdf)

¹⁷¹ *Resolutions adopted on the reports of the Sixth Committee.* (1972, Dicembre 18). Tratto da UN:
[http://www.un.org/documents/ga/docs/27/ares3034\(xxvii\).pdf](http://www.un.org/documents/ga/docs/27/ares3034(xxvii).pdf)

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

I lavori per trovare una definizione proseguirono, tra sospensioni e attesa della fine della guerra fredda, per anni senza arrivare mai ad un consenso condiviso da tutti gli stati membri e alla fine il comitato venne sospeso.

La discussione riprese nel 17 Dicembre 1996 quando l'Assemblea generale delle nazioni unite riportò l'attenzione sul fenomeno del terrorismo con la risoluzione 51/201 nella quale l'assemblea generale ribadiva la sua preoccupazione a proposito degli eventi ricollegati al terrorismo internazionale e con essa la necessità di una maggior cooperazione a livello mondiale per arginare il pericolo.

Oltre all'invito, quasi perentorio, fatto a tutti gli stati membri di ratificare tutte le convenzioni che si erano fino ad allora occupate di aspetti particolari del sistema terrorismo l'Assemblea

“Urges all States that have not yet done so to consider, as a matter

of priority, becoming parties to the Convention on Offences and Certain Other Acts Committed on Board Aircraft, signed at Tokyo on 14 September 1963, the Convention for the Suppression of Unlawful Seizure of Aircraft, signed at The Hague on 16 December 1970, the Convention for the Suppression of Unlawful Acts against the Safety of Civil Aviation, concluded at Montreal on 23 September 1971, the Convention on the Prevention and Punishment of Crimes against

Internationally Protected Persons, including Diplomatic Agents, adopted in New York on 14 December 1973, the International Convention against the Taking of Hostages, adopted in New York on 17 December 1979, the Convention on the Physical Protection of Nuclear Material, signed at Vienna on 3 March 1980, the Protocol for the Suppression of Unlawful Acts of Violence at Airports Serving International Civil Aviation, supplementary to the Convention for the

Suppression of Unlawful Acts against the Safety of Civil Aviation, signed at Montreal on 24 February 1988, the Convention for the Suppression of Unlawful Acts against the Safety of Maritime Navigation, done at Rome on 10 March 1988, the Protocol for the Suppression of Unlawful Acts against the Safety of Fixed Platforms located on the Continental Shelf, done at Rome on 10 March 1988, and the Convention on the Marking of Plastic Explosives for the Purpose of Detection, done at Montreal on 1 March 1991, and calls upon all States to enact, as appropriate, domestic legislation necessary to implement the provisions of those Conventions and Protocols, to ensure that the jurisdiction of their courts enables them to bring to trial the perpetrators of terrorist acts and to provide

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

support and assistance to other Governments for those purposes”¹⁷²

Il consiglio generale decise anche di istituire un nuovo comitato ad hoc; Infatti nonostante i vari strumenti a disposizione degli stati per contrapporsi al fenomeno terroristico era (ed) è opinione della comunità internazionale che sia necessaria una definizione unanime per gettare le basi di una solida dottrina di contrasto così con la risoluzione 51/210 venne

“to establish an Ad Hoc Committee, open to all States Members of the United Nations” (51/210)¹⁷³

Questo comitato ad hoc ha discusso per più di dieci anni la proposta di una “comprehensive Convention on International Terrorism” che

“While most article of the drafts have been completed, finalization is held up by, *inter alia*, the question of definition.”¹⁷⁴

Un tentativo di definizione è dato dall’articolo 2 della “draft comprehensive convention on international terrorism” che definisce il terrorismo in questi termini:

“1. Any person commits an offence within the meaning of this Convention if that person, by any means, unlawfully and intentionally, causes:

(a) Death or serious bodily injury to any person; or

(b) Serious damage to public or private property, including a place of public use, a State or government facility, a public transportation system, an infrastructure facility or the environment; or

(c) Damage to property, places, facilities, or systems referred to in paragraph 1 (b) of this article, resulting or likely to result in major economic loss, when the purpose of the conduct, by its nature or context, is to intimidate a population, or to compel a Government or an international organization to do or abstain from doing any act.” (ONU, Report of the Ad Hoc committee, 2002)¹⁷⁵

Nonostante gli sforzi della comunità internazionale questa bozza di definizione viene considerata non soddisfacente dalla maggior parte degli studiosi della materia perché oltre a contenere lacune sostanziose, viene definita vaga e non risulta essere uno strumento sufficiente per aiutare la non facile distinzione tra criminalità e terrorismo.

¹⁷² ONU, Tratto da <http://www.un.org/documents/ga/res/51/a51r210.htm>

¹⁷³ ONU, Tratto da <http://www.un.org/documents/ga/res/51/a51r210.htm>

¹⁷⁴ Schmid, A. P. (2011). *The routledge handbook of terrorism research*. New York: Routledge. P.51

¹⁷⁵ ONU. (2002). *Report of the Ad Hoc committee*. Tratto da www.un.org/www.ilsa.org/jessup/jessup08/basicmats/unterrorism.pdf

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

In una attenta analisi Schmid porta alla luce quali sono le principali lacune che troviamo nella definizione data dalla bozza delle nazioni unite risaltando in particolare il fatto che:

- la definizione non distingue tra criminalità ordinaria e terrorismo
- Esclude certi tipi di terrorismo come il rapimento, la presa di ostaggi e azioni simili quando questi non causino morte o serie mutilazioni
- Fallisce nell'identificare civili e non-combattenti come principali obbiettivi
- L'aspetto motivazionale degli atti terroristici (politico) è omesso
- Non dà importanza al fatto che gli atti terroristici sono per loro natura eseguiti allo scopo di attrarre attenzione mediatica (la famosa propaganda dei fatti di cui accennavamo al capitolo 1)
- Vista la sua poca precisione la definizione non può servire per raccogliere dati precisi sul terrorismo
- Vista la sua poca precisione può essere abusata per criminalizzare i legittimi movimenti per la liberazione
- Vista la sua poca precisione non può servire come base legale sulla quale costruire una cooperazione internazionale
- Le repressioni di cittadini e residenti da parte di un regime non sono comprese nella definizione visto che il testo della convenzione si riferisce solamente a "any person"¹⁷⁶

Di parere contrastante è invece il coordinatore del comitato ad hoc che asserisce che

"Draft article 2, in its present form, represented a common understanding of efforts to provide definition of what was understood as terrorism"¹⁷⁷

Gli innumerevoli sforzi fatti dalle Nazioni Unite per arrivare a capo del problema sembrano non essere sufficienti dato il fatto che nel 2012 il "legal committee" delle nazioni unite ha, ancora una volta, richiamato all'attenzione degli stati membri la questione terrorismo internazionale auspicando una celere conclusione dei lavori del "draft comprehensive convention on International terrorism

"As the Sixth Committee (Legal) began consideration of measures to eliminate international terrorism, delegates, while condemning the association of terrorism with any specific religious, cultural or ethnic grouping, called for increased international cooperation to — once and for all — *define terrorism* and conclude a convention on the topic."¹⁷⁸

¹⁷⁶ Traduzione paragrafo riportato in "the routledge handbook of terrorism research" di A.P. Schmid

¹⁷⁷ GA. (2011). *Report of Ad hoc Committee Established by General Assembly Resolution 51/210*. 11 to 15 2011

¹⁷⁸ ONU. (s.d.). UN. Tratto da Sito web UN: <http://www.un.org/press/en/2012/gal3433.doc.html>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Nel corso dello stesso dibattito gli stati presenti hanno però riportato alla luce i problemi che già abbiamo discusso in precedenza e, nonostante

“the international community was in agreement that an effective response to terrorism needed to be global in scope.”¹⁷⁹

Una definizione non è ancora stata trovata.

Alcuni paesi, soprattutto mediorientali e africani, hanno messo, ancora una volta in risalto lo spinoso problema, nel merito della ricerca di una definizione univoca, della distinzione tra il diritto all'autodeterminazione dei popoli e gli atti terroristici dei terroristi come sottolineato dal delegato dell'Egitto

“However, when applying counter-terrorism measures, a distinction must be made between the definition of terrorism and the right of peoples to self-determination. [...] While expressing support for reaching consensus on a draft comprehensive convention on terrorism, he reiterated the need to distinguish between terrorism and the right of people to self-determination.”¹⁸⁰

e cosa ancora più importante è stato fortemente sottolineato, qui dal delegato dell'Iran, quanto gli atti terroristici siano giudicati soggettivamente a seconda dei paesi nei quali prendono vita

“[...] Continuing, he described the brutalization of people under colonial, alien and foreign occupation as “the gravest form of terrorism”. The use of State power to suppress those exercising their right to self-determination should continue to be condemned. [...] He also condemned the use of counter-terrorism measures as a pretext for political aims, as well as the application of refugee status or any other legal status to prevent the extradition of a perpetrator.”¹⁸¹

Lo stesso pensiero è condiviso anche dal delegato dell'Arabia Saudita

“Continuing, he said that it was also necessary to distinguish between terrorism and the killing of innocent people on one hand, and aggression and the right to fight against occupation on the other hand” (ONU, Sito web UN)¹⁸²

dal delegato dei paesi Emirati Arabi che suggerisce

¹⁷⁹ V supra. ONU. (s.d.). UN. Tratto da Sito web UN: <http://www.un.org/press/en/2012/gal3433.doc.htm>

¹⁸⁰ V. supra. ONU. (s.d.). UN. Tratto da Sito web UN: <http://www.un.org/press/en/2012/gal3433.doc.html>

¹⁸¹ ONU. (s.d.). UN. Tratto da Sito web UN: <http://www.un.org/press/en/2012/gal3433.doc.html>

¹⁸² ONU. (s.d.). UN. Tratto da Sito web UN: <http://www.un.org/press/en/2012/gal3433.doc.html>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“In this regard, an international conference should be held to define terrorism and to distinguish it from the right of people to self-determination.” (ONU, Sito web UN)¹⁸³

E da quello del Kwait

“Underscoring the importance of the draft comprehensive convention to combat terrorism, he urged Member States to unify efforts in finalizing that agreement. He said the convention should contain a clear and comprehensive definition of terrorism and state terrorism, which must not be confused with the right of peoples to lawful resistance, to repel aggression and to self-determination.” (ONU, Sito web UN)¹⁸⁴

Assieme a questi appelli che chiedono la distinzione netta tra diritto all'auto-determinazione e terrorismo si aggiungono quelli dei delegati di Pakistan, Malesia e Yemen.

Dal documento emerge quindi una forte volontà da parte di tutta la comunità internazionale di trovare una definizione conclusiva e unanime al termine terrorismo,

“Tuttavia, ancora oggi, sono tre i nodi attorno ai quali ruota il lavoro del Comitato nato dalla risoluzione dell'AG n. 51/210. Come evidenziato dal coordinatore del Comitato ad hoc, le principali preoccupazioni sollevate dalle delegazioni durante i negoziati riguardano: “(a) The right of people to self determination under International law; (b) the activities of armed force in armed conflict; and (c) the activities of military forces of a State in pacetime, also taking into account related concerns about state terrorism”¹⁸⁵

Per quanto riguarda il dibattito che inevitabilmente si ricollega al fenomeno del “terrorismo di stato” (che si può intendere in questo contesto come: regime di terrore nei confronti dei propri cittadini, terrorismo sponsorizzato dagli stati e terrorismo di stato internazionale), l'eccezione è stata inserita nell'art 3 della draft comprehensive convention che asserisce che

“2. The activities of armed force s during an armed conflict, as those terms are understood under International humanitarian law, wich are governed by that law, are not governed by this convention. 3. The activities undertaken by the military forces of a state in the exercise

¹⁸³ ONU. (s.d.). UN. Tratto da Sito web UN: <http://www.un.org/press/en/2012/gal3433.doc.html>

¹⁸⁴ ONU. (s.d.). UN. Tratto da Sito web UN: <http://www.un.org/press/en/2012/gal3433.doc.html>

¹⁸⁵ De Vido, S. (2012). *Il Contrasto del Finanziamento al Terrorismo Internazionale. Profili di diritto internazionale e dell'Unione europea*. Milano: Casa editrice Dott. Antonio Milani. P.18

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

of their official duties, inasmuch as they are governed by other rules of international law, are not governed by this Convention.”¹⁸⁶

Altrettanto spinosa è la sua contrapposizione al diritto di autodeterminazione dei popoli, che ancora non ha trovato una soluzione. sebbene parte della dottrina abbia dichiarato che tale diritto non può giustificare la “perpetrazione di atti ritenuti terroristici ai sensi del diritto dei conflitti armati”¹⁸⁷, d’altra parte, l’argomento della lotta al terrorismo non può in nessun caso essere opposto ai movimenti cosiddetti di “liberazione nazionale” dato che essi agiscono in conformità alle norme del diritto umanitario.

“la soluzione di queste due questioni chiave pare essere la *conditio sin equa non* per il raggiungimento del consenso su di una convenzione globale di terrorismo”¹⁸⁸

Negli ultimi anni, oltre ai punti già esaminati, il dibattito ha dovuto far fronte ad un’altra questione di vitale importanza: il collegamento che alcuni stati , perlopiù occidentali, fanno tra terrorismo e religione Islamica al quale si contrappongono energicamente la maggior parte degli stati islamici come l’Arabia Saudita.

“ Noting his country’s readiness to participate in all counter-terrorism efforts, he called on Member States to agree on a legal definition of terrorism that had “no double standard”. Terrorism knew no religion and belonged to no ethnic group, he stressed. Troubled by attempts to link Islam with terrorism, Saudi Arabia could not accept counter-terrorism as a fight against innocent Muslims or against Islam. (ONU, Sito web UN)¹⁸⁹

La richiesta di comprendere nella definizione anche il concetto di non religiosità del terrorismo complica ancora di più la già ingarbugliata, per i motivi di cui sopra, definizione del termine che però rimane uno strumento necessario per

“[...]to combating terrorism and (improve) the capacity of States [...] to fight against money laundering, weapons proliferation and the use of new information and communications technology by terrorists.” (ONU, Sito web UN)¹⁹⁰

¹⁸⁶ Art. 18 nella formulazione proposta alle delegazioni nel 2007 (*Report of Ad hoc Committee Established by General Assembly Resolution 51/210 of 17 December 1996 Eleventh Session*) p.8.

¹⁸⁷ De Vido, S. (2012). *Il Contrasto del Finanziamento al Terrorismo Internazionale. Profili di diritto internazionale e dell’Unione europea*. Milano: Casa editrice Dott. Antonio Milani. P.21

¹⁸⁸ De Vido, S. (2012). *Il Contrasto del Finanziamento al Terrorismo Internazionale. Profili di diritto internazionale e dell’Unione europea*. Milano: Casa editrice Dott. Antonio Milani. P.22

¹⁸⁹ ONU. (s.d.). UN. Tratto da Sito web UN: <http://www.un.org/press/en/2012/gal3433.doc.html>

¹⁹⁰ ONU. (s.d.). UN. Tratto da Sito web UN: <http://www.un.org/press/en/2012/gal3433.doc.html>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Come conclusione a questa brevissima descrizione degli sforzi compiuti dall'ONU per quanto riguarda le risoluzioni adottate nell'ambito delle misure intraprese per la lotta al terrorismo, ivi compresa quindi una necessaria definizione del termine, amaramente possiamo prendere in considerazione il paragrafo conclusivo del riassunto delle azioni intraprese dal sesto comitato.

Al suo ventinovesimo meeting il 14 Novembre 2014 "the sixth committee" oltre a dirsi molto preoccupato per i nuovi sviluppi del terrorismo internazionale per quanto riguarda soprattutto il reclutamento di guerriglieri transnazionali (cioè che decidono di combattere per una causa terroristica di un altro paese o che decidono di addestrarsi in un paese diverso da quello di residenza)

"It would also express grave concern over the acute and growing threat posed by foreign terrorist fighters, namely, individuals who travel to a State other than their States of residence or nationality for the purpose of the perpetration, planning or preparation of, or participation in, terrorist acts or providing or receiving terrorist training, including in connection with armed conflict, emphasize the need for States to address this issue, including through the implementation of their international obligations, and underline the importance of United Nations capacity-building."¹⁹¹

Conclude che

"that more time was required to achieve substantive progress on the outstanding issues, to recommend that the Sixth Committee, at the seventieth session of the General Assembly, establish a working group with a view to finalizing the process on the draft comprehensive convention on international terrorism as well as discussions on the item included in its agenda by Assembly resolution 54/110, while encouraging all Member States to redouble their efforts during the intersessional period towards resolving any outstanding issues."¹⁹²

Insomma "Il dibattito non si arresta, ma i tempi non sembrano (ancora) maturi per sciogliere i nodi sulla definizione di terrorismo"¹⁹³. Il dialogo è quindi ancora una volta rimandato all'Ottobre del 2015 nella speranza, difficile ma non infondata, di arrivare ad un accordo.

¹⁹¹ *General Assembly of the United Nations. Measures to eliminate international terrorism (Agenda item 110)*. (2013, Settembre 24). Tratto da UN: <http://www.un.org/en/ga/sixth/68/ElimIntTerror.shtml>

¹⁹² *General Assembly of the United Nations. Measures to eliminate international terrorism (Agenda item 110)*. (2013, Settembre 24). Tratto da UN: <http://www.un.org/en/ga/sixth/68/ElimIntTerror.shtml>

¹⁹³ De Vido, S. (2012). *Il Contrasto del Finanziamento al Terrorismo Internazionale. Profili di diritto internazionale e dell'Unione europea*. Milano: Casa editrice Dott. Antonio Milani. P.22

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

2.4 La comunità accademica e la definizione

Anche per quanto riguarda la comunità accademica le cose non sono semplici, molti accademici si sono stancati di cercare una definizione univoca perché l'argomento è troppo complesso e troppi sono gli interessi in questione, per dirla con le parole di Laqueur:

“any definition of political terrorism venturing beyond noting the systematic use of murder, injury and destruction or the threats of such acts toward achieving political end is bound to lead to endless controversies”¹⁹⁴

Nonostante le difficoltà però la maggior parte della comunità accademica si sta impegnando per trovare una definizione unanime.

La prima definizione data dalla comunità accademica è arrivata sulla base di due questionari, dove si chiedeva alle maggiori autorità in materia cosa fosse secondo loro il terrorismo, pubblicati rispettivamente nel 1984 e nel 1988 nel volume di A.P. Schmid “Political terrorism”.

La definizione riportata da Schmid racita così:

“Terrorism is an anxiety-inspiring method of repeated violent action, employed by (semi-) clandestine individual, group or state actors, for idiosyncratic, or political reasons, whereby – in contrast to assassination – the direct targets of violence are not the main targets. The immediate human victims of violence are generally chosen randomly (targets of opportunity) or selectively (representative or symbolic targets) from a target population, and serve as message generators. Threat – and violence- based communication processes between terrorist (organization), (imperiled) victims, and main target are used to manipulate the main target (audience(s)), turning in to a *target of terror*, a *target of demands*, or a *target of attention*, depending on whether intimidation, coercion, or propaganda is primarily sought.” (Alex p. Schmid) (Alex P. Schmid, 1988, p. 28)¹⁹⁵

Anche questa definizione, sebbene abbia riscosso l'approvazione di gran parte della comunità accademica non è immune alle critiche che le sono state rivolte.

Le principali critiche vertono sui seguenti punti:

- l'esclusione dell'assassinio come forma di terrorismo

¹⁹⁴ Laqueur, W. (2004). *no end to war: Terrorism in the twenty-First century*. New York: Continuum.p 232

¹⁹⁵ Alex P. Schmid, A. J. (1988). *Political Terrorism: A Research Guide to Actors, Authors, Concepts, Data Base, Theories and Literature*. New York: Harvard University. P.28

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

- la definizione sembra includere, oltre alla motivazione politica per gli atti terroristici, anche altre motivazioni comprese quelle criminali; questo rende la definizione troppo ampia e rischia quindi di non distinguere i reati di criminalità ordinaria da quelli terroristici.
- La definizione non mette in evidenza lo stato, che deve essere civile, delle vittime di terrorismo.
- La definizione non prende in considerazione la distinzione tra il terrorismo perpetuato da attori non statali e attori statali, non definendo il concetto di potere asimmetrico tra le due forze in campo
- La definizione prende in considerazione solo esseri umani quali vittime del terrorismo anche se spesso il terrorismo ha attaccato luoghi di culto o simbolici per espandere il suo messaggio, perché dunque i danni causati a cose materiali non dovrebbero rientrare nella definizione?

Preso atto delle evidenti lacune della definizione data nel 1988, la comunità accademica ha cercato di reagire dando una definizione più ampia e completa.

Nel 2011 quindi si è arrivati alla “revise academic consensus definition of terrorism” (Rev ACDT 2011) che

“tries to capture the core dimension of terrorism in its first paragraph, with the remainder (point 2-12) serving an explanatory purpose.”¹⁹⁶

Il primo paragrafo della definizione si presenta dunque come un distillato contenente tutte le informazioni necessarie per trovare una soluzione al problema e recita così

“terrorism refers on the one hand to a **doctrine** about the presumed effectiveness of a special form or tactic of fear-generating, coercive political violence and, on the other hand, to a conspiratorial **practice** of calculated, demonstrative, direct violent action without legal or moral restraints, targeting mainly civilians and non-combatants, performed for its propagandistic and psychological effects on various audiences and conflict parties” (Schmid, 2011, p. 86)¹⁹⁷

Una definizione che si può indicare come essere la più completa in circolazione ma che ancora non è stata ufficializzata perché non adottata da nessuna organizzazione internazionale.

¹⁹⁶ Schmid, A. P. (2011). *The routledge handbook of terrorism research*. New York: Routledge.p.86

¹⁹⁷ Schmid, A. P. (2011). *The routledge handbook of terrorism research*. New York: Routledge.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

2.5 Definizione nel diritto internazionale

“Una delle questioni più controverse sul terrorismo internazionale è la sua definizione giuridica, oggetto da tempo di un acceso dibattito e di profonde divergenze fra gli stati e in dottrina”¹⁹⁸

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, ancora non è stata trovata definizione al termine terrorismo visto che dottrina e stati e non riescono a trovare un accordo in questo senso.

Non fa differenza la giurisprudenza internazionale che non riesce a trovare una soluzione al problema del relativismo per quanto riguarda il terrorismo internazionale. Abbiamo infatti potuto constatare che gli atti terroristici considerati tali da uno stato possano non venire considerati come tali da un'altro stato.

“proprio per evitare il relativismo inerente alle qualificazioni nazionali sarebbe opportuna una definizione universalmente condivisa di terrorismo internazionale valida a qualsiasi effetto giuridico che tuttavia manca”¹⁹⁹

Gli stati infatti tendono a definire terroristi coloro i quali minino il proprio ordine politico. Quindi, mentre a livello del singolo stato è possibile, e facile, individuare un elemento nemico, a livello internazionale la situazione si complica: trovare un nemico che sia comune all'intero ordine globale è difficile da pensare.

Abbiamo visto quindi che, anche in mancanza di una definizione valida globalmente, si è cercato di arginare il problema del terrorismo internazionale trattandolo con specifiche convenzioni nelle sue varie accezioni.

Indicativo del carattere settoriale di tali trattati è il fatto che la maggior parte di essi siano stati conclusi nell'ambito degli istituti specializzati delle Nazioni Unite: ONU, ICAO (Aviazione Civile Internazionale), IMO (Organizzazione Internazionale Marittima) e AIEA (Agenzia internazionale per l'Energia Atomica).

I trattati conclusi nell'ambito delle Nazioni Unite che sono da ricordare sono le convenzioni di New York del 1973 (sulla prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette) del 1979 (contro la cattura di ostaggi), del 1999 (repressione del finanziamento al terrorismo internazionale) e del 2005 (repressione di atti di terrorismo nucleare).

I trattati conclusi nell'ambito dell'ICAO disciplinano atti terroristici che vedono come protagonisti la presa in ostaggio di aereo mobili e conseguentemente le persone e i beni presenti al loro interno. In questo senso spiccano per importanza le convenzioni di Tokyo sui reati e taluni altri atti compiuti a bordo di aeromobili del 1963, la convenzione dell'Aja per la repressione del sequestro illecito di aeromobili del 1970 e le convenzioni di Montreal del 1988 (per la repressione di atti

¹⁹⁸ Focarelli, C. (2008). *Lezioni di Diritto Internazionale*. Milano: CEDAM P.476

¹⁹⁹ Focarelli, C. (2008). *Lezioni di Diritto Internazionale*. Milano: CEDAM P.477

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

illeciti contro la sicurezza dell'aviazione civile) e del 1989 (per la repressione di atti di violenza negli aeroporti adibiti all'aviazione civile e militare.

Per quanto riguarda l'IMO è stata conclusa una sola convenzione: la convenzione di Roma per la repressione degli atti illeciti contro la navigazione marittima del 1988.

Nell'ambito della IAEA è stata conclusa la Convenzione di Vienna sulla protezione fisica del materiale nucleare del 1980.

E' importante sottolineare che tutti i trattati, nonostante non contengano una definizione del termine terrorismo, ricordati sopra prevedono gli obblighi di prevenzione e di repressione dei reati ivi previsti.

Gli obblighi di prevenzione consistono:

“Nell'obbligo di adottare le misure necessarie al fine di prevenire i reati oggetto di ciascun trattato anche attraverso lo scambio di informazioni e il coordinamento delle rispettive attività amministrative”²⁰⁰

Gli obblighi di repressione

“consistono nel criminalizzare nei rispettivi ordinamenti interni le fattispecie disciplinate e sanzionare tali reati con pene appropriate che tengano conto della loro gravità”²⁰¹

Non sempre però i singoli stati hanno governi sufficientemente forti e coesi da permettere l'attuazione di tali propositi. Nelle regioni particolarmente turbate da conflitti interni infatti, spesso la situazione non è controllabile e singoli gruppi terroristici possono diventare un evidente insidia per l'ordine internazionale. Per questo si è cercato nel corso degli anni non solo di reprimere e condannare tutti gli atti terroristici tramite anche, come visto sopra, la ricerca di una definizione unanime del termine terrorismo, ma si è anche cercato di regolamentare la materia di "risposta ad un attentato terroristico" che vedremo con più attenzione nel corso di questo capitolo. Andiamo ora ad indagare come sia inquadrato il terrorismo internazionale nell'ambito della giurisprudenza internazionale.

²⁰⁰ Focarelli, C. (2008). *Lezioni di Diritto Internazionale*. Milano: CEDAM vol I P.481

²⁰¹ Focarelli, C. (2008). *Lezioni di Diritto Internazionale*. Milano: CEDAM P.481

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

2.6 Terrorismo come crimine internazionale? La sentenza del Libano.

Si è discusso spesso in dottrina, soprattutto in tempi recenti, se il terrorismo possa qualificarsi nel panorama giuridico mondiale come *crimine internazionale*

"con la conseguenza dell'applicabilità ad esso del regime giuridico specifico previsto per la categoria dei crimini internazionali"²⁰²

I crimini internazionali vengono divisi in: crimini di guerra, crimini contro l'umanità e crimini contro la pace. Senza dilungarci troppo nelle specifiche caratteristiche di questi crimini possiamo dire che la loro peculiarità si può identificare nel fatto che esercitano una repressione individuale (nel senso che di essi rispondono gli *individui* colpevoli, a prescindere da un'eventuale responsabilità statale). Per arginare questo tipo di crimini è prevista l'esistenza di deroghe al riconosciuto diritto internazionale quali: il principio della universalità della giurisdizione, il venir meno delle immunità funzionali, l'imprescrittibilità del crimine e l'irrelevanza dell'eventuale cattura illecita dell'autore del crimine. I crimini internazionali nel diritto internazionale sono sottoposti alla giurisdizione di specifici tribunali *ad hoc* (tribunale per la ex Jugoslavia, istituito nel 1993, tribunale per il Ruanda, istituito nel 1994, e Corte penale Internazionale, istituita con lo Statuto di Roma nel 1998). Ognuno degli Statuti di questi tribunali *ad hoc* riporta le stesse categorie di crimini che erano previste inizialmente all'art 6 dello Statuto del Tribunale di Norimberga, ed è competente ad esercitare la propria giurisdizione in particolari materie, rispettivamente crimini contro l'umanità, crimini di guerra e genocidio.

La definizione stessa di crimine internazionale risulta controversa, ma si ritiene, in generale, che essi siano

"gravi violazioni delle norme del diritto internazionale poste a tutela di valori e beni ritenuti dall'ordinamento della comunità internazionale meritevoli di una tutela particolare.[...] o la protezione di valori fondamentali della comunità internazionale nel suo insieme."²⁰³

Sebbene in linea di principio il terrorismo, in questo senso, potrebbe entrare nella categoria di crimine internazionale ci sono diverse posizioni giuridiche che rendono la questione spinosa e per nulla di facile soluzione.

"sarebbe in particolare generico e poco persuasivo il criterio della violazione dei valori della comunità internazionale nel suo complesso o della capacità del reato di "scioccare" l'umanità, considerando che

²⁰² Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.186

²⁰³ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.186

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

esistono reati, come i crimini di guerra, che difficilmente colpiscono l'umanità nel suo insieme."²⁰⁴

E' di facile deduzione il fatto che l'assenza di una definizione generale condivisa dagli stati in termini di terrorismo internazionale è il motivo principale per il quale il terrorismo internazionale non può essere considerato come un crimine internazionale a se stante. Se gli stati non concordano, come abbiamo visto, su quali atti siano classificabili come terroristici è ovviamente difficile ricavare una norma consuetudinaria che ne sancisca il divieto o il valore.

Oltre all'assenza di una definizione condivisa, il terrorismo internazionale non può essere considerato alla stregua di un crimine internazionale autonomo in quanto sia il principio dell'universalità della giurisdizione, sia il principio del venir meno dell'immunità giurisdizionale non risultano applicabili. Rispetto ad atti di terrorismo internazionale cioè, i giudici statali non ritengono di dover esercitare la propria giurisdizione.

"nonostante dunque il terrorismo non sembra potersi configurare come crimine internazionale data l'assenza di pressoché tutti i criteri individuati al fine di qualificare un reato come crimine internazionale, è noto che alcuni autori in dottrina ritengono che una definizione generale di terrorismo esista e che questa ne consenta altresì la qualificazione di crimine internazionale ed è altrettanto noto che in una recente decisione del Tribunale speciale per il Libano è stato affermato che allo stato attuale del diritto internazionale gli atti di terrorismo costituiscono una categoria distinta di crimine internazionale."²⁰⁵

Secondo le teorie favorevoli all'esistenza di un crimine internazionale di terrorismo si evincerebbe la possibilità di ricavare una definizione di terrorismo internazionale dalle convenzioni settoriali, che abbiamo avuto modo di visionare prima. Nella maggior parte dei casi però, è doveroso sottolineare, le convenzioni internazionali non contengono al loro interno nemmeno il termine terrorismo e nel caso il termine comparisse è sempre stata espressa da parte di alcuni stati, la volontà di non ritenersi vincolati ad una eventuale definizione di terrorismo in esse contenuta.

Il terrorismo inoltre non può essere riconosciuto a livello internazionale come crimine internazionale in quanto non è responsabile in termini di: minaccia allo stato o alle istituzioni democratiche, minaccia particolarmente grave dei diritti umani o minaccia alla pace o alla sicurezza internazionale in particolare in quanto

"per considerare il terrorismo come violazione grave dei diritti umani, occorrerebbe tenere presente che non tutti gli atti terroristici presentano il medesimo livello di gravità. Analogamente, il

²⁰⁴ Focarelli, C. (2008). *Lezioni di Diritto Internazionale*. Milano: CEDAM Vol I P.501

²⁰⁵ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.188

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

terrorismo sarebbe difficilmente qualificabile come crimine internazionale contro i valori democratici ove si consideri che la democrazia non è oggetto di un diritto riconosciuto dal diritto internazionale [...] Infine, anche rispetto alla possibilità di configurare il terrorismo come crimine internazionale in quanto minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale, si fa notare come il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite accerti una simile minaccia solo in presenza di azioni particolarmente gravi e che non tutte le azioni terroristiche presentano il medesimo livello di gravità per poter integrare una simile minaccia."²⁰⁶

Nonostante queste considerazioni esistono alcuni autorevoli pareri che depongono nel senso che, anche se consapevoli di tutte le difficoltà esistenti (la difficoltà di trovare una definizione che supporti la norma di diritto all'autodeterminazione dei popoli, e la difficoltà di far quadrare il discorso anche in caso di terrorismo da parte degli stati e la difficoltà nel trovare una minaccia globale), a loro avviso "A definition of terrorism does exist, and the phenomenon also amounts to a customary International law crime"²⁰⁷. Con lo stesso proposito depone anche, come è stato detto prima, una sentenza del Tribunale speciale per il Libano emessa nel 2011 la quale afferma che il terrorismo internazionale è una fattispecie genericamente ben definita che costituisce un crimine internazionale e che

"[...] tale definizione si è graduatamente formata e che essa corrisponde al diritto consuetudinario."²⁰⁸

Secondo il Tribunale infatti il reato di terrorismo internazionale si verificherebbe qualora ci fosse: la perpetrazione di un atto criminale o la minaccia di tale atto, l'intento di diffondere il terrore tra la popolazione civile e l'elemento transnazionale dell'atto, in altre parole e come sostenuto anche da Cassese (che è stato presidente del tribunale per il Libano)

"Gli elementi della nozione individuati dall'autore sono la transnazionalità dell'atto, le motivazioni di natura politica e ideologica e l'obiettivo di costringere uno stato o un'organizzazione internazionale a fare o ad astenersi dal compiere un determinato atto attraverso due possibili modalità, ovvero lo spargere il terrore tra la popolazione e attaccare istituzioni pubbliche o eminenti istituzioni private o i loro rappresentanti"²⁰⁹

²⁰⁶ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.191

²⁰⁷ Cassese, A. (2008). *International Criminal Law*. Oxford : Oxford. P.120-121

²⁰⁸ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.192

²⁰⁹ De Vido, S. (2012). *Il Contrasto del Finanziamento al Terrorismo Internazionale. Profili di diritto internazionale e dell'Unione europea*. Milano: Casa editrice Dott. Antonio Milani. P.22

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Ad avviso della camera d'appello la prassi che avrebbe portato il terrorismo internazionale ad essere considerato come crimine internazionale si sarebbe formata inizialmente a livello nazionale (tramite l'adozione di norme volte a fermare gli atti terroristici presenti all'interno del suolo statale consentendo ai giudici di giudicare e punire i responsabili di tali azioni) e successivamente a livello internazionale tramite l'adozione di trattati internazionali a proposito di terrorismo. Inoltre, secondo il Tribunale

"la percezione della gravità del terrorismo, testimoniata anche dalle misure adottate dal consiglio di sicurezza, confermerebbe che esso può essere considerato un crimine internazionale in base al diritto consuetudinario con la conseguenza della responsabilità penale degli individui che ne siano autori."²¹⁰

E' di questo parere anche lo stesso Cassese, secondo il quale

"[...]questa decisione [...] un po' alla volta convincerà coloro che affermano risolutamente che invece nella comunità internazionale non esiste ancora alcuna intesa sulla nozione di terrorismo"²¹¹.

Nonostante tutte le buone intenzioni del Tribunale speciale per il Libano le motivazioni alla base della sua definizione mancherebbero, però, secondo alcuni esponenti della dottrina, di basi giuridiche sufficientemente solide.

"Sotto questo profilo, il ribadire la gravità degli atti terroristici e la necessità di adottare misure efficaci per contrastarlo potrebbe in principio condurre a conclusioni che, mosse prevalentemente dalla necessità di contrastare un fenomeno ritenuto particolarmente grave, rischiano di non essere opportunamente giustificate sul piano strettamente giuridico."²¹²

L'urgente necessità di trovare una soluzione al problema della definizione del termine quindi rischierebbe, secondo queste tesi, di far approdare a fuorvianti approssimazioni e a tal proposito

"Non può non essere considerata determinante la circostanza che il Comitato *ad hoc* istituito nel 1996 proprio al fine di predisporre una Convenzione generale contro il terrorismo internazionale è riuscito a produrre sino ad ora un progetto di convenzione sul quale da oltre

²¹⁰ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.195

²¹¹ Cassese, A. (2011). *L'esperienza del male. Guerra, Tortura e Terrorismo alla sbarra*. Milano : Il mulino. P.164

²¹² Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.196

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

dieci anni gli Stati discutono *senza aver ancora raggiunto un consenso* proprio in merito alla definizione di terrorismo."²¹³

L'intenzione del Tribunale era, evidentemente, quella di cristallizzare l'*opinio juris* degli stati prendendo in considerazione la prassi degli ultimi anni ma probabilmente i tempi non sono ancora abbastanza maturi. Nonostante ciò è lampante che la dottrina si sta muovendo velocemente e che una definizione unanime prima o poi verrà trovata.

In conclusione possiamo affermare che, nonostante la discussione sia ancora in atto e che quindi non ci siano ancora punti definitivi sulla questione, l'assunto che il terrorismo internazionale possa configurarsi come crimine internazionale autonomo è, per il momento, da escludersi dato il fatto che non è possibile accertare che gli atti terroristici in generale minino i valori universali e questo in considerazione del fatto che l'individuazione di valori universali comuni a tutte le società dell'intergo globo terrestre non è facilmente attuabile.

Inoltre, la ricerca rimasta incompiuta da parte del comitato ad hoc delle nazioni Unite di una definizione unanime, la conseguente non inclusione del terrorismo tra i crimini internazionali di competenza della Corte Penale Internazionale e

"le pronunce significative di alcuni giudici statali nel senso di escludere che il terrorismo costituisca un crimine internazionale nei cui confronti applicare il regime giuridico specifico previsto per i crimini, in particolare l'universalità della giurisdizione e il disconoscimento dell'immunità giurisdizionale[...]"²¹⁴

sembra proprio deporre nel senso che il terrorismo internazionale non possa costituire un crimine internazionale autonomo. D'altra parte però bisogna prendere in considerazione il fatto che, come abbiamo visto, buona parte della dottrina si sta muovendo convinta che il terrorismo stia sempre più prendendo le sembianze di "crimine internazionale autonomo".

A questo punto, appurato che il terrorismo non può ancora essere considerato un crimine internazionale autonomo, il quesito da porsi è nel senso di capire se il terrorismo possa quantomeno considerarsi come crimine contro l'umanità o crimine di guerra (e rientrare così nelle categorie di crimini internazionali già esplicitamente previste dal diritto internazionale). Questa è una questione molto dibattuta in dottrina ed è quindi la riprova che il terrorismo non può essere considerato un crimine internazionale autonomo.

I crimini internazionali, come abbiamo visto, sono divisi in

"crimini di guerra (corrispondenti alle violazioni gravi del diritto internazionale umanitario, come l'omicidio volontario di civili o

²¹³ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.198

²¹⁴ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.199

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

l'esecuzione di ostaggi), crimini contro l'umanità (come la tortura) e crimini contro la pace (come l'aggressione)"²¹⁵

La creazione della categoria dei **crimini contro l'umanità** risale, come noto, al 1915 e cioè all'indomani della dichiarazione di Francia, Gran Bretagna e Russia in cui si condannavano le azioni di repressione e pulizia etnica attuate dai turchi nei confronti della popolazione armena di cui vennero ritenuti individualmente responsabili i singoli individui membri del governo ottomano. Questa categoria di crimini fu successivamente inserita nell'art. 6, lett. c, dello statuto del tribunale di Norimberga:

"Crimini contro l'umanità: vale a dire l'assassino, lo sterminio, la riduzione in schiavitù, la deportazione e qualsiasi altro atto inumano commesso ai danni di una qualsiasi popolazione civile, prima e durante la guerra, ovvero le persecuzioni per motivi politici, razziali o religiosi, quando tali atti o persecuzioni - abbiano costituito o meno una violazione del diritto interno del Paese dove sono state perpetrate - siano state commesse nell'esecuzione di uno dei crimini rientranti nella competenza del Tribunale, o in connessione con uno di siffatti crimini."²¹⁶

in base all'art.6 dello statuto quindi il Tribunale poteva giudicare i crimini solo in concomitanza di un conflitto armato. Lo stesso principio è riportato anche all'art. 5 dello Statuto del tribunale per i delitti commessi nella ex Jugoslavia. Nonostante ciò,

"Si ritiene comunemente che tale requisito non corrisponda al diritto internazionale comunitario e che crimini contro l'umanità possono essere commessi anche in assenza di un nesso con un conflitto armato."²¹⁷

Infatti, sia lo statuto del tribunale per i crimini commessi in Ruanda, sia lo statuto di Roma istitutivo della Corte Penale Internazionale, rispettivamente agli art. 3 e 7, non prevedono che i crimini contro l'umanità debbano per forza essere collegati a un conflitto.

Sebbene il termine terrorismo non fu incluso nelle categorie di crimini internazionali del Tribunale di Norimberga fu usato spesso sia nel rapporto preparatorio stilato da giudice Jackson, sia nell'atto di accusa e nella sentenza del Tribunale per descrivere i principali crimini nazisti.

²¹⁵ Focarelli, C. (2008). *Lezioni di Diritto Internazionale*. Milano: CEDAM Vol I P.365

²¹⁶ *Patto di Londra e Statuto del Tribunale internazionale militare di Norimberga* . (1945, Agosto 8). Tratto da Centro di Ateneo per i Diritti Umani-Università di Padova: http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Patto-di-Londra-e-Statuto-del-Tribunale-internazionale-militare-di-Norimberga-1945/170

²¹⁷ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.216

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Quindi, anche se il termine non rientrava nella categoria di crimini internazionali, fu atto a descrivere il sistema nazista che utilizzava il terrore per diffondere paura negli abitanti dei territori occupati. Il fatto che il riferimento al termine terrorismo fosse fatto per

“descrivere, più che circoscrivere, una fattispecie criminosa[...]”²¹⁸

ribadisce la circostanza nella quale il terrorismo non può rientrare nella categoria dei crimini internazionali ma che sia piuttosto un effetto collaterale di tali crimini.

Facendo un passo avanti, si deve prendere in considerazione la giurisprudenza del tribunale per i crimini commessi nella ex Jugoslavia secondo la quale il terrorismo può essere considerato come un atto di persecuzione e quindi può essere individuato come crimine contro l'umanità però solo in determinati casi. Secondo tale tribunale infatti un

“atto è quindi considerato terroristico qualora si dimostri che il suo obiettivo principale, benché non unico, sia appunto quello di diffondere terrore tra la popolazione civile.”²¹⁹

Nel caso in cui quindi non si riesca a dimostrare che l'obiettivo principale di un atto, per quanto brutale, sia quello di terrorizzare la popolazione, tale atto non potrebbe essere considerato terroristico.

“E' evidente che da una simile conclusione non può dedursi che *qualsiasi* atto terroristico è di per sé un crimine contro l'umanità ma soltanto che, a certe condizioni, un atto terroristico, inteso come atto il cui principale scopo sia la diffusione del terrore nella popolazione civile, può costituire una specifica condotta materiale dei crimini contro l'umanità.”²²⁰

Fin qui quindi possiamo dedurre che un atto terroristico non è considerato a priori un crimine contro l'umanità ma che, invece, è considerato tale solo nel caso sia dimostrato (e non è di facile attuazione) che il suo primario intento è quello di terrorizzare la popolazione civile.

Nel caso sia dimostrato che il suo principale intento sia quello di terrorizzare la popolazione civile, tale atto non deve necessariamente avvenire all'interno di un conflitto ma può avvenire anche in tempo di pace. Infine il terrorismo internazionale spesso non è considerato un crimine contro l'umanità ma è usato per descrivere più che circoscrivere tale crimine.

Per quanto riguarda invece lo Statuto di Roma istitutivo della Corte Penale Internazionale tratta i crimini contro l'umanità all'art. 7 che recita così:

²¹⁸ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.218

²¹⁹ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.218

²²⁰ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.220

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“ Ai fini del presente Statuto, per crimine contro l'umanità s'intende uno qualsiasi degli atti di seguito elencati, se commesso nell'ambito di un esteso o sistematico attacco contro popolazioni civili, e con la consapevolezza dell'attacco:

a)Omicidio;**b)**Sterminio;**c)**Riduzione in schiavitù;**d)**Deportazione o trasferimento forzato della popolazione;**e)**Imprigionamento o altre gravi forme di privazione della libertà personale in violazione di norme fondamentali di diritto internazionale;**f)**Tortura;**g)**Stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanza forzata, sterilizzazione forzata o altre forme di violenza sessuale di analoga gravità;**h)**Persecuzione contro un gruppo o una collettività dotati di propria identità, ispirata da ragioni di ordine politico, razziale, nazionale, etnico, culturale, religioso o di genere sessuale ai sensi del paragrafo 3, o da altre ragioni universalmente riconosciute come non permissibili ai sensi del diritto internazionale, collegate ad atti previsti dalle disposizioni del presente paragrafo o a crimini di competenza della Corte;**i)**Sparizione forzata di persone;**j)**Crimine di apartheid;**k)**Altri atti inumani di analogo carattere diretti a provocare intenzionalmente grandi sofferenze o gravi danni all'integrità fisica o alla salute fisica o mentale.”²²¹

Sebbene, come si può notare, il terrorismo non rientra nei crimini di guerra elencati nello Statuto di Roma, istitutivo della Corte Penale internazionale, alcuni autori hanno sostenuto la possibilità che il terrorismo, come crimine contro l'umanità, sia già incluso tra quelli elencati all'art. 7, senza che sia necessario prevederlo espressamente.

Questo significa che non è necessaria la qualifica di atto terroristico visto che determinati atti rientrano di per se nella categoria di crimini contro l'umanità senza che li si qualifichi come terroristici.

“In definitiva, anche la dottrina in principio favorevole a che alcuni atti di terrorismo vengano considerati come crimini contro l'umanità ricorre a ragionamenti che di fatto escludono l'esistenza di una definizione generale di terrorismo che sia di per se qualificabile come crimine contro l'umanità.”²²²

Ancora una volta, la mancanza di una definizione unanime del termine terrorismo impedisce la qualificazione degli atti terroristici che quindi non possono rientrare nella categoria dei crimini contro l'umanità.

Appurato il fatto che il terrorismo dunque non può considerarsi un crimine internazionale autonomo e può essere considerato solo in circostanze specifiche che

²²¹ *Statuto di Roma della Corte penale internazionale*. (1998, Luglio 17). Tratto da <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20002381/index.html>

²²² Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.222

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“[...] *alcuni* atti terroristici intesi come atti il cui scopo principale sia quello di diffondere un elevato stato di paura nella popolazione civile possono costituire una condotta materiale del reato di persecuzione in quanto crimine contro l'umanità ovvero la prova della particolare gravità di specifiche condotte materiali del crimine persecuzione, quali l'omicidio.”²²³

Risulta che il termine terrorismo può essere considerato un termine collaterale e che, quindi, non possa essere qualificabile come crimine contro l'umanità di per sé.

Indagheremo ora se il termine terrorismo possa o meno rientrare nella categoria dei ***crimini di guerra***.

La categoria dei crimini di guerra trae i suoi fondamenti dal Codice Lieber, scritto dal giurista Francis Lieber nel 1863, che codifica in 150 articoli le norme del diritto consuetudinario che gli stati maggiori degli eserciti in epoca moderna tendevano ad adottare nell'intento di condurre le guerre secondo metodi razionali coerenti con i principi della civiltà alla quale appartenevano. Il codice fu adottato in quello stesso anno dal presidente Lincoln per lo svolgimento delle operazioni militari nel corso della guerra civile americana. Successivamente, tali principi, sono stati inseriti sia nell'ambito della Conferenza di pace di Parigi (nella quale si identificarono 32 categorie di crimini di guerra ,tra le quali era previsto anche il "terrorismo sistematico contro i civili", compiuti dai belligeranti), sia all'art. 6 lett. b dello Statuto del Tribunale di Norimberga.

Affinché un reato possa configurarsi come crimine di guerra inoltre

“[...] è necessario che esso consista in una violazione grave del diritto internazionale umanitario ed inoltre che sia stato commesso nell'ambito di un conflitto armato, internazionale o interno, e che vi sia un nesso tra il conflitto armato e il reato.”²²⁴

Un crimine di guerra, quindi, per essere considerato tale deve rispondere a quattro requisiti imprescindibili: 1) che si tratti di una violazione del diritto internazionale umanitario, 2) che suddetta norma corrisponda a diritto internazionale consuetudinario, 3) che le violazioni siano gravi e cioè contrarie a valori di una certa rilevanza, 4) che la violazione comporti la responsabilità penale individuale dell'autore.

Il dubbio sorge in particolare riguardo al quarto punto e cioè la responsabilità penale individuale infatti

“[...] si specifica che nell'ambito dei conflitti armati le azioni volte a diffondere terrore sono sempre di natura politica e qualsiasi motivo

²²³ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.224

²²⁴ Cassese, A. (2012). The Nexus Requirement for War Crimes. *Journal of international Justice* , 1395-1417.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

personale di colui che pone in essere o ordina un'azione violenta non assume rilevanza giuridica.”²²⁵

Inoltre, nella sentenza Milosevic del 2007 si è affermato che

"il terrore nel suo significato ordinario, indica lo stato di essere terrorizzati o molto spaventati; paura intensa ecc.." e non coincide con gli effetti degli atti legittimi di guerra, quanto piuttosto con gli attacchi contro i civili aventi lo scopo primario di diffondere terrore tra la popolazione civile.²²⁶

le disposizioni che si occupano espressamente di terrorismo si trovano:

- all'art. 33, par. 1, della IV convenzione di Ginevra il quale ribadisce che nessun soggetto che goda di protezione in base al diritto internazionale umanitario può essere punita per un reato che non ha commesso personalmente.

“Art. 33. Nessuna persona protetta può essere punita per un'infrazione che non ha commesso personalmente. Le pene collettive, come pure qualsiasi misura d'intimazione o di terrorismo, sono vietate. Sono proibite le misure di rappresaglia nei confronti delle persone protette e dei loro beni.”²²⁷

- all'art. 51, par 2, del I Protocollo addizionale delle convenzioni di Ginevra del 1977. che sancisce il divieto di atti o minacce volte a terrorizzare la popolazione civile.

“Art. 51 Protezione della popolazione civile. 1. La popolazione civile e le persone civili godranno di una protezione generale contro i pericoli derivanti da operazioni militari. Allo scopo di rendere effettiva tale protezione, saranno osservate, in ogni circostanza, le seguenti regole, le quali si aggiungono alle altre regole del diritto internazionale applicabile. 2. Sia la popolazione civile che le persone civili non dovranno essere oggetto di attacchi. Sono vietati gli atti o minacce di violenza, il cui scopo principale sia diffondere il terrore fra la popolazione civile.”²²⁸

²²⁵ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.243

²²⁶ Focarelli, C. (2008). *Lezioni di Diritto Internazionale*. Milano: CEDAM P.396

²²⁷ *IV Convenzione di Ginevra per la protezione delle persone civili in tempo di guerra del 12 agosto 1949*. (s.d.). Tratto da [https://it.wikisource.org/wiki/Protezione_delle_persone_civili_in_tempo_di_guerra_-_Convenzione_\(IV\),_Ginevra,_12_agosto_1949](https://it.wikisource.org/wiki/Protezione_delle_persone_civili_in_tempo_di_guerra_-_Convenzione_(IV),_Ginevra,_12_agosto_1949)

²²⁸ *Protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali*. (s.d.). Tratto da [https://it.wikisource.org/wiki/Protezione_delle_vittime_dei_conflitti_armati_internazionali_-_Protocollo_Aggiuntivo_\(I\),_Ginevra,_8_giugno_1977](https://it.wikisource.org/wiki/Protezione_delle_vittime_dei_conflitti_armati_internazionali_-_Protocollo_Aggiuntivo_(I),_Ginevra,_8_giugno_1977)

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

- L'art 4, par 2, lett. d, del II Protocollo addizionale delle conferenze di Ginevra che vieta atti di terrorismo su coloro i quali non siano parte di un conflitto.

“Articolo 4. Garanzie fondamentali. 1. Tutte le persone che non partecipano direttamente o non partecipano più alle ostilità, siano esse private o no della libertà, hanno diritto al rispetto della persona, dell'onore, delle convenzioni e delle pratiche religiose. Esse saranno trattate in ogni circostanza con umanità e senza alcuna distinzione di carattere sfavorevole. é vietato di ordinare che non ci siano sopravvissuti.

2. Senza pregiudizio del carattere, delle disposizioni che precedono sono e resteranno proibiti in ogni tempo e in ogni luogo nei confronti delle persone indicate nel paragrafo 1.”²²⁹

- l'art. 13, par. 2, del II Protocollo addizionale alle Conferenze di Ginevra (formulato in termini identici all'art 51, par 2, del I protocollo)

Il significato del termine terrorismo e la possibilità che esso possa essere considerato come crimine di guerra sono stati presi in considerazione soprattutto dal tribunale per la ex Jugoslavia, l'unico sin ora ad essersi pronunciato sul punto, dal quale emergono due aspetti fondamentali:

“In primo luogo il dato per cui non qualsiasi atto terroristico integra il divieto sancito nelle norme rilevanti del diritto umanitario. Ciò significa che per poter rientrare nel divieto oggetto di tali disposizioni, un atto terroristico deve presentare alcune specifiche caratteristiche. In secondo luogo, si tratta di requisiti che di per se non sono sufficienti a consentire la qualificazione di quell'atto come un crimine di guerra.”²³⁰

Secondo il tribunale per la ex Jugoslavia un atto può considerarsi terroristico e lesivo delle norme del diritto umanitario qualora il suo specifico intento sia quello di diffondere terrore tra la popolazione civile e a prescindere dall'effetto concreto che abbia prodotto (potrebbe darsi ad esempio che un attacco produca effetti particolarmente violenti sulla popolazione civile ma senza che sia per questo possibile dimostrare che il suo principale intento fosse quello di terrorizzare la popolazione). Ciò significa che anche gli attacchi violenti compiuti contro la popolazione civile che non abbiano come primario intento quello di diffondere il terrorismo (anche se sono ovviamente oggetto di divieto in base al diritto umanitario) non sono qualificabili come terroristici

²²⁹ *Il Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali.* (s.d.). Tratto da Studi per la Pace: http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20041031123632

²³⁰ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale.* Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.229

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“Il punto è rilevante in quanto dimostra ancora una volta come la qualificazione di un atto come "terroristico" non sia indispensabile per sancirne la illegittimità in base al diritto internazionale.”²³¹

In altri termini se anche un atto non è giuridicamente definibile come terroristico ciò non implica in alcun modo che per questo esso sia considerato lecito. Quindi se gli atti terroristici sono quelli il cui solo e specifico intento sia quello di diffondere terrore nella popolazione civile essi non possono essere considerati come crimini di guerra.

In conclusione, come abbiamo avuto modo di notare, la mancanza di una definizione generale di terrorismo non consente la qualificazione di tale atto come crimine internazionale al fini dell'applicazione ad esso del regime giuridico specifico previsto per i crimini internazionali. E' vero anche però che gli atti terroristici, a certe condizioni, possono configurarsi come crimini di guerra o crimini contro l'umanità, il che significa che gli Stati non possono automaticamente attribuire ad un atto terroristico la qualifica di crimine contro l'umanità o crimine di guerra, non è cioè sufficiente qualificare un atto come terroristico per farlo rientrare in una delle categorie dei crimini internazionali.

In definitiva l'assenza di un crimine internazionale di terrorismo, derivante dall'assenza di una sua definizione generale, implica il potere discrezionale degli stati (e non), sull'uso del termine terrorismo. Questa discrezionalità non permette di qualificarle il terrorismo, per ora, come crimine internazionale e quindi non possono essere applicate al fenomeno le misure di carattere straordinario previste per i crimini internazionali. Al contrario, l'esistenza di requisiti specifici che potrebbero configurare alcuni atti di terrorismo internazionale come crimini di guerra o crimini contro l'umanità e la loro effettiva sussistenza in casi specifici potrebbero permettere di applicare la disciplina ad essi prevista.

²³¹ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.234

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

2.6 Le misure adottate contro il terrorismo internazionale

Il sistema interstatale che permette la pacifica convivenza tra gli stati, come lo conosciamo oggi, si è formato e plasmato, anche se sembra strano a dirsi, prevalentemente in seguito alle guerre. Nel corso della storia i conflitti hanno allargato o diminuito i possedimenti territoriali degli stati, è variato anche il numero degli stati stessi e si sono alternati stati più o meno forti (Gli ultimi anni per esempio hanno assistito all'ascesa e al declino delle cosiddette "superpotenze" ,USA e URSS) ma, fortunatamente, nessuno stato è riuscito a monopolizzare completamente e irreversibilmente il sistema internazionale.

“L'idea che il ricorso alla guerra debba essere sottoposto ad un regime giuridico è antichissima. Dal punto di vista intellettuale le sue origini si intersecano con la dottrina della guerra giusta (*bellum iustum*) di cui si hanno tracce nel diritto romano e in particolare nel *jus fetiale*.”²³²

Secondo il *bellum iustum* la guerra sarebbe giusta solo nel caso in cui sia effettuata per la punizione di un torto subito, il respingimento del nemico o il recupero dei beni.

Verso la fine del periodo imperiale romano la guerra poteva essere intrapresa da qualunque stato si ritenesse essere nel "giusto". I principi della guerra giusta vennero schematizzati da San Tommaso il quale decretò che la guerra può essere ritenuta giusta se sussistono tre elementi quali: l'autorizzazione da parte del principe (*autorictas principis*), la sussistenza di una giusta causa (*justa causa*) e l'intenzione benevola del belligerante (*recta intentio*) cioè la volontà di promuovere il bene ed evitare il male.

Il problema sorgerà nel momento in cui entrambi i belligeranti si dichiaravano mossi da una giusta causa dato che mancava un'autorità superiore che sancisse chi dei due avesse ragione. Non essendoci questa autorità superiore quindi, gli stati erano sempre autorizzati a muovere guerra, anche nel caso in cui si trattasse di una guerra offensiva.

Nel corso del XX secolo le posizioni si ammorbidirono e si ritornò al principio del *bellum iustum* e una prima restrizione del diritto alla guerra venne con la II Convenzione dell'Aja del 1907 sulla limitazione dell'impiego della forza per il recupero dei debiti contrattuali, conosciuta anche come Convenzione Drago-Porter , che aveva vietato il ricorso all'uso della guerra e aveva incitato gli stati a

“impiegare tutti gli sforzi necessari per assicurare il regolamento pacifico delle controversie internazionali”²³³

La prima Guerra mondiale, ovviamente, rappresentò un fallimento dei propositi della convenzione Drago-Porter.

²³² Focarelli, C. (2008). *Lezioni di Diritto Internazionale*. Milano: CEDAM P.491

²³³ Focarelli, C. (2008). *Lezioni di Diritto Internazionale*. Milano: CEDAM P.492

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Un secondo, e notevole, passo verso il divieto all'uso della forza venne fatto in seno al Patto della Società delle Nazioni, creata all'indomani della firma del trattato di Versailles che sanciva la fine della prima guerra mondiale. Il patto della società delle Nazioni redatto nel 1919 al suo articolo 10 recitava:

"The Members of the League undertake to respect and preserve as against external aggression the territorial integrity and existing political independence of all Members of the League. In case of any such aggression or in case of any threat or danger of such aggression the Council shall advise upon the means by which this obligation shall be fulfilled."²³⁴

Altra tappa fondamentale per lo sviluppo del divieto all'uso della forza è costituita dal patto generale di rinuncia alla guerra firmato a Parigi il 28 agosto 1928, noto come patto Briand-Kellog. il patto condannava il ricorso all'uso della forza, sanciva il principio della soluzione pacifica delle controversie e disponeva che ogni stato avrebbe ratificato tale patto conformemente alle proprie esigenze. Sempre nel corso del 1928 venne stipulato a Ginevra l'atto generale di arbitrato per la soluzione pacifica delle controversie.

Venne così la seconda guerra mondiale e sembrò che la possibilità di un fermo rifiuto ai conflitti armati potesse sfumare.

Immediatamente dopo la fine della guerra però si stipulò l'Accordo di Londra dell'8 Agosto 1945 istitutivo del tribunale internazionale di Norimberga dove venne ribadito che

"il ricorso ad una guerra di aggressione non è semplicemente illecita, bensì criminale"²³⁵

Tutti questi passaggi hanno infine portato alla Carta delle Nazioni Unite che impone non solo il divieto all'uso della forza ma anche il divieto alla sola minaccia dell'uso della forza (il sostantivo "forza" ha volutamente preso il posto di "guerra" proprio per sottolineare il carattere generale del divieto).

"la norma che vieta l'uso della forza corrisponde al diritto internazionale generale, valevole quindi per tutti gli Stati e non solo per i membri delle Nazioni Unite, appartenente allo *jus cogens* e contemplante un obbligo *erga omnes*."²³⁶

E quindi generalmente accettato il fatto che l'uso della forza non è politicamente e giuridicamente ammesso per i membri delle Nazioni Unite.

²³⁴ *The covenant of the league of Nation*. Tratto da Yale law school: http://avalon.law.yale.edu/20th_century/leagcov.asp

²³⁵ Focarelli, C. (2004). *Digesto del diritto internazionale*. Napoli: Editoriale scientifica P.490-491

²³⁶ Focarelli, C. (2008). *Lezioni di Diritto Internazionale*. Milano: CEDAM P.494

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Come si spiegano allora gli interventi americani e britannici dell'Afghanistan nel 2001 e dell'Iraq del 2003? La risposta si trova all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite che così recita

"Nothing in the present Charter shall impair the inherent right of individual or collective self-defence if an armed attack occurs against a Member of the United Nations, until the Security Council has taken measures necessary to maintain international peace and security. Measures taken by Members in the exercise of this right of self-defence shall be immediately reported to the Security Council and shall not in any way affect the authority and responsibility of the Security Council under the present Charter to take at any time such action as it deems necessary in order to maintain or restore international peace and security."²³⁷

L'articolo 51 quindi sancisce l'inviolabilità del diritto all'autodifesa. Diritto, secondo la giurisprudenza generale, innegabile.

Occorre dunque che uno stato per reagire in legittima difesa sia stato vittima di un attacco armato (anche se la nozione di attacco armato non è di agevole definizione) da parte di uno stato o di un'aggressione armata indiretta, derivante cioè da gruppi armati inviati dall'entità statale stessa ma non inquadrati nelle sue forze regolari.

Un problema moderno è quello della cosiddetta "legittima difesa preventiva" ossia la volontà di reagire bellicosamente alla mera minaccia di un attacco armato altrui. Nel secondo dopoguerra la comunità internazionale degli stati ha ripetutamente affermato il principio che questo tipo di legittima difesa è vietata, ma più recentemente, soprattutto in occasione della guerra dell'Iraq del 2003, il dibattito si è riaperto data la volontà espressa dall'amministrazione Bush di intraprendere un conflitto armato solo in virtù del fatto che l'Iraq era sostenitore dei Talebani e di Osama Bin Laden e che, secondo l'intelligence americana, Saddam Hussein stesse utilizzando armi improprie. La soluzione che sembra oggi prevalere in dottrina è

"Nel senso che la legittima difesa preventiva possa eccezionalmente essere ammessa quando l'attacco è già iniziato, anche se non ha ancora colpito l'obiettivo, o quando comunque vi siano prove certe che l'attacco sia oggettivamente imminente (pre-emptive self-defence). Si esclude invece che uno Stato possa agire in legittima difesa anche in vista di attacchi possibili ma al momento del tutto remoti o ipotetici (preventive self-defence) i quali tendono a confondersi con l'aggressione, che è certamente vietata."²³⁸

²³⁷ *Charter of the United Nation*. (s.d.). Tratto da UN: <http://www.un.org/en/sections/un-charter/chapter-vii/index.html>

²³⁸ Focarelli, C. (2008). *Lezioni di Diritto Internazionale*. Milano: CEDAM P.498

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Per tornare alla questione del terrorismo internazionale è doveroso affermare che il principio dell'autodifesa è stato storicamente applicato agli stati, ma che negli ultimi tempi si discute se il principio della legittima difesa si possa vedere applicato anche contro attori non statali, come i gruppi terroristici.

La Corte internazionale di giustizia ha dato un parere negativo e quindi ha affermato, nel suo parere del 2004 sul *muro di Israele*, che la legittima difesa è ammessa soltanto tra stati.

Di parere discordante sono alcuni giudici che si schierano invece a favore dell'auto difesa anche contro attori non statali portando alla luce una serie di ragioni quali:

- La carta all'articolo 51 non specifica che l'attacco debba provenire da uno stato
- avendo il CDS dichiarato il terrorismo come una "minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale" si indicherebbe l'ammissibilità della legittima difesa in qualsiasi caso contro un attacco terroristico
- che se uno stato può, e deve, difendersi da un attacco di un'altro stato sarebbe paradossale non potesse farlo in caso di attacco da parte di un attore non statale.
- che, laddove machi un governo effettivo capace di far fronte ad una minaccia terroristica, deve poter essere ammesso l'intervento da parte di un'entità che sia in grado di farlo.

Secondo questi giudici, che si schierano a favore dell'auto difesa anche contro attori non statali, la cosa che più conta è dimostrare la necessità e la proporzionalità del contrattacco. Per esempio Il requisito della proporzionalità è mancato nel caso della seconda guerra del libano, già citata in questa tesi, nella quale Israele ha attuato una risposta consapevolmente spropositata agli attacchi rivoltigli da Hezbollah dal territorio del Libano, come affermato anche

“dall'ironica risposta dell'ambasciatore israeliano presso le Nazioni Unite a chi lamentava una reazione sproporzionata: "Avete maledettamente ragione, è proprio sproporzionata".²³⁹

Il parere emesso dalla Corte Penale Internazionale il 9 luglio 2004 a proposito della costruzione del muro da parte di Israele è interessante anche per altri due aspetti: ribadisce l'inesistenza di una definizione del termine terrorismo e afferma che la legittima difesa non è giustificata anche alla luce delle risoluzioni adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite i seguito agli attentati dell'11 settembre 2001.

per quanto riguarda la prima questione la Corte ha affermato di non essere convinta del fatto che la costruzione del muro fosse l'unico mezzo adottabile da Israele per arginare gli episodi di "peril" alla quale è sottoposta e ha poi aggiunto che le misure atte a rispondere a questi "act of violences" devono essere necessariamente proporzionate come sancito dal diritto internazionale vigente. Il

²³⁹ Gelvin, J. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*. Torino: Einaudi Editore. P331

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

fatto che al posto del termine "attentati terroristici" si siano usati i termini "peril" e "act of violences" indica che

"ancora una volta la Corte ha evitato di qualificare terroristici gli atti commessi in territorio israeliano limitandosi a definirli atti violenti contro civili."²⁴⁰

Per quanto riguarda invece la seconda questione Israele voleva vedersi riconosciuta la ragione della costruzione del muro alla luce delle risoluzioni (in particolare la n. 1368 e n. 1373 nelle quali si condannavano rispettivamente gli attentati contro gli USA definendoli una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale e una serie di obblighi a carico degli stati allo scopo di prevenire e reprimere gli atti di terrorismo internazionale) che hanno permesso l'intervento militare in Afghanistan del 2001. La Corte ha chiaramente dichiarato che l'ipotesi a cui faceva riferimento Israele che ha permesso agli Stati Uniti di agire con il consenso di pressoché tutta la comunità internazionale era molto diversa dall'ipotesi di intervenire nel modo in cui stava facendo.

"Le dichiarazioni della Corte potrebbero risultare piuttosto indicative della distinzione tra gli atti terroristici da un lato, e gli attacchi compiuti nell'ambito di lotte per l'autodeterminazione dell'altro."

Ancora una volta la questione dell'autodeterminazione dei popoli pone un ostacolo serio alla ricerca della definizione del termine, la mancanza della quale non permette di avere gli strumenti giuridici necessari per combattere un fenomeno che sta ormai dilagando. Ciò dimostra anche che nonostante gli attacchi terroristici del 2001 abbiano segnato una svolta importante nel quadro politico internazionale non hanno cambiato in maniera radicale il quadro giuridico internazionale e

"che nulla di fatto sembra essere cambiato, in termini di reazione da parte della comunità internazionale, rispetto a interventi militari contro gruppi definiti unilateralmente come terroristi."²⁴¹

La distinzione effettuata tra l'intervento militare dell'Afghanistan del 2001 e i successivi tentativi di reagire a una minaccia sentita unilateralmente come terroristica (come, ad esempio, l'intervento militare americano in Iraq del 2003, l'intervento militare israeliano del 2003 e l'intervento militare israeliano in Libano del 2006) sono la prova evidente che conferma l'illegittimità del ricorso alla forza armata contro atti di terrorismo genericamente intesi. Infatti la condanna della gran parte della comunità internazionale all'intervento americano del 2003 o agli interventi militari attuati da Israele del 2003 e del 2006, interventi effettuati in base alla mera accusa di ospitare gruppi terroristici (e nel caso dell'Iraq di fabbricare armi chimiche), è piuttosto significativa: conferma come la reazione favorevole della comunità internazionale per l'intervento americano in Afghanistan del 2001

²⁴⁰ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.314

²⁴¹ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.316

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

"non sia dipesa dalla natura "terroristica" degli attacchi contro gli Stati Uniti del settembre 2001 quanto piuttosto alla percezione di una minaccia globale proveniente da quegli atti e soprattutto dall'organizzazione che li aveva posti in essere, a prescindere cioè dalla loro qualificazione come terroristici."²⁴²

Il fatto quindi che la comunità internazionale si sia schierata al fianco degli Stati Uniti nell'ambito dell'intervento in Afghanistan del 2001 in risposta agli attentati posti in essere da al-Qaida contro le torri gemelle non sancisce la liceità dell'uso della forza contro il terrorismo genericamente inteso ma giustifica quell'intervento in base al fatto che in quello *specifico contesto* causato da quella *specifica organizzazione* terroristica l'intera comunità internazionale ha di fatto percepito una *minaccia globale*.

Questo passaggio è importante perché se passasse il messaggio che qualunque stato ha la ragione nell'attaccare militarmente un'altro stato solo in base al fatto che percepisce una minaccia terroristica proveniente (per di più da un'organizzazione non statale) da quello specifico stato la questione sarebbe facilmente politicizzabile.

Per concludere bisogna dire che esistono (anche se spesso non sono avallate dal diritto internazionale consuetudinario) nella giurisprudenza internazionale, altre eccezioni al divieto dell'uso della forza oltre all'auto difesa e sono: le rappresaglie armate in tempo di pace, gli interventi a protezione dei cittadini all'estero, l'intervento umanitario, gli interventi per la democrazia e infine gli interventi contro il terrorismo internazionale.

Le categorie, che hai fini di questa tesi risultano interessanti sono l'intervento umanitario, gli interventi per la democrazia e gli interventi contro il terrorismo (ossia quegli interventi militari volti a colpire o catturare terroristi nel territorio di un altro stato, di solito trovano giustificazione nel succitato diritto alla legittima difesa. Questo meccanismo, come abbiamo visto, è stato fermamente condannato dalla comunità internazionale nella prassi anteriore alla fine della guerra fredda, ma tale opinione è decisamente mutata in occasione dell'intervento militare scatenato dagli USA in risposta agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. L'intervento in Afghanistan del 2001 è stato infatti giustificato dall'intera comunità internazionale.)

Per quanto riguarda gli interventi umanitari sono, concettualmente, eseguiti allo scopo di difendere i cittadini dello stato sul cui territorio l'intervento viene effettuato da gravi violazioni dei diritti umani. Non sembra tuttavia che il diritto internazionale si schieri a favore dell'intervento militare ai fini umanitari. A sostegno dell'intervento umanitario è stata creata negli ultimi anni la teoria del "responsability to protect" basata

²⁴² Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.318

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

"on the notion that, when states are unwilling or unable to protect their citizen from grave harm, the principle of non-interference yields to the responsibility to protect"²⁴³

Gli stati si sono tuttavia mostrati riluttanti ad accettare questo tipo di teoria. Gli stati più deboli non la vedono di buon occhio perché temono interventi di stampo imperialistico e gli stati più forti non vogliono trovarsi coinvolti in conflitti dai quali non ricaverebbero nessun beneficio. Questa teoria perciò non trova corrispondenza nel diritto internazionale vigente.

diverso dall'intervento umanitario è l'intervento per la democrazia, infatti, mentre il primo si propone di proteggere i diritti umani delle popolazioni succubi di regimi dispotici, il secondo ha come obiettivo finale il rovesciamento del governo al potere secondo la motivazione che tale governo non sia democratico. La scusa del cambio di governo è stata in tempi recenti spesso utilizzata dal governo USA, come per esempio nel già citato caso dell'invasione dell'Iraq del 2003. Tuttavia questi interventi non hanno in alcun modo riscontrato l'approvazione della comunità internazionale che ha fortemente contestato tale motivazione. Per questo, tale modalità di intervento non è avallata dal diritto internazionale attuale.

²⁴³ Collins, A. (2010). *contemporary security studies*. Oxford: Oxford university Press.P369

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

2.7 Conclusioni

A conclusione di questo capitolo possiamo affermare senza ombra di dubbio che il termine terrorismo non ha trovato una definizione unanime e univoca in nessuna delle materie che riguardano la politica internazionale. La comunità accademica, la giurisprudenza internazionale, gli attori statali e le organizzazioni internazionali quali per esempio le Nazioni Unite, nonostante i lunghi anni di discussione, non hanno ancora trovato una soluzione che sia universalmente condivisibile.

La connotazione marcatamente politica del termine continua a essere un ostacolo insuperabile. Come abbiamo visto nessuno vuole essere etichettato alla stregua di terrorista perché questo significherebbe perdere la credibilità internazionale.

Oltre a questo si inserisce un'altra delicata questione: quella inerente al diritto dei popoli all'autodeterminazione che è un diritto inviolabile sancito dal diritto internazionale consuetudinario che quindi pone un ulteriore ostacolo.

Gli unici strumenti internazionali a contenere delle definizioni di terrorismo sono le convenzioni a carattere regionale e tali strumenti vincolano un numero ristretto di stati i quali, condividendo la medesima storia, politica e cultura, condividono altresì la stessa idea di che cosa sia il terrorismo ciò evidenzia il fatto che è difficile trovare una soluzione che possa andare bene per l'intera comunità globale, all'interno della quale troviamo una miriade di popolazioni, usi, costumi e culture che sono profondamente diverse tra di loro e che si basano su principi che spesso differiscono in maniera inconciliabile.

L'unico momento in cui la comunità internazionale è intervenuta unita contro un'azione terroristica è stato in occasione della risposta attuata all'abbattimento delle torri gemelle dell'11 settembre 2001 alla quale è corrisposto un intervento armato da parte di una coalizione capeggiata dagli Stati Uniti. In quel frangente la comunità internazionale si è sentita minacciata nel suo insieme da una specifica organizzazione terroristica e questo ha dato via all'approvazione per un intervento militare. In tutte le altre occasioni, invece, eventuali attacchi armati in nome di una legittima difesa preventiva non hanno trovato l'appoggio della comunità internazionale ne tantomeno un riscontro positivo nella prassi del diritto internazionale.

"In conclusione può affermarsi che al termine terrorismo non corrisponde nel diritto internazionale un'unica definizione onnivalente bensì più definizioni, ciascuna valevole in un unico contesto giuridico e non necessariamente in un'altro."²⁴⁴

possiamo dunque affermare che il termine terrorismo assume un significato diverso a seconda delle situazioni alle quali il mondo sia costretto ad affacciarsi.

²⁴⁴ Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale*. Napoli : Editoriale Scientifica srl.P.329

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Alla luce degli avvenimenti degli ultimi tempi (attentati di Parigi, abbattimento volo Russo da parte di Stato Islamico, esplosione in Tunisia di un convoglio militare da parte dello Stato Islamico, abbattimento di un jet russo da parte della Turchia) probabilmente in questo momento la comunità internazionale si sente minacciata nel suo insieme da questo nuovo pericolo chiamato Califfato Islamico e quindi la parola terrorismo assumerà in questi tempi una posizione sicuramente di rilievo.

Bibliografia

Il Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali. (s.d.). Tratto da Studi per la Pace:
http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20041031123632

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

IV Convenzione di Ginevra per la protezione delle persone civili in tempo di guerra del 12 agosto 1949. (s.d.). Tratto da [https://it.wikisource.org/wiki/Protezione_delle_persone_civili_in_tempo_di_guerra_-_Convenzione_\(IV\),_Ginevra,_12_agosto_1949](https://it.wikisource.org/wiki/Protezione_delle_persone_civili_in_tempo_di_guerra_-_Convenzione_(IV),_Ginevra,_12_agosto_1949)

50/210. (s.d.). *General Assembly resolution 50/210.*

Alex P. Schmid, A. J. (1988). *Political Terrorism: A Research Guide to Actors, Authors, Concepts, Data Base, Theories and Literature.* New York: Harvard University.

alex P. Schmid, J. d. *Violence as communication: Insurgent Terrorism and the western News Media.*

Arafat, Y. (s.d.). *monde diplomatique.* Tratto da www.monde-diplomatique.fr/cahier/proche-orient/arafat74-en

Berriew, L. c. *The definition of terrorism.* Londra: Home department.

Cassese, A. (2012). The Nexus Requirement for War Crimes. *Journal of international Justice.*

Charter of the United Nation. (s.d.). Tratto da UN: <http://www.un.org/en/sections/un-charter/chapter-vii/index.html>

Connelly, W. (1993). *The terms of political discourse.* Princeton: Princeton university press.

Collins, A. (2010). *contemporary security studies.* Oxford: Oxford university Press.

Focarelli, C. (2004). *Digesto del diritto internazionale.* Napoli: Editoriale scientifica.

Focarelli, C. (2008). *Lezioni di Diritto Internazionale.* Milano: CEDAM.

Gelvin, J. (2007). *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra.* Torino: Einaudi Editore.

General Assembly of the United Nations. Measures to eliminate international terrorism (Agenda item 110). (2013, Settembre 24). Tratto da UN: <http://www.un.org/en/ga/sixth/68/ElimIntTerror.shtml>

Hoffman, B. (2006). *inside terrorism.* New York: Columbia University press.

Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo .* Milano : edizioni Corbaccio s.r.l.

Laqueur, W. (2004). *no end to war: Terrorism in the twenty-First century.* New York: Continuum.

Nigro, R. (2013). *La definizione di terrorismo nel Diritto Internazionale.* Napoli : Editoriale Scientifica srl.

ONU. (s.d.). Tratto da <http://www.un.org/documents/ga/res/51/a51r210.htm>

ONU. (s.d.). Tratto da Sito web UN: <http://www.un.org/press/en/2012/gal3433.doc.html>

ONU. (s.d.). *NAZIONI UNITE.* Tratto da www.un.org:
<http://www.un.org/documents/ga/docs/27/ares3034%28xxii%29.pdf>

ONU. (2002). *Report of the Ad Hoc committee.* Tratto da www.un.org:
www.ilsa.org/jessup/jessup08/basicmats/unterrorism.pdf

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Paternoster, R. (2014, ottobre 1). *Il populismo armato della "Narodnaja volia", 1879-1887*. Tratto da Storia in Network: www.storiain.net/storia/il-populismo-armato-del-narodnaja-volja-1879-1887/

Patto di Londra e Statuto del Tribunale internazionale militare di Norimberga. (1945, Agosto 8). Tratto da Centro di Ateneo per i Diritti Umani-Università di Padova: http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Patto-di-Londra-e-Statuto-del-Tribunale-internazionale-militare-di-Norimberga-1945/170

Pisano, V., & Piccirilli, A. (2005). *aggregazioni terroristiche contemporanee*. Roma: società editrice Adrokonos Libri s.r.l.

Reagan, R. (s.d.). *findarticles*. Tratto da http://findarticles.com/p/articles/mi_m1079/is_v86/ai4517358

Protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali. (s.d.). Tratto da [https://it.wikisource.org/wiki/Protezione_delle_vittime_dei_conflitti_armati_internazionali_-_Protocollo_Aggiuntivo_\(I\),_Ginevra,_8_giugno_1977](https://it.wikisource.org/wiki/Protezione_delle_vittime_dei_conflitti_armati_internazionali_-_Protocollo_Aggiuntivo_(I),_Ginevra,_8_giugno_1977)

Resolutions adopted on the reports of the Sixth Committee. (1972, Dicembre 18). Tratto da UN: [http://www.un.org/documents/ga/docs/27/ares3034\(xxvii\).pdf](http://www.un.org/documents/ga/docs/27/ares3034(xxvii).pdf)

Robespierre, M. (2011). *modern history sourcebook: justification of the use of terror*. Tratto da modern history sourcebook: <http://www.fordham.edu/halsall/mod/robespierre-terror.html>

Ronco, M.

Schmid, A. P. (2011). *The routledge handbook of terrorism research*. New York: Routledge.

school, Y. I. (s.d.). *The covenant of the league of Nation*. Tratto da Yale law school: http://avalon.law.yale.edu/20th_century/leagcov.asp

Statuto di Roma della Corte penale internazionale. (1998, Luglio 17). Tratto da <https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20002381/index.html>

Thorup, M. *A terror of evil Doers*.

Treccani. (s.d.).

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

PARTE 3) I MASS MEDIA E LA PUBBLICITA' AL TERRORISMO

3.1 il marketing del terrore	pp. 128-135
3.2 il terrorismo e la pubblicità (due facce della stessa medaglia)	pp.136-143
3.3 Propaganda 3.0	pp.144-153
3.5 Perdita di valori nel mondo occidentale e Jihadi Dawa	pp.154-158
3.7 conclusioni	pp.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

3.1 Il marketing del terrore

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, una definizione unanime di terrorismo non è ancora stata trovata, ma, anche se non è ancora stato definito con chiarezza il termine terrorismo, sappiamo con esattezza che il significato della parola terrore è: “sensazione di forte paura incontrollata”²⁴⁵

Facendo un parallelismo con le moderne scienze dell'economia e del marketing, possiamo affermare che il terrore è il prodotto del terrorismo e che in un mondo così globalizzato anche i terroristi hanno dovuto adottare tecniche di marketing atte ad esportare il loro prodotto di punta all'estero. Il marketing è definito come

“il complesso dei metodi atti a collocare con il massimo profitto i prodotti in un dato mercato attraverso la scelta e la pianificazione delle politiche più opportune di prodotto, di prezzo, di distribuzione, di comunicazione, dopo aver individuato, attraverso analisi di mercato, i bisogni dei consumatori attuali e potenziali.”²⁴⁶

Le moderne organizzazioni terroristiche, nonostante l'immagine barbarica che vogliono dare alle loro gesta, sono lungi dall'essere improvvisate o impreparate. Hanno alle spalle anni di analisi del sistema internazionale e dei suoi principali attori, sanno come muoversi nel mondo occidentale e sanno come attirare denaro, approvazione e combattenti dall'estero.

Hanno, insomma, un piano di "distribuzione e comunicazione" ben calcolato.

Il marketing, che tutti noi conosciamo, non trae le sue origini dalla scienza economica bensì dalla guerra.

“Infondo, in un certo senso, si tratta di un ritorno alle origini, perché ciò che gran parte degli autori nella fitta pubblicitaria del marketing non ha mai rivelato in circa 80 anni di storia ufficiale è che la disciplina ha origine proprio nelle tecniche di logistica, distribuzione e approvvigionamento dell'esercito americano nella Seconda Guerra mondiale. Queste tecniche furono perfezionate nel dopoguerra, con l'aggiunta delle strategie di prezzo (virtualmente assenti nel sistema precedente, essendo le spese militari a carico dei contribuenti) e della pubblicità.”²⁴⁷

Questo trova conferma nel fatto che il fine ultimo del marketing è l'annientamento di ogni possibile concorrente al fine di stabilire un monopolio del settore.

²⁴⁵ *Dizionario di Italiano*. (s.d.). Tratto da Corriere della sera:

http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/T/terrore.shtml

²⁴⁶ *marketing*. (s.d.). Tratto da Enciclopedia Treccani: <http://www.treccani.it/enciclopedia/marketing/>

²⁴⁷ Ballardini, B. (2015). *Isis. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.23

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Le tecniche di marketing utilizzate dall'ISIS sono assolutamente inconfondibili. L'ISIS nel corso della sua breve storia le ha usate praticamente tutte:

- *il positioning*

A marketing strategy that aims to make a brand occupy a distinct position, relative to competing brands, in the mind of the customer²⁴⁸

- *il naming*

- *il branding*

The process involved in creating a unique name and image for a product in the consumers' mind, mainly through advertising campaigns with a consistent theme. Branding aims to establish a significant and differentiated presence in the market that attracts and retains loyal customers.²⁴⁹

- *il rebranding*

- *l'uso dei social media*

- *il merchandising*

Nel caso dell'ISIS, la sua attività di marketing è cominciata nel 2006, con una fase di test che è durata fino al 2013.

Nel 2013, come abbiamo visto nel primo capitolo, Al-Baghdadi ha dato al mondo la notizia della nascita dello Stato Islamico: il Califfo ha fatto un'operazione di *branding* in piena regola dando il nome ad un prodotto che in quel momento è stato presentato e lanciato nel "mercato".

Essendo un prodotto creato appositamente per essere esportato vanta tutte le caratteristiche del caso: un *marchio* e uno *slogan*.

il *marchio* è rappresentato da una bandiera con sfondo nero (il nero è il colore della bandiera usata dal profeta Maometto nelle sue battaglie) sulla quale spiccano le scritte bianche "La 'ilaha 'illa-llah" (Non c'è altro Dio al di fuori di Allah) e il sigillo di Maometto con la scritta "Maometto è il profeta di Dio"

²⁴⁸ *positioning*. (s.d.). Tratto da Business Dictionary:
<http://www.businessdictionary.com/definition/positioning.html>

²⁴⁹ *Branding*. (s.d.). Tratto da Business Dictionary:
<http://www.businessdictionary.com/definition/branding.html>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“Una bandiera "sacra", dunque, con un forte potere di suggestione non solo sui mujaheddin, ma anche su tutti coloro che sognano la rinascita dell'Islam.”²⁵⁰

Lo *slogan* dell'ISIS è "*Baqiyah wa-Tatamaddad*" che, come abbiamo già visto, significa "rimanere ed espandersi": rimanere integri nella fede contro l'invasione occidentale e espandersi per ritrovare la gloria delle epoche passate.

Allo stesso modo, quando nel 2014 è stato dato l'annuncio della nascita del Califfato è stata compiuta un'azione di *rebranding*. Ovviamente, la scelta di questa terminologia non è stata frutto di improvvisazione, anzi: “Si tratta di una mostruosa riproposizione letterale dell'Islam delle origini”²⁵¹.

Il vocabolario usato dall'Isis deve essere interpretato. Quando il leader dello stato islamico diventa "Califfo" esso diviene il "Califfo di tutti i musulmani e il principe dei fedeli". Queste parole che per noi occidentali non hanno alcun significato si riferiscono alle origini dell'Islam stesso che è stato guidato dalla sua nascita dapprima dal profeta Maometto e successivamente da quelli che vengono ricordati come i "quattro califfi giusti" che hanno condotto l'Islam attraverso quella che i nostalgici definiscono "l'età d'oro" del regno.

I Quattro Califfi succeduti a Maometto sono: Abu Bakr (dal 632 al 634) morto a 63 anni (considerato essere il migliore amico del profeta Maometto), Omar (dal 634 al 644), Uthman (dal 644 al 656) e Ali (dal 656 al 659). Durante il regno di questi califfi l'Islam ha visto la sua massima espansione territoriale dato che i possedimenti del califfato si espandevano fino agli angoli più lontani dell'Iran e della Libia di oggi.

Khalifa(califfo) significa "successore", quindi il neo auto-proclamato califfo Abu-Bakr Al-Baghdadi è considerato a tutti gli effetti essere il successore di Maometto e in quanto tale è legittimato a chiedere fedeltà assoluta a tutti i musulmani. Il Califfo però per essere legittimamente riconosciuto come tale deve “discendere dalla tribù dei Quraysh della Penisola arabica”²⁵², la stessa tribù alla quale apparteneva Maometto.

Ed ecco quindi che prontamente nel Luglio del 2013, dopo la nascita dello Stato Islamico, è stata data alle stampe una biografia di al-Baghdadi nella quale si specifica insistentemente la sua discendenza diretta dalla tribù del profeta.

Nella biografia, redatta da Turki al-Binali, si fa continuamente cenno all'albero genealogico di al-Baghdadi proprio per

“to highlight Baghdadi's family history, which claims that Baghdadi was indeed a descendant of the Muslim Prophet Muhammad -- one

²⁵⁰ Ballardini, B. (2015). *Isis. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.29

²⁵¹ Molinari, M. (2015). *Il Califfato del terrore. Perché lo stato islamico minaccia l'occidente*. Milano: RCS Libri s.p.a. P43

²⁵² Ballardini, B. (2015). *Isis. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.29

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

of the key qualifications in Islamic history for becoming the caliph (historically, leader of all Muslims). It highlighted that Baghdadi came from the al-Bu Badri tribe, which is primarily based in Samarra and Diyala, north and east of Baghdad respectively, and known historically for being descendants of Muhammad.”²⁵³

Una mossa davvero interessante perché un *brand* appena lanciato in un mercato molto competitivo, necessita di *testimonial* autorevoli per garantire la sua veridicità. Abu Bakr al-Baghdadi è così divenuto il testimonial più importante del *brand* "Califfato". Tutte queste mosse non sono state casuali ma anzi, hanno seguito alla perfezione le più moderne tecniche della scienza del marketing che ha avuto negli anni delle evoluzioni davvero interessanti.

La scienza del marketing, al pari delle altre scienze economiche, ha subito una notevole variazione nel corso degli anni. Il compito del marketing è quello di convincere una determinata società che il suo prodotto è migliore del prodotto di chiunque altro, per far ciò deve conoscere bene la società stessa nella quale si muove.

Verso la metà del novecento il compito principale del marketing era quello di creare domanda per il prodotto che pubblicizzava e lo faceva attraverso il cosiddetto modello delle 4P (Product, Price, Promotion, Place) che metteva al centro dell'attenzione del marketing il prodotto da pubblicizzare. Era il marketing 1.0.

Questo modello nel corso degli anni ha subito delle variazioni soprattutto a causa della crisi economica del 1970 grazie alla quale i consumatori, non disponendo di grandi quantità di denaro, si sono fatti più attenti e per stimolare la domanda il marketing ha dovuto evolversi da un livello puramente tattico a un livello più strategico. I consumatori, quindi, hanno guadagnato la scena detronizzando i prodotti. Era nata quella che gli studiosi del chiamano “The customer management discipline”²⁵⁴. Con questa nuova disciplina sono nate anche nuove strategie quali, le già citate, *Segmentation*, *targeting* e *positioning*(STP).

Era quello che viene definito marketing 2.0.

Dopo la depressione venne la globalizzazione, con essa internet e la possibilità per le persone di essere continuamente in contatto tra di loro e avere a disposizione una fonte illimitata di dati. I consumatori, che hanno imparato in fretta come utilizzare i nuovi mezzi informatici, hanno a partire da questo momento la possibilità di essere più informati. Per abbracciare questo cambiamento i marketer hanno cominciato a focalizzare l'attenzione non più sul consumatore in

²⁵³ Zelin, A. Y. (2014, Luglio 30). *Abu Bakr al-Baghdadi: Islamic State's Driving Force*. Tratto da The Washington Institute. Improving the quality of U.S.Middle east policy: <http://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/view/abu-bakr-al-baghdadi-islamic-states-driving-force>

²⁵⁴ Kotler, P. (2010). *Marketing 3.0. From Products to Customer to the Human Spirit*. Hoboken: John Wiley and Sons, Inc. P.26

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

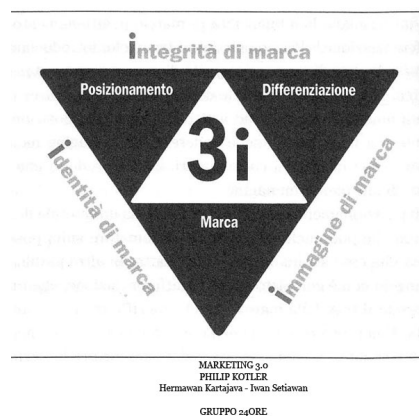
generale ma sull'essere umano e sulle sue emozioni in particolare. Si sono introdotti concetti nuovi quali *l'emotional marketing, l'experiental marketing e il brand equity*.

Era nato il marketing 3.0.

Secondo Stephen Covey l'essere umano ha quattro componenti di base:

a physical body, a mind capable of independent thought and analysis,
a heart that can feel emotions and a spirit-your soul or philosophical
center.²⁵⁵

Il marketing 3.0 ha quindi come obiettivo finale riuscire a posizionarsi al centro della coscienza del consumatore e per farlo deve ridefinire il classico triangolo *brand, positioning e differentiation* (che riflette il DNA del brand e la sua natura.) inserendo quelle che Kotler chiama le 3i: *brand identity, brand integrity e brand image*.



Il *brand identity* serve per posizionare il brand nella mente del cliente.

Il *brand integrity*, dato dal posizionamento e dalla differenziazione (DNA del brand), serve per posizionare il brand a livello della coscienza del cliente

Il *brand image* serve a posizionare il prodotto nel cuore del cliente.

Se dovessimo applicare questa formula al Califfato islamico il triangolo risulterebbe essere così composto

²⁵⁵ Covey, S. (2004). *The 7th Habit: from effectiveness to greatness*. New York: Free Press.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.



Una teoria di marketing che calza alla perfezione nel caso preso in esame.

E' dunque facile intuire che tutte le decisioni prese fino ad ora da al-Baghdadi erano state preventivate e studiate nel dettaglio. Il Califfato islamico ha da sempre ben chiaro dove vuole posizionarsi: nelle anime dei credenti e degli occidentali, e ha studiato un modo per farlo.

Ora che abbiamo chiarito questo punto che è importantissimo per comprendere che i sistemi di comunicazione globale sono marionette nelle mani del Califfato, possiamo passare ad esaminare le tecniche di marketing che sta utilizzando per arrivare al suo obiettivo.

Una tecnica di marketing largamente utilizzata dallo Stato Islamico, che era stata utilizzata anche da Al-Qaida, è il *franchising*:

“L'apertura di consociate che aderiscono alla *mission* e alla *vision* e acquisiscono il logo dell'organizzazione è una strategia già collaudata ampiamente, a anche già da Al-Qaeda[...]”.²⁵⁶

C'è però una differenza fondamentale con Al-Qaida: quest'ultima ha sfruttato il franchising solo per attaccare i paesi occidentali e i governi arabi apostasi attuando un approccio un po' confuso che si basava sulla speranza che ciascuna organizzazione affiliata conducesse anche operazioni esterne. Il Califfato, invece, si è attenuto a degli obiettivi chiari e precisi: combattere localmente, istituire un governo limitato e condurre una attività di sensibilizzazione. A dimostrazione di tale strategia si può ricordare che quando il Califfato

“si impossessa di un grande centro urbano, punta a garantirsi il consenso popolare assicurando i "servizi per i musulmani", e solo dopo procede con l'"amministrazione", ovvero la più rigida sharia,

²⁵⁶ Ballardini, B. (2015). *Isis. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.32

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

che si trasforma in pulizia etnica contro minoranze religiose e repressione totale di ogni forma di dissenso.”²⁵⁷

Dopo un primo periodo di confusione i miliziani organizzano grandi incontri con la popolazione, si fanno letture comuni del Corano, si riaprono le scuole e si cerca di dare dei servizi che servono per penetrare la società dall'interno proiettando la stabilità dopo il caos. A Questa fase "morbida" però segue la fase dell'"amministrazione" con la quale vengono introdotti i pattugliamenti della polizia religiosa (al-Hebash) che servono a registrare ogni violazione della legge islamica e a calcolare la presenza di appartenenti a minoranze non mussulmane. I peccati che vengono commessi contro la sharia vengono gestiti da un apposito tribunale che ne decreta le condanne. Di solito le pene sono fustigazioni, lapidazioni, amputazioni e condanne a morte

“Tali brutalità vengono messe in atto quasi sempre in luoghi pubblici dando vita ad eventi denominati *hudud*. [...] Lo stato islamico tiene alla pubblicità di questi eventi perché il terrore viene applicato come un sistema di governo teso a consolidare il consenso costruito nella fase precedente, sradicando ogni possibilità di dissenso.”²⁵⁸

Sicuramente questo tipo di franchising funziona meglio di quello che era in precedenza stato attuato da Al-Qaida e comunica perfettamente la seconda parte dello slogan (rimanere ed espandersi).

La punta più estrema del marketing, e al contempo la più innovativa, è quella di *creare stakeholder* e cioè pianificare dei progetti educativi che consentano di rendere un *brand* familiare fin dalla più tenera età.

“Nella nostra epoca educazione e propaganda sono ormai due facce della stessa medaglia: l'obbiettivo è quello di formare dei buoni cittadini, dei buoni soldati, dei buoni clienti.”²⁵⁹

Nelle scuole dei territori occupati dallo stato islamico sono state abolite l'Arte, la Filosofia e la musica, considerate essere materie "diaboliche" e c'è, nemmeno a dirlo, il divieto assoluto di avvicinarsi alle teorie evoluzionistiche di Charls Darwin dato che, è dato per scontato, la terra è stata creata da Allah. Inoltre è stato cancellato ogni riferimento alle nazioni di Siria ed Iraq con l'evidente intento di sfruttare le scuole per fingere che il califfato sia sempre esistito in quei luoghi. I bambini musulmani sunniti vengono così indottrinati ad amare il Califfato e alla consapevolezza che non esiste nulla di sicuro al di fuori di esso.

²⁵⁷ Molinari, M. (2015). *Il Califfato del terrore. Perché lo stato islamico minaccia l'occidente*. Milano: RCS Libri s.p.a. P72

²⁵⁸ Molinari, M. (2015). *Il Califfato del terrore. Perché lo stato islamico minaccia l'occidente*. Milano: RCS Libri s.p.a. P75

²⁵⁹ Ballardini, B. (2015). *Isis. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.51

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“Quando gli stakeholders sono maturi, il marketing può dare un’ultima piccola spinta con la propaganda: si chiama call to action”²⁶⁰

Destino ben diverso e peggiore è riservato ai bambini figli di genitori considerati pagani (Yazidi e curdi) o sciiti ai quali vengono massacrati i genitori allo scopo sia di purificare l'islam ma anche di rubargli i figli che vengono poi stipati in orfanatrofi divenuti prigionieri nelle quali i bambini vengono allevati allo scopo di

“farne dei martiri e usarli come kamikaze contro le stesse etnie da cui provengono, o contro altri nemici.”²⁶¹

Ecco come si spiegano le immagini forti dei bambini armati di kalashnikov arruolati nell'esercito dell'Isis.

Grazie a queste tecniche il Califfato sta perseverando nell'espandersi e si è ritagliato un posto nel cuore dei credenti più intransigenti come campione dell'Islam integralista. Questo posizionamento gli permette di attirare combattenti da tutte le parti del mondo musulmano (e non) e di creare una base solida per il controllo effettivo sui territori occupati.

Grazie a questo esercito di credenti, disposti a tutto per sconfiggere il nemico occidentale, il Califfato è in grado di terrorizzare l'occidente utilizzando i suoi stessi mezzi: Internet e i mass media.

²⁶⁰ Ballardini, B. (2015). *Isis. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.58

²⁶¹ Molinari, M. (2015). *Il Califfato del terrore. Perché lo stato islamico minaccia l'occidente*. Milano: RCS Libri s.p.a. P104

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

3.2 Il terrorismo e la pubblicità (due facce della stessa medaglia)

“Terrorism is theatre [...] terrorist attack are often carefully choreographed to attract the attention of the electronic media and international press”²⁶²

Senza l'intervento dei mass-media l'attività terroristica rimarrebbe molto limitata: non avrebbe la possibilità di minacciare posti anche molto lontani e non avrebbe nemmeno l'interesse a farlo.

Che senso avrebbe avuto abbattere le torri gemelle se l'attentato non fosse stato visibile a livello globale? sarebbe stata un'azione fine a se stessa e, al di là della personale soddisfazione degli attentatori, non avrebbe avuto il riscontro mediatico che ha ottenuto. E' per questo che si dice che

“[...]i giornalisti sono i migliori amici dei terroristi, perché sono sempre pronti a offrire il massimo risalto alle azioni terroristiche.”²⁶³

Come abbiamo visto nel primo capitolo, l'IRA Irlandese, capitanata da O'Donovan Rossa aveva già fatto suoi i concetti di sensazionalismo e pubblicità mediatica, ma nel corso di questi ultimi cinquant'anni il concetto si è evoluto in maniera esponenziale di pari passo con l'evoluzione delle nuove tecnologie, delle reti globali e di internet.

Per portare un esempio lampante di come i terroristi hanno saputo fare loro l'utilizzo dei mass media torniamo indietro al 1985 durante il dirottamento del volo TWA 847 da parte dei militanti di Hezbollah. Il volo, che viaggiava da Atene a Roma, venne dirottato dapprima su Beirut, dove scesero dei passeggeri, successivamente su Algeri, dove all'arrivo vennero rilasciati degli altri passeggeri (le donne e i bambini), e infine nuovamente a Beirut. Gli ostaggi che erano ancora nelle mani dei terroristi (trentanove uomini americani) vennero trasportati nei sicuri covi di Hezbollah che, in cambio del rilascio, richiedeva la liberazione di 700 prigionieri sciiti incarcerati nelle prigioni israeliane. La prigionia durerà diciassette giorni.

Quello che ci interessa sottolineare di questo dirottamento è che, da subito, attirò l'attenzione dei media di tutto il mondo che si precipitarono a Beirut e dato che i prigionieri erano tutti americani le tre maggiori testate giornalistiche americane (ABC, CBS e NBC) hanno preso il sopravvento. Nel giro di qualche giorno più di ottantacinque dipendenti delle tre emittenti televisive si trovarono sul posto.

La trattativa per la liberazione degli ostaggi si dimostrò lenta e molto lunga, non c'erano ogni giorno notizie fresche da trasmettere e così i giornalisti cominciarono a

“create "news" to justify the expense and continued presence of the media personnel, even if "no real news" was occurring.”²⁶⁴

²⁶² Jenkins, B. M. (1975). International terrorism: A New Mode of Conflict. In D. Carlton, *International terrorism and World Security*. London: Croom Helm. P16

²⁶³ Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo*. Milano: Editrice Corbaccio. P59

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Si cominciarono quindi a intervistare i parenti, gli amici e i conoscenti delle persone tenute in ostaggio. La paura nella voce di queste persone, l'incubo di non rivedere più i loro cari, il terrore che vivevano giorno dopo giorno e l'inconsapevolezza del futuro fecero grande notizia. L'opinione pubblica si avvicinò moltissimo alle storie di queste persone e le fece proprie. A causa della pressione dell'opinione pubblica il governo non fu più libero di ragionare serenamente e prendere le decisioni più giuste nell'interesse della nazione. Nei giorni seguenti gli ostaggi vennero liberati e poco dopo Israele rilasciò 700 prigionieri dalle sue carceri specificando (con una affermazione davvero sospetta) che il rilascio non aveva nulla a che vedere con il dirottamento dell'aeromobile.

Per l'amministrazione statunitense il comportamento dei mass media durante la crisi, viste le conseguenze, dimostra chiaramente l'effetto corrosivo che il terrorismo ha nei confronti degli standard giornalistici che, quando hanno a che fare con questo tipo di fenomeno, si abbassano in favore del sensazionalismo e a discapito della professionalità e della qualità del servizio. L'opinione condivisa di diverse autorità statali fu che

“TV is probably going to cost the lives of a number of people in a dangerous situation like this sometime in the future”²⁶⁵

I mass media occidentali possono operare indisturbati perché godono della protezione fornitagli dalle società democratiche (libertà di stampa e di opinione) e in virtù del fatto che devono fare un servizio di informazione chiaro, completo e soprattutto vero. Il problema di base è che le testate giornalistiche (siano esse stampate o elettroniche) non sono spinte solamente da un lodevole sentimento di "diritto alla conoscenza" ma sono a tutti gli effetti società che necessitano di ingenti introiti per continuare ad operare sul mercato. Ecco quindi che il "servizio pubblico" cede il posto al profitto, che diviene una necessità.

Come ogni altra azienda le testate giornalistiche, soprattutto quelle che operano all'interno di società democratiche e liberali, sono soggette a un regime di concorrenza e questo rende la corsa al profitto ancora più agguerrita.

Sarebbe fuorviante generalizzare dicendo che questa corsa al profitto rende i giornalisti meno professionali, ma è un dato di fatto che questi tendano a "giocare con il terrorismo", viste le emozioni che provoca nella gente, al fine di trarne un elevato vantaggio economico e questo comportamento può realmente risultare dannoso. Insomma, si può essere d'accordo quando si afferma che

“The media must continue to exist, unsubsidized by government. Otherwise, they will have no role to play, adversarial or otherwise, in a free and democratic society”²⁶⁶

²⁶⁴ Hoffman, B. (2006). *Inside Terrorism*. New York . Columbia University Press. P. 175

²⁶⁵ Fromm, J. (1985, luglio 15). TV: Does it Box In President In a Crisis? *US News World Report* , p. 23.

²⁶⁶ Drugely, G. P. (1991, Aprile 1). *The Media's Role in Combating Terrorism*. Tratto da US Army war college: <http://www.dtic.mil/dtic/tr/fulltext/u2/a238144.pdf>

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

In un interessante lavoro di Walter Guzzardi, "the secret love affairs between the press and the government", è sottolineato il fatto che la relazione tra le due parti, i media e i governi, è una "healthy adversarial relationship" e cioè che è imprescindibile, i mass media si servono dei governi (sussidio e informazioni) e, viceversa, i governi si servono dei media per la divulgazione delle notizie. L'interazione simbiotica che condividono questi due settori fondamentali dell'apparato democratico dovrebbe fare di essi dei partner inseparabili. Purtroppo invece la relazione non sempre è così idilliaca.

I detrattori dei mezzi di comunicazione di massa asseriscono che, nel trattare il tema del terrorismo, spesso, i giornalisti mettono in grave pericolo la vita sia degli ostaggi sia delle squadre di soccorso. Inoltre, la copertura mediatica delle azioni terroristiche può dare il via a pericolosissime azioni di emulazione che trascineranno il mondo in una caotica spirale di terrore.

Seguendo questo ragionamento arriviamo al punto in cui è lecito pensare che la vita di centinaia di persone è giornalmente messa in pericolo, non da spirito di informazione, ma, come detto prima, dalla necessità di ricavare dei profitti. E questo risulta essere inaccettabile

"loss of life as a result of terrorist learning from TV of the action by would-be rescuers would be tragic. Loss of life as a result of action taken for the express purpose of improved ratings, increased circulation of a larger profit is likewise totally unacceptable"²⁶⁷

Se il rapporto tra governi e mass media si potesse paragonare a quello di due coniugi (indispensabili gli uni per gli altri, facenti parte della stessa famiglia e animati da un rapporto logoro di amore e odio) il rapporto che spesso si instaura tra i media e i terroristi si potrebbe allora paragonare al rapporto di due focosi amanti.

"I terroristi hanno bisogno dei media e i media trovano nel terrorismo tutti gli ingredienti di una storia eccitante. Il loro atteggiamento nei confronti del terrorismo è andato da un rispetto esagerato all'adulazione."²⁶⁸

Per fare un esempio del ruolo che ha la comunicazione di massa nell'alimentare il terrorismo basta pensare al già citato massacro delle olimpiadi di Monaco del 1972. A seguito di quel terribile atto terroristico (dove, è d'obbligo ricordare, hanno perso la vita di 11 atleti completamente innocenti, un poliziotto morto nel tentativo di liberarli e i 5 attentatori) e della derivante pubblicità mediatica, Arafat (e l'OLP da lui rappresentata) è stato elevato a rango di leader mondiale.

Il fascino che i terroristi esercitano sui mass media è alimentato dalla diffidenza (peraltro reciproca) che questi nutrono nei confronti dei governi. Volendo cercare notizie dirette (quindi non mediate dall'intervento statale) i giornalisti tendono ad andare direttamente alla fonte e quindi dagli stessi terroristi dando loro il modo ideale per veicolare un messaggio. Se chiamati a

²⁶⁷ Drugely, G. P. (1991, Aprile 1). *The Media's Role in Combating Terrorism*. Tratto da US Army war college: <http://www.dtic.mil/dtic/tr/fulltext/u2/a238144.pdf>

²⁶⁸ Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo*. Milano: Editrice Corbaccio. P59

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

difendersi la giustificazione viene spesso trovata nel "people's right to know" che, come abbiamo visto, è secondo all'interesse per il profitto e questo rende, ovviamente, rigido il rapporto con le autorità che vedono con scetticismo il lavoro dei giornalisti. Non è raro, infatti, che l'avidità di notizie dimostrata dai giornalisti metta in serio pericolo la sicurezza altrui. Per questo molti studiosi del settore si trovano d'accordo nel dire che

“the people's right to know must be belanced with other's right to life, liberty and pursuit of happiness.”²⁶⁹

Anche in questo caso, una soluzione di accordo non è ancora stata trovata. Sarebbe giusto che il giornalismo facesse il suo lavoro di informazione ma sarebbe anche necessario che lo facesse unitamente alle forze speciali incaricate di combattere il terrorismo. Se le due unità lavorassero assieme sicuramente tutta la società ne trarrebbe un vantaggio.

Si discute anche sulla legittimità di applicare un'azione di censura nei confronti dei media (cosa che sarebbe molto difficile dato il diritto alla libera opinione e alla libertà di stampa che si manifestano in tutte le società democratiche) qualora essi mettano in pericolo la riuscita di trattative o operazioni anti terrorismo. Anche se è aberrante pensare di imporre un tale limite alla libertà di stampa nelle moderne società democratiche, ciò potrebbe risultare indispensabile se i media si dimostrassero poco sensibili a questa importantissima questione. Volendo fare una riflessione inerente si può infatti pensare che i luoghi e i periodi storici nei quali non troviamo traccia di terrorismo sono quelli nei quali si siano verificate delle dittature. Di solito infatti, una delle prime azioni compiute dai despoti che arrivano al potere è quella di abolire la libertà di stampa, così

“A meno che i terroristi non riescano a uccidere il dittatore, cosa che sarebbe impossibile ignorare, le loro gesta passeranno inosservate.”²⁷⁰

Eliminato il canale di informazione viene "eliminato" il fenomeno, o meglio, il fenomeno rimane ma non potrà mai godere dell'indispensabile sostegno di cui necessita perché in pochi sono a conoscenza della sua esistenza.

Nel caso del volo TWA portato ad esempio poco fa, il lavoro dei mass-media ha intralciato il lavoro del governo e questo è un problema che si può definire “[...] endemic to all democratic countries with open and unrestricted press reporting”.²⁷¹

D'altra parte, però, la libertà di parola è solennemente sancita dalla stessa "dichiarazione dei diritti umani" che all'articolo 19 recita così

²⁶⁹ Drugely, G. P. (1991, Aprile 1). *The Media's Role in Combating Terrorism*. Tratto da US Army war college: <http://www.dtic.mil/dtic/tr/fulltext/u2/a238144.pdf>

²⁷⁰ Laqueur, W. (2002). *Il nuovo terrorismo*. Milano: Editrice Corbaccio. P 60

²⁷¹ Hoffman, B. (2006). *Inside Terrorism*. New York . Columbia University Press. P. 177

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“Everyone has the right to freedom of opinion and expression; this right includes freedom to hold opinions without interference and to seek, receive and impart information and ideas through any media and regardless of frontiers.”²⁷²

Quindi, parlandone, i mass media esercitano liberamente un proprio diritto, anche se spesso questo comporta dei problemi. L'attenzione dei mass media sul terrorismo, per esempio, comporta due effetti negativi sicuri: la percezione da parte delle persone di essere costantemente insidiate dal pericolo terroristico (e la conseguente diminuzione degli spostamenti, soprattutto aerei) e la pressione mediatica imposta ai governi.

Il primo aspetto è dimostrato dal fatto che anche se la possibilità di essere vittime di un attentato terroristico è davvero esigua, (ci sono molte più probabilità di essere coinvolti in un incidente stradale che di essere sequestrati da un commando terroristico) la fobia di essere partecipi di una situazione del genere è percepita dalla maggioranza delle persone come molto forte e questo è dimostrato dal fatto che spesso, a seguito di attentati terroristici molto eclatanti, le prenotazioni di vacanze, e soprattutto di voli aerei, da o per quella determinata destinazione, vengono rinviate o cancellate.

“The distortion in perception that results in higher probabilities' begin accorded to terrorism than to other life -tratening acts is in large measure doubtless a direct reflection of the disproportionate coverage accorded terrorism by the American media.”²⁷³

Il collegamento tra terrorismo e percezione di massa del pericolo ad esso collegato è dunque possibile grazie al canale dell'informazione che negli ultimi anni si è sviluppato grazie a nuove tecnologie. Come sappiamo, la stampa ha avuto due stadi ben definiti: l'introduzione della stampa a vapore e l'invio nel 1968 del primo satellite televisivo da parte degli USA.

Stampa e TV sono state genitrici di una nuova rivoluzione dei mass media che ha preso il via a partire dagli ultimi anni del XX secolo: un'informazione globalizzata data dalla concatenazione di più mezzi tecnologici quali stampa, TV e internet che ha completamente modificato il modo di fare informazione.

E' nata allora quella che viene definita "the CNN syndrome" cioè una rete di informazioni "all the news all the time". Questo nuovo modo di comunicare con il pubblico si può definire immediato e questa immediatezza non sempre è una cosa positiva dato che ha abituato i cittadini, comuni e quindi non a conoscenza di tutte le informazioni necessarie per avere una propria opinione fondata su determinate questioni, ad essere informati seduta stante di qualsiasi avvenimento stia occorrendo anche dall'altra parte del mondo.

²⁷² UN. (s.d.). *The Universal Declaration of Human Right*. Tratto da UN: <http://www.un.org/en/documents/udhr/>

²⁷³ Hoffman, B. (2006). *Inside Terrorism*. New York . Columbia UniversityPress. P. 189

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“The effect of this immediacy, however, are such that television becomes not just an opinion shaper but a policy driver [...]”²⁷⁴

In questo modo quindi i canali informativi sono divenuti un mezzo sicuro per spostare le preferenze della popolazione, aiutare una determinata causa o affossarne un'altra. E' facile capire perché questo, che viene definito da molti "quarto potere", sia così importante.

Questa immediatezza informativa, tra le altre cose, non dà il tempo a chi di dovere di valutare correttamente i passi giusti da fare in situazioni ad alto rischio e quindi i governi si trovano spesso sotto forti pressioni. Per dirla con le parole di John Major (ex primo ministro del Regno Unito)

“I think is bad for government. I think the idea that you automatically have to have a policy for everything before it happens and respond to things before you have had a chance to evaluate them isn't sensible”²⁷⁵

Nel caso del volo TWA, come abbiamo visto, il lavoro del giornalismo ha aiutato in maniera evidente la causa terroristica ma non sempre, fortunatamente, i mass media interagiscono in modo negativo con l'opinione pubblica.

A discolpa del giornalismo si può infatti asserire che, alla pari di ogni altro settore economico, esso risponde alla necessità di una domanda.

Il pubblico, e non solo quello americano, è sempre stato enormemente affascinato dal fenomeno terroristico ma questo non implica la matematica approvazione delle azioni terroristiche documentate. Nonostante le numerose critiche lanciate contro le tre testate americane alla chiusura della crisi del volo TWA 847 da parte dell'amministrazione statunitense la popolazione americana, e gli ostaggi stessi, hanno espresso approvazione, se non addirittura gratitudine, ai giornalisti per aver acceso i riflettori sulla storia e dunque aver in qualche modo aiutato la loro liberazione.

L'ostaggio Jeremy Levins (reporter della CNN catturato a Beirut nel 1984 da Hezbollah) ha riportato che

“the extensive media attention focused on his plight during the eleven months he was held captive actually deterred his captor from killing him”²⁷⁶

Quindi la pubblicità al terrorismo non sempre è positiva per i gruppi terroristici stessi.

²⁷⁴ Hoffman, B. (2006). *Inside Terrorism*. New York . Columbia University Press. P. 191

²⁷⁵ Major, J. (1993, Giugno 20). Los Angeles times interview: Jhon Major-even under fire, Britain's prime minister hold his own. (T. Plate, Intervistatore)

²⁷⁶ Hoffman, B. (2006). *Inside Terrorism*. New York . Columbia University Press. P. 187

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“we live today in an age of sounds bites and spin, in wich arresting footage or pithy phrases are [...] considered analysis and detailed exegesis- and are frequently mistaken for good journalism”²⁷⁷

C'è, dunque, una distinzione fondamentale da fare tra quella che viene chiamata "tv spazzatura" e giornalismo vero. La prima si nutre delle emozioni della gente per creare profitti più alti possibile senza curarsi più di tanto delle conseguenze che possono derivare dalle sue azioni, il secondo svolge una mansione altamente professionale che serve a dare un servizio di informazione e che, se coadiuvato con gli sforzi delle squadre di intelligence, potrebbe addirittura risultare utile alla soluzione di qualche situazione difficile.

Come abbiamo visto, il rapporto tra governi, mezzi di comunicazione e terrorismo è tutto fuorché semplice. A questo si deve aggiungere che il terrorismo del nuovo millennio (che è stato brevemente spiegato nel primo capitolo di questa tesi) ha fatto un salto di qualità non indifferente inaugurando una nuova stagione terroristica, il cui capostipite è stato Osama Bin Laden, nella quale i terroristi non sono più i soggetti passivi della comunicazione globale, bensì ne sono divenuti i principali produttori e protagonisti.

Vista la duplice "faccia" dei media mondiali, ai terroristi (che non sono stati fermi ma si sono dimostrati essere molto moderni, dinamici e all'avanguardia nel seguire le nove tecnologie) risultava scomodo essere "soci" dei media globali perché non hanno mai potuto avere la certezza che il messaggio mandato in onda corrispondesse esattamente e specularmente con il messaggio che voleva essere inviato.

“[...] i giornalisti possono essere alleati inaffidabili dal punto di vista dei terroristi, dal momento che hanno bisogno di nuove interpretazioni e di notizie fresche e la pura e semplice ripetizione di atti terroristici non terrà viva la loro attenzione.”²⁷⁸

Si pensi, per esempio, a quanto può risultare semplice contaminare un video tagliando in un punto di un discorso piuttosto che in un altro. Si pensi a quanto può essere diverso uno stesso messaggio lanciato con un'intonazione mansueta piuttosto che con un'intonazione aggressiva. Ogni singola parola è fondamentale per riuscire a comunicare un messaggio nella giusta forma e per colpire un determinato target.

Per questi motivi l'arte della comunicazione terroristica, grazie alla nascita di reti televisive dedicate e affiliate a determinati gruppi terroristici piuttosto che siti internet fatti su misura, si è evoluta al punto tale che i terroristi stessi possono controllarne l'intero processo di produzione. In questo modo il terroristi non hanno più bisogno dei media perché grazie alla rete internet, a cui tutto il mondo ha libero accesso, possono divulgare i loro messaggi tramite filmati registrati con le esatte parole che si vogliono dire e le esatte immagini che si vogliono trasmettere. così facendo i

²⁷⁷ Hoffman, B. (2006). *Inside Terrorism*. New York . P195

²⁷⁸ Laqueur, W. (2002). *Il Nuovo Terrorismo* . Milano: Corbacciolo. P. 60

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

terroristi, non solo possono farsi pubblicità, ma possono addirittura effettuare una propaganda a tutti gli effetti.

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

3.3 Propaganda 3.0

Eccoci: siamo tornati alla parolina magica che ha aperto questo lavoro. La "propaganda" che ricorda tanto quella "propaganda dei fatti" mantra di tutte le organizzazioni terroristiche che è stata per la prima volta introdotta da Pisacane. Il filo conduttore di tutta questa ricerca sta in questa piccola parola che, nonostante siano passati gli anni e siano cambiate le organizzazioni terroristiche, continua ad essere il fine ultimo per "educare le masse".

La propaganda è multifunzionale per i gruppi terroristici e può avere scopo didattico (informare educare e rivoltare le masse), può essere un mezzo per reclutare nuove leve (in modo da rimpiazzare i terroristi persi), può avere un intento coercitivo (può costringere tramite il terrore a appoggiare la propria causa) oppure intimidatorio (cioè minando la sicurezza che i governi riescono a infondere nei proprio cittadini) e infine può avere una funzione interna all'organizzazione (tenere alto il morale e giustificare o spiegare determinate operazioni).

Potendo contare su propri canali di informazione quali le TV private, sulla possibilità di creare video clip e sulla enorme possibilità di ridistribuire questi ultimi grazie alla rete internet, il terrorismo di nuova generazione ha così dribblato i "vecchi" mass media che appaiono in quest'ottica superati.

Poche innovazioni tecnologiche hanno avuto nel corso della storia recente l'impatto che ha avuto nelle società internet e l'introduzione della rete globale. I suoi tratti distintivi sono indubbiamente la rapidità, l'ingerenza e , soprattutto, il fatto che sia indiscutibilmente economico e facilmente accessibile. Inoltre, caratteristica da non sottovalutare, è divenuto un modo veloce e quasi sempre anonimo per spostare ingenti quantità di denaro da una parte all'altra del globo con una velocità e facilità impensabili fino a qualche tempo fa.

Nei casi delle organizzazioni terroristiche più evolute si possono contare anche diversi siti in diverse lingue. Alla fine del XX secolo

“The preminent group in this respect, and one of the first to harness fully the comunication power of the web, is Hezbollah.”²⁷⁹

Ma è stata Al Qaida ha capire per prima il reale e impressionante potere della rete. Al Qaida infatti fu la prima organizzazione terroristica a prevedere all'interno delle sue strutture il "committee of media and publicity" che si rivelerà indispensabile per il propagarsi della rete terroristica. Grazie a questo comitato e al crescente interesse dimostrato dai leader di Al Qaida per lo sviluppo della rete di internet l'organizzazione terroristica è riuscita a creare una serie capillare di siti che le hanno permesso di adempiere a tre funzioni fondamentali per il prosperare della causa: la propaganda per l'arruolamento di nuovi adepti, le istruzioni per l'addestramento delle nuove leve e la possibilità di comunicare con le cellule distaccate che operavano a centinaia di chilometri di distanza dal centro di comando.

²⁷⁹ Hoffman, B. (2006). *Inside Terrorism*. New York . Columbia University Press. P. 207

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Dopo la guerra in Afghanistan del 2001 Al Qaida perse tutte le sue basi fisiche di riferimento. La rete divenne quindi il covo prediletto di questi terroristi e si è dimostrata essere un mezzo effettivo, veloce e anonimo per comunicare e tramite il quale la leadership poteva agevolmente impartire ordini a tutti i suoi simpatizzanti.

Il messaggio propagandistico di base che riecheggiava nei siti internet qaedisti (www.alneda.com è stato il primo) si divideva in tre punti chiave per la causa: l'Occidente è ostile all'Islam, l'unico mezzo per comunicare con l'Occidente è la violenza e il *Jihad* è l'unica opzione che resta ai musulmani.

Ecco dunque che, all'indomani dell'attacco alle torri gemelle, in tutti i siti affiliati all'organizzazione comparvero messaggi destinati a giustificare la strage anche in nome della parola di Allah. Successivamente cominciarono ad apparire messaggi apertamente razzisti contro chiunque non appartenesse all'Islam e vennero addirittura stilate delle gerarchie per specificare quali fossero gli obiettivi più importanti da colpire. Questa strategia delle uccisioni mirate fu opera di Abdoul al-Moqrin (leader di Al Qaida nella penisola Araba) il quale sosteneva che "assassinating Jewish businessman and teach lessons to those who cooperate with them"²⁸⁰ fosse un passaggio fondamentale per la causa qaedista. Stilò così una "targeting guide" secondo la quale la gerarchia di obiettivi perfetta era:

1. Ebrei americani e israeliani per primi e poi a scendere ebrei inglesi, francesi e così via
2. Cristiani americani in primis e a seguire cristiani inglesi, spagnoli, australiani, canadesi e italiani.

Inoltre era fortemente incitata l'uccisione di uomini d'affari, economisti e scienziati e ancora diplomatici, politici, studenti ecc.. insomma, chiunque fosse stato avvertito dai mujhaedin di non restare nelle terre di Maometto (cioè tutti, ma con una precisa gerarchia!).

Siccome pare che

"An almost Darwinian principle of natural selection also seem to affect terrorist organizations, whereby [...] every new terrorist generation learns from its predecessors, becoming smarter, tougher [...]"²⁸¹

L'evoluzione attraverso le nuove tecnologie non si è fermata; anzi, è continuata al punto che, come detto nel primo capitolo di questa tesi, anche la rete di Al Qaida è stata surclassata da un nuovo emergente fenomeno chiamato "Califfato islamico".

Volente o nolente il Califfato islamico affonda le sue radici in Al Qaida e non solo sul piano militare, ma anche sul piano mediatico. Il primo infatti ad aver utilizzato la tecnica del video messaggio e della propaganda mediatica è stato il leader di Al Qaida Osama Bin Laden. La macchina per la

²⁸⁰ Al-Qaeda Targeting Guidance. (2004, Aprile 1). *IntelCenter*, p. 6-9.

²⁸¹ Hoffman, B. (2006). *Inside Terrorism*. New York . Columbia University Press. P. 2510

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

propaganda utilizzata da Bin Laden ha preso forma all'incirca a metà degli anni 90' con la creazione del Center for Islamic Studies and research, organizzazione che ha seguito le campagne jihadiste fino al 2003. Alla fine degli anni 90' Al Qaida apre anche il suo primo sito (il già menzionato alneda.com) che ha riscontrato un seguito enorme, al punto che ad oggi dispone di un network di 5600 siti con una media di 900 siti nuovi ogni anno. Inoltre Al Qaida, lungimirante nelle sue intenzioni, ha aiutato la formazione di veri e propri centri multimediali allo scopo di confezionare video dalla qualità sempre più elevata. Nascono così as-Sahab Media, il Global Islamic Media Front (GIMF scopo di produrre video e di convalida dei materiali) e l'Al Fajr Media Center (che si occupa del networking); ognuna di queste organizzazioni ha compiti specifici all'interno della filiera produttiva multimediale di al-Qaida.

As-Sahab è il braccio mediatico di Al Qaida ed è inoltre il tramite che procura i filmati per Al Jazeera. Un'altra organizzazione è al-Boraq che si occupa principalmente della redazione di testi e della gestione del sito web (www.al-boraq.com) che raccoglie i discorsi dei leader e dei prodotti multimediali dei vari gruppi.

“L'ISIS ha portato tutto questo know how alla massima potenza, e non esiste praticamente nulla che non venga girato in tempo reale sulle scene dei combattimenti. Si direbbe che per ogni gruppo esista un operatore dotato di videocamera che l'accompagna, pronto ad uploadare il girato in rete, nel cloud, perché venga subito lavorato dalle case di produzione.”²⁸²

Come abbiamo visto nel capitolo precedente il Califfato, che, al contrario di altri, ha fatto tesoro prezioso della storia e degli insegnamenti derivati da Al Qaida, dispone di un vero e proprio "ministero" per i media: *il consiglio per i Media*. Il consiglio per i Media controlla a stretto giro tutte le case di produzione, tra le quali anche *al-Furqan* e *al-Hayat*, che rilasciano giornalmente centinaia e centinaia di video.

La *al-Furqan Media foundation*, fondata nel 2006, è la principale casa di produzione video dell'ISIS. Da essa derivano tutti i macabri video delle decapitazioni che tanto piacciono ai giornalisti di casa nostra. Questi video però, sono solo una piccola parte di tutta la produzione mediatica effettuata dalla casa produttrice che vanta invece una produzione immensa e di ottima qualità che comprende “format di vario genere che si rifanno a quelli delle Tv occidentali: Tg, fiction a puntate, spot pubblicitari, trailer, cortometraggi.”²⁸³

Ad al furqan si sono, nel tempo, unite altre case di produzioni di notevole importanza tra le quali anche la *Dabiq Media*. Lo sforzo di coordinazione delle varie case produttrici è magistralmente effettuato dalla rete di *al-Fajr*. L'organizzazione infatti si occupa dello smistamento dei prodotti mediatici (che ogni casa di produzione gli invia) agli affiliati della rete tramite internet coordinando

²⁸² Ballardini, B. (2015). *ISIS. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.78

²⁸³ Ballardini, B. (2015). *ISIS. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.83

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

i piani di uscita e, tramite i suoi corrispondenti in giro per il mondo, pubblicando i materiali su una serie di web forum già identificati e approvati.

Dal 2014 un altro cavallo di battaglia mediatico è entrato nella scuderia del Califfato. Si tratta del *al-Hayat Media* che ha il compito della realizzazione dei video con la modalità multilingua. Al Hayat ha fatto scuola per l'inedito, e assolutamente competente, uso che fa dei social network, in particolare di *Twitter* tramite l'utilizzo di hashtag estremamente mirati che consentono la divulgazione capillare del messaggio inviato (ad esempio #Worldcup durante i campionati mondiali di calcio). Quello che è più importante notare è che, tramite l'utilizzo e l'evoluzione di questi mezzi di comunicazione tipicamente occidentali e la creazione di contenuti in lingue occidentali, è facile dedurre che i target del Califfato non sono più solamente i musulmani, bensì tutte quelle potenziali reclute che provengono dall' Occidente e da tutti gli altri paesi di lingua non araba.

Dato che i video e tutti i prodotti propagandistici multimediali (e non) sono, a questo punto evidentemente, indirizzati anche al mondo occidentale, il processo di produzione ha subito un salto di qualità non indifferente. I video che ora circolano in rete sono prodotti di altissimo livello e non c'è paragone con i primi video girati da Osama Bin Laden. Quei video infatti venivano perlopiù girati con una telecamera fissa, le riprese erano essenziali e l'audio spesso disturbato dallo soffiare del vento. Oggi tutto viene ripreso in alta definizione: l'immagine è chiara e il suono nitido.

La mania della ripesa delle esecuzioni tramite decapitazione è sempre stata un pallino per gli estremisti ma anche questa ha subito notevoli miglioramenti, al punto che nel 2007

“L'Ansar al-Sunna Media Departement, lancia un video di 7' 11" intitolato *La Top 20 di Ansar* dopo aver bandito una specie di concorso cinematografico”.²⁸⁴

Che ci sia una lista dei Top 20 video degli sgozzamenti degli "infedeli" è già di per se estremamente raccapricciante ma quello che più ci interessa sottolineare è che iniziative come questa non solo aiutano lo spirito di emulazione, ma fomentano l'aspetto narcisistico dei mujaheddin che si sentono star di Hollywood e protagonisti di qualcosa di unico.

A proposito di "Hollywood" (inteso come luogo di ritrovo di personaggi di fama mondiale) e di aspetto narcisistico non si può non menzionare una delle star più apprezzate e riconosciute dal mondo musulmano integralista: lo spietato "boia" incappucciato che ha preso il nome di *jihadi Jhon*, chiamato così per la sua nazione di provenienza: l'Inghilterra.

A questo punto potremmo dire che è lampante che questo nuovo modo di fare jihad ci sta colpendo con i nostri stessi mezzi. L'idea che come testimonial sia stato scelto proprio un cittadino inglese e quindi occidentale non è una coincidenza

²⁸⁴ Ballardini, B. (2015). *Isis. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.91

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“L'obiettivo di comunicazione dunque non era semplicemente quello di terrorizzare con i soliti sgozzamenti ma di far arrivare un doppio messaggio: "possiamo uccidervi" e "siamo già fra voi".²⁸⁵

Inoltre la serialità dei video degli sgozzamenti e il fatto che sia sempre lo stesso uomo a effettuarli crea un vero attore protagonista che ha un valore simbolico ben preciso. In questi video non sono più Osama Bin Laden o al-Zawahiri o al-Zarqawi a parlare. In questi video è un "semplice" guerrigliero che fronteggia il mondo intero e che può arrivare, come è successo in un video in cui il "boia" si rivolge a Obama in persona, addirittura a minacciare (con tanto di coltello puntato alla camera) uno degli uomini più importanti del mondo (peraltro simbolo dell'occidente). Questo ha un significato intrinseco fondamentale: l'attenzione è spostata sui combattenti, che sono i veri attori protagonisti di questa guerra. Il messaggio di fondo è innegabile: chiunque decida di unirsi alle fila del Califfato islamico può diventare qualcuno di importante. La nuova leva per reclutare forze fresche è il narcisismo: peccato ricorrente in questo mondo occidentale malato di individualismo.

I video di Jihadi Jhon hanno una funzione politica importantissima. Sono dei comunicati politici a tutti gli effetti e sono i figli di quelle rivendicazioni che una volta avvenivano tramite chiamate anonime o volantini ciclostilati (come quelle dei gruppi terroristici degli anni 70'), sono un salto nel futuro che vent'anni fa sarebbe stato impensabile.

I video di Jihadi Jhon e delle sue decapitazioni sono anche uno strumento indispensabile per la propaganda dello Stato Islamico e sono prova tangibile di quella che molti studiosi chiamano "malvagità calcolata" infatti

“Se Bilad al-Sham è l'identità territoriale che accomuna i sunniti, e il Califfato è il progetto statale che supera Bin Laden e evoca Maometto, il terzo pilastro della costruzione del consenso dal basso per al-Baghdadi è la *malvagità calcolata*, ovvero un ricorso sistematico alla violenza più sanguinaria.”²⁸⁶

Anche qui c'è un fortissimo richiamo alle origini dell'Islam. Il fatto che gli infedeli vengano “puniti dalla lama affilata che trancia loro il collo” non è un'invenzione scenografica degli ultimi tempi. Le decapitazioni infatti hanno un significato millenario per la cultura musulmana e le ritroviamo come caposaldo del Corano alla Sura 47. Questa Sura detta le regole da mettere in atto contro i miscredenti, gli ipocriti, i vili e gli apostati e recita così

²⁸⁵ Ballardini, B. (2015). *Isis. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.139

²⁸⁶ Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo Stato Islamico minaccia l'occidente*. Milano: RCS libri. P.45

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“Quando dunque incontrate in battaglia quelli che non credono, colpiteli al collo e, dopo averli massacrati di colpi, stringete bene i ceppi!”²⁸⁷

I terroristi, dopo i dirottamenti degli aerei degli anni 70'-80'e gli attacchi kamikaze degli anni 90'-2000, hanno riscoperto le decapitazioni riuscendo a massimizzare lo shock nel pubblico occidentale. Ancora una volta l'attenzione è focalizzata sull'individuo. Pensandoci bene e a mente fredda non è difficile capire che una sola decapitazione (o la decapitazione di una decina di persone) militarmente ha molto meno impatto che le decine di vittime che possono essere causate da un'auto bomba o da un dirottamento aereo, però l'effetto che provoca è decisamente diverso

“La decapitazione sposta il focus del terrore dalla massa all'individuo [...] considerando la dissacrazione del corpo più terrorizzante di un eccidio provocato da una bomba.”²⁸⁸

Ecco dunque il motivo per il quale i video di Jihadi Jhon sono fondamentali: dimostrano che i terroristi non scherzano e che sono pronti a fare tutto il necessario per obbedire alle leggi sacre della sharia.

I video sono girati quasi come se fossero degli spot pubblicitari e hanno tutti la stessa scaletta: messaggio del prigioniero, commento del boia, esecuzione, inquadratura finale. Occorre perciò rendersi conto che i video sono stati ideati da qualcuno che conosce molto bene la retorica pubblicitaria occidentale. Per esempio, il fatto che le decapitazioni non siano filmate per intero ma se ne veda solo l'inizio e, dopo una pausa nera, la fine, non è omaggio alla sensibilità del pubblico, anzi, è una tecnica che ha lo scopo di

“focalizzare tutto sulla "prova visiva": la marca mantiene sempre la sua promessa. Per ottenere questo, quindi, non è necessario vedere l'intera operazione.”²⁸⁹

Inoltre, i direttori artistici di questi video , si sono dimostrati essere dei veri esteti e quindi è loro volontà evitare delle "sporcature" della scena causate da gesti scomposti o schizzi di sangue. Il fatto che le decapitazioni non si vedano per intero ha dato fiato alle tesi complottistiche più disparate. Avete presente quando gioca la nazionale di calcio italiana? tutti diventano tecnici imparagonabili. La stessa cosa succede con il fenomeno terroristico pubblicizzato. All'indomani di un attentato terroristico o di un video rilasciato dall'Isis tutti diventano massimi esperti di terrorismo o decapitazioni e si permettono una loro propria opinione sulla piattaforma del web (quindi pubblicamente e non privatamente) su un argomento del quale sanno solo quello che gli altri vogliono fargli sapere.

²⁸⁷ Allam, M. C. (2008). *Il Corano. Spiegato da Magdi Cristiano Allam*. Torino: ELLEDICI. P.265

²⁸⁸ Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo Stato Islamico minaccia l'occidente*. Milano: RCS libri. P.45

²⁸⁹ Ballardini, B. (2015). *Isis. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.140

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

“Per mesi e mesi, i commenti più eseguiti nei social web sono quelli sui video degli sgozzamenti, tesi a cercare di scoprire a tutti i costi elementi di finzione nelle esecuzioni per poter tranquillizzare le coscienze dicendo che "si tratta ovviamente di un complotto".²⁹⁰

Il fatto che venga messa in discussione la veridicità dei filmati non può essere tollerata dallo Stato Islamico perché significherebbe perdere quella "gestione della malvagità" che è arma troppo preziosa per la riuscita della sua campagna propagandistica.

Così il 16 novembre 2014, in risposta agli operatori di intelligence "de noialtri", viene messo in rete un video con l'esecuzione di Abdul-Rahman Kassig. Anche questa volta la scaletta iniziale è identica ma la scena che segue dopo quella che dovrebbe essere l'inquadratura finale è una chiara risposta a chi crede che i filmati siano un fake.

Ogni jihadista accompagna il prigioniero di cui sarà l'esecutore. I prigionieri (18 aviatori siriani) vengono fatti inginocchiare in fila di fronte a una specie di piccolo fosso scavato in precedenza (che si scoprirà servire come canale di scolo per il sangue), ogni terrorista sfodera un coltello di tipo *Bowie* (una scelta non fortuita dato che è proprio lo stesso modello di coltello utilizzato nei film di Rambo, guerriero americano per eccellenza. Scelta che sembra voler dire: vi ammazziamo con le vostre stesse armi) e al comando di Jihadi Jhon (capo del gruppo) schiacciano a terra i loro prigionieri e successivamente, prendendoli per i capelli e lasciando quindi completamente in vista la gola, cominciano il taglio (i prigionieri sono così mansueti perché drogati, ecco ovviato il problema di sussulti inconsulti) e la ripresa continua per tutti il tempo, il sangue sgorga nel canale di scolo e con questo si mette fine a “mesi di inutile chiacchiericcio su internet e sulla presunta non autenticità delle esecuzioni di Haynes, Sotloff e altri.”²⁹¹

Risposta che non si può definire altro che malvagia. La *gestione della malvagità* è stata teorizzata per la prima volta da Abu Bakr Naji (capo della propaganda per Al-Qaida) con la pubblicazione di un libro (“La gestione della malvagità” pubblicato nel 2004 sul magazine online "Sawt al jihad") vero e proprio che sostiene che la malvagità sia uno strumento indispensabile per consentire ai jihadisti di “conquistare sostegno popolare e di far rispettare la sharia sui territori dove nascerà il califfato”²⁹²

L'utilizzo spietato della malvagità e delle decapitazioni in primis, ha dato i suoi frutti dato che, per esempio, i soldati iracheni che proteggevano la città di Mosul alla vista delle bandiere nere hanno scelto la fuga ancora prima della battaglia per la paura di finire crocifissi o decapitati.

Altro colpo di genio fortunato della casa di produzione *Al-Furquan* è stata la creazione di un telegiornale di stampo occidentale condotto da un prigioniero occidentale: Jhon Cantlie. Il programma televisivo "*lend me yours ears*" diretto da Cantlie (ostaggio inglese nelle mani dei

²⁹⁰ Ballardini, B. (2015). *Isis. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.213

²⁹¹ Ballardini, B. (2015). *Isis. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.213

²⁹² Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo Stato Islamico minaccia l'occidente*. Milano: RCS libri. P.49

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

terroristi del Califfato dal 2012) stesso ha la funzione di rassegna stampa; durante il programma infatti il giornalista viene costretto a leggere le notizie riportate dai maggiori giornali occidentali e le dichiarazioni effettuate dai più importanti capi di stato. L'intenzione è quella di smontare le tesi dei giornalisti, contestando, spesso con una sottile vena ironica, i dati riportati e argomentandoli in suo favore così da riuscire a ribaltare le notizie. Anche qui abbiamo una serialità, ogni puntata viene preceduta da un messaggio pubblicitario su Twitter e, tra le righe si poteva intendere che il prigioniero era destinato a morte certa ma che la sua condanna era solo rinviata alla fine del suo lavoro di inviato. Invece, con il servizio a sorpresa "*from inside Mosul*" del 3 Gennaio 2015 Cantlie spiazza il mondo intero. Il video viene girato in abiti civili e si vede lui che se la spassa allegramente tra le strade della città con l'evidente intento di dimostrare che la vita scorre normalmente al suo interno. Sembra che l'ostaggio sia passato dalla parte del nemico e sembra che l'ISIS voglia dirci che

“Con i suoi prigionieri è capace di fare qualsiasi cosa, torturarli o usarli a piacimento giocando con loro in modo imprevedibile.”²⁹³

Una mossa degna delle più grandi agenzie di pubblicità occidentali.

Oltre ai telegiornali e ai video messaggi, le altre potenti armi propagandistiche utilizzate dal Califfato sono le riviste e i lungometraggi.

Per quanto riguarda le riviste, che potevano sembrare un mezzo superato e che invece si sono dimostrate uno strumento ancora importante, troviamo due edizioni di spicco: la *Islamic State report* e la rivista *Dabiq*.

la prima ha cadenza settimanale e tratta principalmente di politica e di vita interna al Califfato. La seconda (già menzionata nel secondo capitolo) ha cadenza mensile ed è una rivista accattivante e patinata tradotta in diverse lingue e pensata proprio per il mondo occidentale.

Entrambe le riviste sono prodotte dal al-Hayat Media Center e sono facilmente consultabili in rete.

Sempre al-Hayat produce quei lungometraggi propagandistici che ci sono ormai tanto familiari. Quello che ha riscosso più successo è indubbiamente "*flames of war*" uno spettacolare documentario-verità che di sicuro è costato ore e ore di lavoro minuzioso ai professionisti che ne hanno eseguito il montaggio. Infatti di vera fiction si tratta dato che sembra che i protagonisti del video non siano in realtà guerriglieri dell'ISIS ma attori consumati. Il messaggio di fondo del video si rivolge a tutti i soldati dell'esercito di Assad incitandoli a unirsi al jihad.

Il video parte con la spiegazione che sta avvenendo qualcosa che cambierà la faccia della terra. La colonna sonora, rigorosamente senza musica (ricordiamo che è vietata), in sottofondo è estremamente suggestiva e l'incitamento ad unirsi alla causa è il filo conduttore di tutto il "film".

Qualcosa è nato nella terra dei due fiumi: lo Stato Islamico che ha lo scopo di "United the *umma* under one call, one banner, one leader"²⁹⁴

²⁹³ Ballardini, B. (2015). *ISIS. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.109

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Prosegue poi con una serie di riferimenti a dichiarazioni di Bush e Obama nelle quali i capi di stato rassicurano i loro popoli a proposito dell'avanzata dell'esercito dell'ISIS, alle quali la voce narrante, che parla con un accento americano molto nitido, risponde sempre con un sonoro "they lie", loro mentono, "the flames have only beginning to intensified".

Si fa riferimento in continuazione alla grazia di Allah che, discesa sulle truppe dello stato Islamico, ha permesso allo stato islamico stesso di espandersi tra la Siria e l'Iraq. Questo punto è fondamentale. Il fatto che le battaglie condotte dall'ISIS abbiano successo è sintomo della grazia di Allah per la causa. Avere la "grazia di Allah" dalla propria parte significa riuscire a convincere anche i musulmani più scettici ad unirsi alla causa

“Understanding this doctrine can help the West undermine the enemy’s support. Jihadists can spin their setbacks and tell supporters that Allah rewards patience, but it is hard to convince audiences that Allah is on your side if you repeatedly suffer defeat. If moderate Muslims reinforce that doubt, then the group’s troubles increase exponentially.”²⁹⁵

Vincere le battaglie quindi è di fondamentale importanza e far sembrare anche le più piccole delle vittorie grandi conquiste è di un'importanza che va quasi oltre la nostra comprensione. Per questo nel film viene raccontata la presa della base della 17ma divisione di Raqqa. Sappiamo che la base era sotto assedio dei ribelli dell'esercito siriano libero da molto tempo prima che arrivasse l'ISIS, quindi quando nel film un sedicente prigioniero costretto dai militanti del Califfato a scavarsi la fossa da solo (assieme a quelli che dice essere suoi commilitoni) afferma che

“Today we are digging our graves with our own hands. The Islamic State captured us while we were fleeing from th 17th Divison base. We were serving under Bashar. Bashar has abandoned us [...] Allah has blessed the Islamic state. They captured the 17th Division base in a matter of second [...] no one was able to capture the base[...] but just a few dozen fighters from the Islamic State captured the base. I advise all the families of the soldiers to get their sons out of Bashar's army”

sta facendo pura propaganda perché per conquistare la base “[...] ci sono volute diverse settimane [...]”²⁹⁶

In realtà sembra che, quest'ultima parte del video, con i prigionieri che si scavano la fossa da soli, sia una montatura degna dei migliori film hollywoodiani. Diverse cose non tornano. al minuto

²⁹⁴ Mauro, R. (s.d.). *ISIS Releases 'Flames of War' Feature Film to Intimidate West*. Tratto da Clarion's Project: <http://www.clarionproject.org/analysis/isis-releases-flames-war-feature-film-intimidate-west>

²⁹⁵ Mauro, R. (s.d.). *ISIS Releases 'Flames of War' Feature Film to Intimidate West*. Tratto da Clarion's Project: <http://www.clarionproject.org/analysis/isis-releases-flames-war-feature-film-intimidate-west>

²⁹⁶ Ballardini, B. (2015). *ISIS. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.109

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

52.21 l'uomo che parla alza inavvertitamente un braccio e si scorge con chiarezza un filo che esce dalla sua tasca. L'uomo è microfonato e, nonostante sia in mezzo alla polvere, il suo vestito nero è lido: è ovvio che è un attore che sta recitando una parte. Al minuto 54 si assiste all'esecuzione dei prigionieri, ma, anche qui, qualcosa non torna: i mujhaeddin sparano ma non si vede traccia di sangue e i capelli vengono spostati da un forte getto d'aria: le pistole sono caricate a salve. Improbabile è anche che i cadaveri abbiano i pugni chiusi e che non ci sia, ancora una volta, traccia di sangue.

Sembra ovvio, dopo aver analizzato attentamente il video che questo sia pura finzione ma , dato che i telegiornali devono andare in onda e devono andare in onda con notizie succulente

“tutto viene preso per veritiero, e nessuno si dà la pena di analizzarlo per bene. E così, grazie ai giornalisti occidentali, l'ISIS sta vincendo veramente la guerra della propaganda.”²⁹⁷

²⁹⁷ Ballardini, B. (2015). *Isis. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.109

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

3.4 Perdita dei valori nel mondo occidentale e Jihadi dawa

In questi anni il mondo è cambiato moltissimo, sono cambiati gli usi e le abitudini di questo Occidente che spesso, a fermarci a guardarlo bene, ci fa chiedere a noi stessi: "ma vale veramente la pena salvarlo?". La disoccupazione e i problemi sociali sono a livelli che non si erano mai visti prima. Le crisi economiche (spesso generate dai poteri forti dalle quali traggono sempre qualche vantaggio) si susseguono una dopo l'altra, impoverendo sempre di più le famiglie che spesso si trovano a dover vivere in situazioni poco agiate. Gli stati, governati da politici che non sempre sanno fare il loro mestiere, spesso non riescono a sopperire alle mancanze generate dalla globalizzazione. L'opinione pubblica, fomentata dalla stampa, a sua volta assoggettata ai poteri forti del mercato, è sempre più scontenta.

E' in questo contesto che sono cresciute le nuove generazioni che in questo occidente forse non sono state educate correttamente per riuscire a sopravvivere in un mondo (quello Occidentale) nel quale non ci sono più certezze, non ci sono più riferimenti, non ci sono più valori.

Nel mezzo di questi cambiamenti, come abbiamo visto, anche il terrorismo ha avuto la sua evoluzione. Il terrorista tipo del nuovo millennio è molto diverso dal terrorista del Novecento. Come abbiamo visto, terroristi del Narodna Volija erano spinti da ideali molto forti ed erano giovani "di elevatissimi parametri etici"²⁹⁸.

In altri casi, invece, come per esempio nel caso dei terroristi mediorientali del secolo scorso (che avevano un solo scopo in testa ed era quello di attirare l'attenzione sulla precarietà della vita nei campi profughi di Libano e Giordania) i terroristi erano figli del sottosviluppo.

Al contrario, gli individui che oggi scelgono di arruolarsi nel Califfato Islamico sono "persone con una buona o media educazione individuale"²⁹⁹.

Oltre all'etica e alla provenienza sociale c'è un'altra caratteristica che distingue i terroristi del ventesimo secolo da quelli del ventunesimo secolo:

"I primi si aspettavano come un dato di fatto che sarebbero stati giustiziati o almeno che sarebbero stati condannati a lunghe pene detentive. D'altra parte i terroristi contemporanei hanno spesso sostenuto che nessuno aveva diritto di punirli [...] affermano che loro, e solo loro, hanno la verità e perciò il diritto ordinario non si applica nei loro casi."³⁰⁰

²⁹⁸ Laqueur, W. (2002). *Il Nuovo Terrorismo*. Milano: Corbacciolo. P. 53

²⁹⁹ Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo Stato Islamico minaccia l'occidente*. Milano: RCS libri. P.138

³⁰⁰ Laqueur, W. (2002). *Il Nuovo Terrorismo*. Milano: Corbacciolo. P.54

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Si potrebbero quindi definire arroganti, che testualmente significa: "Che tratta gli altri con insolente asprezza e con presunzione"³⁰¹

Una persona che possa definirsi arrogante non può andare d'accordo con una situazione come quella che si presenta in Occidente oggi. Infatti, le pochissime possibilità che offre la società Occidentale moderna, che ci vorrebbe tutti "fatti con lo stampino", che dà pochissime possibilità professionali, che dà pochissime possibilità di dimostrare quanto ogni individuo sia in realtà unico, che dà pochissime possibilità di realizzarsi, di creare una famiglia e di mantenerla dignitosamente, fanno presa sulla generazione che sta crescendo adesso che, decisamente impigrita e annoiata, evidentemente trova giusto combattere il sistema piuttosto che cercare di migliorarlo dall'interno e non trova modo migliore di farlo che non sia cedere al richiamo di questo nuovo Califfato che da loro delle regole precise da seguire (non c'è bisogno di pensare, per vivere basta eseguire gli ordini), da la possibilità di provare qualcosa di eccitante (lasciare tutto per andare a combattere) e che è visto come l'anti stato per eccellenza.

La crisi di identità che affligge le società Occidentali, il continuo aumento della disoccupazione, le tensioni sociali tra diversi gruppi etnici, sono un termometro importante del pericolo a cui siamo giornalmente esposti. Le crisi di identità sono molto pericolose e anche in tempi passati molti movimenti terroristici sono stati infoltiti proprio grazie ad esse. Si pensi, per esempio, al caso delle "Pantere Nere" americane: I giovani ragazzi di colore che provenivano dal ghetto e esercitavano il terrorismo per far presente il loro malessere sociale non avevano nulla in comune con i giovani bianchi della borghesia che si univano al movimento, senza sapere nulla a proposito di esso, ma semplicemente perché "Erano motivati da una crisi di identità, dalla noia delle periferie, e dalla voglia di eccitarsi e di entrare in azione."³⁰²

I soggetti che scelgono di convertirsi e di unirsi al Califfato sono tutti molto giovani (compresi tra i 20 e i 35 anni) e, grazie alla propaganda che abbiamo analizzato prima, possono venire a contatto con la realtà islamica estremista da soli. L'avvicinamento ai network del Califfato è possibile anche da casa, solo in un secondo momento questi soggetti prendono a frequentare i ritrovi o le moschee e questo è un passaggio grazie al quale avviene una radicalizzazione delle opinioni e dei costumi

"fino a trovare nella jihad una sorta di lotta ideologica globale che accomuna la volontà di far risorgere l'Islam delle origini alla determinazione nello sconfiggere il capitalismo, l'Occidente, gli Stati Uniti e Israele."³⁰³

Questo odio rancoroso nei confronti dell'Occidente da parte di chi in occidente ci è cresciuto (e qui mi riferisco agli occidentali che si convertono) è termometro di quanto effettivamente manchino dei valori capaci di tenere unita la società. Questa mancanza di valori comuni genera un vuoto,

³⁰¹ *Definizione Arrogante.* (s.d.). Tratto da Treccani: <http://www.treccani.it/vocabolario/arrogante/>

³⁰² Laqueur, W. (2002). *Il Nuovo Terrorismo*. Milano: Corbacciolo. P.42

³⁰³ Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo Stato Islamico minaccia l'occidente*. Milano: RCS libri. P.138-139

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

quasi affettivo, nel quale la propaganda del Califfato trova un terreno fertile sul quale radicarsi. Diverso è il caso di quegli immigrati di seconda generazione che invece non hanno mai voluto occidentalizzarsi.

Il ritratto di questa generazione trova conferma in diversi sondaggi condotti all'interno del vecchio continente

“Il Motiv Action Group di Amsterdam ha intervistato trecento turchi-olandesi fra i 18 e i 34 anni scoprendo che il 90 per cento di loro considera "eroi" i volontari partiti per la Siria [...] il 27 per cento dei francesi fra i 18 e i 24 anni ha un'opinione positiva sullo Stato Islamico [...] La britannica Populus aggiunge che a provare un "attaccamento emotivo per lo stato islamico" è un giovane del regno unito su sette.”³⁰⁴

Questo aspetto di questa innovativa minaccia terroristica è di fondamentale importanza per capire come poter contrastare il fenomeno. Su circa 30.000 miliziani del Califfato almeno 3.000 vengono da Europa, Oceania e nord America. In proporzione sono minori in numero ma sono decisamente più importanti a livello strategico dato che provenendo dalle nazioni europee "nemiche" questi jihadisti sono facilitati nell'esportare il terrore in Europa visto che conoscono perfettamente la società nella quale si muovono e potrebbero con facilità aprire un fronte interno che sarebbe di vitale importanza per attuare i propositi del Califfato.

Per capire che questa minaccia è una ponderata verità prenderò in considerazione un video che a metà novembre del 2014 l'al-Hayat Media Center ha divulgato nel web. In questo video di circa sette minuti dei miliziani francesi del Califfato Islamico mettono in guardia la Francia e affermano che è intenzione del Califfato portare la più sanguinosa jihad nel cuore della Francia stessa. Esattamente un anno dopo cioè il 13 novembre del 2015 è successo qualcosa che era remoto anche negli incubi più bui dei cittadini di Parigi e del mondo intero: 129 morti in pieno centro città, una strage portata avanti da 8 terroristi che hanno agito in nome di Allah e del Califfo.

Nello stesso video del 2014 il protagonista che si fa portavoce del Califfato (con tanto di passaporto francese che non avrà problemi a bruciare in segno di sfregio), che non avrà più di 23 anni, paffutello e con ancora i segni dell'acne in viso, parlando un francese perfetto inneggia alla jihad affermando con forza che tutti i musulmani sono obbligati a partire per le terre del Califfato per unirsi ai combattimenti e che chi non può farlo deve

“lavorare in Francia per terrorizzarli (gli infedeli). Non fateli dormire a causa della paura e dell'insicurezza. Avete le armi, avete le auto e gli obbiettivi sono pronti per essere colpiti. Usate anche il veleno,

³⁰⁴ Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo Stato Islamico minaccia l'occidente*. Milano: RCS libri. P.130

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

avvelenate l'acqua e perfino il cibo. Tutto per i nemici di Allah.
uccideteli e sputategli in faccia. Investiteli con le vostre auto."³⁰⁵

Queste folli chiamate alle armi effettuate dalla piattaforma web hanno una presa incredibile su giovani che magari, estromessi dalla società di appartenenza, alla quale spesso non hanno intenzione né voglia di conformarsi, passano ore e ore davanti allo schermo di un PC. E' qui che vengono in contatto con la cosiddetta "*Jihadi dawa*" ovvero "invito a praticare la guerra santa"³⁰⁶.

La *Jihadi dawa* è praticamente un termine per sintetizzare l'utilizzo professionale che i membri del califfato islamico fanno del web per diffondere la jihad e trasformare la sua ideologia in un contagio. Al contrario dei metodi utilizzati da al-Qaida (che si serviva al massimo della rete per far girare i propri video) il Califfato Islamico ha aperto dei veri e propri network che offrono la possibilità di dialogare con le persone che vivono nello stato islamico, di essere in contatto diretto con una realtà che sembra assolutamente più vicina di quanto potesse apparire nei video a senso unico che inviava al-Qaida. Il compito di veicolare i messaggi e moderare i forum dello Stato islamico è affidato a quelli che vengono chiamati "disseminatori della jihad" che sono la spina dorsale della strategia del Califfato per reclutare nuove leve e sono praticamente una versione digitale dei famosi "lupi solitari" del terrorismo.

Tutte queste operazioni digitali sono orchestrate dal consiglio dei media, di cui abbiamo già avuto modo di parlare nel primo capitolo, magistralmente diretto da Abu Amr al-Shami. L'idea dell'importanza del web per il proliferare della causa jihadista era però già ben chiara anche nella mente di Bin Laden, infatti

"Circa un anno prima di essere eliminato ad Abbottabad, in Pakistan, il fondatore di al-Qaida scrive una lettera ai seguaci spingendoli a comprendere "l'importanza della jihad elettronica".³⁰⁷

Abu Bakr al Baghdadi arrivato al vertice del Califfato raccoglie anche questa eredità e dimostra da subito di voler realizzare un cyber arsenale jihadista e di voler reclutare quanti più hacker possibili in modo da poter farli diventare aggressivi pirati informatici e

"il blitz che gli hacker del "cyber Califfato" mettono a segno all'inizio del 2015, contro il comando centrale Usa a Tampa dimostra l'efficacia

³⁰⁵ *Isis, jihadisti francesi e connazionali: "attaccate la Francia"*. (2014, novembre 20). Tratto da Corriere: http://video.corriere.it/isis-jihadisti-francesi-connazionali-attaccate-francia/ae94f7de-708a-11e4-8a20-485d75d3144d?refresh_ce-cp

³⁰⁶ Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo Stato Islamico minaccia l'Occidente*. Milano: RCS libri. P.140

³⁰⁷ Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo Stato Islamico minaccia l'Occidente*. Milano: RCS libri. P.146

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

dell'arma della jihad digitale, sviluppata dallo stato islamico su un'idea avuta da Osama Bin Laden.”³⁰⁸

Particolarmente esemplificativa è la storia di Meriem Rehaily ragazza diciannovenne padovana che maggio del 2015 ha abbandonato la famiglia per unirsi alle fila del Califfato Islamico.

“Meriem aveva intrapreso da tempo il suo percorso di radicalizzazione e l’aveva fatto utilizzando internet: dai forum sui siti specializzati, alle chat di Skype, per finire con i messaggini via Whatsapp.”³⁰⁹

Fa effetto soprattutto perché si tratta di realtà molto vicine, questa è una storia avvenuta a meno di 100 chilometri di distanza da casa nostra. La ragazza, con una smisurata passione per i computer, è divenuta una cyber jihadist

“Meriem ora è *Sorella Rim*, soldato dell’esercito informatico» del Califfato di Abu Bakr al Baghdadi, «esperta nel campo della sicurezza» in rete”³¹⁰

A lei si rivolgono terroristi di mezzo mondo per sapere come muoversi nella rete, che programmi utilizzare e come non farsi intercettare dalle forze dell'antiterrorismo. Come lei moltissimi giovani, spesso di origini nord africane, sentono il forte richiamo dello Stato Islamico: ne amano l'idea e soprattutto amano l'idea di poter colpire la società nella quale sono cresciuti.

“Il collante che tiene insieme tutto questo è un apparato di esperti hacker, tra i migliori al mondo, capaci di creare o modificare software con una padronanza totale dei protocolli telematici.”³¹¹

I capi del terrorismo moderno hanno capito alla perfezione che questa rete di hacker è la loro principale risorsa. E’ il loro “asso nella manica” e stanno investendo ingenti risorse per rafforzare questo apparato. Ad oggi questi hacker riescono a fare cose per noi impensabili, come ad esempio hackerare un drone prendendone il controllo e stanno studiando dei sistemi per “prendere il controllo di un aereo di linea semplicemente usando uno smartphone”³¹².

³⁰⁸ Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perché lo Stato Islamico minaccia l'occidente*. Milano: RCS libri. P.146

³⁰⁹ Ferro, E. (s.d.). *Meriem stilò la lista dei bersagli Is in Italia*. Tratto da Il Mattino di Padova: <http://mattinopadova.gelocal.it/regione/2015/08/21/news/meriem-stilo-la-lista-dei-bersagli-is-in-italia-1.11964363>

³¹⁰ Ferro, E. (s.d.). *Così hanno preparato la fuga di Meriem arruolata nell'Is*. Tratto da Il Mattino di Padova: <http://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2015/12/02/news/cosi-hanno-preparato-la-fuga-di-meriem-1.12547472>

³¹¹ Ballardini, B. (2015). *Isis. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.123

³¹² Ballardini, B. (2015). *Isis. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.125

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

3.4 Conclusioni

Nel corso di questo ultimo capitolo abbiamo cercato di approfondire il rapporto che c'è tra il terrorismo contemporaneo e i mezzi di comunicazione contemporanei. E' risultato facile sostenere che il terrorismo del Califfato islamico è così noto in occidente (a differenza di altri tipi di terrorismo che però sono altrettanto cruenti) soprattutto perché il Califfato ha da subito attuato un piano di marketing ben preciso per riuscire a effettuare una comunicazione capillare nel mondo occidentale. Ha effettuato delle ricerche di mercato, ha creato un brand e uno slogan che potessero attirare i potenziali consumatori (combattenti), ha creato un testimonial autorevole (al-Baghdadi), ha messo in atto operazioni di marketing quali il franchising e lo stakeholder. Grazie a questo piano di marketing è riuscito a creare un'immagine forte surclassando l'immagine di al-Qaida che non è riuscita a tenere lo stesso passo.

La vecchia formula, che era stata di Bin Laden, di attirare l'attenzione dei mass media mondiali attraverso la divulgazione di video contenenti messaggi minacciosi per l'occidente è stata superata dalla nuova organizzazione che ha deciso di prendere in mano le redini della comunicazione in modo da non dipendere più dai canali di informazione classici dato che

“For terrorists, media coverage of their activities is, as we have seen, something of a double-edged sword, providing them with the attention and publicity that they seek, but not always in a particularly useful or even helpful manner.”³¹³

Ecco quindi che il califfato ha messo in piedi un sistema di reti televisive, case di produzione e network che gli permette di essere completamente indipendente dai media mondiali. Tutto questo è stato possibile grazie allo sviluppo della rete di Internet che è risultata essere indispensabile per diffondere i sanguinari messaggi del Califfato senza aver bisogno dell'aiuto dei mass media (come invece succedeva nel secolo scorso e all'inizio di questo secolo).

Grazie a queste modernissime case di produzione ha dato vita a dei veri e propri format che hanno avuto un successo globale. I video delle decapitazioni sono delle vere e proprie pubblicità alla causa e sono creati secondo standard estetici elevatissimi, i lungometraggi (come flames of word) sono dei veri e propri colossal cinematografici, le riviste (come per esempio DABIQ) sono moderne accattivanti e patinate pensate appositamente per il mondo Occidentale. La grande lezione che il Califfato ha imparato dalla scienza del marketing è che se si vuole colpire la sensibilità dell'Occidentale bisogna farlo spostando il focus sull'individuo, da qui la creazione di veri e propri attori protagonisti, come Jihadi Jhon, e da qui anche la scelta di torturare e sgozzare (da buoni praticanti whabbiti) i prigionieri uno ad uno.

Superato il problema del “canale di informazione” il Califfato ha creato, dunque, video propagandistici che potessero attirare tutti i potenziali combattenti che ancora non si fossero uniti alla sua causa e sempre grazie ai video è riuscito a divulgare il suo messaggio non solo agli islamici radicali presenti in medio oriente, ma anche su una buona fetta di immigrati di seconda

³¹³ Hoffman, B. (2006). *Inside Terrorism*. New York . Columbia University Press. P. 194

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

generazione residenti nei paesi occidentali (come per esempio Meriem Rehally o lo stesso Coulibaly che era stato presente a una cerimonia all'Eliseo come esempio di ottima integrazione) e anche su una parte di occidentali che hanno, per crisi di identità e perdita di valori nel mondo occidentale, deciso di convertirsi al radicalismo islamico.

Il Califfato ha investito moltissimo nella nuova generazione di hacker perché ha preso coscienza del fatto che le nuove guerre, che si stanno combattendo oggi, non prendono luogo solo nei "campi di battaglia" tradizionali e non si fanno solo con le bombe o con i missili. Come dichiarato dallo stesso al-Zawhairi in una lettera ad al-Zarqawi

"Io vi dico: siamo in battaglia, e più della metà di essa si svolge sul campo di battaglia dei media".

Per vincere questa "guerra multimediale" il Califfato ha istituito, come abbiamo visto il "consiglio dei media", con il compito proprio di gestire tutte le operazioni televisive e via web. Questa sincronia nell'utilizzare le risorse televisive e del web assieme prende il nome di transmedialità e questa transmedialità, cioè l'uso di old media e new media assieme, è sicuramente un prodotto nato in occidente. Qui arriviamo al nocciolo della questione. Abbiamo visto nel primo capitolo che il fine ultimo del Califfato islamico è quello di purificare l'Islam riportandolo alle sue origini ma

"avendo introiettato modelli e schemi che sono parte integrante della cultura del nemico, ciò rappresenterebbe l'inizio di una sconfitta per un'organizzazione che pretende di proporre un modello autonomo e non contaminato dalla nostra cultura"³¹⁴

L'utilizzo che sta quindi facendo di queste nuovi armi moderne sarebbe di per se, quindi, una insanabile contraddizione culturale.

Tirando le conclusioni credo che si possa affermare che gli ideali di questa nuova minaccia terroristica siano già stati traditi dato che la cultura occidentale ha già pienamente preso il sopravvento su quella "islamica radicale" che vorrebbe spargere il Califfato islamico. Dall'altra parte l'occidente deve fare i conti con i suoi "mostri" (come la mancanza di valori) che lo stanno facendo auto implodere. La rete internet è divenuta un'arma a doppio taglio e quello che doveva essere uno strumento di conoscenza e di progresso si è trasformato in uno strumento potentissimo per diffondere violenza e manipolazione.

³¹⁴ Ballardini, B. (2015). *Isis. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baladini&Castoldi s.r.l. P.134

TERRORISMO E MARKETING. Evoluzione della filosofia terroristica europea e mediorientale e dei sistemi di divulgazione del messaggio terroristico dal XX secolo ai giorni nostri.

Bibliografia

Allam, M. C. (2008). *Il Corano. Spiegato da Magdi Cristiano Allam*. Torino: ELLEDICI.

Al-Qaeda Targetig Guidance. (2004, Aprile 1). *IntelCenter* , p. 6-9.

Covey, S. (2004). *The 8th Habit: fron efectivness to greatness*. New York: Free Press.

Definizione Arrogante. (s.d.). Tratto da Treccani: <http://www.treccani.it/vocabolario/arrogante/>

Drugely, G. P. (1991, Aprile 1). *The Media's Role in Combating Terrorism*. Tratto da US Army war college: <http://www.dtic.mil/dtic/tr/fulltext/u2/a238144.pdf>

Ferro, E. (s.d.). *Così hanno preparato la fuga di Meriem arruolata nell'Is*. Tratto da Il Mattino di Padova: <http://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2015/12/02/news/cosi-hanno-preparato-la-fuga-di-meriem-1.12547472>

Ferro, E. (s.d.). *Meriem stilò la lista dei bersagli Is in Italia*. Tratto da Il Mattino di Padova: <http://mattinopadova.gelocal.it/regione/2015/08/21/news/meriem-stilo-la-lista-dei-bersagli-is-in-italia-1.11964363>

Fromm, J. (1985, luglio 15). TV:Does it Box In President In a Crisi? *US News World Report* , p. 23.

Hoffman, B. (2006). *Inside Terrorism*. New York .

Isis, jihadisti francesi a connazionali: "attaccate la francia". (2014, novembre 20). Tratto da Corriere: http://video.corriere.it/isis-jihadisti-francesi-connazionali-attaccate-francia/ae94f7de-708a-11e4-8a20-485d75d3144d?refresh_ce-cp

Jenkins, B. M. (1975). Internarional terrorism: A New Mode of Conflict. In D. Carlton, *International terrorism and World Security*. London: Croom Helm.

Laqueur, W. (2002). *Il Nuovo Terrorismo* . Milano: Corbacciolo.

Major, J. (1993, Giugno 20). Los Angeles times interview: Jhon Major-even under fire, Britain's prime minister hold his own. (T. Plate, Intervistatore)

Mauro, R. (s.d.). *ISIS Releases 'Flames of War' Feature Film to Intimidate West*. Tratto da Clarion's Project: <http://www.clarionproject.org/analysis/isis-releases-flames-war-feature-film-intimidate-west>

Molinari, M. (2015). *Il califfato del terrore. Perchè lo Stato Islamico minaccia l'occidente*. Milano: RCS libri.